PITTORI E ARTISTI
FAENTINI

All' Ill.mo Sig. Conte Francesco Zauli Naldi
Deputato al Parlamento
omaggio del compilatore

DEI PITTORI

E

DEGLI ARTISTI FAENTINI

DE' SECOLI XV. E XVI.

RICORDI

DI

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI

PUBBLICATI

NEGLI ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

FAENZA

Dalla Tipografia di Pietro Conti

1869.

A

ROMOLO LIVERANI

FAENTINO

SCENOGRAFO DI CHIARA FAMA

E

DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI D'URBINO

SOCIO ONORARIO

A SEGNO DI STIMA E AMISTA'

IL COMPILATORE

INTITOLAVA

PITTORI DEL SECOLO XV.

Come si esca di Ottaviano e Pace, pittori faentini del secolo XIV, de' quali vien fatta menzione dal Vasari e da altri scrittori, il più antico, che fino a' giorni nostri siasi conosciuto, gli è Giambattista Bertucci il seniore, di cui cominciasi ad aver contezza nel 1503. Tuttavia ben diciannove se ne noverano nel corso del XV. secolo, i nomi dei quali tolgo ora a registrare con quelle poche notizie, che le mie indagini m' hanno recato a procacciarmi, e sono i seguenti:

BITTINO.

Il primo pittore, di cui siaci nel decimoquinto secolo tramandata notizia, si è desso un cotal Bittino, rimastosi a noi del tutto ignoto, fino a che le accurate ricerche del riminese dott. cav. Tonini, bibliotecario della Gambalunga, non lo ebbero condotto a discoprire la vera patria di codesto esimio artista, dai più riputata Rimini, per la sola ragione del domicilio, da lui in essa città avuto, ove, conforme molto dapprima eravamo stati istrutti dal Lanzi, *dipingeva un tal Bittino, che volentieri* ei toglie *dall'obblivione*, parendogli *non aver forse avuto in Italia chi lo avanzasse nel* 1407, *quando in S. Giuliano rappresentò in una tavola il S. Titolare. Vi espresse all' intorno il ritrovamento del suo corpo, e altri fatti che di lui si raccontano; pitture graziosissime per invenzioni, per architetture,*

per volti, per vestiti, per colorito ([1]). Nè più estesa contezza avcasi del nostro Bittino, allorchè avventuratamente venne fatto al Tonini rinvenire certi documenti, dai quali si testimonia essere Faenza la terra natia di quel valentissimo pittore, che recatosi a fermare sua stanza in Rimini, quivi già dimorava nel 1398, e nel 1409. conduceva il mentovato dipinto, approsso aver colà menata a moglie la riminese Agata di maestro Benedetto Scoli, da cui, oltre ad una femmina nomata Taddea, ebbe due figli maschi, Ambrogio e Bittino, che gli sopravvissero, essendo quegli uscito di vita innanzi al 1427. E vagliami il vero: un rogito del not. Benedetto Ciaconi da Monte Grimano ne fa sapere, come a' 12. novembre 1398. la predetta Agata consegnava *Mag. Bictino Pictori filio Francisci olim de Faventia et nunc de contrata s. Innocentie Civit. Arim.* una pezza di terra del valore di ravignane lire 160, costituendosi con essa la dote, siccome *futture sponse prefati Bictini,* indi da un atto pubblico de' 29. ottobre 1427. del not. Francesco Paponi di Rimini si apprende che Agata, rimasta vedova, sendosi congiunta in novello nodo nuziale con un Giovanni di Benedetto concedeva a codesto suo secondo marito lire 50. ravignane a titolo di mutuo, le quali erano di pertinenza *Ambroxii, Bitini et Thadee filiorum ipsius d. Agate et quondam filiorum mag. Bitini de Faventia Pictoris primi viri ipsius d. Agate;* ricordando io intanto che la tavola da Bittino colorita, in cui ritraeva insieme col martirio di Giuliano la prodigiosa traslazione dell' arca con entro il corpo d' esso santo, avvenuta nel secolo X. dall' Istria per lo Adriatico a Rimini, è ella *ripartita a guisa di una gran loggia a tre ordini in tanti archi* (cioè quattordici), nel maggiore de' quali *sta notato in carattere detto gotico l' autore di quella dipintura, che dovette essere secondo que' tempi assai valente, e che sopra tutto distinguesi per la vivacità delle teste.*

BITINUS FECIT
HOC OPUS
FECIT FIERI DN.
SIMON ABBAS M. SCI.
IULIANI SUB ANO. DOMINI
MIL. ES... CCC. VIIII

([1]) *Storia pittor. dell' Italia* vol. V. pag. 37. ediz. milan. 1823.

In sentenza di taluno vuolsi al millesimo aggiungere un'altra C, e leggere MCCCCVIIII, restando comprovato che un Simone fu abbate del monistero di s. Giuliano dal 1401. al 1427, ed il Santini nella sua storia di quel santo pubblicata per le stampe nel 1603, a' giorni voglio dire, in cui sembra potersi riputare che niun guasto avesse per anche patito essa tavola nell'addotta epigrafe, rammentava *l'ancona antica fatta per mano di M. Bettino l'anno* 1409, *la quale al presente è posta sopra la porta piccola della Chiesa* (1). De' figliuoli di Bittino si ha memoria aver Ambrogio esercitata l'arte paterna, cui ei trasmise al figlio Lattanzio, condiscepolo del Tiziano nella scuola di Gian Bellino (2).

ALESSANDRO DI MAESTRO BARTOLO.

Gli è in un atto pubblico de' 6. febbraio 1418, che rinviensi la più lontana menzione di Alessandro di maestro Bartolo, ricordato dappoi in un altro delli 14. aprile del vegnente anno nella guisa che segue: *Mag. Alessander q. mag. Bartolj pictor de cap. s. Marie Ugonum faven.* E quantunque quivi non si additi il cognome di codesto artista, avviso tuttavolta mal non appormi al vero, attribuendogli quello de' Paolucci: sendo che in tre rogiti de' 23. e 26. novembre e 22. dicembre 1440, rammentasi *Providus vir d. Johannes. q. mag. Alexandri pictoris de paulutijs de cap. s. Marie Ugonum,* donde s'apprende che esso pittore era nel sopraddetto anno già uscito del mondo, lasciando dopo di sè un figliuolo nomato Giovanni; al quale aggiunger vuolsene un altro ancora appellato Bartolomeo, giusta c' istruisce l' insigne imolese giurista Tartagni, allorchè ricorda *magistrum Alexandrum pictorem de Faventia*, siccome colui che con testamentaria disposizione *Bartholomeum eius*

---

(1) Tonini. *Di Bittino e della sua Tavola di s. Giuliano. Memoria* pubblicata negli *Atti e Mem. della R. Deputazione di Storia patria per le Prov. di Romagna*, An. II. fasc. 2. pag. 159.

(2) Tra gli estratti di carte riminesi appo il Fantuzzi *Monum. Raven.* tom. VI. pag. 244. evvene uno pertinente ad un rogito delli 8. aprile 1456, in cui si nomina *Testis providus Vir Magister Antonius Pictor q. Magistri Bictini Pictoris de Arimino*; onde per le cose anzidette sono stimolato a riconoscere nell'*Antonius* un'errata interpretazione in luogo di *Ambroxius*.

filium sibi heredem instituit in ea parte et portione suorum bonorum quae videbitur et placebit suis haeredibus universalibus, cui nomina *d. Joannem eius filium et Stephanum Guidacium eius nepotem et filium dicti d. Joannis* (¹).

PAOLO DI DRUDO E GUGLIELMO DI GUIDO DI PERUCCINO.

Due pittori ad un tempo, ciò è a dire Paolo di Drudo e Guglielmo di Guido di Peruccino, ci annunzia un testamento dei 19. ottobre 1420, mercè di cui *Mag. Paulus pictor filius q. drudonis de cap. s. Clementis faven.* lascia *Gulielmo pictori q. Guidonis perucinj de faventia libras vigintiquinque bon. quas sibi tenetur dare ex causa mutuj in arte pictoria*, ed in oltre *illud quod obvenerit dictorum denariorum:* dopo la qual memoria niun'altra m'è venuto fatto rinvenire di codesto nostro artista, mentre di Guglielmo per contrario ce ne reca primamente un atto notarile delli 17. aprile 1443. in cui incontrasi mentovato *Mag. Gulielmus q. Guidonis pictor cap. s. Ippolitj*, indi uno de' 18. gennaio 1446, che ci ragguaglia aver Guglielmo cangiata abitazione, trasferendola nel popolo di s. Bartolomeo, ove comperata avea una casa. Ben altri quattro rogiti, cioè dei 20. marzo 1447, dei 20. maggio e 26. agosto 1451. e dei 2. marzo 1452, ci forniscono ricordo d'esso pittore; dall'ultimo de' quali si ritrae che il medesimo aveva da breve pezza menata in moglie una cotal Santa di mastro Maraffino fabbro. Ma affermar conviene non a lungo gli bastasse la vita e con essa le dolcezze di sue nozze celebrate in quell'età, che i padri sogliono apparecchiarle ai figliuoli; perciocchè a' 5. marzo 1460. la nuova consorte di lui Lisia di maestro Sante di Budrio, siccome quella che ad una coi priori *pro tempore* della confraternita di s. Matteo era stata dal marito mercè di testamento nominata ed eletta tutrice del pupillo Pier Andrea, supplica il vicario del pretore di poter alienare alcuna parte dei beni dell'erede figliuolo, il quale è certamente quel desso rammemorato in un'istanza di monsig. Federico Manfredi, spettante al 1470, riportata dal Tonducci. In fine si è da

---

(¹) *Consiliorum* lib. VI. *Consil. LXXV.*

un atto di transazione infra i nostri monaci Celestini e la predetta confraternita di s. Matteo, de' 21. gennaio 1530, inserta ne' protocolli del not. Vincenzo Viarani, che apprendesi aver maestro Guglielmo fatto suo testamento a rogito del not. Zanzino Albicelli nell' aprile 1459. (quantunque non venga concesso di consultarlo, mancando nell'archivio notarile gli atti dell'Albicelli) ed aver istituito erede universale *Petrum andream eius unicum filium legitimum et naturalem*, posciachè ebbe legato *capelle s. Marie del soccorso existenti in ecclesia s. petri celestini de faventia lib. centum bon. solvendas post mortem dicti petri andree in dote dicte capelle casu quo fratres dicte ecclesie s. petri celestini permitterent dictum testatorem sepeliri in dicta ecclesia ad altare dicte capelle et casu quo dicti fratres nollent sepeliri in ecclesia predicta tunc voluit testator sepeliri in ecclesia s. Matthei seu Marie de loreto*: ma, com'è certo che la mortale spoglia di Guglielmo fu tumulata nella chiesa degli antidetti monaci, così non deesi rivocar in forse aver già il figliuolo di lui Pier Andrea cessato di vivere nell'occasione, in cui veniva stabilito quell' accordo.

CRISTOFORO SCALETTI.

D'un nuovo pittore, la cui stirpe si porse feconda d'altri felici cultori dell'arte di Zeusi, ci vien fornita contezza da un testamento dolli 6. settembre 1430. Chiamossi costui Cristoforo Scaletti, sendo che tra' testimoni a quell' atto leggesi *present. mag. Christophoro q. franciscHini scalette pictore de cap. s. Vitalis faven.* etc. Ed avvegnachè questi fosse tuttora tra i viventi a' 30. maggio 1451, poco tempo però dovett' egli per anche restarvi, facendoci fede un rogito aver il medesimo già pagato il comune tributo a natura fin dal vigesimo ottavo luglio del predetto anno.

BARTOLOMEO PAOLUCCI.

Seguace dell' arte paterna era egli Bartolomeo, nato da quell' Alessandro Paolucci pittore, di cui testè fecesi menzione. Di cotesto nostro concittadino si ha la sola contezza somministrataci da

un rogito delli 23. febbraio 1441. ove ricordato si rinviene *Mag. Bartolomeus q. mag. Alexandri pictor cap. s. Marie Ugonum,* intorno al quale nulla più è consentito aggiungere, eccetto che giusta mio avviso discendere Bartolomeo da quella non ignobile famiglia, a cui un atto pubblico dei 12. marzo 1502. ne istruisce spettare da lunghi anni il dritto alla nomina e presentazione del rettore della parrocchia di s. Biagio ossia di s. Maria di Guidone.

FRANCESCO DI MAESTRO PIETRO FUSAIO.

Francesco di maestro Pietro fusaio gli è un altro nostro concittadino, che aggiungere si vuole alla schiera de' faentini pittori. Di cotestui dal nome in fuori, additatoci da un rogito delli 26. luglio 1448, ove ricordasi *mag. Franciscus olim mag. petri fuxarij pictor cap. s. Bartoli faventie*, nulla più è dato saperne, tranne l' apprendersi che al medesimo a breve andare venne meno la vita; sendo che in un atto notarile dei 17. novembre 1453. trovasi mentovata *domina Cortesia q. mag. franciscj pictoris q. mag. petri de cap. s. Bartholj*, oltre alla quale ebbe Francesco altresì un figliuolo, atteso il rinvenirsi, come a' 14. agosto 1466. *Frater Laurentius de tertio ordine s. dominicj q. franciscj olim petrj fuxarij de cap. s. Bartolj de faventia* vedovo della moglie fa testamento, istituendo sue erodi le figlie Caterina, Francesca e Cortesia, che non guari dappoi rimasero orfane anche del genitore, a cui due anni appresso si accenna da un rogito delli 4. novembre 1468, ove nominasi *Fr. Laurentius q. mag. francisci pictoris de faventia tercij ordinis s. Dominici*, siccome allora già estinto, quando la sua secondogenita Francesca s' era in patria aggregata alle clarisse col nome di suor Gabriella.

ANTONIO DI SANTE.

Anche un Antonio pittore viveva nel XV. secolo, intorno al quale le mie ricerche riescono cotanto sterili da non procacciarmi più estesa notizia da quella, che traesi da un atto d' enfiteusi dei 18. dicembre 1450, in cui tra' testimoni havvi *Magister Antonius*

q. Sanctis pictor cap. s. Bartoli de faventia, indi da un istrumento delli 25. settembre 1456, ovo incontrasi rammentato *Lodovicus filius mag. Antonij pictoris rector ecclesiarum s. marie et s. martini de fermellino comit. faven.*

ALTICHERIO E GIAN FRANCESCO SCALETTI E BENVENUTO BOTTELLI.

I fratelli Alticherio e Gian Francesco, soprannomato *il Conte*, son eglino due discendenti della famiglia Scaletti, che seguendo le orme del loro genitore Cristoforo e forse educati alla scuola del medesimo coltivarono la nobile arte della pittura. D' essi abbiamo la prima notizia in un atto legale de' 20. marzo 1454, ove scorgonsi menzionati *Mag. Aldicherius* (detto anche *Alticherius*) *et Zanfranciscus alias el conte q. christophori de schalittis pictores cap. s. Vitalis de faventia*, e così in più rogiti; mentre l' ultimo ricordo di Alticherio, che nel 1470. era del numero de' civici consiglieri, pertiene a' 9. aprile 1473, nel qual giorno fa il suo testamento, sendo egli ammogliato con Giovanna di ser Lorenzo Cattoli; di Gian Francesco, appellato pressochè sempre *Contes q. mag. christophori de scalettis*, havvi contezza perfino alli 19. marzo 1492. E d'un novello pittore altresì era nel 1454. porta notizia da un atto pubblico delli 16. dicembre, cioè a dire di Benvenuto Bottelli, il quale così ci vien additato: *Mag. Benvenutus nigrj butellj pictor cap. s. Johannis evang. faventie*, che nel dicembre del 1470. trovasi tra' municipali consiglieri, e di cui evvi pure menzione in due rogiti de' 2. maggio 1461. e 24. aprile 1476. E, comechè fin dal 18. luglio 1446. incontrisi esser fatto cenno del medesimo nella seguente guisa: *Domina Johanna filia q. Zanotti de pezola et uxor mag. Benvenutj nigrj butelli cap. s. Johannis evang.*, non pertanto il non additarsi quivi l' arte od il mestiere esercitato da Benvenuto consigliavami a non aggiungerlo al novero dei pittori, se non allorquando solamente come tale ei viene nominato.

LEONARDO SCALETTI.

In un novello germe della famiglia Scaletti rinveniva la pittura un altro cultore, Leonardo di maestro Zanino, conforme da prima

è nomato in un rogito delli 9. giugno 1458, *Lionardus q. mag. Zanini de schalittis pictor cap. s. Severij de faventia*, indi in ben cinque ancora, l'ultimo dei quali spettante a' 6. giugno 1495. ce lo annunzia siccome già estinto da qualche tempo. Se fin qui per manco di notizie non mi è stato consentito far menzione d'alcun lavoro di codesti artisti, non così però intravviene di Leonardo; chè da un libro originale dell'entrata ed uscita de' pp. Serviti di Faenza dal 1475. al 1484. apprendesi essere stata il dì primo giugno 1483. pagata *a m. lunardo scaletta per la dipintura del beato jacomo philipo* (Bertoni) *cioe quello che e sopra all altare e per una spalera in la corte livere una*; al qual pittore per lo dianzi li 30. settembre 1475. i detti frati aveano sborsati soldi sette pel lavoro d'un fregio fatto nella libreria loro ([1]).

([1]) Anche l'Azzurini avendo avuto fra mani il sopra ricordato libro dell'entrata e uscita, nelle sne schede lasciava memoria dell'accennata effigie, sì come più tardi adoperavano i Bollandisti in nn'appendice alla vita d'esso nostro beato al dì vigesimo qninto del maggio colla seguente nota, tolta dalle prefate schede e recata nel latino idioma, cioè *Facta fuit ea pictura super tabulam ligneam, cum imagine Christi atque beatae Virginis, cum imagine pariter s. Jo. Evangelistae ex una parte, et ex altera B. Jacobi Philippi, circum caput ejus radiantibus ubique fulgoribus*, della cui tavola *pictor nominatur Leonardus de Scalettis.* Ora considerando io che quel dipinto era già fatto a pena sette giorni dalla morte di Giacomo Filippo, affè non so acconciarmi nell'animo aver potnto l'artista in così breve tempo condurre nn lavoro, quale ci vien divisato, e quindi ove il medesimo veramente attribuire si debba allo Scaletti; é forza riconoscerlo diverso dall'altro (secondochè il prezzo etesso ne etimola pure ad nvvisare) e per giunta eseguito appresso al 1484, qualora dai frati se ne sostenesse la spesa. Di codesta tavola rinviensi eziandio ricordo negli atti della beatificazione dell'antidetto venerando nostro concittadino, spettanti al 1761, nei qnali ei testimonia che *prior et vetustior Imago Beati Jacobi Philippi depicta in tabula coloribus non oleo delibutis, sed gypso linitis modo extat in Sacellulo, vulgo* Coretto *Conventus Faventini Ordinis Servorum Mariae, exhibetque Beatum ipsum genuflexum, ac junctis manibus orantem ante Deiparam, quae in throno sedens, et Puerulum Iesum inter ulnas gestans media est inter ipsum Beatum et s. Joannem Evangelistam. De aetate vero hujus Imaginis interpellati duo Periti Pictores, censuerunt eam fuisse delineatam saeculo XV, et immediate post Beati obitum, dum ejus cadaver sepulturae adhuc traditum non fuerat*, e forse mal non s'apponevano quegli artisti nel loro gindizio, sendo che il cadavere del nostro beato stette sopra terra ben tre dì, prin di venir tumulato entro la cappella de' Manfredi, sacra all'evangelista Giovanni, dove Galeotto, di que' giorni signore di Faenza, amò fossegli apprestato orrevole sepolcro, donde lo scorgersi in essa tavoln ritratto l'npostolo cotanto diletto al Nazareno, la quale oggidì si conserva nelln patrin pinacoteca, e in cui oltre le descritte figure havvi quattro angeli a piè del trono delln Vergine.

GIOVANNI DA ORIOLO.

Tra le inedite poesie, che tuttor ci rimangono del nostro concittadino Angelo Lapi, havvi alcuni esametri e un epigramma intorno ai ritratti di Elisabetta e Barbara Manfredi colle seguenti rubriche: *Ad Magnificum dominum Astorem de pictura filiae suae majoris* (Elisabethae) *manu Joannis de Oriolo*, e *Ad praefatum Principem de pictura dominae Barbarae filiae minoris de manu praedicti.* Primamente qual fosse il pregio, che in codosti dipinti accoglievasi, ce lo annunzia il poeta stesso nei primi cinque versi, scrivendo:

Hanc explere volens pictor tua vota Joannes
Maioris natae effigiem tibi destinat, Astor
Princeps, grata etenim caro ratus esse parenti
Munera, non illam melius pinxisset Apelles,
Non Zeusis: vocem et sensum si forte dedisset,

quantunque a vero dire reputo doversi qui scorgere qualche vestigio di esagerazione; mentre entrando a toccare del tempo, in cui condotti furono que' ritratti, esso ci viene chiaramente indicato nell'epigramma, ove il Lapi invita Astorgio a far ritorno alla patria e rendere paghe le giuste brame della sua picciola figliuola,

Namque sua Arragonum liquerunt castra catervae,
Et requiem fessis horrida suadet hiems,

cioè sull'uscita del 1449, allorchè Barbara di sette lune oltrepassava l'età d'un lustro. Ma di questo pittore cotanto scarse son elleno le notizie a noi pervenute che di niun'altra mi trovo fornito tranne della sola, la quale tramandavaci un rogito de' 20. agosto 1461. *Actum faventie in apoteca spetiarie posita in cap. s. Bartolj juxta stratam montanariam, mag. Johannem de oriolo pictorem publicum* etc. donde si ritrae, come esso valente artista era condotto a pubblico stipendio e veniva appellato dal nome di sua terra natale, piccolo castello del faentino contado, benchè da altri documenti siamo istrutti discendere egli dalla famiglia Calegari.

GIOVANNI DI GIULIANO.

Decimoquarto fra' pittori faentini che fiorirono nel XV. secolo presentasi un Giovanni di Giuliano, del quale, come si esca da

un atto pubblico de' 23. gennaio 1473. ove citasi *Mag. Johannes q. Iuliani pictor de cap. s. Bartolj faventie*, non si ha verun' altra notizia.

NICCOLA DI LEONARDO FORNAIO.

Contezza poco più estesa che quella del precedente pittore ci vien ella recata intorno al confratello d'arte Niccola di Leonardo fornaio; perocchè appresso il primo ragguaglio fornitoci da un rogito delli 7. agosto 1476, *Mag. Nicolaus q. lunardi fornarij pictor cap. s. Eutropij*, un altro de' 26. marzo 1488, *Actum fav. in apoteca m. Nicole pictoris sita in cap. s. Stefani*, ci avvertisce come codesto artista viveva tuttavia in detto anno.

SEVERO TORELLI.

Anche un Severo Torelli vuolsi aggiungere al novero de' pittori, che riconoscono Faenza per loro patria. Ei ci è annunciato da un istrumento dei 19. gennaio 1480, in cui si rammemora *Mag. Siverius q. mag. Ludovicj de barbiano pictor cap. s. Marie guidonis faventie*, vivente tuttavia nel 1500; sendochè li 24. aprile d'esso anno incontrasi *Mag. Severius q. Ludovici de Taurellis pictor cap. s. Marie Guidonis*, donde apprendesi altresì la famiglia, dalla quale ei discendea [1].

ANDREA UTILI

Andrea Utili è uno di que' pittori, de' quali dal nome in fuori, non si ha più larga notizia portaci ella da un atto notarile dei 19.

---

[1] Un figliuolo di Severo, conforme ne istruiscono due rogiti de' 12. maggio 1517. e 21. novembre 1521, diedesi egli pure a coltivare la paterna arte, ivi nominandosi *Mag. Bertus q. mag. severij de taurellis pictor de cap. s. margarite in bondioli de faventia.*

novembre 1482. nella seguente guisa: *Andreas q. mag. Antonij de glutolis pictor cap. s. Ipolitj de faventia.* E poichè m' è occorso toccare d'un Andrea pittore del XV. secolo, torna in concio a mio giudicio rendere noto, come ad un artista di tale nome vengono attribuite due piccole tavole, opero del secolo XV; l' una rappresentante una Pietà, che si conserva nella sagrestia del nostro maggior tempio; l' altra una Vergine col divin infante e i Ss. Gio. Battista e Antonio di Padova in mezze figure, posta in una camera dell' amministrazione di pubblica beneficenza presso di noi. Se non che è da sapersi in codesto Andrea riconoscersi il figliuolo di quel Guglielmo di Guido di Peruccino da me sopra nominato, sendo egli avuto per pittore a cagione del ricordo, che d' esso s' incontra nell' istanza sopra citata di mons. Manfredi, nella quale si fa motto d' una casa, che giaceva *appresso Baldone d' Arniano da Marzano e presso Andrea di m. Guillelmo dipintore.* Tuttavia chi ben consideri, come a Guglielmo vien dato il titolo di *maestro*, d' uno cioè che esercitava un' arte o mestiere, s' avviserà doversi l' altro di *dipintore* appropriare al medesimo Guglielmo, non già ad Andrea; al quale niun' altra ragione saprei io divisare dell' attribuirsi que' due dipinti, se non questa sebben ridevole del non essersi fin qui conosciuto verun nostro pittore del XV. secolo, se non il detto Andrea per una torta interpretazione riguardato qual cultore dell' arte d' Apelle.

PAOLO UTILI.

Col pittore Andrea Utili insiem coll' arte s' ebbe egli altresì comune la patria ed il cognome un Paolo, di cui non pria delli 30. aprile 1490. eraci dato avere contezza, fornitaci da un atto pubblico, che ce ne tramandava ricordo nella seguente maniera: *Paulus de gluttulis pictor cap. s. Marci de faventia.*

CARLO MENGARI.

Chiude la serie de' faentini pittori del XV. secolo Carlo Mengari additatoci da un rogito dei 9. febbraio 1495, nel quale si no-

mina *Carolus Johannis de mengarijs pictor cap. s. Laurentij faventie*, indi in un compromesso delli 27. settembre 1505, e più tardi in una memoria de' 15. dicembre 1508. portaci dall' archivio, che fu de' nostri domenicani, dalla quale si ritrae che ad una con Giambattista Bertucci e Sebastiano Scaletti eragli allogato il dipinto della loro libreria; mentre un atto di quitanza dei 9. giugno 1516. ne vien ragguagliando, come *Magistri Carolus de mengarijs et Bastianus brizzi de schalettis pictores de faventia confessi fuerunt habuisse et recepisse a D. Isabella tutrice Aschanj filij et heredis q. Mathei de fregua lib. centum et decem bonon. pro una Tabula picta titulo s. Antonij de Padua constituta in ecclesia s. Johannis evang.* (dee leggersi *baptistae*) *da scola octavi vallis amonis*, ove oggidì più non esiste. Dopo il che rimane soltanto ad accennarsi che sebbene codesto artista vivesse per anche nell' aprile del 1526. (avendo tre figliuoli, Matteo il quale fu arciprete di s. Andrea di Fontana Moneta e vicario vescovile, Lattanzio e Luigia), nell' ottobre però del 1530. era egli uscito del mondo, come ne ravvisa un rogito de' 22. d' esso mese.

PITTORI DEL SECOLO XVI.

GIAMBATTISTA BERTUCCI.

Il primo, che a noi si presenta nella serie de' faentini pittori del secolo sostodecimo, gli è desso Giambattista Bertucci, cotanto esperto nell' arte di Zeusi che in sentenza del Ferrario vuolsi tenere *pari al Costa e forse non minore del Francia*, mentre a giudizio altresì del principe dei disegnatori d' Italia, il concittadino nostro cav. Minardi, può a ragione chiamarsi il Raffaello delle Romagne, talmente sopra ogni altro avvicinasi alla prima maniera di quel sovrumano artista, oltre all' entrar innanzi per la forza e vaghezza del colorito a ciascuno de' suoi contemporanei, cosichè convien darsi a credere aver egli studiata eziandio la scuola veneziana. Ma dalle congetture passando ai fatti, quantunque mostri doversi tener per indubitato avere il Bertucci impreso ad operare pria dell' entrare del secolo XVI, nondimeno non più presto del 1503. ci vien porta contezza d' alcun suo lavoro in un rogito dei 22. gennaio, mercè del quale, conforme è a vedersi nei protocolli del not. Francesco Benvenuti, *mag. Iohannes Baptista olim michaelis pictor de cap. s. Ipoliti de faventia conduxit ad pingendum prioribus societatis s. Antonij de faven. quamdam tabulam lignanimis cornisatam que vocatur la tavola de laltare grande* della chiesa di detta confraternita, e cioè in mezzo al quadro *unam figuram gloriose virg. Marie cum domino nostro Jesu Christo in brachijs suis, item in una finestra figuram s. Hieronimi et supra dictam tabulam videlicet in cornisijs pingere unam pietatem suis expensis et bonitate qualiter est illa Nicolaj Paganellj nec non pingere in pedutio figuram s. Iohannis baptiste ab uno latere ab alio figuram s. Francissj pro mercede lib. septuaginta bon.* etc.: e già un atto di quitanza de' 29. del vegnente maggio, da esso pittore fatta a' priori della nominata confraternita pel saldo del convenuto prezzo di quella tavola, c' istruisce, come fin d' allora la medesima si trovasse dipinta [1].

---

[1] Avvegnachè nel sopra menzionato Niccolò Paganelli sembri aversi a riconoscere il pittore, dal cui pennello usciva la Pietà, pari alla quale nel merito artistico vuolsi per patto essere debba quella che il Bertucci si obbliga a fare, e ciò per la ragione dell' avervi avuto nella famiglia Paganelli un pittore di tal nome; non pertanto e' convien andarsene in opposto sentire e dichiarare Niccolò qual proprietario di quel dipinto, sendo che il pittore Niccolò di ser Vincenzo Paganelli non nacque

E, se della ricordata tavola non ci rimane ora che la sola memoria, non così per buona ventura intravviene dell'altra, cui il valente nostro artista conduceva tre anni dopo pei monaci camaldolesi di s. Ippolito; poichè essa esiste tuttora oggigiorno e forma il più bell'ornamento della patria Pinacoteca, rappresentando quella la vergine in piedi col divin figlio in braccio, e ai lati di lei due angeli che ne sorreggono il manto, e sul piano havvi il piccolo precursore colle mani giunte e collo sguardo dolcemente vòlto al bambino Gesù, ed un angelo atteggiato a suonare un istrumento musicale che tiene della chitarra. Questa tavola, che il principale suo pregio a giudicio degl'intelligenti ritrae dalla graziosa figura del s. Giovannino, siccome quella che *è di un disegno esatto, di tinte vaghe, di pieghe alquanto simili a quelle di Alberto Duro, nel resto pari al Costa, e forse anco non minore del Francia*, giusta la descrizione lasciataci dal Lanzi, stette negli andati tempi nella chiesa de' ss. Ippolito e Lorenzo: ed è fama che la medesima, di cui havvi una lodata incisione del nostro concittadino Francesco Petroncini, servisse di sportello (e se ne vede tuttora il pertugio della serratura) ad una nicchia, nella quale aveavi un simulacro di Nostra Donna. E poichè dello stesso pittore trovansi nell'anzidetta Pinacoteca ben altre tre piccole tavolo, nell'una di due delle quali, eguali nella dimensione alla sopra descritta, ammiransi effigiati i santi Ippolito e Benedetto, nell'altra i santi Lorenzo e Romualdo, mentre la terza, che di sè fa bella mostra in un Dio Padre in mezza figura, porgesi più larga e più corta delle precedenti, m'è quindi avviso che eziandio codesti dipinti decorassero quella chiesa conforme ad andarmene in tal congettura principalmente mi stimolano i santi in esse ritratti, e per giunta costituivano forse la fronte dell'altare su cui aprivasi la mentovata nicchia (1).

---

pria del 1538: e quindi per avventura non si diparte dai confini del probabile il riputare codesta Pietà siccome opera del medesimo Giambattista, e possessore di essa quel Niccolò di Paganello che appresso aver servito i Manfredi nell'ufficio di agente generale dal secondo al terzo Astorgio cessava di vivere a' 4. agosto del 1503, anziche l'altro Niccolò di Giambattista, morto più tardi li 19. aprile 1537. Nè uscirò di questa nota senza avvertire che dal trovarsi fin dal 1351. abitanti nel popolo di s. Ippolito un cotal Bertuccio di Puccio e poscia nel 1440. un Pietro di Bertuccio non tornerà forse di soverchio ardito torsi cagione a riconoscere in cotestoro due degli antenati del nostro Giambattista.

(1) Toltasi poi nella seconda metà del trascorso secolo a riedificare la nominata chiesa di s. Ippolito, quelle tavole furono recate entro il monistero e collocate presso

Ma l'opera, che sopratutto ci testimonia l'alto valore del nostro artista e che solo basta a procacciargli grande nominanza, si è dessa una lunetta dal medesimo dipinta per la cappella della famiglia Mengolini eretta nella chiesa già disagrata di s. Caterina, nella qual tavola raffigurasi la coronazione di Maria con buon numero di angeli e di santi, dal cui volto soavemente traspira la pura gioia con che partecipano a quella festa o a meglio dire trionfo della reina del cielo ([1]).

Ne' libri che furono dell'archivio dei nostri padri domenicani un cotal frate Stefano priore registrava, come *Zohanne Baptista depintore* (cioè il Bertucci di cui ora si favella) *et Charlo mengante* (vale a dire Mengari) *et Bastiano scaleta etiam depinturi dene havere L. duzente per la depintura de la libraria videlicet de tuto el sofitato cum uno frixo intorno a la libraria cum li nostri sancti et beati de qua depinture hanno afare a tute soe spese et ultra de questo anno a dare el verde a tuta la libraria pagando mi el verde azure. Li quali dinari lio promeso de pagare in li termini infrascritti videlicet L. trenta nel principio del lavorero et L. trentacinque in fine del lavorero et L.* 25 *in termino de uno anno et el resto*

---

la scala principale del medesimo. Se non che dall'aver il Bertucci nella tavola della Vergine lasciato il suo nome espresso nella seguente guisa: *Joannes baptista de faventia pinsit* (sic) *anno Domini* 1506, gli stranieri e soprattutto gl'inglesi pigliano argomento a contenderci potersi a buon dritto attribuire al medesimo quella pittura, finchè non si metta in chiaro doversi senza tema d'inganno in Giambattista riconoscere il Bertucci; ciò che al sentir loro sarebbe eziandio per tornare vieppiù malagevole, quando a quei giorni appo noi v'avesse altro dipintore di egual nome. E primamente, comechè sia vero trovarsi allora nella città nostra un pittore appellato Giambattista Utili, non pertanto ommettendo lo tener conto d'una costante tradizione da cui si addita in quel pregevole dipinto un'opera del Bertucci, di più solide prove mi gioverò per dimostrare che al pennello di costui e non di niun altro vuolsi a tutta ragione concedere il merito d'aver colorita la detta tavola: e queste fornite mi vengono da alquanti atti pubblici, ove, facendo capo dal testé addotto, aperto si pare che il nostro artista era chiamato soltanto dal proprio nome coll'aggiunta di quello di pittore, il che non iscorgesi adoperato riguardo ad alcun altro di tali cultori dell'arte d'Apelle: laonde non hassi a prendere punto di maraviglia, se lo stesso nell'indicarci quel suo lavoro pretermise il cognome, ciò che per l'avvenire s'incontra sovente usarsi ancora verso i figliuoli di lui, appellati per mo' d'esempio, *Michael, Raphael, Jacobus filius q. mag. Johannis baptiste pictoris.*

([1]) Quantunque oscuro si rimanga il tempo in cui il Bertucci, fattosi seguace di migliore scuola, lasciavaci in quella lunetta, oggidì posseduta dai fratelli Guidi, un ammirabile dipinto degno dei più lodati maestri, nondimeno, sendo certo che da Venerio Mengolini non pria del 1508 erigevasi la predetta cappella, mostra potersi avvisare che intorno a quei giorni venisse il medesimo condotto.

videlicet L. cento ho promeso che se obligarano a pagare aloro li heredi di Vincentio paganello in termino de anni tri. Come de tute queste cose più difussamente apare una scripta de mia propria mano et sottoscripta de mano de cadauno de li soprascripti depinturi ne la qual carta etiam e depinto uno designo per far dicto lavorero. Et e facta la scritta a di 12 *de Dexembre* 1508 *videlicet L. ee.* [1].

Dopo il che, a procedere con ordine cronologico ne' cenni per me impresi a dare del Bertucci, m'accade di far menzione d'un affresco allogatogli da' priori della confraternita di Maria delle Grazie, del quale vien porta notizia da un atto di protesta del nostro pittore fatta il diciottesimo dell'agosto 1511, secondochè apprendesi dai rogiti del not. Giovanni Merlini, ed in cui si reca come *mag. Joannes Babptista q. michaelis de Bertucijs pictor cap. s. habrahe de faventia ad ecclesiam s. petri ad vincula residentiam societatis s. Marie agratijs de faven. prope ecclesiam s. andree cum quadam scatula busulorum diversorum colorum cum penellis et alijs instrumentis consuetis ad pingendum et ibi pulsando ad portam maiorem et successive ad portam minorem dicte ecclesie requisivit velle intrare in dictam ecclesiam occasione pingendi et perficiendi opus per eum inceptum et quod ut asserit tenetur perficere vigore instrumenti alias confecti inter se et homines dicte societatis s. marie agratijs manu ser Silvestri Rondinini et vigore cuiusdam sententie late per d. vicarium d. potestatis in qua assignatur dicto magistro Joanni baptiste totum mensem ad pingendum et perficiendum dictum opus et sic inventis dictis portis dicte ecclesie clausis pluries pulsando requirendo presentiam priorum dicte societatis et claues dicte ecclesie ut possit intrare et successive pingere et perficere dictum opus, protestatus fuit et protestatur in presentia mei notarij et testium infrascr. per ipsum non stare non stetisse quod dictum opus perficiat et pingat accusans contumaciam dictorum priorum dicte societatis quod non teneatur apertum hostium ut ipse mag. Joannes baptista possit laborare et facere id ad quod tenetur* etc. Quando al Bertucci fosse allogato quell'affresco, non è consentito indicarlo per manco del relativo atto notarile, cui fin qui non ho potuto rinvenire; siccome parimenti tacer mi occorre riguardo alla contesa insorta tra il pittore

[1] Ne piace rammentare che a' 9 marzo 1510 ne' libri dell'antidetto archivio trovasi notato: *M. Zohannebaptista hebe L. dexe ne la qual summa se computa per volti per figure doe facti nel frixo a conto de M. Carlo.*

e quei confratelli, e solo da un rogito delli 6 marzo 1511 si ritrae avere già fin d'allora il nostro artista posta mano a tal dipinto ed averlo forse alquanto innanzi condotto, attesochè ivi ricordasi *pictura facta per Joannem baptistam pictorem*, la quale se poi venisse da lui recata a fine affermar nol so ([1]).

([1]) Appresso il ricordo di codesto affresco del Bertucci non riuscirà per avventura disacconcio il far palese, come d'un novello dipinto di siffatto genere ornavasi la maggior cappella della chiesuola di quel laicale sodalizio, attribuito al Francucci, mentre un irrefragabile documento m'apre la via a smentire appieno cotesto torto giudizio. L'opinione, che trasse taluno a credere aver il prenominato imolese artista operato il detto affresco, comincia ella a mia coscienza a scorgersi espressa in certe schede spettanti alla prima metà dello scorso secolo: fra' seguaci della quale v'ebbe eziandio il concittadino Giuseppe Zauli (non che valente professore di disegno, ottimo conoscitore di belle arti) conforme ce lo attesta il Giordani stesso, ove scrivendo *sulle pitture d'Innocenzo Francucci* narra che recatosi egli in Faenza, forse circa al 1810, qui pure trovò *da lamentare di opere poco addietro distrutte;* perocchè a testimonianza del Zauli nella chiesa della sopra ricordata confraternita *da ambi i lati dell'altar principale erano due storie sacre d'Innocenzo con figure di quasi naturale grandezza. A man diritta s. Pietro e s. Andrea in barca, da Cristo chiamati all'apostolato: a sinistra s. Pietro condotto dall'angelo fuori di carcere (Scritti editi e postumi* pubblicati da A. Gussalli. Milano, 1856, vol. II. pag. 234). Ora pertanto a mettere in aperto la fallacia d'un tal giudicio ne giovi l'addurre un rogito delli 6 marzo 1511 esistente nei protocolli del not. Silvestro Rondinini, dal quale veniamo ragguagliati come *Vincentius olim Antonii Mondini cap. s. Vitalis de faventia omni meliori modo locat mag. bartholomeo olim ramenghi de bagnacavallo et mag. blasio olim ugolini pini de bononia* (ed è forse quel maestro Biagio con cui ci assicura il Malvasia aver il Rameaghi assai lavorato) *presentibus suscipientibus et conducentibus capellam ecclesie s. Petri ad vincula pingendam intra et extra a pictura facta per Jo. baptistam pictorem a quibus facie sub cornisono et a dextris pingatur Istoria s. petri ad vincula cum figuris quindecim pictis coloribus finis condecentibus preter azurum ultramarinum, in inferiori vero parte cum basis opportunis: a sinistris vero hystoria s. petri et s. andree vocatorum ad apostolatum et s. Joannis et Jacobi in una navicula cum figuris duodecim coloribus qualiter supra cum ornamentis opportunis et prope tabulam tota facies pingatur ornamentis necessariis cum duobus angelis positis intra capsam tabule et capsam ipsam, supra vero capellam tota facies requadretur et ornetur coloribus quibus supra ut a dextris pingatur crucifixus cum s. dominico et s. francisco, supra vero crucifixum alius campus in quo pingatur sacrificium habrae et supra angelus. Ab alio vero latere supra hostium crucifixus presentatus pilato, supra vero in alio campo datio legis moisi, supra vero annuntiata corespondens angelo, supra vero in medio domina a gratiis cum sarafinis circum circa videlicet duobus a qualibet parte cum ornamentis condecentibus et coloribus supradictis quas picturas modis et nominibus quibus supra prefati conductores promiserunt dicto Vincentio presenti pro se suisque heredibus intra duos menses cum dimidio dare locatori armaturam factam et murum smaltatum manu grossa et calcina* etc. *Et pro mercede dicti operis dictus Vincentius promisit dare conductoribus solvere ac numerare libras centum bon. monete bononiensis* etc. E questo sia suggel ch'ogni nom sganni.

Alle quali notizie intorno al Bertucci quella senza più resta ora ad aggiugnere che alla disposizione di sua ultima volontà si pertiene, dichiarata pei rogiti del not. Evangelista Rontana il trigesimo del marzo 1516, mentre trovavasi malato del corpo; per lo che codesta circostanza congiunta all'altra del non rinvenirsi poscia verun'altra contezza del medesimo conduce ad avvisare che in breve gli venisse meno la vita, numerando esso forse circa dieci lustri di età. Ed intanto, per ciò ch'è al testamento, mercè di quello *Prudens vir mag. Joannes Baptista olim Michaellis de Bertucijs Pictor insignis de cap. s. abrami de faventia sanus mente licet corpore languens voluit eius corpus sepeliri in ecclesia s. Andree de faven. prope et sub Pergolo eiusdem prout videbitur infrascripte sue uxori.... Reliquit honeste mulieri d. Dionore eius uxori amantissime libras quingentas et decem bonen. quas confessus fuit idem testator habuisse et recepisse ab ea pro eius dotibus* etc. *Reliquit honestis puellis Cecilie, Samaritane, Lucretie et Caterine eius filiabus legitimis et naturalibus libras tercentas bonon. pro earum qualibet nomine dotum et pro earum dotibus* etc. *In omnibus autem et singulis alijs eius bonis mobilibus et immobilibus.... sibi heredes universales instituit fecit reliquit equis portionibus Michaellem, Raphaellem, Claudium et Iacobum eius filios legitimos et naturales et dictam d. Dionoram in eius vita naturali tamen casta honesta et viduali* etc. (1).

---

(1) Codesto testamento rogavasi *Faventie in domo dicti testatoris sita in cap. s. abramj iuxta jura hospitalis a cruce,* vale a dire della confraternita di s. Sebastiano, *et viam*, onde conforme dalla testé riportata protesta veniamo fatti accorti che il Bertucci cinque anni innanzi dal popolo di s. Ippolito erasi già trasferito ad abitare in quello di s. Abramo, così dai confini sopra nominati reputo potersi fidatamente affermare che la casa di esso sorgeva sulla via di Porta Imolese a rincontro dell'odierno portico detto dell'ospedale. Mentre a dir togliendo della consorte del medesimo, m'accade far noto appartenere ella ad nna certa famiglia Viani, secondoché ne istruisce un rogito, in cui ricordasi *mag. Franciscus Viani avunculus* di Raffaele Bertucci. Delle figlinole di Giambattista null'altro é dato sapere, se non che nell'aprile del 1531 Samaritana andata a marito a Melchiorre di Pier Antonio da Cassanigo calzolaio, sullo scorcio del novembre del vegnente anno era uscita del mondo, e che Cecilia nel giugno del 1532 trovavasi già vedova di Girolamo Vandi soprannominato *il piccinino*.

Presso il Gualandi *Mem. di belle arti* (serie prima) pag. 24 tra le note che ivi trovansi ad illustrazione del testamento del pittor nostro Giambattista Bertucci il juniore, nato di Raffaele figlinolo di Giambattista, di cui al presente ho tolto a favellare, havvene alcune dell'ab. Muccolini; in una delle quali contraddistinta col num. (3)

GIAMBATTISTA UTILI.

D'un novello faentino pittore, che fu Giambattista Utili, il terzo uscito di questa famiglia e fin qui ignoto, ci vien primamente porta contezza da un compromesso de' 27 settembre 1505, mercè del quale *Mazonus q. Berthonj de morinis ex una et M. Marcus de palmezanis pictor de forlivio ex alia super lite picture capelle et tabule in ecclesia s. hieronimi* (cioè de' nostri Osservanti Riformati) *picte ad instantiam dicti Mazonj. Compromiserunt in Johannem baptistam de glutolis pictorem et ser Silvestrum rondaninum electos pro parte dicti Marci palmezani;* indi da un rogito de' 16 maggio 1515 inserto ne' protocolli del not. Silvestro Rondinini, col quale *Iulianus q. ser padoani* (do Seguretlis) *cap. s. severij locat Johanni baptiste mag. michaelis de utilis unam capellam pingendam cum tabula;* in cui da un lato in campo azzurro aveasi a ritrarre la conversione di s. Paolo, dall'altro quella di s. Andrea, e nel fornice i quattro evangelisti parimenti in campo azzurro;

è scritto: *In quanto alla chiesa ove fu sepolto Bertucci seniore, v'hanno memorie, che fosse la chiesa di s. Severo: dico che fosse, perchè già da tempo soppressa, ed ora è ad uso di bottega e magazzino da legna.* Primieramente soltanto una falsa opinione, che la famiglia Bertucci abitasse nella prenominata parrocchia, ha dato luogo alla congettura che quella accogliesse i mortali avanzi di codesto esimio artista: ma se altri innanzi a me sortito avesse trar dall'oblio l'atto d'ultima volontà del medesimo, affè mi è avviso che l'ab. nostro concittadino sarebbe ito in diverso sentire, tenendo per fermo aver quegli avuta sepoltura, conforme suo comandamento, nella chiesa de' pp. domenicani, e forse anche sotto al pergamo di essa, giacchè il testatore desidera *eius corpus sepeliri in ecclesia s. Andree de faven. prope et sub Pergolo eiusdem;* e poscia intralasciato avrebbe di aggiugnere, come *Bertucci seniore non può aver avuto tomba in s. Domenico, nella quale chiesa, ove anche fosse l'arca gentilizia de' Bertucci, vi giaceranno i posteri di lui, ma non egli, perchè a' suoi giorni la detta chiesa era dicata a s. Andrea delle Vigne, e si rimanea fuori della città in mezzo ai vigneti, donde trae quel nome.* Che il tempio in volgar voce oggidì appellato da s. Domenico continui tuttora ad essere sacro all'apostolo Andrea non v'ha donniccinola per quantunque idiota, la quale ciò ignori; e che lo stesso in oltre all'entrare del secolo XVI si trovasse da buona pezza entro la cinta delle civiche mura, gli è un fatto sì palese da non aver mestieri di prove per testimoniarlo: e quando pure fosse altrimenti giusta il parere del Maccolini, non è però a darsi a credere che quella chiesa sorgesse a molta distanza dalla città, secondochè taluno potrebbe di leggeri forsi argomento a riputare perchè posta *in mezzo ai vigneti*, cioè a' giorni di sua erezione, che torna quanto a dire pria del tredicesimo secolo.

mentre nella tavola volevasi dal committente effigiata la Vergine col divin infante e coi Magi, e nei lati di essa i santi Pietro e Paolo; oltre a due ovati, nell'un de' quali doveva rappresentarsi l'annunciazione di Maria, nell'altro una storia della medesima; e ciò per la promessa mercede di ben sessantacinque ducati [1].

SEBASTIANO SCALETTI.

Toccando io del pittore Carlo Mengari, riportai un frammento di quitanza, che questi a' 9 giugno 1516 ad una col suo concittadino e collega d'arte Sebastiano Scaletti faceva alla vedova Isabella da Fregua per saldo di mercede d'una tavola dai medesimi colorita: e si è dessa la seconda memoria pervenutami intorno ad un discendente di tale una famiglia, dalla quale uscirono alquanti non vulgari cultori della pittura, ed in cui ei nasceva di un Brizio, conforme c' istruisce il predetto atto legale e altri ancora ne lo raffermano di poi, nominandosi in essi *mag. Sebastianus olim Briccij Scalitte pictor cap. s. Abramj;* giacchè, siccome feci noto nei cenni biografici di Giambattista Bertucci, sull'uscita del 1508, dai nostri domenicani veniva a lui insieme coll'antidetto Bertucci e col Mengari allogato il dipinto della loro libreria. Intorno al qual lavoro vuolsi render conto che allo Scaletti venne per giunta commessa la pittura di certi ornamenti, giusta si ritrae dalla seguonte memoria, la quale tien dietro all'altra per me riportata, allorchè favellai del Bertucci, cioè: *E de havere Bastiano uno de li soprascripti* (pittori) *Ducati dui e mezo per altrotanti a lui promissi per depingere indorare et dare la biacha inbornita a li betuni che sono in nel soffitato de la libraria* [2], mentre da certe anonime schede siamo istrutti che dello Scaletti aveavi in antico nella chiesa arcipretale di Russi una tavola rappresentante i santi Sebastiano e Rocco coll'epigrafe *Sebastianus de Scaletis Faven. pinxit*, la quale potrebbe riputarsi dipinta non molto dopo al 1520, poichè a' 23

---

[1] In qual nostra chiesa esistesse la mentovata cappella, non si accenna in quel rogito, nè a me è pur dato congetturarlo.

[2] Nè è a tacersi che alli 20 marzo 1510 trovasi notato che dai nostri frati domenicani *Bastiano hebe soldi dexi per una figura facta nel frixo* (della costoro libreria) *a conto de maestro Carlo* (Mengari).

del febbraio 1519 negli atti del faentino not. Agostino Moncini trovandosi la testamentaria disposizione d'un cotal Migliore Moli giureconsulto di Russi, ove ordina che *suus heres teneatur edificare et edificari facere unam capellam in ecclesia s. Apolenaris de russio sub vocabulo ss. Sebastiani et Rochi que sit et esse debeat jus patronatus illorum de molis* etc., sembrami non venir disdetto congetturare che in adempimento di quel legato fosse allo Scaletti commosso il mentovato dipinto dallo erede del Moli, il quale sullo scorcio del 1521 già non apparteneva più al novero de' viventi. Di cotesto pittore pure per attestato del nostro p. Parini era la tavola, che appo noi nella chiesa di s. Agostino ornava l'altare della cappella de' Bianchelli sacra al Battista, da esso condotta nel 1532, e che per avventura credere si potrebbe essere quella, di cui al presente s'abbella il maggior altare: mentro abbiamo in oltre da un rogito de' 4 dicembre 1539 che *Baptista olim mag. lancelotti de paduanis callegarius cap. s. ipoliti de faventia et Gaspar olim alterius Gasparis de fasolis beccarius cap. s. Emiliani ad instantiam mag. Sebastiani olim britij et leonardi olim Gasparis de scalettis pictorum de faventia stipulantium vice et nomine lactantij de mingarijs* (figliuolo del prenominato Carlo pittore) *socij dictorum Sebastiani et Leonardi dixerunt et confessi fuerunt se fuisse veros debitores dictorum Sebastiani et leonardi sol. quinque bonen. et hoc pro resto lib.* 38 *bonen. eisdem Sebastiano et Leonardo et Lactantio debitarum pro factura seu doratura et pictura unius cornisonj lignei positi ante altare sub vocabulo conceptionis virginis marie positum in ecclesia s. Francisci de faventia*, com'è a vedersi ne' protocolli del not. Ugolino Nicolucci. Al qual Sebastiano in fine, giusta le memorie forniteci dall'archivio de' nostri domenicani, veniva a 30 settembre 1552 allogata la pittura d'un loro chiostro, che chiamavasi dei morti.

E dopo ciò null'altro vien dato sapere del nostro artista, e solo mostra potersi non senza ragione congetturare essersi da lui chiusi suoi giorni circa al 1559 appresso aver fatti ben tre testamenti e due codicilli per gli atti del not. Iacopo Panettini. Nella prima delle quali tavole testamentarie spettante a' 17 aprile 1555, mercè di cui *corporis sui sepulturam elegit et esse voluit in claustro* (pel dianzi da esso dipinto) *Conventus et Monasterij s. Andreae alias s. Dominici de faventia*, ricorda l'odierna sua consorte ch'era *D. Nina* (vezzeggiativo di Girolama) *filia mag. Stephanj de donellis de fa-*

ventia, istituendo poscia eredi universali *Lucretiam et Pantasileam eius filias legitimas et naturales ex se et ex dicta Nina natas*, nominata dapprima tra' legatari *D. Iustina eius filia legitima et naturalis ex se et ex quondam eius prima uxore nata ac uxor mag. Antonij de Bucijs*. Ma poichè gli è incontrastabile essere state le nozze di Sebastiano rallegrate altresì di prole maschile in un figliuolo appellato Luca, del quale come seguace dell'arte del genitore mi occorrerà aver altrove a far menzione, quindi il non rinvenirlo ora punto rammentato mi stimola a riputarlo già estinto, non altrimenti che per altre ragioni indotto sono a doverlo riconoscere nato della prima moglie. Intanto volgeva il decimo del novembre 1555, e il nostro Scaletti, al quale due giorni innanzi era morta la figlia Pantasilea, con un codicillo dava novella disposizione a' suoi beni in questa forma; che essendo o giudicando gravida la moglie, *sibi heredem universalem instituit fecit nominavit et esse voluit ventrem pregnantem honestae mulieris D. Ninae eius uxoris carissimae*, ove dia in luce un maschio, conforme tal volontà ratificava con nuovo testamento delli 20 marzo 1556; finchè giunto il dì 31 maggio del 1558 *Providus vir Mag. Sebastianus filius q. Bricij de Schalettis pictor faventinus de cap. s. habraae de faventia aliquantisper indispositus* fa il terzo testamento, in cui nomina sua erede universale la figliuola Lucrezia e lascia alla moglie quanto le si pertiene per ragion di dote, ond'è a dirsi che la costei gravidanza svanisse o presto ne morisse il parto. Finalmente trovandosi Sebastiano tuttavia malato del corpo, allorchè al fratello di lui Filippo, che dal medesimo era deputato suo esecutore testamentario, veniva meno la vita, era stretto eleggere altri a quell'ufficio; al che perciò provvedeva con un codicillo, fatto li 6 dicembre dell'antidetto anno. Nè guari andava che il nostro pittore, già pervenuto all'avanzata età di oltre a quattordici lustri, era da morte tolto alla terra, come ce ne rende accorti il testamento, col quale la costui sorella *Honesta mulier D. soror Camilla q. magistri britij scalette tertij habitus s. Dominici de faventia cap. s. Habrae de faventia* alli 8 marzo 1559 istituiva erede universale *honestam mulierem D. Iustinam eius neptem carissimam ex quondam magistro Sebastiano fratre olim dicte D. testatricis*, mentre dalle tavole testamentarie della figliuola di lui Lucrezia si raccoglie che al cadavere di Sebastiano venne data sepoltura non nel chiostro sì ben nella chiesa di s. Domenico, la cui moglie Nina rimasta priva del suo *dolce con-*

forto procacciò trovarne un altro, come fece, nel concittadino Matteo Bertoni, di ciò ragguagliandoci dapprima un rogito delli 20 marzo 1560, indi il costei atto d'ultima volontà de' 29 aprile 1567.

GIOVANNI MILLIONI.

Giovanni Millioni è uno de' faentini pittori da me pure tratto dall'oblio; intorno al quale non vien consentito dilungarsi più là del nome additatoci da soli tre rogiti de' 30 maggio 1515, de' 3 dicembre 1532 e 4 novembre 1534, ove rammentasi *Mag. Joannes olim mag. Antonij millioni pictor cap. s. Rentij de faventia;* del quale, per quanto sembra, rimase una figliuola, rinvenendosi mentovata in un atto notarile delli 3 ottobre 1551 *D. Ludovica q. Joannis millioni et uxor q. mag. christophori de guagijs fusarij cap. s. Bartoli de faventia.*

NICCOLA ED ANTONIO DI BETTINO.

Ne' fratelli Niccola ed Antonio di Bettino di ser Fosco da un atto pubblico delli 9 luglio 1516 del not. Giambattista Garzoni il seniore ci vengono indicati due nostri pittori, di cui fin qui non s'ebbe notizia; però che in quello si annunzia, come *Magister Nicolaus et mag. Antonius fratres et quondam filij betini ser Fuschi cap. s. Ilari de faventia presentes convenerunt cum Simone q. Ieronimi de marcucis priore societatis s. Antoni de faventia, mag. thoma q. christophori de contulis, sebastiano q. luce de sivirolis et francisco mag. nicole de merlinis omnibus dicte societatis presentibus et stipulantibus ac recipientibus vice et nomine omnium et singulorum aliorum hominum dicte societatis pingere ac pictura finire et complere suis sumptibus unam tabulam pro altare elie et societatis predicte talis pulchritudinis et formositatis ac speciei quod dicta tabula cum fuerit finita poterit stare parangono et pari omnium et singullarum aliarum tabularum que sunt in presenti in civitate presenti hoc adito et inter dictas partes convento quod si completa dicta tabula non placuerit hominibus dicte societatis ex nunc prout ex tunc et econverso*

dicti mag. Antonius et mag. Nicolaus teneantur ac sint obligati dictam tabulam pictam per se retinere et stare ac cum efectu restituere dictis hominibus dicte societatis s. Antoni aliam tabulam ligneam et ligno confectam similem aliam tabulam sibi datam per homines dicte societatis pro quibus omnibus etc. obligaverunt etc. renuntiaverunt etc. iuraverunt etc. Actum faventie in apotecha dictorum mag. Nicolai et mag. antoni sita in cap. s. Simonis de faventia.

La natura de' patti, a' quali non peritavano sottomettersi codesti pittori, fa arguire ch' essi fossero assai valenti nell' arte loro; ed in tale giudizio reputo essere per adagiarsi chiunque non ignori che nella chiesa di quella confraternita aveavi allora una tavola di Giambattista Bertucci il vecchio, senza toccare delle altre del medesimo, onde ornavasi eziandio il tempio sacro ai martiri Ippolito e Lorenzo. E questi all' esercizio della pittura l' altro ancora accoppiavano dell' orificeria, conforme ne ammaestra un rogito de' 23 giugno 1508, ove trovansi menzionati *Antonius et nicolaus fratres et filij q. bitini fusci aurifices cap. s. illari.* Che per quanto si attiene alla cotestoro famiglia non è punto a dubitarsi non esser quella de' Foschi, attesa la testimonianza d' un atto pubblico de' 15 gennaio 1524 ove rammentasi *Mag. Antonius olim betini ser fuschi alias dicto* (sic) *de la fiorentina aurifex;* mentre senza esitazione vuolsi certamente riconoscere un figliuolo di Niccola in Francesco, del quale ci vien porta contezza da due rogiti de' 16 agosto 1533 e 15 febbraio 1535, ricordandosi nel primo *Franciscus olim filius mag. Nicolai Fuschi*, dall' altro sendo istrutti, come *Benedictus q. mag. Antonij de fuschis vice et nomine francisci q. mag. nicolaj de dictis fuschis dedit locavit et affictavit apotecam sitam in civit. faventie in cap. s. Simonis in platea publica;* e poscia n' è fatta menzione in un nuovo atto notarile delli 2 novembre 1542, in cui si cita *Franciscus olim mag. nicolaj de fuschis alias de la fiorentina cap. s. ylarij de faventia;* nel qual Benedetto è ad aversi un cugino del nominato Francesco, cioè un figliuolo di Antonio, da cui ammogliato con Maddalena di Giuliano Camerari nacquero Sigismondo, Benedetto, Bettino che fu religioso (ignorasi di qual istituto) Elisabetta e Vincenza, fin dalli 31 ottobre 1526 rimasti orfani del genitore, giusta ce ne avverte un rogito, con che *D. Bartholomeus olim betini de fuschis sive de aldrovandis clericus faventinus cap. s. hilarij* istituisce suoi procuratori *Sismondum et Benedictum fratres ac filios q. mag. Antonij olim dicti Betini.*

ANTONIO DI MAZZONE.

D'un altro nostro pittore, nomato *Antonio da Faenza*, evvi menzione appo il Lanzi, ove scrive: *Trovo un M. Antonio da Faenza lodato dal Civalli per quadro molto degno e di buon rilievo posto a' Conventuali di Monte Lupone nella Marca nel* 1525 ([1]): nè più estesa notizia se ne ebbe il compilatore della Biografia artistica, il quale senza dubbio togliere la dovette dal precitato storico ([2]). Se non che fin da quando in certe antiche ed anonime schede mi occorse rinvenire alcuni cenni intorno ad un *M. Antonio di Mazzone architetto e pittor faentino*, che *fece la sua vita un tempo nelle Marche*, mi parve potersi con qualche peso di probabilità riconoscere in cotestui l'artista ricordato dal Lanzi. E di vero in questo mezzo avendo per buona ventura importato caso ch'io entrassi in relazione epistolare coll'esimio avv. Alessandro Terenzi di Montelupone, della patria storia assai erudito, alla molta cortesia di lui mi rivolsi per avere, ove possibile fosse, vieppiù dettagliata contezza del nostro concittadino: e le inchieste non caddero a vuoto, chè con lettera de' 22 novembre 1850 era da esso ragguagliato, come in un ms. esistente nel municipale archivio di sua terra natia ed intitolato: *Piccolo ristretto delle antichità di Montelupone copiate da me Gaetano Roberti Notaro li* 15 *maggio* 1761 *in Montelupone*, favellandosi della pievania di s. Pietro, si legge: *Questa, oltre d'essere ornata d'organo e d'un bel quadro nell'altar maggiore, opera del famosissimo pittore Antonio Dom. da Faenza, fatto l'anno del signore* 1516 *e posto nella detta Chiesa la vigilia di Natale*, 24 *decembre dell'istesso anno, è abbellita di molte reliquie di Santi* ecc., mentre ivi in altro luogo sta notato che *nell'altar maggiore* della prenominata chiesa *vi è un bel quadro riguardevole, opera del famosissimo et eccellente pittore Antonio Domenichi da Faenza, il quale circa l'anno* 1516 *si trasferì a Montelupone tirato dalla fama del P. Maestro Antonio da Camerino, figlio di Giovanni Innocenzo che fu Senatore di Roma, predicatore e dottore singolarissimo della sacra teologia e dotto in varie e diverse scienze, il quale pregato da*

([1]) *Storia pittorica della Italia;* ediz. mil. 1823, vol. V. pag. 81.

([2]) Ediz. ven. del 1841; v. *Antonio da Faenza.*

detto pittore gli compose un libro della scienza prospettiva, e gli dichiarò tutte le conclusioni di essa, e particolarmente 152 *conclusioni compilate dal Vescovo Canturiense comentate da esso padre, e tutte le opere di Vetruvio d'architettura, con altre regole sottilissime di geometria et aritmetica et altre conclusioni d'Aristotile necessarie alla pittura, come d'origine, causa et effetto* ecc.

Per ciò primamente che concerne il merito di quel *ristretto*, ho dal Terenzi che l'amanuense *assicura di aver desunte molte notizie di ogni maniera da un manoscritto di Don Erasto Massucci di Montelupone Canonico Teologo della Cattedrale di Iesi che vivea nel fine del decimo sesto secolo, onde poteva rimaner viva la memoria del Domenichi, che per il suo bel dipinto si era meritata l'ammirazione de' contemporanei e de' posteri.* La qual tavola, rimastasi fin qui affatto sconosciuta, dall'abolita chiesa di s. Pietro passava di poi ad ornare quella della collegiata, sul cui maggior altare oggidì vedesi tuttora far bella mostra di sè. Che poi il nostro Antonio discendesse dalla famiglia *Domenichi*, conforme di leggeri si dà a credere il Terenzi, io non sono punto per persuadermene, non già per la ragione del non essermi intravvenuto rinvenir notizia della medesima, eccetto che due sole volte nel sec. XVII, sì ben all'incontro per l'altra dello scorgerlo in quel ristretto chiamato dapprima in questa guisa, *Antonio Dom.*, quantunque gli venga indi attribuito il cognome *Domenichi*, forse per error calligrafico, secondo il frammento or or riportato; persistendo nell'avviso che codesto Antonio non si debba in niun modo riguardare siccome diverso dall'Antonio di Mazzone, del quale favellasi nelle ricordate schede ed eziandio in un atto notarile cui in breve recherò (1).

Coi peculiari pregi dei quali quadri il sovrannominato Terenzi dichiarandoci partitamente il soggetto loro, giudico non dovermi io restare dal produrre quanto intorno a' medesimi sponeva in un suo scritto a stampa. *Nell'anno* 1746, dic'egli, *la nuova chiesa* (di Montelupone) *inaugurata ai santi patroni Pietro e Paolo fu eretta dalla glor. mem. di Benedetto XIV a insigne collegiata colla dignità d'un*

---

(1) Gli spogli per me fatti d'innumerevoli rogiti non m'hanno condotto a rinvenire alcun faentino avente il cognome *Domenichi*, se non in atti notarili delli 6 ottobre 1623 e 20 febbraio 1686, nel primo dei quali rammentasi *D. Jacobus q. Jo. Dominici de Dominicis cap. s. Michaelis de faventia*, nell'altro *Madonna Ansola Maria figliola del gia Bernardo Domenichi da Faenza.*

arciprete, otto canonici e quattro prebendati. Fu allora che un bel dipinto situato nell'antica chiesa plebana di s. Pietro il 24 dicembre 1516 *fu trasportato nel nuovo tempio collocandolo sopra il coro canonicale del maggior altare. Questa opera è di* Antonio Domenichi di Faenza, *il quale nel principio del secolo decimo sesto si portava a Montelupone chiamato dalla fama del dottissimo Padre Maestro Antonio da Camerino figlio d'un Gio. Innocenzo senatore di Roma. Il quadro rappresenta l'immagine di Nostra Signora sedente, tenendo sulle ginocchia un grazioso bambino. Dagli amatori dell'arte il dipinto si distingue in singolare bellezza per l'artificio dell'architettura e prospettiva sovraposta all'effigie della Vergine, poichè gli archivolti sono stati chiaro oscurati con isquisita intelligenza così che all'occhio dello spettatore sembrano una continuazione del tempio. E sarebbe poi grave colpa dimenticare l'altro quadro del nostro chiaro* Domenichi Faentino *dipinto in tavola per la vasta chiesa lipponese dell'ordine de' Padri Minori Conventuali, di più grande dimensione del primo vuoi in altezza, vuoi in diametro. Quivi del paro scorgesi Nostra Donna sedente, avendo in grembo il bambino Gesù. Nei due lati della Vergine Madre stanno in piedi figure di Santi di altezza naturale. Fra le quali ammirasi san Sebastiano ignudo con movenza di caldo affetto verso la nostra Donna, non che un santo vescovo con mitra e piviale, lungo il quale sono ivi dipinti nielli toccati con precisione di mano maestra. A piè del lato sinistro della tavola del dipinto vedesi distaccato dai menzionati gruppi laterali una persona di piccola statura col capo coperto di canizie e con veste talare grigia del terzo ordine francescano; onde la Biblioteca picena sull'antica tradizione vuole che ivi fosse effigiato dal pittore Domenichi il nostro letterato lipponese* Niccola degli Angeli *segretario del Card. Felice Peretti Vescovo Fermano, dipoi Sisto V. È fama che l'ordine serafico desiasse con ciò dare alla memoria di tant'uomo che rese onore alla patria ed all' italico parnaso un attestato di animo gratissimo per avere istituito erede il Monastero serafico dell'asse suo. In sì fatto dipinto è pur sorprendente e pregievole l'artificio dell'architettura e della prospettiva degli archivolti che sovrastano maestosi sopra la bella immagine della SS. Vergine, facendo questi un'illusione incantatrice per il maestrevole chiaroscuro delle tinte, che sembrano del pari una continuazione del tempio. E mi reca meraviglia che niun valente artista pittorico abbia sin qua fatta menzione di due dipinti in tavola che onorano l'Emilia ed il Piceno, mentre*

altri pittori di minor conto del Domenichi che viveano nel sestodecimo secolo furon fatti chiari dai scrittori marchiani. Ma non isfuggiva all'occhio penetrante dei ministri dell'Italico Regno le bellezze di disegno, di colorito, di prospettiva della tavola dipinta dal Domenichi collocata sopra il coro de' nostri Padri Conventuali, giacchè nell' istante in che la stella di Napoleone cominciò ad ecclissarsi il Prefetto del Musone ne aveva ordinato il trasporto nella pinacoteca di Milano o di Parigi. L' avv. Silvio Terenzi in allora Podestà municipale aveva per comando superiore fatto approntare il tutto onde incassare la tavola; ma, mentre servia alla dura legge, questo magistrato pieno di amor patrio usò un destro, onde rinfrancare le speranze degli abbattuti cittadini perchè non fosse usurpato un dipinto, che forma l' ornamento migliore della patria (¹).

E per fermo dir conviene che dal Terenzi non si fosse per anche giunto alla scoperta del mentovato manuscritto nascoso tra' rogiti dell' antidetto not. Roberti, allorquando il Moroni nel suo *Dizionario* toccava di Montelupone; dacchè ivi giusta le memorie intorno ad essa terra lasciate dal p. Civalli nella sua Visita triennale, com' è a vedersi appo il Colucci *Antichità picene* vol. XXV, ne fa soltanto sapere che *nel* 1525 *M. Antonio da Faenza dipinse il quadro dell'altar maggiore* della chiesa de'minori conventuali *con figure che tirano al rilievo, ch' è propriamente la perfezione della pittura al dire di Michelangelo Buonarroti.* Se pertanto l' esimio nostro artista conduceva quel dipinto del 1525, mentre, secondo che è a portarsi, avea tuttavia stanza in Montelupone, aperto si pare la dimora di lui essere ivi stata non minore di tre lustri, benchè non manchino argomenti per protrarla forse a più lungo tempo.

Se non che, proseguendo a parlare delle opere di pittura fatte da Antonio in patria, dall' anonimo scrittore delle precitate schede siamo istrutti, come di colui aveavi nella chiesa di s. Ippolito un leggiadro fregio, che tutto ne correva il tempio ed in cui erano figurati profeti e puttini con ben disposti animali; *ma perchè* il pittore *lo fece a secco*, non andò quindi gran pezza che prese qua e colà a guastarsi, laonde *li frati, che non conoscono le cose di buona maniera, dove lo potevano far ristaurare li fecero dar bianco.*

(¹) *Elogio funebre del Canonico Giovanni Meloni*, pag. 18, nota (1).

Parimenti a secco colorì nel muro della loggia del pubblico palagio lo stemma del pontefice Paolo III colle sette Virtù principali, rappresentate in figure al naturale, *con una prospettiva bellissima:* mentre del medesimo eravi in antico nella chiesa di s. Domenico *una tavola con la Madonna, doi Evangelisti e san Domenico,* la quale torna agevole riconoscere in quella al presente locata nella municipale pinacoteca, tolta, non ha guari, dall'altare eretto nel dormitorio del convento de' nostri domenicani, ove per lo appunto mirasi la Vergine seduta in trono con in grembo il divin infante, da un lato gli apostoli Pietro e Paolo, dall'altro il Gusmano e nel piano gli evangelisti Luca e Marco [1]. Al ragguaglio delle quali opere il nostro anonimo quella aggiunge ancora del *cartone* da Antonio fatto *per la tavola dell'altar grande di Classi* in Ravènna *con la storia di Lazaro risusitato, dove fra l'altre cose era una prospettiva bellissima, perchè in quella valeva assai.* E siccome di Antonio e delle pitture di lui l'Azzurini eziandio ebbe contezza, quindi nella sua cronaca inedita le novera, e solo rispetto all'ultima da me nominata si esprime per forma da indur a creder che non già il solo cartone, sì ben anche lo stesso dipinto foss'egli dal nostro artista condotto, poichè al recare del medesimo *in Ravenna nella chiesa di Classi* evvi *un Lazzaro resuscitato di somma laude:* nondimeno io antepongo l'autorità dell'anonimo a quella del patrio cronista.

Nè della sola arte pittorica, sì dell'architettonica eziandio si conobbe Antonio, assicurandoci il predetto anonimo ch'ei *fu chia-*

---

[1] Rispetto a codesta tavola ne piace rammentare, com'ella dovette essere dipinta innanzi al 1516, sendochè nell'archivio, che fu de' nostri domenicani, havvi il testamento d'un cotal Padovano di ser Giulieno Gualterio Seguretti fatto li 8 marzo 1506, mercé di cui in dote della cappella sua de' ss. Pietro e Paolo eretta vicin del capitolo del convento di s. Domenico, giusta ne rende accorti un rogito de' 31 maggio 1531, ove si nomina *Capella sub vocabulo sanctorum apostolorum petri et pauli iuxta capitulum conventus fratrum predicatorum de faventia,* costituisce un fondo rustico, coi redditi del quale vuole che il priore *pro tempore* de' domenicani insieme co' suoi esecutori testamentari sia tenuto nel termine di otto anni dalla sua morte (seguita li 30 novembre 1507) *facere construi pro dicta capella et altari ipsius unam tabulam et illam pingi facere cum figuris et ymaginibus gloriose virginis Marie et beatorum apostolorum petri et pauli:* nel qual dipinto veggonsi pur troppo oggigiorno alquanti non lievi ritocchi fattivi nel 1754 da un certo pittore nomato Mattias, nell'occasione di erigersi col disegno d'un frate cappuccino l'altare, su cui essa tavola si stette meglio che un secolo, recata poscia nella municipale pinacoteca.

mato a Faenza sua patria per fare il campanile del Duomo, e fece un modello con li cinque ordine de architettura che si vede ancora, che se si faceva seria stata la più bella torre d'Italia. Il modello si trova ancora a instanza de li Rev. Canonici, ed era di legno, come ne avverte l'Azzurini, che ce lo ritrae per *ingenioso, magnanimo e nobile*, cotalchè egli pure non teme di affermare che *se si fosse compita l'opera, saria forsi stata la più bella d'Italia;* quantunque poi al vero male s'apponga, scrivendo che nel 1484 *il sig. Galeotto Manfredi attendeva gagliardamente alla fabrica della torre o campanile del Duomo secondo il disegno di M. Antonio di Mazzone architetto e pittore eccellente, cittadino faentino et sopra la detta fabrica capo maestro. Dell'eccellenza sua sì nell'architettura, come nella pittura ne fanno amplo testimonio alcune fortezze fatte nella Marca et tavole in più città.* Perocchè innanzi tutto non doveva il buon cronista aver sì tosto dimenticato che all'intrapreso edificio del nostro maggior tempio non aggiunse Galeotto che quattro cappelle laterali, due cioè per ciascuna nave, oltre alla riflessione che non pria del compimento della fabbrica di quella chiesa si volse l'animo alla torre di essa, e che nel 1484 l'età del nostro architetto non varcava gli anni 28, onde la giovinezza di lui sola basterebbe a render chiaro com'egli non poteva per anche esser venuto in tanta nominanza per altre sue opere da meritarsi che affidata gli fosse una così rilevante.

Quando seguisse l'invito fatto ad Antonio di condursi al patrio suolo per eseguire l'edificio, che la giusta estimazione de' concittadini amava affidargli, non è detto dall'anonimo; ciò non pertanto non lascia tuttor desiderio d'esser reso palese, avendomi le mie indagini risposto sì bene da recarmi fra mani il rogito col quale il nostro capitolo allogava ad Antonio la fabbrica di quella torre da erigersi giusta il disegno di esso. Codesto atto del not. Ugolino Nicolucci pertiene a' 24 maggio del 1523 e si chiude ne' seguenti termini: *Constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis Rev. D. Marcus Antonius Viaranus canonicus faventinus ellectus et destinatus in capitulo canonicorum ecclesie faventine fabrice infrascripte ut ipse asseruit, spectabilis Eques d. Andreas Bernardonus et eximius J. U. doctor D. Andreas Severolus cives faventini suprastantes dicte fabrice campanilis dicte ecclesie faventine dederunt locaverunt et concesserunt M. Antonio olim mazoni de faventia habitatori in cap. s. margarite architecti* (sic) *ibidem presenti et con-*

ducenti dictam fabricam campanilis predicti construendam et perficiendam cum tempore deo dante et glorioso petro apostolo, quod quidem campanile iam fundatum est ut aperte constat et apparet in loco ante dictam ecclesiam a parte et latere versus portam Ravignanam cum capitulis conventionibus et modificationibus de quibus infra apparet vulgari sermone conceptis ad maiorem intelligentiam leguntur videlicet. Et primo che dicto m. antonio habia dar il desengno de carta qual desengno habia star in man del massaro del s. monte de lapieta et quando alcuno de leparte el vora vedere se possa vedere et non darle mai ad altro.

Item che dicto antonio sia tenuto nante che se lavori cum cacciola e martello dare ali sig. soprastanti de lafabrica el modello facto de lengno istabilito in sino al primo ordine de leprime fenestre overo crunisamenti nel modo e forma del desengno de carta qual serra apresso alo predicto massaro de dicto monte et dicto modello dare in tutte le parte le sue mesure iuste e proportionate secundo la vera arte de larchitetura insieme cum le scale dal lato dentro a limaga et a natale proxime che viene vel saltem a pasca de resurectione 1534 *dare il secundo ordine perfecto tutto el resto a laltra pasca del* 1535 *del modello de lengno fornito insino ala cima cum tutte le sue mesure de lealteccie esposte de ciascuno lavoro che handara secundo la forma del desengno di carta predicto fatto e dato per dicto m. antonio le quale mesure habiano essere proportionate vere et iuste secundo larte vera de larchitetura et etiam le scale dentro a limaga mesurate a grado per grado videlicet comodate iuste ut supra del qual modello dicto m. antonio habia havere per la mercede sua remetendosi al pretio neli signori de lafabrica presenti et che seranno in questi modi e pacti videlicet L.* 15 *de bolognini actualmente a lamane el resto quando lui dara el resto del modello fornito.*

Item che dicto m. Antonio sia tenuto dare le dele spolvere e mesure de tutte le prede vive ali maistri de scarpello et a quelli che andassino a lacava a tore dicte prede e quando dicte prede non fossino bene per dicta opera dicto m. antonio sia obligato resarcire ogni danno.

Item che ali sig. de dicta fabrica saspecti tore e pagare li maistri de scarpello e muradori amodo lhoro. Et che a dicto m. antonio saspecti aproporneli i capi maistri de cacciola como di scarpello adcio dicti maistri non havessino a fare vergongna alcuna a dicto m. Antonio. Il qual m. antonio habia ad essere presente quando se lavorara de scarpello e de cacciola videlicet quando sera de bisongno.

Item che sempre quando si havera lavorare in dicta fabrica et che dicto m. Antonio se ritrovassi absente da faenza lui in quel caso habia dare in scriptis el nome de dui homini de lacita ad uno de liquali ali deputati de lafabrica sia licito farli intendere che tra tempo de dui mesi dicto m. antonio debia venire. Et non potendo lui venire habia meter uno in piede suo ad cio la fabrica non habia patire il quale substituto da lui habia pero essere persona sufficiente et approbata per quelli de lafabrica.

Item che la fabrica non sia tenuta lavorare de scarpello ne etiam de murare altramente che parera a dicti de lafabrica.

Item che la fabrica de dicto campanile se intenda per li sig. de dicta fabrica essere data et alocata a dicto m. antonio in vita sua et non si possa mai vivendo lui darla ad altri excepto quando per difecto et per qualche accidente del predicto m. antonio mancassi.

Item che dicto m. Antonio habia havere per sua mercede el primo mese de la sua conducta per dar il desengno spolvere e misure ali maistri de scarpello scuti sei doro. Et questo ogni anno che se lavori.

Item chel salario de dicto m. Antonio se intenda essere scuti octo doro per ciascuno mese et che il tempo de dicta conducta se intenda principiare dal giorno che in dicta fabrica se comenzara a lavorare de cacciola e martello et non se intenda quando se lavorara de scarpello.

Item che a dicto m. Antonio sia assignato el massaro del s. monte che ad ogni principio del mese ut supra li sia dati li soi denari senza exceptione alcuna.

Item che a dicto m. Antonio possa e sia licito cassare ogni m. de scarpello et de cacciola quando a lui non paresse fussino sufficienti [1].

Cotesta torre, della quale, conforme ce ne ammaestra l'addotto rogito, eransi pel dianzi gittate le fondamenta, allorchè ad Antonio se ne commisero il disegno e la direzione della fabbrica, avea ad innalzarsi sul canto del destro lato della fronte d'essa cattedrale, cioè a dire a capo della via dinominata del *Seminario*. Intorno alla

---

[1] Per conto della qual fabbrica ci fa sapere il Borsieri nelle soe note al Tolosano, come *die* XXV *maji* MDXXXIII a Consilio Generali *designati fuerunt* D. Inlins Pasius pro quarterio porte pontis et Mag. Antooius Talumbetta pro quarterio porte ravegnaoe uoa cum aliis jam electis in superstites fabrice Campanilis Ecclesie s. Petri de Faventia. *Sed ni fallor,* soggiugne il detto Borsieri, *pluribus de causis evenit, quo minus consilio capto effectus responderet:* nè era punto malagevole concepire siffatto giudicio.

qual fabbrica reputo non al tutto disacconcio il venire qui riportando un frammento d'un rogito delli 8 ottobre 1533 del not. Niccola Salecchi, donde s'apprende, come *Providus vir Alexander olim Christophori de lozano civis faventinus de cap. s. Salvatoris animadvertens et sciens lucernam ante missam posteriorj lucerna longe lucessere cupiensque terrena et transitoria in celestia et firma felici gaudio commutare omni meliori modo via jure et causa quibus magis meliusque et efficatius de jure fieri potest et debet et eidem licuit et licet per se et suos heredes promisit et solemni stipulatione convenit dominis Archidiacono et canonicis presentibus et stipulantibus vice et nomine fabrice turris sive campanilis dicte cathedralis construi iam cepte et cepti in ante ac juxta et prope partetem sive faciatam anteriorem dicte ecclesiae cathedralis stipulantibus et acceptantibus et mihi notario infrascripto stipulanti vice et nomine dicti campanilis ac eius fabrice omniumque et singulorum quorum interest se dare et solvere realiter et cum effectu in remedium eius anime et eius defunctorum ac honori et decori dicti campanilis et turris jam cepte eisdem canonicis et capitulo vel agentibus pro eadem fabrica libras trecentas et quinquaginta convertendas tamen et expendendas in fabrica dicte turris et campanilis non in aliam causam per dictos dominos canonicos vel agentes predictos juxta solutiones sibi ipsis per dictum Alexandrum vel eius heredes faciendas et quam summam dictarum lib. 350 bon. dictus Alexander per se et suos heredes promisit et solemni stipulatione convenit dictis D. Archidiacono et canonicis ut supra stipulantibus et mihi not. infrascripto stipulanti pro dicta fabrica dare et solvere atque exbursare dictis dominis canonicis seu deputatis aut deputandis supra dicta fabrica* etc.

Che quell'edificio non si eseguisse, coll'anonimo ce lo testimonia l'Azzurini ancora, quantunque tornasse agevole il congetturarlo: e solo è noto essersi il medesimo condotto all'altezza di pochi palmi sopra suolo, senzachè poi sia consentito conoscere, se quella picciola elevazione formi parte del già incominciato o riguardare si convenga siccome proseguimento [1]. Così del pari involta nel

---

[1] Dagli atti esistenti nel patrio municipale archivio si ritrae che i canonici richiesero il consiglio del necessario assenso per l'atterramento del tronco d'essa torre, quantunque poi malgrado della conseguita approvazione de' 24 maggio 1626 non venisse fatto fino al suolo, come lo attestavano tuttora sull'uscita del trascorso secolo le vestigie della medesima.

mistero rimansi tuttavia la cagione di siffatto accidente, nè io divisar la saprei; non parendomi punto ragionevole averla a dedurre dalla morte di Antonio, quando assicurati siamo essersi da lui compiuto il modello pria che ei fosse tolto del mondo nella miseranda guisa che dal più volte citato anonimo ci è descritta. Al recare del quale, *volendosi gettare a terra la torre de lorologgi che minazzava rovina per rifarne un altra*, il nostro architetto *la volse gettar a terra di notte con mina e polvere de arteleria; et, avendoli dato il fuoco e tardando a far lo effetto, tornò per ridarle fuoco, et in quel mentre li rovinò addosso e lo sotterrò sotto il mattone, cosa che increbbe a tutta la città; e fu l'anno* 1534, suo settantesimo ottavo, *ma sano e prosperoso come un giovine di* 30 *anni*, secondo che afferma l'Azzurini. Per attestato del quale e dell' anonimo eziandio *scrisse* Antonio *un libro di Architettura per darlo in luce, che morto egli un suo nipote vendè* 20 *scudi d' oro ad un gentiluomo bolognese: quello che n' è stato non si sa* (1).

MICHELE BERTUCCI.

Una lettera edita dall' odierno ispettore della regia felsinea pinacoteca, il prestante ed erudito cav. Gaetano Giordani, scritta a' 10 marzo del 1835 al prof. Giuseppe Ignazio Montanari, ci rende accorti trovarsi di que' giorni nella *principesca quadreria Hercolani* di Bologna una tavola, che, al recare del Calvi, negli andati tempi posta nella chiesa de' nostri pp. Conventuali, e segnatamente nella cappella di giuspatronato della famiglia Emiliani sacra a Maria Maddalena, *è di uno stile in vero molto nobile e grandioso, e si conserva ancora assai fresca. Mirasi quivi la B. V. in piedi, che*

---

(1) La nominata torre dell' orologio sorgeva in nn canto della pubblica piazza, e per avventura potrebbe credersi essere stata eretta da Francesco Manfredi e nel luogo stesso, ove innalzasi l' odierna. E benchè dall' anonimo non si accenni il mese, in cui il nostro Antonio restava vittima della sua inconsideratezza, tuttavolta nn rogito de' 6 giugno 1534, nel quale è ricordato *Mag. Antonius q. mazoni architector faventinus*, ci ammaestra, com' egli allora per anche viveva: anzi, sempreché non sia a rivocarsi in dubbio essersi dal medesimo dipinto il mentovato stemma di Paolo III, e' convien affermare non essere trapassato di vita pria della seconda metà di ottobre, sendo stato quegli a' 13 d' esso mese eletto supremo pastore del cattolico gregge.

tiene il bambino Gesù dolcemente abbracciato al collo; e a sinistra v'ha s. Maria Maddalena rivolta in profilo, con in mano la piccola urna del balsamo prezioso. Stassi dall'altra parte s. Girolamo (il viso del quale somiglia al ritratto di Michelangelo Buonarroti) in bella e vivace attitudine, vestito d'un abito molto elegante; ed ambo queste figure sono similmente in piedi, e presso s. Girolamo è il leone. Disopra poi veggonsi espressi due ignudi angioletti intesi a sostenere certo panno che d'alto in giù cade: un pastoso colorito di vera carne quivi si osserva, usato particolarmente nelle figure di fanciulli, che sono molto morbidi e di bella struttura: a piè di questo quadro si legge la iscrizione: Lodovicus Emilianus Canonicus et Iurisconsultus Faventinus paternae voluntatis executor MDXX.

Da sì rari pregi mosso il Calvi *(abbenchè egli si fosse cauto e restio nel giudicare e nel distinguere i vari stili de' pittori)* non si peritava attribuire quel dipinto a frate Sebastiano del Piombo; mentre per contrario piaceva al Crespi (il canonico, che fu pur esso pittore) riconoscere in quello una stimabile opera di Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo ([1]). Se non che in diverso sentire altri più tardi se n'andavano, riputando eglino codesta tavola *un lavoro bellissimo del Foschi*, pittor faentino: nel qual parere appresso lungo ed accurato esame per poco adagiavasi eziandio il nominato Giordani, e ciò dicev'egli fare solo per seguire *la più probabile opinione*, troppo ben conscio della *difficoltà somma che havvi a giudicare di siffatte cose*, malgrado della non ordinaria sua perizia e dell'occasione di trovarsi in un ufficio che gli porge *la opportunità di esercitare l'occhio ogni dì sopra il bello di varie pitture.*

A niuno pertanto de' soprammentovati artisti pertien ella la descritta tavola, comechè condotta veramente da un nostro concitta-

---

([1]) *Esisteva pur anche*, dice il citato Crespi, *in una di quelle chiese di Faenza un'altra bella tavola, che qui* (in Bologna) *si conserva, sul gusto affatto correggesco, di Bartolomeo Ramenghi da Bagnacavallo, entrovi una Beata Vergine col santo Bambino, e gli santi Maria Maddalena e Girolamo, con due angioli in aria sostenenti un panno, fatta fare da un canonico di quella città, come si rileva dalle lettere scrittevi sotto:*

Ludovicus Emilianus canonicus et iurisconsultus Faventinus paterne voluntatis

executor M. D. XX.

Poveri defunti! ecco come da cert'uni vengono distratte le vostre pie memorie, che sono i più gloriosi monumenti della loro pietà, delle famiglie e delle città!

dino, a tutti ignoto, cioè a diro Michelo Bertucci, il quale educato forse dal genitore nell'arte d'Apelle era spento sul fior degli anni e delle speranze. Ma vengasi alle provo di tale asserto. Gli è da un rogito del not. Evangelista Rontana, da cui si apprende, come a' 6 giugno 1519 *ser Scipio emilianus civis faventinus ut procurator et procuratorio nomine rev. D. Ludovici ejus fratris canonici faventini dedit concessit atque locavit Michaelli olim Joannis Baptiste pictoris cap. s. abrami de Faventia unam tabulam ab altari ad pingendum et deaurandum et perficiendum omnibus ejus expensis cum solicitudine et labore in qua quidem tabula pingantur infrascripte figure et imagines videlicet. Primo se depinga nel quadretto de sopra uno Christo in meza figura resuscitato in una nuvola. Item nel quadro grande una madonna con el Bambino in brazzo. Item nel lato dextro uno santo hieronymo in habito de penitentia. Item a mano sinistra una magdalena cum le treze sparte cum uno vaso de alabastro et unguento con altri ornamenti et circumstantie ad arbitrio del maestro per decoramento depsa Taula. Item nel pratella se pongauno figurette competenti per la historia de lamagdalena dorando quella neli loghi oportuni cum li scudi de la casa ale teste. Et hoc est pro pretio et mercede ducatorum quinquaginta largorum ad rationem lib.* 3 *sol.* 13 *den.* 6 *bonen. pro quolibet simili ducato et compleatur per totum mensem Augusti anni* 1520 *proxime venturi nisi interea artifex male valeat.... Et sic dictus Michael conductor predictus se et sua solemniter obligando promisit et solemni stipulatione convenit dicto ser Scipioni presenti dictam tabulam egregie ac diligenter et omni sua cura et magisterio exacte pingere deaurare et ornare* etc.

Ma, come hassi a dolere essere questa l'unica opera cognita di quel valente artista, non altrimenti vuolsi lamontare essere dessa l'ultima ancora uscita dal pennello di lui; perocchè da nuovo rogito del predetto notaio siamo ragguagliati che a' 6 febbraio 1521 *Raphael pictor et olim filius Joannis Baptiste q. michaellis Bertuccij cap. s. Abrami Faventie heres pro dimidia alterius michaellis ejus quondam fratris et quondam filij dicti Joannis Baptiste pictoris nomine proprio et vice et nomine Iacobi ejus fratris et filij dicti Joannis Baptiste heredis pro altera dimidia dicti olim michaellis junioris pro quo de rato et rati habitione in forma solemnissima promisit et alias convenit de ejus proprio attendere et observare et minor annorum* 25 *major autem* 19 *sue etatis in presentia eximij*

legum doctoris D. Petrigentilis de laderchio hon. judicis communis Faventie ad discum Bovis pro presenti primo semestri ex dispositione statuti communis Faventie electi et deputati cum consensu verbo et auctoritate prudentium virorum hieronymi ejus patrui et mag. Francisci Viani ejus avunculi hominum perfecte etatis maturi consilij bone phame fidei et conscientie et ad dicti judicis delationem jurantum solemniter presentem contractum dicto adulto expedientem certe sponte et omni meliori modo per se et fratrem viventem heredes predictos et suos heredes fecit finem per aquilianam de Ducatis quinquaginta auri Rev. Canonico Faventino D. Ludovico emiliano juris utriusq. Doctori eximio licet absenti et ser Scipioni ejus fratri et procuratori ad quos dicto Michaelli et ex post dictis suis fratribus et heredibus ex instrumento mei notarij infrascripti tenebatur pro auro azurro et pictura et seu operis Tabule altaris dictus D. Ludovicus pro eo dictus ejus frater et procurator et hoc ideo fecit quod se et fratrem vocavit satisfactum seu satisfactos de lib. 52 *sol.* 15 *bonen. pro integro pagamento* 50 *ducatorum a dicto ser Scipione presenti et stipulanti vice et nomine dicti D. Ludovici solutis* etc. (¹).

(¹) È dal silenzio, cui in questo rogito veggo osservarsi intorno a Claudio, uno de' fratelli di Michele, che io mi tolgo argomento a riputarlo oggidì già defunto, persuaso di non essermi male apposto nel mio giudicio anche attesa l'espressione *per se et fratrem viventem*, nella quale si accenna a Giacomo: e come dall'esserci ivi additato lo zio materno de' figlinoli di Giambattista Bertucci s'apprende a conoscere la famiglia donde discendeva la costui moglie, così in Girolamo hassi un fratello del medesimo, il quale nelle sue tavole testamentarie de' 23 giugno 1528 appresso aver legato lire 100 di bol. a favore di ciascuna delle sue nipoti *ex fratre* Cecilia, Samaritana, Lucrezia e Caterina, *in omnibus alijs suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus presentibus et futuris sibi heredes instituit et esse voluit Raphaellem et Iacobum fratres et quondam filios mag. Io. baptistoe dicti testatoris fratris*, conforme é a vedersi ne' rogiti del not. Pietro Pritelli il seniore: il qual Raffaele, avvisatosi esercitare l'arte pittorica *invita Minerva*, gittava il pennello per prendere la pialla, sì come ne fanno fede tra gli altri documenti tre rogiti dei 28 novembre 1532, de' 21 luglio 1533 e delli 4 luglio 1541, ne' quali ricordasi *Mag. Raphael olim mag. Ioannis baptiste pictoris alias de bertucijs faber lignarius cap. s. habrae de faventia.*

Tra le pregiate tavole, onde per lo innanzi ornavasi l'antidetta galleria Hercolani, v'aveva *una superbissima da altare*, conforme ce ne ragguaglia il Crespi, *dipinta con la Beata Vergine ed il santo Bambino fra le braccia, assisa in alto, e nel piano i santi Francesca, Bernardo, Sebastiano e l'Angiolo col piccolo Tobia, ed altro angiolino che suona l'arcileuto; una delle piu bell'opere d'Innocenzo Francucci da Imola, il nome di cui sta scritto nel fondo:* Innocentius Francucius Imolensis faciebat MDXXVII. Cotesta egregia tavola stette in antico, come quella del Bertucci or mentovata, nella chiesa de' nostri frati Conventuali, e cioé a dire

SIGISMONDO FOSCHI.

Le poche opere, che di questo pittore tuttavia ci restano, a buon dritto accattavangli fama di valente, del quale è a dolersi non avere l'ab. Zannoni avuta contezza, donde perciò il silenzio che di esso lui incontrasi appo il Lanzi; mentre del detto nostro artista non hassi più lontana memoria di quella fornitaci da un rogito de' 16 maggio 1520 del not. Benedetto Emiliani, ove sta registrato, come *Mag. Sigismondus filius mag. Antonij q. bettini de fuschis cap. s. Illarij de faventia* (del qual Antonio feci, non ha guari, menzione) *promisit eximio D. Joanni Andree Calderonio pingere et deaurare tabulam capelle constructe in ecclesia s. Francisci fratrum de faventia cum infrascriptis figuris videlicet imaginem virginis marie cum eius filio D. N. Yehsu Christo s. Joannis Evang. a dextris eiusdem virginis et serafici Francisci a sinistris coloribus finis et dimidium tondum supradicte tabule cum figuris arbitrio dicti mag. Sigismondi cum coloribus finis*, obbligandosi il prefato committente sborsare al pittore *ducatos triginta quinque auri latos.* La qual tavola, rimastasi fin qui sconosciuta, presso di noi più non esiste, nè saprei divisare la sorte per essa incontrata, benchè mostri potersi non senza ragione opinare che a maniera di molte altre dal senno degli avi nostri tolta dalla cappella, ov'era locata, per sostituirvi alcuna tela di poco o niun conto, andasse ad abbellire

---

nella cappella della famiglia Bazzolini, ch'era sacra a s. Bernardino da Siena (pel Crespi scambiato col patriarca d'Assisi, non altrimenti che di s. Romualdo ne faceva egli un s. Bernardo): e perciò non fia inopportuno recare un frammento del rogito con cui il nominato artista a' 10 maggio 1526 obbligavasi a condurre quell'insigne dipinto: *Mag. Inocentius olim petri francuci de imola habitator bononie pictor presens specialiter et omni meliori modo et per se et suos heredes promisit nobili viro d. Filipo olim nobilis legum doctoris et equitis aurati d. gregorij de basulinis civi faventino cap. s. michaelis de faventia presenti..... pingere et complere pictura unam tabulam ab altare in qua pingere promisit infrascriptas figuras videlicet immaginem beate marie cum bambino in brachijs cum ubere in bucha dicti bambini immaginem sancti rumualdi et sancti bernardini angeli rafaelis et thobie et sancti sebastiani et duas alias immagines retractos in frisco contiguo et intra dictam tabulam* etc., e, ciò che è più da ammirarsi, impegnando il Francucci sua fede di compiere tale dipinto nel breve spazio d'un sol mese, per la pattuita mercede di ducati d'oro 48, giusta si rinviene nei protocolli del not. Giambattista Garzoni il seniore.

qualche straniera galleria, se non guasta per giovarsene a domestico uso, conforme talora si è adoperato formandone centine.

Ma usciamo di queste vergogne per continuar a dire delle opere del Foschi, di cui *alla maggior tribuna* della plebale chiesa di Solarolo *è posta una tavola*, secondochè il professor Giuseppe Ignazio Montanari con lettera de' 4 febbraio 1835 (fatta poscia pubblica per le stampe) ne ragguagliava il coadiutore al custode della Pinacoteca di Bologna Gaetano Giordani, *nella quale è figurata l'assunzione di Nostra Donna. Al basso del quadro, in varii atteggiamenti propri ed espressivi assai, il pittore ha posto i dodici Apostoli intorno al sepolcro, e par che vi guardino, e si ammirino del non trovarvi la spoglia mortale della gran Madre. Vi conosci san Pietro chinato sull'urna e Giovanni che veste una semplice pelle a traverso le reni e la cintura. Un bel cielo è sul loro capo; la Donna divina seduta con dignità sur un bel gruppo di nubi si leva in alto, e par che salga. I suoi piedi posano sul capo di alcuni angioletti assai bene disposti. La sua persona dignitosa assai, il suo volto pieno di maestà. Ella tiene gli occhi al cielo, e pare già che i raggi della Divinità la facciano cosa immortale. Ad ambo i lati due Angeli i quali suonano un violino, e sanno propriamente di gloria celeste. Il colorito e le carni sono vive e vere, il panneggiamento ben toccato, ed il disegno esce della secchezza dei primi tempi. Le fisonomie tutte di molta espressione..... Se non è audacia la mia, poichè io mi sono digiuno quasi affatto di cose di belle arti, mi pare potersi dire che lo stile il colorire il disegnare di costui tenga molto da Innocenzo da Imola e dal Bagnacavallo che certo debb'essere stato di essi contemporaneo; ed è gran peccato che quella tavola siasi con poca cura tenuta, e che qualche ignorantissima mano abbia osato ritoccarla qua e là; non è però male che agevolmente non si potesse riparare, poichè le ritoccature sono poche e ne' luoghi meno interessanti..... Posso asserire che questa tavola era stimata assai dal famoso Giuseppe Zauli che fu professore di disegno nel Liceo di Faenza* (sua patria) *e grandissimo conoscitore e profondo sopra ogni dire.* Al che togliendo il Giordani a rispondere, appresso aver egli resa lode al Montanari dell'essersi pel medesimo sì egregiamente dichiarato il soggetto dell'accennato dipinto, entra nel Foschi, a giudicio di lui *pittore di molto merito ed al certo uno de' migliori che s'abbia avuto la città di Faenza*, stretto a confessare che di costui nulla meglio rinvenne di quanto scrissero *gli autori* da quello *ricordati*, e sono

dessi *il Flaminio, il Tonducci e il Mittarelli, i quali ci assicurano che le opere* del nostro concittadino *furono in grandissimo grido;* indi il Giordani a dir prosegue: *Invano feeine replicate domande nel luogo suo natio ed altrove: s'ignorano persino gli anni della nascita e della morte. Per la osservazione delle opere che ci rimangono di lui vuolsi inferire l'epoca nella quale egli dipingeva: per la maniera che si scorge nelle tavole da esso colorite appare manifestamente l'imitazione ch'ei tenne del gusto di quel grande fiorentino pittore chiamato* Baccio della Porta, *poi* Fra Bartolomeo da san Marco, *e più brevemente il* Frate. *E per questa palese imitazione gl'intendenti, che videro le pitture del* Foschi *da Faenza, giudicarono che fosse scolaro o seguace almeno del toscano maestro.*

Tra inedite lettere di artisti da me lette ed in parte copiate entro una scelta biblioteca particolare di questa città (di Bologna), *mi venne sott'occhio una lettera di certo* Gio. Francesco Bernardino Fantaguzzi *pittore faentino, scritta li* 2 (o più veramente alli 11) *maggio* 1724 *al P. M. Orlandi autore dell'abecedario pittorico. Comunicandogli alcuni cenni sui pittori di Faenza fa ricordo del* Foschi *in questi termini: Vi è un Fosco che ha esposti molti quadri d'altare in molte chiese; due nella chiesa dei PP. Celestini; due nella matrice di Solarolo, ed in particolare la tavola del nome di Dio in s. Domenico, la quale è stata copiata più volte.*

Questo paragrafo di lettera portando la indicazione dei luoghi ove furono le pitture del Foschi, mi spinse subitamente a farne indagini in Faenza. Ivi nella state dell'anno 1829, *siccome volle mia buona sorte, mi procurai la personale conoscenza del signor Pasquale Saviotti, che soddisfece prontamente alle mie ricerche. Questi, maestro del disegno al Ginnasio comunale nella patria sua, d'ordine del Magistrato seppe raccogliere ed unire le pitture, che per le passate vicende politiche erano state qua e là disperse o smarrite. Fornito egli di cortesi maniere, erudito nelle cose d'arti, si prestò volontieri ad ogni mia domanda. In tale circostanza seppi, non tanto da lui medesimo d'indole modestissimo, quanto per bocca d'altri, ch'esso fu il primo a scoprire le opere pregiate del pittore suo concittadino; avvegnachè per l'addietro le pitture del* Foschi *si attribuivano a pennelli fiorentini ed anche a* Fra Sebastiano Luciani *detto dal* Piombo.

Appresi pel Saviotti che in Solarolo era un dipinto del Foschi *rappresentante l' assunzione di M. V. sotto al quale leggevasi l'e-*

pigrafe: Sigismundus Fuscus Faventinus faciebat MDXXII, *e che nell'ornato v'erano incastrate tre storiette di piccole graziose figure, relative ai fatti principali della vita di Nostra Donna, e disposte con buon ordine di composizione; ma appena graffite ed abbozzate di tinte. Il principale argomento mi fu da voi esposto con tanta precisione ed evidenza, che sembrami agevolmente di rilevarne i pregi, benchè sia lungi dalla mia vista. Egli mi avvertiva poscia che avrei inutilmente cercate le altre tavole del* Foschi *per le chiese di Faenza: imperocchè alcune vennero trasportate a Bologna nella principesca quadreria Hercolani; una nell'I. R. Palazzo di Brera a Milano; e poche altre nella raccolta ch'ei faceva in una sala a foggia di Pinacoteca nel patrio Ginnasio. Con quella sollecitudine che si suole avere da qualsiasi indagatore passionato di tali cose, in compagnia del prelodato Saviotti mi recai tosto a vedere queste ultime: e tra le diverse notevoli pitture che adornano le pareti di quel luogo mi si appresentò gradevolmente allo sguardo una bella tavola, che figurava la Vergine santissima seduta in trono col suo Bambino nelle ginocchia, a cui facevano corteggio diversi santi disposti simmetricamente così: ai lati i Ss. Gio. Battista, Paolo apostolo, Agostino vescovo* (se meglio non hassi a dire *Benedetto abbate) e Sebastiano martire, stanti in piedi: dinnanzi poste ginocchioni le Ss. Caterina ed Apollonia verginelle e martiri. Figure tutte secondo il vero, di carattere grandioso, con arie di teste devote, gravi e proprie alle condizioni e alle qualità loro: rifulgendo in singolar modo la grazia modesta ed affabile del volto della madre di Dio. Erano colorate pulitamente con una maniera morbidissima, la quale, a chi ben considera, si trova molto diligente ed amorosa pel maneggio e per l'unione del colore, che ridotto a tanta finitezza direbbesi un misto del* Frate *e di* Andrea del Sarto. *E di fatti a questo illustre Fiorentino certuni nell'ammirarne la bellezza l'aveano aggiudicata. Fu dessa altra volta di pertinenza dell'Ospedale delle Bastarde, la cui chiesa dal volgo oggidì si denomina santa Maria vecchia. Del* Foschi *eravi pure un dipinto o sopra-quadro con mezza figura del Redentore, che porta la croce* [1].

---

[1] La tavola trasportata a Milano trovavasi nella chiesa di s. Bartolomeo, e rappresentava, secondo i ragguagli che ne ho, la Vergine col bambino seduta in trono, e ai lati di lei l'apostolo s. Bartolomeo e un altro santo, che a mio giudicio essere doveva s. Martino papa. Il pittore lasciovvi suo nome e con esso il millesimo 1527; ma, finchè questo non fu scoperto, attribuivasi tale dipinto a Bartolomeo della Porta.

Al mio ritorno in Bologna volli subito vedere le pitture del Foschi, *le quali dal Saviotti mi vennero indicate nella quadreria Hercolani. Il fare del faentino pittore ravvisai chiaramente in una tavola, entro cui in figure simili al vero vidi la Madonna rilevata da terra sopra un dado o piedistallo quadrato e finto di pietra, con le mani giunte a divozione, ritta in piedi sotto un trono, il panno del quale è tenuto aperto come un padiglione da due graziosi angioletti. Nel suolo pure in piedi il fanciullino Gesù ed il piccolo s. Giovanni, intenti a leggere su d'una striscia di carta le parole* ecce agnus Dei *ecc. con atti infantili vezzosissimi e semplici. Da un lato di essi s. Girolamo rivolto a guardare lei; s. Gio. Evangelista mosso col viso allo spettatore, ed un santo colla faccia di profilo. Dal lato opposto i Ss. Francesco d'Assisi, Bernardino da Siena ed un altro santo. Nel fondo un ameno paese. Circa i pregi d'arte in questa tavola sono da lodarsi le espressioni delle teste per mirabile vivacità, prontezza, e convenienza di carattere adattato ad ogni figura. Simmetrica, conforme all'uso di quell'epoca, è la composizione: buono il disegno, tuttochè non si possa dire severo e corretto: il colorito è prossimano alla pastosità, alla lindura, alla morbidezza, che notasi ne' quadri del ravennate* Luca Longhi, *di* Bartolomeo Ramenghi *da* Bagnacavallo *e di altri pittori derivati dalla scuola del divino Urbinate; i quali nel torno di tempo di che parliamo ebbero pure in mira la bella e pulita maniera, che usavasi dai fiorentini maestri. E qui, se m'intrattenessi partitamente a favellare de' pittori romagnoli, verrei a provare che non pochi studiarono nella fiorentina scuola, in quella guisa si ritiene che facesse il* Foschi.

Allo stesso Foschi *devesi ascrivere l'altra tavola proveniente dalla distrutta chiesa de' padri Celestini, nella quale è Nostra Donna in trono a sedere, e presso lei collocate con certa regolarità di disposizione le figure di s. Giuseppe e di s. Caterina, con un angioletto che pieno di bellezza e di grazia suona un musicale istrumento. È eseguita questa tavola col metodo studiato e diligente che indicossi nella predescritta. Certo si merita lode straordinaria il modo d'impastare e d'unir il colorito, segnatamente delle carni, che tenere e fresche appariscono, con tale grado di vaghezza che non si può desiderare di più. Quantunque sia stata da taluni considerata per lavoro di fiorentina mano, ed anche una delle più squisite opere che facesse il* Longhi *o il* Bagnacavallo *o alcun altro valente seguace dello stile Raffaellesco; nulladimeno non è a temersi di errare nel-*

l'appropriarla all' industre pennello del Foschi: *tanto più che tre lettere in questa guisa segnate* P. F. S. *si riconoscono per la marca del pittore.*

Ora al fin qui detto dall' esimio Giordani poco mi resta ad aggiugnere, chè intorno al Foschi non è dato aver altre notizie, come si esca di quella fornitaci da un rogito de' 13 settembre 1532 del notaio Giustiniano Emiliani, in cui veniamo accontati che *Mag. Petrus olim Drudi de Barilottis cap. s. Joannis evang. de faventia fecit finem quietationem..... amplius de non petendo mag. Benedicto olim mag. Antonij dela florentina* (ossia Foschi) *cap. s. Abrhae de faventia de quadam Tabulla altaris quam mag. Sigismondus eius Benedicti frater tenebat et obligatus erat facere ipsi mag. petro ex conventione inter ipsos facta..... et hoc fecit idem mag. petrus quia dixit habuisse et satisfactum fuisse ab eodem de dicta Tabulla et versa vice idem Benedictus fecit finem quietationem.... eidem mag. petro de quadam porta lappidis quam predictus mag. petrus tenebatur et obligatus erat facere dicto Sigismondo ad complementum dicte Tabulle* etc. Che rappresentasse quel dipinto e per quale chiesa fosse egli fatto, non mi è punto consentito chiarirlo, nè congetturarlo pure; onde passerò ad accennare soltanto essere avviso a taluni potersi forse drittamente riconoscere opera del pennello del Foschi la tavola dell' apostolo Tommaso, che alla presenza de' colleghi cerca la piaga nel costato di Cristo, la quale tuttavia ammirasi nella nostra chiesa del Suffragio, quantunque sopra modo guasta pei molti ritocchi fattivi da imperita mano.

Nè pretermettere vuolsi di rammentare, come il prenominato fratello di Sigismondo esercitò ei pure l'arte pittorica, conforme ce lo testimonia un atto notarile de' 30 ottobre 1532, ove incontrasi citato *Mag. Benedictus olim mag. Antonij fuschi pictor de cap. s. yllari de faventia*, il quale tuttor vivo vent'anni dappoi fin dalli 8 gennaio 1556 era già uscito del mondo, restando *D. Agnesina q. Benedicti de Fuschis et Antonius et Sigismundus eius fratres;* per lo che dalla circostanza di scorgere nel terzogenito di Benedetto rifatto il zio paterno tolgo cagione a darmi a credere aver Sigismondo compita sua giornata innanzi al fratello, quando un altro ancora ci vien indicato da un rogito de' 4 aprile 1521, in cui nominasi *Mag. Julianus mag. Antonij de fuschis cap. s. yllarij de faventia* [1].

[1] Havvi altresì un rogito de' 10 febbraio 1569 contenente una quitanza da Sigismondo di Benedetto (che trovavasi allora in età minorenne, cioè non aggiungeva

La famiglia Foschi, qualora di tutta fede meritevoli fossero il Magnani e il Mittarelli, annoverar dovrebbesi fra le più antiche della nostra Faenza, sendo che a giudicio del primo convien riconoscere un discendente di essa in quel *Bernardino di Fosco* lodato dall'Alighieri, al sentir del secondo in un cotal canonico *Fosco*, di cui havvi memoria nel 1328: ma, come non sono per contendere da un *Fosco* derivare gli avi del patrio pittore, così amerei che i detti de' precitati scrittori confortati fossero da prove, per le quali potere almeno con qualche peso di ragione allogare a sì lontani giorni i primordi di codesta non ignobile schiatta originaria per avventura dal faentino contado; chè ad andarmene in siffatto parere ne stimola il rinvenirsi a' 21 dicembre del 1470 tra' civici maestrati *Aldrovandus q. ser Foschi de Fuschis cap. s. Ilarij de faventia,* chiamato poscia in un atto pubblico del vigesimo primo ottobre 1475 *Aldroandus q. ser Foschi de castro raynerio cap. s. Ilarij,* fratello di cui sembra doversi certamente riputare quel *Ven. vir dopnus Stephanus q. ser fosco olim ser Stephani de Castro raynerio cap. s. Ilarij de faventia rector monasterij de persolino scole Castri raynerij nec non prior s. Appolinaris de prope faventiam ordinis vallisumbroxe* ricordato in due rogiti del 1 marzo 1452 e delli 31 dicembre 1454, quantunque fin dal 1450 una famiglia Foschi fiorisse nel vicino castello di Solarolo, atteso la testimonianza d'un atto notarile de' 24 novembre del predetto anno, in cui si nomina *Mag. Arcangelus q. perini de fuschis de Solarolo*, alcuni discendenti della quale condottisi forse a fermare loro stanza in Faenza, viene che non di rado s'incontrino presso di noi individui appellati dal cognome *de Fuschis sive de Arcangelis* per contraddistinguersi dall'altro ceppo de' Foschi provenienti da Castel Ranieri, i quali chiamavansi da quello *de Fuschis sive Aldrovandis* e talora *de Fuschis seu de la fiorentina*, ed anche dal secondo e quarto soltanto, conforme ce ne rende accorti un rogito de' 14 marzo 1528, ove si ricorda *Honesta mulier d. Ysabeta filia olim Antonij de al-*

---

per anche al quinto lustro) fatta al fratello Antonio circa ad alcuni crediti provenienti dall'eredità paterna e rimasi fin allora indivisi, mentre otto anni innanzi a' 10 settembre scorgevasi mentovata *D. Catherina q. filia Joannis Mariae de Casalecchijs et olim uxor Benedicti de Fuschis aliter della fiorentina de faventia mater tutrix et curatrix testamentaria Antonij et Sigismundi fratrum et olim filiorum dicti Benedicti*, il qual Antonio diessi ad esercitare l'arte del genitore e forse con poco successo, conforme si parrà da quanto sono per dire a suo luogo.

droandis alias de la fiorentina et uxor Pompej olim Baptiste de Cavina, sorella di Sigismondo.

E poichè il Flaminio nell'erudita sua lettera al card. Pucci *De Laudibus Urbis Faventinae* insieme col Foschi facendo egli onorevole menzione d'un Bernardino della Ramiola e d'un Antonio Liberi, siccome dei più riputati nostri pittori, scrive: *Et quod inter ultimas* Faventiae *laudes minime statuendum ducimus, habuit etiam pictores eximios, sed praecipuos, Bernardinum Ramiolam, et Sigismundum Fuscum, et Antonium Liberum, qui vivit,* ciascun ben s'avvede favellarsi dal medesimo dei primi due non altrimenti che di persone allora estinte: e comechè quella lettera manchi di data, non pertanto la morte dell'autore di essa avvenuta li 18 maggio 1536 ci rivela aver il Foschi cessato di vivere non molto appresso ai giorni, in cui mercè del rogito de' 13 settembre 1532 sopra riportato ci vien fornita la più recente memoria di codesto nostro pittore, un collega del quale nell'arte da lui coltivata fa mestieri riconoscere nel mentovato Bernardino, malgrado del difetto, in che ci troviamo, di notizie allo stesso pertinenti (qualora si eccettui il semplice ricordo, che di costui havvi in un'antica scrittura, ove nominasi *Bernardin ramiolo pittore)*, sì grave essendo l'autorità del Flaminio da non doversene punto dubitare; mentre intorno al Liberi darò altrovo alcun cenno [1].

GIROLAMO BERTUCCI.

Di costui, che qual cultore dell'arte pittorica scorgiamo rammontarsi in ben sei rogiti delli 18 febbraio e 30 marzo 1524, 20 ottobre 1526, 30 gennaio 1527, 21 gennaio e 23 giugno 1544, sendo ivi chiamato *Mag. Hieronimus olim Michaelis de Bertucijs pictor cap. s. habre de faventia*, vale a dire un fratello di Giambattista, di cui toccai pel dianzi, non si ha contozza di verun la-

---

[1] Figlinoli di Bernardino penso aversi fidatamente a riputare quel *Franciscus olim mag. Bernardini de bonis alias de la ramiola civis faventinus*, indi *D. Angelica olim mag. Bernardini de ramiolis cap. s. Vitalis, D. Bonita olim mag. bernardini a ramiola faventie* e *D. Laura olim mag. bernardini de bonis alias a ramiola cap. s. severi de faventia*, di cui evvi menzione in rogiti de' 21 novembre 1548, de' 9 dicembre 1524, de' 15 dicembre 1541 e de' 9 maggio 1545.

voro; e solo dall'atto di sua ultima volontà, fatto a' 23 giugno 1528, mentre ei trovavasi malato, s'apprende ch'eragli stata allogata una tavola, dal medesimo allora non per anche toltasi a colorire; atteso che in quel testamento *reliquit Rev. D. Marco de Molesijs canonico faventino libras viginti septem bon. quas dictus testator ab eo habuisse et recepisse confessus est pro parte et ad computum eius salarij et mercedis pro tabula sive anchona quam eidem pingere promisit et convenit*, posciachè legato aveva *D. Luciae filiae q. Caroli de Nicolucijs eius uxori desponsatae et nondum traductae unum velamen valoris lib. quatuor bon.*

CRISTOFORO LANCONELLI.

Alla serie de' faentini pittori fin qui da me rammemorati aggiugner si debbe ancora un Cristoforo Lanconelli, del quale il più lontano cenno ci vien porto a' 7 agosto 1528 dall'atto della testamentaria disposizione di Giacoma dal Pane, ove si nomina *Christophorus q. Bartholini Lanconelli pictor faventinus dicte testatricis nepos ex sorore;* e poichè in altri rogiti trovo poscia farsi menzione di lui nel semplice modo or enunciato, se ne togli uno dei 9 aprile 1536 dal quale apprendesi aver egli menato in moglie Francesca di Lorenzo Curoli, quindi m'è avviso non aversene punto a tener conto; bastevole tornando la addotta a fornir contezza di questo artista, delle cui poche opere a me cognite imprenderò a toccare colla scorta primieramente d'un compromesso de' 3 giugno 1539, inserto nei protocolli del not. Alessandro Barrucci, donde si ritrae che *congregati Fratres conventus s. Francisci de Faventia ex una et mag. Christophorus Bartholini pictor ex altera communi concordia compromiserunt fecceruntque compromissum in spectabiles viros et pictores mag. Jacobum olim mag. Joannis baptistae pictoris et mag. Julium Pontighini ambos faventinos videlicet mag. Jacobum electum pro parte mag. Christophori et mag. Julium electum et vocatum pro parte fratrum et conventus praedicti eorum arbitros arbitratores amicabiles compositores et bonos ac peritos in arte de et supra mercede obveniente dicto mag. Christophoro ob picturam unius coenaculi dictis fratribus factam per dictum mag. Christophorum in refectorio dicti conventus videlicet figurarum Domini nostri Jesu*

Christi et duodecim eius discipulorum aliarumque nonnullarum imaginum cum universo ornamento et ornamentis dictae picturae etc.; onde, volendo essi arbitri adempiere l'ufficio a cui erano chiamati, pronunciavano il seguente lodo: *Nos Julius Pontighinus et Jacobus q. mag. Joannis baptistae Pictores faventini arbitri arbitratores et amicabiles compositores electi assumpti et deputati* a sentenziare sulla mercede dovuta alla ricordata pittura. *Visa et diligenter pluries consyderata et perspecta dicta pictura et eius ornamento. Visis imaginibus figuris coloribus et figmentis eiusdem picturae. Visa et habita ratione temporis operarum et expensarum factarum prestitarum et consumptarum per ipsum mag. Christophorum in dicto opere faciendo* etc. *dicimus laudamus arbitramur componimus judicamus et declaramus mercedem obvenientem ipsi mag. Christophoro ob picturam et opus predictum fuisse et esse scutos viginti quinque auri* (cioè a dire L. 106 e soldi 3 di bol.) *et condemnamus dictos fratres et eorum conventum ad dandum et solvendum ac exbursandum dicto mag. Christophoro dictos scutos* 25 *auri pro eius mercede predicta* etc.

Indi abbiamo dal Crespi che *di Cristoforo Lanconello si vede una tavola in quella superba raccolta* (del march. Hercolani di Bologna) *con la ss. Vergine in gloria, corteggiata da diversi angioletti, e nel piano li santi Francesco, Bernardino, Chiara, Lodovico ed altra santa, lavorata con disinvoltura di pennello, con vaghezza di colorito, con belle arie di teste, e tutta sul gusto di Federico Barocci; di cui potrebbesi credere fosse stato discepolo, vedendone imitate le tinte, sì nelle carnagioni, come nelle teste, nelle ali degli angioli ed in altro; e vi si legge:* Christophorus Lanconellus Faventinus faciebat [1]. Cotesto quadro a detta del Zannoni trovavasi nella vecchia chiesa de' frati conventuali di Lugo ed è dipinto in tela. Sebbene del Lanconelli non abbiasi contezza al di là dei 28 gennaio 1552, nulladimeno affermar conviene che breve pezza per anche si restasse infra i viventi, atteso che c'istruisce un rogito de' 14 giugno 1558 che *cum alias mag. Christophorus de lanconellis pictor faventinus decesserit et ab hoc seculo migraverit de anno* 1553 *relicto ex se et post eum Flavio eius filio legitimo et naturali in pupillari etate constituto nullo per eum condito testamento*, quindi

---

[1] *Raccolta di Lettere sulla Pittura* ecc. pubblicata dal Bottari tom. VII, lett. X, donde il Lanzi apprese a conoscere codesto nostro pittore.

un congiunto d'esso pupillo fa istanza all'autorità competente, perchè gliene sia commessa la tutela. Nè questa era ella l'unica prole che di Cristoforo rimanesse; sendo che un nuovo atto notarile de' 27 del citato mese ed anno ci ravvisa, come pure un figliuolo di lui v'avesse, chiamato Giulio, già uscito di pubertà; e più tardi due altri de' 5 settembre e 5 dicembre del 1560 ne svelano un terzo ancora, che dell'avo paterno portava il nome, ed aver si debbe pel primogenito, ivi ricordandosi *Bartholinus q. christophori de lanconellis de cap. s. michaelis de faventia et eius fratres Julius et Flavius* (¹).

GIULIO PONTEGHINI.

Allorchè mi occorse testè toccare del pittoro Lanconelli, mostrai, come a togliere nel 1539 la controversia insorta tra esso lui e i nostri frati conventuali sulla mercede d'un affresco dal medesimo operato nel cotestoro refettorio si ricorresse alle vie d'un compromesso, che fecesi nei due concittadini artisti Giulio Ponteghini e Giacomo Bertucci; d'ambo dei quali perciò prenderò a dire, giusta mi consentono le notizie, che di loro mi è riuscito raccorre. E facendo capo dal primo, era questi figliuolo d'un cotal Giambattista chiamato dal cognome Avezuti ossia Ponteghini, chè di ciò c'istruiscono più rogiti, tra' quali uno dei 13 agosto 1541 ove si nomina *Mag. Julius olim mag. Johannis baptiste de avezutis alias de pontighinis cap. s. Ylarij de faventia*, mentre in altri molti per mo' di esempio incontrasi mentovato *D. Hieronymus olim Pauli ponteghini seu de avezutis cap. s. Vitalis*, antica famiglia a mio giudicio proveniente dal faentino contado, cioè a dire dalla parrocchia di s. Maria di Cassanigo; perocchè appresso il mandato di procura mercè del quale *Vignutius q. Bencivenni de Avezutis procurator hominum de Cassianigo* a' 28 luglio 1334 *dedit plenariam potestatem D. Clario abbati s. Marie foris portam, ut eligere posset*

(¹) Per quanto la maniera del nostro artista ritragga da quella del Barocci, tuttavolta, ove si consideri essere Cristoforo uscito di vita, mentre l'urbinate pittore non varcava il quinto lustro dell'età, pare a me non potersi opinare averla egli punto da questo appresa.

rectorem ecclesie s. Marie de Cassianigo vacantis ob mortem D. Andree de Fabrica ultimi rectoris, un secolo dipoi da un atto pubblico de' 9 febbraio 1434 si additano *Cennes et paulus alias paulino fratres et filij q. Menghi de avezutis de scola cassanighi*, un figlio del qual Cenne abbandonata la sede degli avi già recato erasi nel 1448 a fermare sua stanza in Faenza, sendo che ivi li 10 ottobre di detto anno trovasi nominato *Mengacius sive Mengus olim Cenis de avizutis cap. s. Antonij faventie*, in cui poscia il primo ottobre 1473 abitava altresì *Mag. Antonius q. tonij pontighini sartor cap. s. Salvatoris* con altri suoi consorti; sicchè basti l'avvertire apprendersi da un rogito delli 29 novembre 1526 che fin da que' giorni appo noi dimorava *Mag. Joannes Baptista alias il ponteghino olim mag. Paulini de avezutis sartor cap. s. Vitalis*, ch'è il genitore di Giulio e il fratello di quel Girolamo sopra ricordato. Il qual Giambattista, ammogliato con una Caterina di Galeotto Biasini, vedova di Tommaso Tamburini, sendo non guari dappoi uscito dal numero de' viventi, i figliuoli di lui a' 25 febbraio del 1529 procedettero alla divisione de' beni paterni, nel cui atto notarile ci vengono rappresentati *Antonius maior annis* 25 e *Donus Paulus, Julius et Dominicus minores annis* 25, donde si ritrae che il nostro Giulio non nacque pria del 1507.

Ma entriamo a favellare delle opere di codesto nostro artista, intorno al quale vuolsi innanzi tratto far noto, giusta il ragguaglio fornitoci da certe anonime schede, come *il pittore Giulio Bucci ha detto più volte aver inteso dal Capitano Cesare Scaletta che il Ponteghini vedendo essere le sue pitture poco applaudite in patria, andò a Roma, dove fu stimato moltissimo ed accumulò considerevoli ricchezze. Il medesimo Bucci dice ancora d'aver inteso dal signor Giordani suo zio materno, che il Ponteghini a piedi delle sue pitture, come propria marca, dipingeva un gambo di miglio e ad esso legato un piccol topo (allusivo al suo cognome) il che gli era ascritto a presunzione e jattanza, come se avesse voluto dire nel dialetto faentino:* Mcì de Pondghin, *cioè: Faccia un altro meglio del Ponteghini.* E di vero, per ciò che è all'antidetta marca, una lettera degli 11 maggio 1724 dal nostro cittadino Gian Francesco Fantaguzzi indiritta al p. Orlandi, scrittore dell'Abecedario pittorico, ci rende istrutti che il Ponteghini soleva talvolta figurare ne' suoi dipinti *una spiga di farro, una di miglio e un poneghino cioè un topo, e vuol dire: Fa meglio il Ponteghini*, del quale *un quadro in tavola,*

lasciava scritto l'ab. Zannoni, *rappresentante N. S. morto in grembo alla B. V. colle Marie e s. Giovanni Evangelista e s. Antonio col ritratto d'un uomo esisteva nella vecchia Chiesa di s. Domenico* in Faenza, *ed era solito dire il Cap. Carlo Cesare Scaletta, che pareva una delle belle opere del Tintoretto; ma s'ingannò lo Scaletta, e con lui il valente pittore Felice Torelli, che fu dello stesso parere, mentre da questo suo bel quadro si rileva che il Ponteghini fu allievo della scuola di Firenze, e che o studiò sulle opere di Andrea del Sarto e di Giorgio Vasari, o fu scolaro di quest'ultimo, da cui apprese sì ben la maniera che il costui quadro è stato dagl'intendenti creduto una delle belle opere dello stesso Vasari,* nel qual parere si rimase buon tempo ancora il più volte mentovato march. Hercolani di Bologna, che ne divenne poscia l'avventuroso possessore, ed a cui accenna egli in una sua lettera de' 21 agosto 1776 al predetto Zannoni, ove scrive: *Giorni sono in un momento d'ozio leggendo io il Ms. del p. Orlandi, in una delle molte lettere, che in quei volumi si contengono, ho letto che del Ponteghini è il mio quadro in tavola, che ha per marca la spica di farro, l'altra di miglio e un piccolo topo. L'anno* 1724 *un certo Gio. Francesco Fantaguzzi scrisse da Faenza al p. Orlandi una lettera, nella quale si fa menzione di diversi Pittori faentini, e fra gli altri nomina il Ponteghini, come autore del sopraccitato quadro.*

Del Ponteghini pure ammiravasi a que' giorni in Faenza presso la famiglia Marchetti un quadretto in tavola, nel quale erano figurati la Vergine col divin pargoletto, s. Giovanni Battista e un s. vescovo, finchè, estintasi la medesima, codesto stimabile dipinto dovette essere recato ad ornare l'abitazione dell'erede in Massalombarda.

E qui trapassando ad accennare le altre pitture a me cognite del nostro concittadino, gli è primamente da un rogito de' 12 marzo 1534 del not. Vincenzo Viarani, da cui ci vien porta notizia come *Mag. Julius q. Jo. baptiste pontighini pictor faventinus cap. s. vitalis presens per se et suos heredes et omni meliori modo locavit D. Antonio q. Marci de Savorana de mutiliana archipr. Britinorensis diocesis ibidem presenti et pro se et suis heredibus conducenti et stipulanti ex pacto solemni operas suas ad pingendum et deaurandum et fabricarj faciendum anchonam unam seu tabulam magnam et pulchram et pulchre pingendam et dandam et consignandam in domo infrascriptorum Absalonis et Vincentij stabilitam et*

expeditam per totum mensem Junij proximi cum pactis modis et conventionibus infrascriptis videlicet:

. *In primis quod ipse Mag. Julius teneatur et obligatus sit suis sumptibus proprijs construj et fabricarj facere unam pulchram tabulam lignaminis cum vasibus frisis et ornamentis collumnis et basi et modo et forma prout et sicut est et reperitur modellus et prima forma in charta picta et data ipsi D. Antonio et penes eum relaxatus et existens dumodo frixi intermedij collumnarum ac basis non fiant de relevo in ligno sed tantum pingantur per ipsum Mag. Julium coloribus convenientibus et bene aptis prout iacent et sunt frisi predicti.*

Item quod teneatur idem Mag. Julius deaurare convenienter et ad plenum quascunque partes dicte anchone lignaminis quibus positus est color zallus in modello predicto et reliquas partes coloribus bene consonantibus et aptis arbitrio pictoris.

Item quod in medio dicte tabule et anchone pingere teneatur imagines octo sanctorum cum vestibus qualitatibus actis et modo et forma data in chartono per ipsum Mag. Julium eidem D. Antonio et in presentia mei notarij relaxato et consignato cum hoc tamen quod liceat predicto Mag. Iulio pingere a latere destro dicte tabule imaginem dicti D. Antonij si voluerit a busto supra inclusive et angelus pictus in modello non pingatur aliter in tabula fienda.

Item prefatus Mag. Julius teneatur et sit obligatus coloribus bene convenientibus ornare dictas figuras et imagines deaurando diademata et mitram et fimbrias vestis s. Martini et quamlibet imaginem suo loco et ordine debito colocare cum suis qualitatibus actis et modis suis prout et sicut in dicto modello cartoni continetur et quos modellos tabule lignaminis et figurarum fiendarum deposuit dedit et relaxavit idem Mag. Julius penes prefatum D. Antonium pro maiori eius cautione.

Item et cum pacto quod omnia et quecumque necessaria et requisita ad fabricam constructionem et picturam dicte tabule fiant et fieri debeant expensis sumptibus et laboribus ac periculo ipsius Mag. Julij donec colocata et consignata fuerat stabilita in domo dictorum et infrascriptorum Absalonis et Vincentij.

Item convenerunt et pacte sunt partes ipse ad invicem et vicissim solemnibus et mutuis stipulationibus hinc inde intervenientibus quod Absalon et Vincentius fratres et olim filij Massarij de fregua de faventia habeant iudicare que merces et precium danda et dandum sit et quem Absalonem presentem et acceptantem et dictum Vincentium absentem prefati contrahentes per se videlicet et omni meliorj

modo ellegerunt et deputarunt et eos ex nunc prout ex tunc et e contra se compromisserunt in eos et eorum arbitros et arbitratores et amicabiles compositores et communes amicos dantes ipsis eorum arbitratoribus plenam liberam et amplam ac amplissimam potestatem et auctoritatem dictam tabulam stabilitam et postquam stabilita et perfecta fuerit et in domo ipsorum arbitratorum consignata appreciandi et precium et mercedem ipsius Mag. Julij declarandi et constituendi prout et sicut eorum conscientijs videbitur et placebit et de plano et equo et sine strepitu et figura juditij ac sola facti veritate inspecta ac cognita a peritis tum consilium et juditium accipere teneantur prefati estimatores a quibus tamen voluerint et pro suo libito voluntatis acceperint et consilium peritorum seque teneantur in quo tamen stari voluerint eorum relationi et assertioni ac simplici dictorum Absalonis et Vincentij ita quod consilio peritorum accepto valeant declarationem et appreciationem predictam facere prout eorum conscientijs videbitur et placebit etc. E questo senza tema d'andar errati si può riputare uno de' primi lavori del nostro giovine artista.

Un rogito inoltre delli 5 aprile 1541 del not. Giacomo Battista Severoli c'istruisce che *Mag. Julius q. mag. Joannis baptiste de avizutis pictor faventinus sponte et omni meliori modo locavit operas suas ad pingendum quamdam anconam et capellam Sebastiano q. masini de gandulphis civi et mercatori faventino presenti et pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti et conducenti cum imagine virginis marie et filij in brachio et imagine s. Joannis Evang. et s. Marie Magdalene et s. Antonini et dicti Sebastiani bonitatis et qualitatis ut sunt alie ancone et tabule site in ecclesia s. Andree de faventia ac dorare et pingere dictam capellam prout sunt alie capelle site in dicta ecclesia videlicet s. marie a gratijs et cum imagine in pariete s. Antonini et s. Marie Magd. penes Crucifixum. Et id mercede et eius labore scutorum* 40 *auri ex quibus dictus mag. Iulius dixit et confessus fuit se habuisse et recepisse libras sexaginta quinque bonen.* etc. (¹). E da un nuovo atto notarile de' 14 gennaio 1544

(¹) La cappella or mentovata era sacra all'arciv. s. Antonino, sendochè per rogito delli 6 aprile 1528 i frati domenicani *dederunt et concesserunt nobili viro Sebastiano q. Maxini de Gandulphis de faventia in eorum ecclesia s. Andree prope et contigue capelle s. Marie de gracijs eundo versus sacristiam sub pontilli in quo ad presens erectum est altariolum et capellula sub honore et vocabulo s. Antonini Archiep. ordinis predicatorum cum tanta quantitate et situ ab aquilone ad meridiem et ab ortu ad occasum quantum et quanta est necessaria ad erectionem unius*

ragguagliati siamo, come *Mag. Julius ol. mag. Johannis baptiste de avezutis cap. s. Ilarij de faventia promisit et convenit marino de maninis et iulio mag. petri ant. de bachinis prioribus sotietatis annuntiate burgi de faventia acceptantibus et stipulantibus vice et nomine dicte sotietatis unum confalonum pro dicta sotietate cum una annuntiata et uno angello ab uno latere et cum imagine s. antolini ab alio et completum et constructum tradere dicte sotietati et pro ea agentibus die* 25 *martij proxime venturi pro mercede et salario lib.* 20 *bonen.* etc.

Ed ancora da un rogito dei 30 ottobre 1550 del not. Pietro Pritelli il seniore ritraesi contezza d'un novello lavoro del nostro artista, attesochè mercè di quell'atto *Nicolaus q. Marci de soragnis de castro caro presens sponte et omni meliori modo ad instantiam mag. Julij q. mag. Jo. baptiste de avezutis cap. s. Illarij de faventia ibidem presentis instantis et acceptantis pro se et suis heredibus dixit confessus et contentus fuit se esse et sic se fecit et constituit verum purum et legitimum debitorem dicti mag. Julij presentis instantis et acceptantis in et de scutis octo auri in auro pro residuo scut.* 22 *auri eidem per dictum Nicolaum debitis per priores crucis de castro caro pro eius salario et mercede unius anconae seu tabulae depictae per dictum mag. Julium prioribus dictae societatis cum imagine Beatae Mariae virginis et cum pluribus imaginibus eidem Nicolao datae traditae consignatae et relaxatae* etc. In fine un rogito de' 23 maggio 1554 ci fa sapere che il Ponteghini deputava suoi procuratori *Rev. D. Dionisium Melotium et D. Petrum Paulum de benedictis clericos favent. diocesis causidicos et Romanam Curiam sequentes et mag. Paulum dicti constituentis fratrem germanum* a trattare una causa, *quam dictus constituens habet cum mag. Francisco bandinario de et super mercede pro pictura et laborerio cuiusdam stendardj per dictum constituentem ut dicitur alias ad instantiam prefati mag. Francisci pictj* etc.

E dopo tutto questo null'altro restami a ridire, se non che le memorie a noi pervenute intorno al Ponteghini non s'allargano al di là del settimo novembre 1556; del qual egregio pittore se

---

capelle et sepulture in anterius ad formam et similitudinem capelle s. Marie a gracijs sibi contigua etc. conforme è a vedersi ne' protocolli del not. Girolamo da s. Eufemia.

dal Lanzi non è fatto ricordo, com'ei drittamente meritava, vuolsene al certo accagionare il Zannoni, che ommise additarglielo; e ciò per avventura perchè oltre ad esserne al medesimo ignoto il nome non s'aveva eziandio sicura notizia del cognome, scorgendolo da taluni appellarsi da quello di *Errani* e soprannomarsi il *Ponteghino*, a cui non bastava la vita più lungi del febbraio 1557 a cagione del rinvenirsi in un rogito de' 5 marzo di detto anno che *D. Pantasilea filia q. fratris Julij de corona et uxor quondam mag. Julij de avegutis alias del pontighino cap. s. vitalis de faventia* fa legale quitanza ad Antonio e Paolo fratelli ed eredi del marito che fu di lei per la restituzione della dote, donde, mentre s'apprende a conoscere la consorte del nostro Giulio, raccogliesi altresì non aver egli lasciato dopo di sè successione, e lo conferma poscia un nuovo atto notarile delli 2 del vegnente settembre, ove rammentansi *Providi viri mag. Antonius et mag. Paulus fratres et filij q. mag. Jo. baptistae ponteghini de avezutis mercatores faventini uti heredes universales ab intestato mag. Julij eorum quondam fratris mensibus elapsis functi*, ai quali è da aggiungersi una sorella nomata Apollonia [1].

GIACOMO BERTUCCI.

Uscito di Giulio Ponteghini, m'accade quindi togliere a parlare del costui concittadino e collega d'arte, che fu Giacomo, nato di Giambattista Bertucci, del quale favellai pel dianzi. In Jacopone,

---

[1] Breve pezza fu Giulio lieto di sue nozze, siccome è dato apprendere da due rogiti del not. Annibale Severoli spettanti a' 6 settembre del 1551. dal primo de' quali si ha che *cum sit et fuerit quod olias proximis mensibus elapsis et de anno proxime preterito honesta mulier D. Luchretia olim mag. Antonij megia risa et uxor q. fratris Julij corone de forentia.... nuptui tradiderit D. Pantosileam filiam ipsius D. Luchretie ex dicto q. fratre Julio discreto iuveni* (dell'età d'oltre a nove lustri) *mag. Julio q. Johannis baptiste de Alrezutis alias del pontighino de foventio cum promissione dotium librorum mille et trecentarum bon. videlicet L.* 1500 *bon. cumque venerit dies solutionis faciende partis dotium predictarum*, e l'antidetta Lucrezia non avendo il danaro per satisfare al suo debito inverso il genero, vendè perciò alquanto terreno, cosichè nel giorno medesimo per atto pubblico *Mag. Julius q. Jo. baptiste de Alvezutis alias del pontighino de foventio ad instantiam D. Luchretie uxoris q. fratris Julij corone fuit confessus et contentus habuisse ac recepisse in tot auro argento et quatrinis bonis legalibus et justi ponderis libras centum et quinquaginta bon. et hoc pro parte dotium D. Pantasilee uxoris dicti mag. Julij etc.*

che comunemente così appellasi questo nostro esimio pittore, ci vien da taluno additato uno scolaro del Sanzio; e deesi intendere non nello stretto senso di allievo, sì ben in quello d'un artista che *anche senza aver ricevuto direttamente le lezioni da un celebre maestro, o avere cooperato allo eseguimento delle sue opere, ha preso la sua maniera e 'l suo stile, ed essendosi formato da sè stesso sopra li suoi modelli n'è divenuto l'imitatore più o meno servile*, malgrado del contrario sentire, in cui sembra aversi ad andare per le parole del Baldinucci, quando ci fa sapere che *nel tempo che Raffaello Sanzio da Urbino colle opere maravigliose del suo pennello spargeva in Roma e per tutto il mondo fama di sè, come di artefice rarissimo, o per dir meglio unico nell'arte della pittura, venivan da tutte le parti richieste sue pitture: e quelli ai quali non toccava in sorte d'ottenere originali di sua mano, si affaticavano per ottenerne le copie, delle quali oggi molte si veggiono in ogni luogo; onde era necessario che alcuni giovani della sua scuola, mentre studiavano dalle pitture di lui, in un tempo stesso soddisfacessero a coloro che tali opere addimandavano. Uno di questi fu Jacomone della città di Faenza, il quale mentre visse Raffaello molte ne fece, e forse anche dopo.* Ora a chiarire con solide prove la verità de' miei detti e mettere in piena mostra l'altrui errore ne basti il venir ragguardando a' giorni, in che fioriva Jacopone; e quantunque oscuro si resti l'anno di sua nascita, ella nondimeno locar si conviene a' primordi del secolo sestodecimo, conforme ad adoperare ne spinge il rogito delli 6 febbraio 1521 da me prodotto ne' cenni del costui fratello Michele, sendoci ivi dal notaio rappresentato l'altro fratello di lui Raffaele quale giovine *minor annorum* 25 *maior autem* 19 *sue etatis*, a cui teneva dietro Claudio, indi Jacopone, se pure tra questi tre germani nell'ordine de' loro natali non abbiavi intermedio quello d'alcuna delle sorelle, che ben quattro ne ebbero, giusta pel dianzi feci noto sull'autorità della testamentaria disposizione del costoro genitore; onde sembra potersi fidatamente affermare che il nostro artista nel 1521 toccava a pena il quarto lustro dell'età. Se pertanto, com'è indubitato, al Sanzio veniva meno la vita all'entrar dell'aprile 1521, ciascuno sarà presto ad acconciarsi nell'animo non aver potuto Jacopone condurre alcuna copia delle opere del divino urbinate, *mentre* questi *visse*, e senza più essere ad avvisarsi che, istrutto quegli nella pittura, a Roma poscia si recasse al nobile intendimento di apprendere colà la

maniera di quel sublime genio mercè dell'esercizio di copiare i parti del costui pennello, nel quale studio cotanto approdava da tornare non pure di assai *giovamento nell'arte a Taddeo Zuccheri, che con esso Giacomone si accomodò*, sotto la cui disciplina si rese nella medesima perito per guisa che *cominciò ad acquistare molto credito e riputazione, ma formatosi* il nostro concittadino *sopra que' modelli giunse a fare quadri eccellentissimi del genere di quelli del suo maestro*, onde non lieve lustro proveniva al patrio suolo (1).

E qui condotto dal discorso a toccare delle opere d'invenzione di cotesto valente artista, delle quali hassi tuttor contezza, entrando in esse farò capo da quella pel Vasari indicataci, allorchè ricorda come Jacopone *dipinse in Ravenna la tribuna di s. Vitale;* intorno alla cui pittura lasciava scritto il Fabri: *Cuopre tutto il recinto della Nave di mezzo* del detto tempio *una grandissima cupola, che, lavorata anticamente a mosaico, si vede ora* (an. 1678) *vagamente dipinta con figure di moltissimi santi, opera del passato secolo, e vi si veggono i nomi de' dipintori* Opus Jacobi Bertucij et Julij Tondutij Faventinorum pari voto F. MDXIII mens. nov. (2); della qual notizia ragguagliato l'Orlandi, appresso la prima edizione del suo *Abecedario pittorico*, di buon grado se ne giovava dipoi a fregio della seconda non senza però lasciare desiderio che da lui ignorato non si fosse il *Bertucci Giacomo*, che dipinse *la cupola dell'antichissima Basilica di s. Vitale in Ravenna*, non essere punto diverso dal *Jacopone da Faenza, che* al recar del medesimo *dicesi abbia dipinta la Tribuna di s. Vitale nella sua città* (3). Anche dal Lanzi sulla fede del ravignano scrittore nella prima stampa della sua *Storia pittorica* non si dubitò allogare il nominato dipinto, che ora più non esiste, al 1513, conforme adoperato aveva altresì il Crespi; ma reso egli poscia accorto dal Zannoni e dal Zauli, come nelle susseguenti edizioni di quella ci avvisa, che *questa data del Fabri*

(1) Vasari *Vite de' più eccellenti Pittori* ecc. ediz. dei class. ital. vol. XIII, pag. 263. *Serie degli Uomini i più illustri nella Pittura* ecc. tom. VII, pag. 75. Quatremere de Quincy *Istoria della vita e delle opere di Raffaele Sanzio*, pag. 294.

(2) *Ravenna ricercata* pag. 59. Vasari *Vite* ecc. vol. XIV, pag. 417.

(3) Pag. 313 e 328. A maniera dell'Orlandi anche il Ferrario *Costume ant. e mod.* (Europa) vol. VIII, p. III, pag. 152 e seg. ediz. fiorent. del 1823, di Jacopone fa due pittori, l'uno ravignano, faentino l'altro.

debb'essere erronea, non potendo Jacopone ancora dipingere nel 1510, davasi per conseguente a credere aver a *leggersi con ordine inverso* 31. Qualora l'anno a cui spetta essa pittura ci venisse indicato in cifre arabiche, io tuttavia avrei cagione d'ire a rilento ad adagiarmi nell'avviso del Lanzi, atteso principalmente la circostanza dell'aver ei pure il nostro Tonducci operato in quel dipinto a giorni in che pér l'età non eragli per anche concesso, secondo che favellando di lui accennerò, e quindi avuto riguardo alla natura delle predette cifre, reputo avervi in esse un errore d'interpretazione prodotto dallo scambio fattone d'una L in una X ed essere mestieri leggere MDLIII.

La prima opera pertanto condotta da Jacopone, stando alle memorie, che m'è riuscito raccorre sul medesimo, pertiene al 1534 resaci palese da un rogito delli 17 aprile del not. Jacopo Battista Severoli, ov'è detto che *Mag. Jacobus q. mag. Joannis baptiste pictoris pictor sponte et omni meliori modo dedit locavit et concessit Philippo q. Ceconj de la cella, Cecho et Antonio olim filijs Franciscj et Gandulpho olim hieronimj omnibus de la cella presentibus conducentibus et recipientibus et pro se et suis heredibus operas suas ad pingendum unam quamdam Tabulam cum imaginibus et figuris de quibus in quodam designo alias ostenso dicti conductoris in qua pingatur et pingi debeat istoria resurectionis lazarice coloribus finis et eiusdem qualitatis et bonitatis de quibus in tabula D. Joannis baptiste de bosijs picta per dossum de ferraria sita in cathedrali ecclesia faventina et cum figuris sibi pingendis que esse debeant perfectionis et bonitatis quarumcumque tabularum et quadrorum meliorum dicte civitatis faventie excepta tamen tabula supradicti d. Jo. baptiste picta per dictum dossum et casu quo postquam dictum quadrum perfectum fuerit debeat iudicari per duos peritos in arte videlicet unum elligendum pro dicto mag. Jacobo et alterum pro hominibus confraternitatis infrascripte et iudicatum inquam dictum quadrum non forte eiusdem bonitatis et qualitatis ut in premissis pro tunc et eo casu idem mag. Jacobus teneatur retinere pro se dictum quadrum et pretium per eum perceptum restituere et depositum penes idoneam personam persolvendo alium quadrum per alium magistrum pingendum et ponendum in ecclesia s. Ursoline de faventia. Et quod dictus mag. Jacobus teneatur complere et perficere dictum quadrum per spatium unius anni proxime venturi et id pro mercede et labore eiusdem mag. Jacobi scutorum quadraginta auri quod dicti de la cella pro-*

miserunt dicto mag. Jacobo presenti et accipienti dare et solvere his modis et terminis etc. [1].

Un nuovo lavoro di Jacopone ci vien egli pure additato da un rogito di Giambattista Garzoni il seniore, spettante a' 4 aprile 1542, donde si ritrae che tra esso pittore e i parrocchiani di s. Severo ebbe luogo una transazione, per la quale obbligavasi il Bertucci *in termino annorum duorum proxime venturorum pingere perficere stabilire et complere omnibus pertinentijs suis* la tavola del maggiore altare di detta chiesa pel dianzi allogatagli, od altrimenti *solvere dicte capelle s. Severi vel pro ea agentibus lib.* 33 *bon. in pecunia numerata statim finito dicto biennio si in supradicto termino dictam tabulam completam non dederit et consignaverit dicte capelle.* Tuttavia, giusta ci ammaestra un altro atto notarile di Alessandro Barrucci de' 23 vegnente maggio: *Cum alias Donus Marsilius Maynardus olim rector parochialis ecclesiae s. Severij faventiae mag. Jacobum q. mag. Joannis baptistae de pictoribus de faventia et eius operas conduxerit pro pingenda Tabula maioris altaris dictae ecclesiae et se et bona sua dictae ecclesiae eidem Jacobo pictori obligaverit pro scutis* 21 *auri pro eius mercede*, accadde che, mentre l'artista non avea per anche recato a termine il dipinto, mancò

---

[1] Il ricordo dell'insigne pittore Dosso Dossi ne invita a render noto, come, avendo questi nel 1536 colorita una tavola per la nostra confraternita della Croce, e *cum dicta tabula colocata foret in ecclesia supradicta societatis sancte crucis et quedam vitia et macule sive tumefactiones apparerent in ea causate ut dicebatur in deferendo eam a civitate ferarie ad faventiam* (secondo che ce ne fanno accorti due rogiti de' 28 ottobre 1536 del not. Vincenzo Viarani e delli 29 settembre 1541 del not. Giambattista Garzoni il seniore) *et cum idem mag. Dossus offerret se paratum eandem anconam et tabulam restaurare et emendationem et reintegrationem dictam dare et facere ei refundere modo forma et pactis infrascriptis videlicet... dictam restaurationem et readaptionem dicte tabule et ancone facere infra mensem proxime venturum*, ch'è quanto dire entro l'ottobre del 1541, *hoc modo videlicet quod dicta restauratio defectus hujusmodi emendatio et readaptio dicte tabule fieri et expedire debeat infra mensem ut supra per mag. Jacobum q. mag. Jo. baptiste pictorem faventinum presentem et se offerentem per mag. Dossum supradictum oblatum et electum ad hoc pro perito et idoneo et de eo confidentem ut ipse mag. Dossus asseruit dummodo readaptio restauratio et emendatio noviter fienda fieret et fieri deberet per eundem mag. Jacobum cum talibus corespondentibus et coequalibus modo et forma coloribus et pictura ac magisterio ita bonis rectis et artificiosis quod tabula et ancona predicta tumefacta bulata maculata et devastata reintegretur ad plenum et ad pristinum statum reducatur* etc. Se pertanto non dubitava il Dossi affidare al Bertucci il ristauro di quella sua tavola, chi non trarrà da ciò argomento del valore non comunale del nostro artista?

di vita il committente; perlocchè quegli, come pria l'ebbe finito, diessi a pregare il successore del Mainardi e i parrocchiani a volerlo prendere, conforme loro si apparteneva; ma ogni pratica tornò vana, chè fermi nel niego ricusarono aderire alle giuste istanze del pittore, costretto per ciò a mendicare un acquirente, se pur la ventura gli si addimostrò amica in tale bisogna (¹).

Fino dal 1539 amando la confraternita di s. Rocco mandare ad effetto la pia testamentaria disposizione d'un cotal Alessandro Bertoni, che alla medesima legava la somma di scudi cento d'oro da erogarsi in una tavola da altare per ornamento della chiesa di quel laicale sodalizio, a' 2 giugno del predetto anno con mandato di procura del not. Alessandro Barrucci deputava suo *verum et legitimum syndicum procuratorem actorem et factorem et certum nuncium specialem Joannem Baptistam q. Nevoloni de panetinis faventinum..... ad conducendum aliquem peritum et idoneum pictorem et seu alicuius periti et idonei pictoris operam et industriam ad pingendam et depingi faciendam tabulam altaris maioris eius ecclesiae divi Rochi et id in executione legati alias facti dictae confraternitati pro opere huiusmodi faciendo per Alexandrum olim mariotti de cechonis alias de Bertonis de cella in eius ultimo testamento rogato per ser Hieronymum Lombardellum not. faventinum* etc. Il qual mandatario o procuratore giusta le facoltà concessegli da' suoi colleghi otto giorni dopo *conduxit accepit et elegit Mag. Jacobum q. mag. Joannis baptistae pictorem faventinum presentem et se et suas operas et industriam locantem et ad faciendum pingendum et inaurandum tabulam ligneam et dictae tabulae ornamentum altaris maioris ecclesiae Divi Rochi de faventia* etc. *Dictus mag. Jacobus solemniter promisit facere et pingere dictam tabulam ligneam quae convenientis sit magnitudinis habita ratione amplitudinis capellae maioris dictae ecclesiae divi Rochi ac etiam facere ornamentum ligneum dictae tabulae laboratum prout condecentius videbitur dicto pictori omnibus et singulis sumptibus et expensis ipsius pictoris tam lignaminis quam picturae. Item quod dictus pictor mag. Jacobus praedictus pingat et*

(¹) Ognuno non senza qualche meraviglia avrà avvertito essere il nostro Jacopone chiamato dal cognome *de' Pittori;* e nomignolo siffatto vuolsi riconoscere originato dal buon numero di pittori, i quali fiorirono nella famiglia Bertucci, dacchè lo rinveniamo dato non solo a Jacopone, sì ben anche al fratello di lui Raffaele, quando già accommiatatosi dall'arte pittoresca preso aveva ad esercitare l'umile mestiere di falegname.

pingere habeat et ita ipse pingere promisit et convenit in dicta tabula hystoriam carcerationis et capturae dicti divi Rochi vel aliam historiam ac imagines et figuras prout magis visum fuerit et placebit hominibus dictae confraternitatis infra tamen mensem declarandam et seu declarandam et notificandam ipsi pictori per homines predictos dictae confraternitatis. Et quod dictus pictor compleat et absolvat et perficiat complereque absolvere et perficere obligatus sit et teneatur opus praedictum videlicet facturam et picturam dictae tabulae ac facturam artificium et inaurationem ornamenti eiusdem tabulae a festo Beati Rochi praedicti proxime futuro de mense Augusti immediate subsequentis presentis anni 1539 *ad aliud festum eiusdem Beati Rochi de anno futuro* 1540, obbligandosi intanto il mentovato Panettini sborsare al pittore a titolo di mercede scudi cento d'oro conforme il legato, non compresa però la doratura. Nondimeno, qual se ne fosse la cagione, cui divisar non saprei, malgrado dell'anticipato danaro che in detto anno ricevette il Bertucci dagli eredi del Bertoni pel commessogli dipinto, sì lungo era desso l'indugio da lui frapposto ad eseguirlo, che di questo giustamente tediati i legatari alla perfine contro il lento artista procedere dovettero per le vie giudiziarie, nella qual contesa a' 6 del marzo 1552 si vuol notare essersi all'arbitrio del pittore lasciato il tema del soggetto da ritrarsi in quella tavola, cui egli prometteva compiere nello spazio di quattordici lune, secondo che ce ne fa fede il relativo atto del not. Roberto Cittadini, ch'è del seguente tenore: *Cum fuerit et sit quod alias de anno* 1538 (sic) *seu alio veriori tempore Fraternitas s. Rocchi et heredes eiusdem volentes exequi et executioni mandare mentem Allexandri de bertonis relinquentis prout iure legati reliquerit in eius ultimo Testamento rogato ut dicitur per ser Hieronymum lombardellum dicte societati scutos centum auri per dictam societatem expendendos pro faciendo et fieri faciendo Tabulam seu Anchonam unam pictam ponendam in ecclesia s. Rocchi de faventia pro hornamento dicte ecclesie et in honorem dicti divi Rocchi precij et valoris dictorum scutorum centum auri conduxerint pro dicta Tabula facienda mag. Jacobum olim mag. Joannis baptiste pictoris ad id valde expertum idoneum et sufficientem.... et dictus mag. Jacobus promisserit dicte societati dictam Tabulam seu Anchonam facere pingere et fabricare eius opera et non alterius..... et ipse mag. Jacobus confessus fuerit se habuisse et recepisse et sibi datos et solutos et numeratos fuisse scutos centum auri prout latius constat ex instru-*

mento rog. per ser Allexandrum de barutijs not. faventinum. Cumque sit et fuerit quod dictus mag. Jacobus non fecit dictam Tabulam prout tenebat et sit et reperiat in longissimam moram ipsam faciendi ob quam tractus in juditio coram Magn. D. Gubernatore Faventie coram quo per dictam societatem verbo institum et petitum dictum mag. Jacobum cogendum fieri et esse et ita cogi debere ad dictam Tabulam faciendam eo modo quo tenebatur dicto mag. Jacobo multa dicente excipiente et allegante contra dictam Societatem et homines eiusdem quibus sic altercantibus coram dicto D. Gubernatore devenere ad infrascriptas novas obligationes pacta et promissiones, per le quali assumeva Jacopone *facere pingere fabricare et construere Tabulam seu Anchonam unam ea inventione qua ipsi videbitur et placebit suis sumptibus expensis laboribus instrumentis materia.... et sic factam constructam pictam et fabricatam dicte societati et hominibus eiusdem dare tradere et consignare hinc ad quatuordecim menses proxime et immediate futuros* etc.; laonde in essa ei tolse a colorire la deposizione di Cristo dalla croce con buon numero di figure piene di espressione ed effetto, tra le quali soprattutto la Vergine, che per immenso dolore svenuta viene dolcemente sorrotta dalle pietose donne, nel cui dipinto come che non finito mostrava il nostro artista quanto valore in lui s'accogliesse (¹).

Fra le opere in oltre che dol Bertucci tuttor ci rimangono, per procedere con ordine cronologico, è da mentòvarsi un'altra grande e pregevole tavola da esso lavorata pel maggior altare della chiesa de' nostri monaci celestini, della quale è ricordo appo il Baldinucci, ed in cui con molta grazia effigiò il Precursore, che al religioso committente di quel dipinto addita Nostra Donna dalla Triade augusta incoronata, ritraendovi ancora con s. Benedetto e s. Pier Celestino i due evangelisti Giovanni e Matteo, ambo seduti sul piano d'esso *quadro*, dal Lanzi chiamato *stupendo, sul fare di Raffaello, colorito alla tizianesca*, e lasciandovi scritto: *F. Joan. Bapta Para Bras. hoc opus ob devotionem fieri jussit anno Dni M.D.LXV die XV Martii*, indi in altro cartello: *Et semper Jacobus Bertutius*

(¹) La predetta tavola, rammentata eziandio dal Baldinucci, trovasi ora nella municipale pinacoteca, in luogo di cui nella chiesa di s. Rocco havvi una lodata copia condotta nel 1843 dal nostro cittadino conte Alessandro Ricciardelli.

F. invicto (sic) *tandem Momo fatiebat* ([1]). Della qual tavola altresì la buona ventura mi conduceva a rinvenire tra' protocolli del not. Matteo Tomba il rogito, ond'era essa al nostro artista allogata il dì 2 marzo 1562, e si è desso del seguente tenore: *Mag. Jacobus q. mag. Jo. baptistae de faventia pictor se obligavit et solemni stipulatione promisit et convenit ad instantiam Rev. patris fratris Jo. baptistae q. Dominici tonsoris paravicini de bersighella ordinis s. Petri celestini et in conventu dicti ordinis in civitate Faventiae habitantis presentis et ad predicta instantis ac talem promissionem acceptantis pro se et dicto conventu pingere tabulam unam nuncupatam anconam ligneam eidem mag. Jacobo dandam et consignandam per dictum fr. Jo. baptistam et ponendam in loco altaris maioris dictae Ecclesiae in eoque pingere infr. figuras videlicet a latere superiori Un dio padre, un Christo et una madonna, a latere vero inferiori Un santo petro celestino, s. Gio. battista, s. Gio. evangelista, s. Matteo, s. Benedetto et il retratto del detto fra Gio. battista et prout latius apparet in quodam modello et seu designo facto per dictum mag. Jacobum dictamq. tabulam pingere una cum cornice et seu ornamento circum circa cum colore aurei et azurri prout necesse fuerit dictamq. tabulam perfectam tradere eidem Rev. fratri Jo. baptistae acceptanti per totum mensem Junij proximi. Acto nihilominus inter dictas partes pacto expresso et solemni stipulatione vallato quod dictus mag. Jacobus possit in melius dictas figuras adaptare si eidem videbitur quomodo in dicto retracto habetur earum formam non mutando et id ad ornamentum dictae tabulae et picturae. Et finita dicta tabula quotiescumque fuerit adaptatus paries altaris maioris in quo dicta tabula debet errigi sumptibus dicti conventus idem mag. Jacobus se obligavit pingere dictum parietem et cum figuris ornare prout opus fuerit in quo quidem pariete dictus fr. Jo. baptista se obligavit facere duas fenestras nuncupatas nicchi in quibus fenestris dictus mag. Jacobus se obligavit gratis quoad infrascriptas duas figuras facere et ponere duas figuras nuncupatas de Relevo quarum figurarum altera representet imaginem s. Mauri altera vero s. Placiti pro ornamento dicti altaris et tabulae et id fecit dictus mag. Jacobus quia ex adverso prefatus Rev. fr. Jo. baptista suo nomine proprio se obligavit dare*

([1]) Codesta tavola dal Crespi, che la chiama *opera singolare*, viene attribuita a Giambattista Bertucci il juniore. *Raccolta di Lettere sulla Pittura* ecc. pubblicata dal Bottari, tom. VII, lett. X.

dicto mag. Jacobo acceptanti pro se et suis heredibus scutos quadraginta auri in auro pro mercede et labore dicti mag. Jacobi. Quorum scutorum exinde dictus frater solvit et exbursavit actualiter in mei notarij et testium infr. presentia in tot scutis auri scutos viginti numeratos dicto mag. Jacobo accipienti pro se et suis heredibus ac tales et tantos esse dicenti. Residuum vero dictorum scutorum dictus pater fr. Jo. baptista et cum eo et eius precibus mandatis et instantia fr. Mattheus garelta faventinus sindicus et procurator dicti conventus et quilibet ipsorum principaliter et in solidum se obligaverunt et obligavit eidem mag. Jacobo accipienti pro se et suis heredibus cum effectu dare et solvere completo dicto opere videlicet errecta dicta tabula picta et ad eius locum destinata in tot aureis specialiter Faventiae et generaliter sine aliqua juris vel facti exceptione etc. L'interesse che in sè accoglie codesto atto notarile quello in prima si è di chiarirci il casato e la patria del divoto committente, poichè nella voce *Para* lasciataci dal pittore ciascuno fin qui ne riconobbe additato il cognome, quando ella vuolsi avere per una semplice abbreviatura del medesimo cioè di *Paravicini*, e nell'enigmatico *Bras* c'istruisce ascondersi la terra natale d'esso committente detta secondo il latino sermone *Brasichella;* onde alla pietà d'un brisighellese siamo debitori di tale dipinto, che forma uno do' peculiari ornamenti di nostra pinacoteca. Indi veniamo dal citato rogito fatti accorti, come il Bertucci alla perizia nella pittura l'altra pure accoppiava della plastica; e se non iscorgiamo condotta a termine quella tavola nel breve spazio de' quattro mesi, secondo che esso obbligavasi, senza conoscere la cagione di siffatto indugio, ciò poco monta, e ne basta il sapere che la parete di quell'altare abbellivasi d'un affresco del nostro artista, quantunque fino al presente non se n'avesse contezza.

Altra tavola ancora di Jacopono non ignota al Baldinucci ammirasi appo noi nella chiesa della Nunziata del borgo d'Urbecco, rappresentante la Vergine col divin pargoletto seduta in trono ed ai lati i santi Antonino martire e Francesco d'Assisi con appiedi un cartello su cui leggesi: *Jacobus Bertuccius Favent. pinxit M.D.LXXII.* E per ultimo havvi presso il conte cav. Stefano Gucci Boschi una tavola, oggidì alquanto malconcia, nella quale il pittore, giusta la volontà del committente, espresso il martirio della siracusana vergine Lucia. Statasi ella lunghi anni nella nostra cattedrale chiesa all'altare della cappella di giuspatronato di quella famiglia, veniva

poscia di colà tolta per sostituirvi con poco senno un quadro in tela di niun pregio, rappresentante, come che in modo diverso dal primo, la medesima storia oltre alla figura dell'arcangelo Raffaele. Quando da Jacopone si eseguisse quel dipinto, ce lo annunzia il rogito con cui eragli tal lavoro allogato, e trovasi esso ne' protocolli del not. Bernardino Azzurini, ove alli 8 giugno del 1573 incontrasi come *Mag. Jacobus q. mag. Jo. Baptistae de Bertucijs pictor favent. cap. s. Abreae promisit ac se obligavit facere construere et pingere Rev. D. Fabbio q. Florentini de Gutijs unam tabulam sub vocabulo et nomine s. Luciae et cum historia mortis dictae s. Luciae in ecclesia s. petri de Faventia in cappella dicti D. Fabbij prout constat ex notula designata manu dicti mag. Jacobi et suprascripta a me notario infr. cum pactis infrascriptis videlicet. In prima che nel far detta tavola detto m. Jacomo possa agiungere e massime quello che a lui piacerà non mutando però detta historia.... Item che detto m. Jacomo sia obligato di pingere l'ornamento che andarà d'intorno a detta tavola a sue spese eccetto che volendo detto don Fabbio meterri del oro l'habbia detto don Fabbio a comperare et pagar detto m. Jacomo per l'opera sua nel metere in opera detto oro. Item che detto m. Jacomo sia obligato fare e finire detta tavola nel tempo che si possi metere in detta chiesa cathedrale nella detta cappella di s. Lucia nel giorno della sua festa dell'anno presente* 1573 *et pro mercede ac manifactura ipsius tabulae dictus D. Fabbius promisit solvere in pecunia numerata dicto m. Jacobo presenti ac acceptanti scut.* 28 *auri in auro* etc.; nel cui quadro il committente (del quale vedesi il ritratto in mezza figura) faceva porre la seguente epigrafe: *Hanc Tabellam in honorem Divae Luciae erectam Dnus Fabius Guccius Rector huius altaris quod est de jure patronatus suae gentis pingi dedit anno Dni M.D.LXXIII,* mentre dall'opposto lato sotto i piedi della santa leggesi: *Jacobus Bertuccius Faven. Piuxit* (1).

---

(1) Al recare dello Strocchi, *Mem. istor. del Duomo di Faenza* pag. 42 *dal nostro Capitolo venne assegnata a Francesco di Fiorentino Gucci li* 20 *Febbraio* 1436 ex causa dotationis *la terza Cappella dedicata a santa Lucia V. s M.* Ad error tipografico vuolsi primamente ascrivere il madornale procronismo incorso nel sopra citato anno, che per testimonianza dell'alto originale di quella concessione esistente ne' rogiti del not. Gaspare Cattoli si fu desso il 1486, ove si legge che *Franciscus alias el fiorentino q. filius Gasparis q. mag. Gutij olim de braxighella et ad presens de civitate faventis de cap. s. Cassiani exposuit dominis canonicis qualiter ipse cupit habere unam ex capellis noviter constructis in ecclesia cathedrali s. petri*

D'altre pitture ancora condotte dal Bertucci havvi contezza, benchè elleno presso di noi più non esistano: delle quali prendendo a favellare giusta l'ordine de' tempi in cui gli furono allogate, mi accade far capo da una tavola, che dalla confraternita di s. Maria dall'Angelo eragli commessa con rogito de' 7 giugno 1558, da collocarsi all'altare dell'oratorio di essa, cui il nostro artista si obbliga di colorire nello spazio di quattro mesi e per la convenuta mercede di scudi venti d'oro [1]. Che si avesse in quella a rappresentare dal pittore, il notaio (Girolamo Lombardelli) non lo accenna; pure giusta certe memorie è a tenersi che vi ritraesse l'Assunzione della Vergine. Alla qual pittura, consunta da un incendio destatosi in detto oratorio nel 1673, conseguitano quelle che in antico ornavano il soffitto della nostra chiesa di s. Giovanni

---

et illam intitulari sub vocabulo s. lutie, laonde essi canonici concessero al richiedente *unam capellam que est tertia in numero capellarum dicte ecclesie a latere dextro versus meridiem incipiendo ab hostio dicte ecclesie per quod itur versus ecclesiam s. terentij et tendendo versus portam anteriorem dicte ecclesie versus plateam communis sub dicto vocabulo beate lutie* etc. Ed anche senza il presidio d'un tal documento tornava pur lieve avvisarsi ben tosto di quel procronismo, quando si riflettesse non avervi avuto nella vecchia cattedrale veruna cappella sacra alla predetta vergine di Siracusa, e l'edificio della odierna essersi intrapreso solo del 1474, nel proseguimento del quale, fatto ne' giorni della signoria di Galeotto Manfredi, comprendonsi la terza e quarta cappella d'ambe le navi nell'ordine espresso dal riportato rogito. Se non che, aggiungendo in oltre lo Strocchi come non più presto del 1506 *trovasi fondato da Francesco e Domenico e Federico Gucci in detta Cappella un Benefizio alla medesima Santa intitolato colla riserva del Giuspatronato a favore della loro discendenza*, non v'ha chi non debba essere spinto a riconoscere nel mentovato Francesco un individuo diverso dal precedente, atteso il lungo spazio di tempo che scorgesi passare dalla concessione di quella cappella alla dotazione dalla stessa, finchè ridotto siffatto intervallo a soli 19 anni, conforme fa mestieri adoperare, vien tolto ogni dubbio sull'identità della persona; del qual Francesco soprannominato il fiorentino erano fratelli i ricordati Domenico e Federico.

[1] È a codesto dipinto a cui ha relazione un compromesso de' 23 gennaio 1559 per gli atti del not. Niccola Torelli, ove leggesi: *Nos Julius Tonducius et Bartholinus Jo. antonij guallambe alias de mingolinis pictores faventini arbitri arbitratores et extimatores ellecti aseumpti et deputati a D. Guilelmo florentino monacho ordinis Cisterciensis procurator ut ipse dixit hominibus societatis s. Marie ab angelo de faventia alias foris portam ex una et mag. Jacobo bertuccio faventino pictore ad extimandum anchonam seu tabulam pictam per dictum mag. Jacobum hominibus dicte societatis.... dicimus pronuntiamus sententiamus et extimamus dictam anchonam seu tabulam fore et esse pretij et valoris scutorum viginti octo auri in auro* etc.; al qual compromesso dovette porgere cagione l'inchiesta del pittore d'un aumento di prezzo malgrado dell'accordo sol medesimo fermato, sicchè vi guadagnò altri otto scudi.

Battista de' camaldolesi, conforme ne ragguaglia un rogito de' 7 febbraio 1575 del not. Giovanni Viarani, donde s'apprende che in esso giorno *convocati et solemniter et legitime congregati Rev. patres dom. Prior et Monachi monasterij sancti Joannis baptistae civitatis Faventiae ordinis Camaldulensis..... videlicet Rev. p. Donnus Joannesbaptista de Faventia prior, Rev. p. Donus Jacobus maria de Faventia subprior* etc. *non vi, dolo vel metu, nec aliqua sinistra machinatione, sed sponte et ex eorum certa scientia, et omni meliori modo nomine prefati monasterij et capituli illius locaverunt magistro Jacobo quondam mag. Joannisbaptistae de Bertutijs pictori Faventino, et capellae sancti Vitalis dictae civitatis ibidem presenti, recipienti et conducenti ad pingendum suffitatum ecclesiae dicti monasterij cum pactis, capitulis, obligationibus, modis et mercede infrascriptis, scilicet ch'el detto mastro Jacomo sia tenuto et obligato, et così promette alli predetti padri priori et monaci come di sopra congregati presenti et per se et per i suoi successori nel detto monasterio et capitolo receventi et stipulanti, dipingere sei quadri del detto suffittato di historie overo ad historie, et sei ottangoli, cioè l'historie ad olio et gli ottangoli a colla, et questo far promette et s'obbliga per tutto il mese d'aprile prossimo che verrà dell'anno presente* 1575, *et ogni cosa fare da huomo da bene et con buonissimi colori come merita la chiesa et casa del signore Iddio, altrimenti esso mastro Jacomo sia tenuto restituire alli padri del detto monasterio tutti i denari, che per tal conto havesse havuti insieme con le spese et danni che i padri per tal conto patessino. Et i prefati padri priori et monachi così congregati obligando se et i suoi successori nel detto monasterio et capitolo d'esso promettono al detto mastro Jacomo presente, recevente et stipulante dargli et pagargli per sua fatica et mercede della detta pittura da farsi scudi trent'otto d'oro in oro, et tutto quello che montasse di più la mercede della detta opera da farsi, come di sopra, esso mastro Jacomo ne fa dono et presente a laude di Dio alli detti padri priori et monachi presenti et receventi et accettanti per cortesia et amor di Dio* ecc. (1).

---

(1) Delle sei tavole da Jacopone dipinte, due rappresentavano al recare del Baldinucci la creazione di Adamo e d'Eva e la cacciata loro dal paradiso terrestre, le quali con poche altre tuttora esistono in proprietà del municipio; ed a queste per avventura accenna il Lanzi, quando scrive che del detto nostro pittore gli furono additate varie storie del vecchio e nuovo Testamento, di cui per lo appunto ornavasi

Nè avea per anche il nostro artista recato a fine l'antidetto lavoro, allorchè l'undecimo dell'aprile dalla confraternita di s. Giovanni Battista venivagli commesso quello d'una tavola da colorire insieme col nipote suo Giambattista, siccome rinviensi ne' rogiti del not. Bernardino Azzurini, ivi ricordandosi che *Mag. Jacobus de Bertucijs et Joannes Baptista eius nepos pictores Faventini presentes sponte et omni meliori modo promiserunt et solemni stipulatione convenerunt mag. Antonio de Paduanis et Julio de Panzavoltis prioribus societatis s. Joannis Baptiste pingere et construere unam Tabulam in oratorio s. Joannis Baptiste cum misterio decolationis dicti s. Joannis Baptiste cum omnibus suis circumstantijs requisitis ac versa vice pro eius mercede prefati procuratores teneant solvere Lib.* 90 *bon.* etc. (1).

E non andava gran fatto che un'altra tavola era a Jacopono commessa da un Antonio Dalla Cura li 2 novembre 1575 per rogito del not. Bernardino Azzurini, mercè del cui atto esso pittore *per se et suos heredes promisit et solemni stipulatione convenit Antonio q. Joannis a Cura presenti et pro se et suis heredibus stipulanti et accipienti facere construere et pingere unam Tabulam seu anconam cum sex figuris videlicet una madonna con il Bambino in brazzo, un santo Giovanno homo* (cioè da rappresentarsi in età adulta) *un santo Hieronimo, un santo Francesco et il ritratto di detto Antonio a colori tutti fini acetto* (sic) *l'azzurro o il tramaro il quale non intendo* (sic) *di metterlo ma si bene azzurro della lamagnia et attri*

---

il soffitto della chiesa di s. Giovanni Battista. Nè tacerò pure como da un lodo de' 30 giugno 1566 esistente tra' rogiti del not. Matteo Tomba apprendesi che il Bertucci dipinse il ritratto del suo concittadino Giovanni Pritelli insieme con una camera; onde insorta quistione tra il pittore e la vedova del nominato Pritelli *super pretio et valore picture effigiei dicti quondam Joannis et seu eius retractus ac picture alterius camere eiusdem quondam Joannis picte per dictum mag. Jacobum et alterius picture strandardelarum tubarum tibicinorum civitatis Faventie*, o fattosi dalle parti compromesso di lor controversia in un cotal Domenico Ramoni, questi sentenziava dannando il Bertucci a consegnare detto ritratto agli eredi del Pritelli e a tenersi pienamente satisfatto del danaro da loro per lo innanzi ricevuto a titolo di prezzo di quei suoi lavori.

(1) È voce che ad una col prenominato nipote facesse Jacopone alcune pitture nella chiesa de' monaci celestini; e di fatto da certe anonime memorie veniamo istrutti che nel fornico di quella aveanvi dipinti d'esso Jacopone o del cotestui nipote Giambattista, rappresentanti le eroiche geste di s. Pier Celestino; il qual Giambattista anzichè nipote è da taluno riguardato siccome figlio di Jacopono, ma eglino s'ingannano a pezza, sendo quegli nato di Raffaelo fratello di Jacopone, che visse sempre mai vita celibe.

colori fini, e per sua mercede et oppera sua il detto Antonio gli promette dargli scudi 30 de oro in oro delli quali il detto m. Jacomo ne ha scudi 16 d'oro in oro dal detto Antonio et il resto il detto Antonio gli promette di dargli quando la Tabula gli sara fatta et finita la qual Tavola il detto m. Jacomo promette al detto Antonio di darglila fatta et finita per tutto il meso di Giugno dell'anno 1576 et passato detto tempo si proroga il tempo per un altro meso prosimo che sara il meso di Luglio, et passato detto meso di Luglio detto m. Jacomo habbia a perdere scudi 5 de oro in oro, et fatta che sara detta Tavola le dette parti l'habbia a mostrare a mess. Gio. Battista Cavina, et se a detto mess. Gio. Battista non gli piaccia detta Tavola il detto m. Jacomo se l'habbia a retorre per se senza alcuno letiggio et contrasto et se per il contrario gli piacera il detto Antonio se l'habbia ha tore escludendo ogni altro parere et judicio que omnia et singula suprascripta promiserunt dicte partes presentes perpetuo firma habere pro quibus omnibus obligaverunt omnia sua bona presentia et futura renuntiantes etc.

D'un nuovo dipinto altresì toltosi dal Bertucci a condurre nel 1576 trovo notato avervi ricordo in un atto del not. Antonio Agnettini nell'obbligazione, che a' 30 giugno il nostro pittore faceva a D. Baldo de' Molesi di colorire una tavola colla figura di s. Girolamo e ai lati d'essa quella del pontefice e martire Giovanni e di s. Caterina, e nella parte inferiore di lei *ritrarre bene e diligentemente il suddetto D. Baldo con colori fini, eccettuati l'agrino e l'oltremarino*, per lo prezzo di scudi venti d'oro. Ed avvegnachè malgrado delle più accurate indagini non mi sia riuscito rinvenire codesto rogito, ciò nondimeno non reputo aversi a dubitare della vorità di tale notizia, non essendo raro il caso in cui alquanti atti notarili sieno rimasti *in filza*, cioè non inserti ne' protocolli. Ma siccome abbiamo in oltre dal Baldinucci che *molte furono le opere inventate da Giacomone, e particolarmente in Faenza*, conforme di queste era egli istrutto dal nostro spettabile concittadino il conte cav. Fabrizio Laderchi, quindi sulle orme del medesimo le verrò accennando: e sono desse *la Vergine Annunziata, due Profeti, ed alcune storie del Testamento Vecchio* nella chiesa de' domenicani, nel cui refettorio *eran dipinti molti santi di quell'ordine, i quali a cagione dell'umidità di quel luogo sono andati a male;* un s. Giovanni evangelista nel coro della chiesa che da s. Agostino in volgar voce s'appella, e al maggior altare una s. Maria Maddalena dagli

angeli portata in cielo e nel piano s. Girolamo e il b. Giovanni Colombino. Questo quadro però, anzichè esistente nella nominata chiesa, giusta scrive il Baldinucci, ha a riguardarsi siccome posto in quella sacra alla Penitente di Maddalo, oggidì detta del Carmine, pel dianzi spettante ai gesuati ch' ebbero per istitutore il b. Giovanni sopra rammentato e per protettore il dottor massimo. Una Vergine col divin pargoletto e li santi Giovanni, Francesco d'Assisi e Girolamo nella chiesa del Paradiso, e segnatamente ad un altar laterale (tavola assai bella, ove il pittore lasciava suo nome: *Jacobus Bertuccius Faven. pinxit)*, e in s. Chiara Nostra Donna col bambino Gesù, s. Gregorio e un altro santo. Anche nella vecchia chiesa dell' ospedale di Tossignano sono ragguagliato avervi una tavola coll' epigrafe: *Jacobus Bertuccius Faven. faciebat*, nella quale il pittore figurava la Vergine dagli angeli assunta al cielo e nel piano i dodici apostoli presso l'urna in atto di guardarla stupefatti dal non rinvenirvi la spoglia di nostra Signora. Di Jacopone parimenti si conserva appo la famiglia Quarantini un ritratto di donna, reputata una fantesca del pittore; mentre in un inventario del 1662 trovasi del medesimo notato un quadro rappresentante s. Pietro, e dal canonico Giovanni Leoni faentino era posseduto un dipinto d'esso nostro artista, come quegli ci fa sapere nel suo testamento delli 11 gennaio 1696, lasciando *al Rmo P. Francesco Ottavio Oresti Inquisitore generale della Provincia di Romagna l'Imagine della B. Vergine che sta in capo alla sala* nella casa di detto testatore *di mano di Giacomone Pittore.*

Nè solo in opere di pittura valse egli il Bertucci, sì in quelle eziandio di stucco, come oltre al cenno fornitoci nel testè riportato rogito de' 2 marzo 1562, pel quale si obbliga fare a' monaci celestini i simulacri dei santi Mauro e Placido, ce ne rendeva da prima incontrastabile testimonianza un atto notarile di Giovanni Viarani spettante a' 3 ottobre del 1554, dal quale veniamo ragguagliati che *Magnificus D. Petruspaulus filius q. eximij et excellentis artium et medicinae Doctoris mag. Pauliantonij de milcettis patricij faventini civis nobilis faventinus sponte* etc. *locavit et concessit Mag. Jacobo q. Joannisbaptistae de Bertucijs Pictori de Faventia ibidem presenti et conducenti ad faciendum opus ex stuccho ex marmore et alijs compositionibus necessarijs faciendo et componendo in ecclesia s. Joannisevangelistae dictae civitatis Faventiae in muro sive pariete qui est supra ostium per quod itur et ingreditur primum claustrum*

dicti conventus in quo commorantur fratres heremitae ordinis s. Augustini de observantia iuxta modellum et seu modum designatum per dictum mag. Jacobum in quodam chartono existente et dimisso penes ipsum D. Petrumpaulum et subscripto manu mag. Petrigentilis q. Antonij Pironi Aurificis faventini cum misuris Architecturae operi hujusmodi convenientibus et id in memoriam dicti q. mag. Pauliantonij cuius cadaver in dicta ecclesia sepultum reperitur quod opus dictus mag. Jacobus promisit et solemni stipulatione convenit eidem D. Petro paulo presenti acceptanti et stipulanti facere ex dicto stuccho et in dicto loco et illud perficere absolvere et complere iuxta modellum et modum designatum in dicto chartono et cum dictis misuris dicto operi convenientibus et figuris de quibus in dicta designatione exceptis illis partibus quae sunt cassatae et lineatae in dicto chartono quas facere non teneatur infra spatium decem et octo mensium hac presenti et supradicta die inchoandorum et ut sequitur finiendorum et pro mercede dicti operis faciendi ut supra ipse D. Petruspaulus dare teneatur et ita promisit dicto mag. Jacobo presenti stipulanti et acceptanti scuta octuaginta auri in auro etc. ([1]).

E ben dir conviene che Jacopone si conoscesse pur anche di architettura, da che negli atti consigliari del patrio municipio havvi a' 4 gennaio del 1556 *Mandatum de dando Jacobo pictori libras quatuor bon. pro eius mercede et salario cuiusdam modelli per eum*

([1]) E per non ommettere cosa alcuna, la quale c'istruisca delle molteplici cognizioni artistiche onde il nostro Jacopone era fornito, recar m'aggrada altresì il frammento d'un rogito, siccome rinviensi a' 30 gennaio 1555 ne' protocolli del precitato notaio, ed è del seguente tenore: *Essendo stato tra m. Jacomo Pittore e mess. Camillo Severolo* (canonico) *alcuni dispareri quasi di non venir a litigio insieme sopra de finire ultimare et perficere una fonte dal ditto m. Jacomo nel giardino di ditto mess. Camillo per intervento di comuni amici e stato tratato concordia con li pati et conditione infrascritte. Cioe ditto m. Jacomo se exhibiss et spontaneamente se obliga di finire ditta fonte con tutte le sue pertinense et adornamenti cioe de getare aqua tutti dui li satiri dalle tette o cime che si dica che li sasi lagrimino de aqua dentro al nichio che la figura cioe il lamon geti aqua et che le spinelle sotto la tribuna come era designato getino aqua et che ditta opera duri per il tempo conveniente solito a simil cose et che in pocho tempo non venesse a manchare de tutto Magio et questo per spatio de uno meso proximo a venire dal contrato stipulato promette fare pure si possi lavorare. Et non facendolo vole esser tenuto bugiardo et manchatore de fede et refare tutti li suoi danni et interessi a mess. Camillo ditto et che mai piu habbia ardire de parlare di ditta fonte ne in fati ne in parole de' darli tutti li suoi denari havuti et interessi patiti promette darle segurtà ecc.* Nè altro è dato saperne.

facti Turris orilogij, quantunque però quel disegno non fosse posto in opera, allorchè in esso anno per attestato del Tonducci *trattenutosi D. Antonio Caraffa alcuni giorni in Faenza, doppo haver visitate le muraglie fece far la pianta della città a Giacomo Bertucci faentino eccellente Pittore de' suoi tempi, le cui opere sono in molta stima appresso i professori dell'arte.*

Nè avendovi dopo ciò contezza di verun altro lavoro del Bertucci, toglierò a narrare come nelle note al testamento del costui nipote Giambattista pubblicato per le stampe dal Gualandi e segnatamente nella prima di esse si reca serbarsi appo il nostro canonico *Strozzi* (correggi *Strocchi*) *i documenti autentici delle accuse date al s. Uffizio e relativa condanna (per titolo di eresie) a carico di Jacopone da Faenza*, i quali *portano la data del* 20 *Decembre* 1567 (¹). E questo è pienamente consentaneo al vero, esistendo tuttora l'esemplare de' citati documenti, donde si ritrae che malgrado dell'abiura de' suoi errori venne dannato al carcere perpetuo, abbenchè poscia graziato: mentre per quanto si attiene all'anno della morte del Bertucci, del quale al presente solo mi resta a toccare, non è certamente ad aggiugnersi punto di fede a' detti di coloro che si danno a credere apprendersi dagli atti del collegio o magistrato dei Cento Pacifici, a cui il nostro pittore trovasi ascritto fin dal 1553, che alli 6 febbraio 1570 si conferì nel medesimo un posto *per morte di mess. Giacomo Bertucci*, non mancando irrefragabili documenti in più rogiti, i quali testimoniano com'ei viveva per anche negli anni avvenire, ed avendovene ben altri quattro per giunta oltre agli addotti di sopra spettanti a' 16 aprile 1576, 28 giugno e 9 dicembre 1577 e 13 gennaio 1578 ne' protocolli dei not. Paolo Castellini e Vincenzo Viarani, ove rammentasi *Mag. Jacobus olim Joannis Baptistae de Bertucijs pictor faventinus;* per lo che sono spinto ad opinare aver Jacopone chiusa sua vita su' primordi del 1579, ed il carattere corroso di quegli atti non aver concesso scorgere l'ultima cifra in tutta la sua forma (²).

(¹) *Mem. di belle arti* (serie prima) pag. 24.

(²) Nel volto della sala dell'Accademia di belle arti in Ravenna ammirasi in gran medaglione di gesso a rilievo il busto di Giacomo Bertucci tra que' di altri insigni artisti, non ha guari, ivi locati.

LUCA SCALETTI.

Figliuolo di quel Sebastiano Scaletti, del quale per lo innanzi feci menzione, si fu egli Luca, che seguace dell'arte paterna ci vien additato da un rogito dei 29 gennaio 1536 del not. Ugolino Nicolucci, mercè del cui atto *congregati capitulariter infrascripti ven. prior et monaci conventus et ecclesie s. Joannis baptiste de faventia ordinis camaldulensis videlicet R. D. Eliseus de spinulis de Janua prior dicti conventus, D. Gregorius de casalis de bergomo abbas montischristi, D. Teobaldus de abbatia rodigrj, D. Jacobus de brixia, D. Angelus de rencijs et fr. Remigius hestensis concesserunt et locaverunt Sebastiano olim britij de scalettis pictori faventino cap. s. habrae pro et vice et nomine luce eius filij ad pingendum quadrum ligneum apponendum in tabula destinata altaris majoris dicte ecclesie et in quo quadro ligneo dictus lucas pingere habeat tot figuras et alia prout et sicut constare et apparere dicitur in quodam cartono per dictum lucam ostenso dicto priori et monacis et super eum in eo adoprare dictus lucas colores ultramarinos teneatur et non aliter et quam tabulam seu quadrum promisit dictus sebastianus facere et curare..... Et pro mercede dicti operis suprascripti prior et monaci ex parte promiserunt et convenerunt dare et solvere dicto Sebastiano seu dicto luce eius filio scutos trigintaquinque auri* etc. La pittura della qual tavola trovavasi già condotta a fine in sull'uscita del predetto anno, sendo che a' 15 dicembre d'esso il prenominato d. Eliseo priore a buon conto della convenuta mercede sborsa a Sebastiano Scaletti scudi undici e soldi cinquanta *pro pictura unius ancone depicte per filium eiusdem magistri Sebastiani altari maiori ipsius ecclesie s. Joannis baptiste.* Cho si raffigurasse in quel dipinto niuno dei due allegati rogiti lo dichiara, nè io saprei in alcuna guisa indicarlo: mi giovi però l'avvertire che al cotignolese pittore Francesco Marchesi (o se vuoi con altri, Zaganelli) si attribuisce la tavola, che fin sullo scorcio del passato secolo stette sul maggior altare della chiesa di quei monaci, rappresentante s. Giovanni, mentre battezza Cristo nel Giordano; della qual pittura oggidì abbellasi la municipale nostra pinacoteca, ed a cui non dubito non accennarsi dal Lanzi e dal Ferrario, ove tra le opere del Marchesi ricordano *il bellissimo Battesimo di G. C. a Faenza:* laonde, semprechè a buon dritto suspicar non si possa inganno circa all'addi-

tatoci autore di codesta tavola, farà d'uopo avvisare essersi ella in progresso di tempo sostituita a quella dell'artista nostro concittadino; il quale a maniera d'altri molti restandosi a tutt'ignoto, non sarebbe ad ammirarsi che l'antidetto suo dipinto si appropriasse a chi punto non si pertiene, conforme non di rado suol pur troppo intravvenire, e mi sprona a credere il trovarsi notato in certe anonime e non antiche schede che *il quadro dell'altar maggiore dei Camaldolesi di s. Gio., il quale rappresenta s. Gio. che battezza Cristo, è opera del celebre Scaletta*, cioè a dire del sunnominato Luca; di cui non ci vien porta per lo innanzi verun'altra contezza, e solo dal non rinvenirlo rammentato nel testamento del genitore di lui, fatto a' 17 aprile 1555, tolgo stimolo a riputarlo allora già estinto.

GIULIO TONDUCCI.

Essendomi testè intravvenuto di far menzione d'un altro nostro pittore in Giulio Tonducci, soprannomato il Figurino, nè avendo io sicura contezza della data di sue prime opere, scegliere non saprei luogo più acconcio a favellare di lui del presente in fuori. A detto dell'annotatore del Vasari, secondo la fiorentina edizione del Le Monnier, quantunque da taluno (e vuolsi forse accennare allo Strocchi) si allogbi al 1513 la nascita di Giulio, in ciò è forza riconoscere un solenne paracronismo da rendersi a chi che sia palese, come prima si ponga mente *questo stesso millesimo* trovarsi notato *nelle pitture della cupola di san Vitale di Ravenna, che egli dipinse in compagnia di Giacomo Bertucci.* E certo qualora s'avesse ad aggiunger fede al Zannoni, da cui ci vien lasciata memoria che per antico il maggior altare dell'abolita chiesa di s. Ilaro ornavasi d'una *Tavola rappresentante la Vergine assisa in trono col s. Bambino ed ai lati le sante Maria Maddalena e Caterina verg. e martire, lavoro di Giulio Tonducci faentino, e che quel dipinto meritava qualche attenzione per essere la prima opera del suo pennello, conforme ei medesimo ce ne istruiva nel distico, che a caratteri d'oro espresse in uno dei gradini del trono:*

Primitias juvenis Virgo tibi sacra dicavit
Ingenii praestet quo meliora fave,

segnando appiedi in un cartello l'anno, in cui la dipinse, cioè 1514 *e le seg. lettere* G. T. F. *(Giulio Tonducci Faentino* o *Fece)*; notizia siffatta fornirebbe ella un autorevole documento per convalidare l'avviso del citato annotatore, benchè però pochi sarebbero forse per acconciarsi nell'animo che a così giovine artista si fosse potuto allogare, e soprattutto fuori del natio suolo, un'opera cotanto riguardevole. Ma giusta, non ha guari, osservai ne' cenni del Bertucci, sì l'età di questo come del collega suo convien riputare tale da non consentir loro di maneggiare per anche il pennello a quei giorni; oltrechè la precedenza del nome di Jacopone a quello di Giulio accenna a mio giudicio ad anzianità; e quindi, se per l'avanti scorto da non ardite congetture sì bene da fondate ragioni misi in aperto doversi la nascita del Bertucci attribuire a' primordi del secolo sestodecimo, ne conseguita che quella del Tonducci, il quale tuttor vivea ed operava sullo scorcio del 1580, non sia disdetto riguardare non altrimenti avvenuta che intorno al 1513, posciachè non dubitai aversi a locare al 1553 il mentovato ravignano dipinto: mentre rispetto all'anno indicatoci dal Zannoni nella sopraccennata tavola esso pure abbisogna di correzione, e per avventura non si dilungherà gran fatto dal vero chi la proponga in guisa da convertirlo nel 1534.

Gli è vero che sì fattamente adoperando, sembrerà essere io per rompere a duro scoglio a chiunque non si resti ignoto ragguagliarne l'Oretti che del Tonducci *è in s. Bernardino di Faenza* (correggasi *Bernardo) un quadro col nome e l'anno* 1532, scritti, secondochè notava il Zannoni, *in un finto cartello così:* Julius Tonducius Favent. faciebat MDXXXII; tuttavia qui pure rimuovere da me non posso la persuasione che si celi errore in codesta data, cui oggidì non vien permesso appurare a cagione del trovarsi quella tavola (che dicesi di straordinaria grandezza) mutilata nella parte inferiore, ove avevavi l'addotta epigrafe; errore, che io reputo far d'uopo ascrivere ad una torta interpretazione di dette cifre, guaste forse di maniera da non lasciarsi nella loro integrità discernere; laonde aprire volendo il parer mio intorno all'anno, in che giusta una non affatto improbabile congettura mostra potersi credere condotto codesto pregevole dipinto, direi essere stato il MDXLVII, allorquando cioè uscito il Tonducci della scuola di Giulio Romano, nella quale a testificanza del Vasari si distinse egli tra' migliori discepoli di quel sublime maestro, aveva fatto ritorno

ai domestici lari, ove togliendo a colorire la prenominata tavola figurava in essa l'Adorazione do' Magi (col proprio ritratto pel medesimo espresso in uno dei famigli di que' sapienti, e segnatamente in colui che mostrasi coperto d'un verde mantello e vestito alla foggia del cinquecento) con sopravi una gloria d'angeli, com'è a vedersi nella nostra chiesa sacra al dottore di Chiaravalle, in cui negli scorsi tempi statasi al maggior altare al presente trovasi appesa ad una parete di essa.

D'un'altra non meno lodevole tavola del Tonducci adornavasi fino alla seconda metà del trascorso secolo la cappella della famiglia Pasi nella cattedrale, dapprima dicata ai quattro Dottori di santa chiesa e più tardi a s. Gaetano, donde venne tolta per sostituirvi la tela che oggi giorno s'ammira, lavoro del milanese Filippo Comeri; mentre il dipinto del nostro concittadino, rappresentante un Deposto di croce con buon numero di figure, tra le quali s. Gaetano in atto di orare, andava ad abbellire la scelta galleria Hercolani di Bologna, e a quello per fermo accennava il Crespi, scrivendo nel 1770 come *nel duomo di Faenza in una cappella a mano sinistra si vede una tavola da altare segnata col nome di Giulio Tonducci*, nella quale veramente ve lo lasciava insieme coll'anno, in che la eseguiva, vale a dire: *MDLIIII Julius Tonducius pingebat* [1].

E d'un nuovo dipinto del nostro artista fregiavasi negli andati tempi la faentina cattedrale chiesa in un affresco dal medesimo condotto ad ornamento della cappella sacra a s. Giuliano, sendo che ne' libri, che furono del patrio capitolare archivio, sta registrato: 1560 *Adi 17 de marce a m. julio di ruberti pintore* (che dal cognome Roberti altresì s'appellava) *lire tre sol. diese per lapintura de lacappela de s. Zugliano.* Se non avessi sicuri documenti,

---

[1] Il canonico Scipione Pasi, facendo testamento a' 16 febbraio 1547, ordinava in esso che *sui heredes teneantur expendere scutos centum auri in faciendo fieri unam anconam seu tabulam ab altare quatuor doctorum existente in ecclesia cathedrali de faventia dictamque capellam decenter ornari facere in termino annorum trium ut videbitur suis commissariis;* ed è forse per questo legato che a Giulio veniva commesso il predetto dipinto. Tra alcune lettere del march. Filippo Hercolani indiritte al nostro ab. Andrea Zannoni mi giovi il rammentare trovarsene una de' 20 agosto 1806, in cui lo ragguaglia d'avere poc'anzi acquistato *un quadro di Giulio Tonducci che rappresenta la deposizione di Gesù Cristo dalla Croce*, il quale venduto poscia dagli eredi non è noto ove andasse.

che mi facessero fede essersi tale cappella eretta nel mentovato anno, stretto sarei ad andarmene nella congettura aver quella in processo di tempo cangiato titolo, attesa la circostanza del trovarsi allora del tutto compita la fabbrica d'essa chiesa; conforme al presente si mostra; laonde ne' predetti libri rinvenendo io memoria, come nel 1559 *Adi* 24 *de desembre per far portare in s. piero leprede e lasse de lacapela de s. Zuliano Lire* 00. 02, *nel* 1560 *Adi* 3 *de febr. per aver fare portare el sabione in sanpiero per la capella de s.* Zuliano *Lire* 00. 03, *e Adi* 23 *de marce per far portare i quadreti in s. piero dal cimitero per selegar lacapela de s. Zuliano L.* 00. 10, accennar non so in qual parte del tempio venisse ella murata; ove assegnarle non si voglia il luogo, in cui oggidì evvi quella denominata del Presepio, cioè a dire dietro alla cappella del Sagramento.

Nell'antidetta galleria Hercolani trovo pure avervi di codesto egregio artista *un quadro in tavola centenato*, secondo notava il Crespi, *collo Spirito Santo sceso nel Cenacolo sovra gli Apostoli, col ritratto in un canto di colui che lo fece dipingere, come usavasi a quei di*, già pertinente alla chiesa de' nostri monaci celestini. E di fatto nei rogiti del not. Pier Maria Dal Pozzo a' 22 maggio 1560 s'incontra ricordo che *Mag. Julius pictor q. ludovici de Tonducijs de faventia presens et omni meliori modo pro se et se per pactum expressum obligavit promisit et convenit honeste Mulieri D. Magdalene q. D. Joannis baptiste ex Amicis de faventia et uxori D. Sylvestri de spathis de faventia absenti et eximio J. U. Doct. Ludovico fratri carnali ipsius D. Magdalene et mihi notario infr. presentibus et acceptantibus pro dicta D. Magdalena et pro heredibus facere perficere finire et stabilire unam Anconam seu Tabulam pictam ad usum altaris de assis siccis bonis et recipientibus et circum circa dictam Anconam facere unam cornisiam duplicem ligneam que quidem Ancona esse debeat per altitudinem computata dicta cornisia duplice pedum septem et trium quartorum pertice et per largitatem seu transversum pedum pertice quinque cum dimidio et eadem Ancona cum dicta cornisia sic facta et perfecta se obligavit et promisit diligenter et optime pingere hystoriam super eam videlicet quando Dominus noster yehsus christus misit spiritum sanctum eius Apostolis et etiam in dicta hystoria intromittere et pingere Imaginem beate Marie semper virg. et predictam hystoriam pingere una cum dicta imagine virginis de coloribus finis ad oleum et dictam cornisiam*

duplicem totam deaurare cum campo de azurro colore fine et in medio frisij dicte cornisie ponere seu pingere marchettas seu marchas auratas de auro fine et predicta facere juxta exemplum presentatum dicto D. Ludovico per dictum mag. Julium quod exemplum remansit penes eundem mag. Julium in cuius exempli margine nihilominus manu mei not. infrascripti scripta fuerunt per me not. infrascriptum infrascripta verba formalia videlicet Petrus maria a puteo rogatus de obligatione facienda per mag. Julium de Tonducijs. Et facto completo et finito dicto opere se obligavit etiam dictus mag. Julius illud collocare in ecclesia s. petri cellestini de faventia ad unum seu supra unum altare de dicta ecclesia dessignandum per dictam D. Magdalenam. Et etiam idem mag. Julius se obligavit et promisit pingere in pariete circum circa dictam Anconam seu Tabulam unum ornamentum condecens dicto operi supra altare eiusdem operis nec non pingere et ornare picture condecentis lapidem ponendum ad dictum altare loco sepulture et predicta omnia et singula idem mag. Julius se obligavit facere et promisit quod facta fuerint et completa hinc inde ad festum omnium sanctorum anni presentis 1560 *sine exceptione. Et ad predicta omnia et singula facienda idem mag. Julius se obligavit et promisit quia dixit et confessus fuit habuisse ab eodem D. Ludovico presente et acceptante nomine dicte D. Magdalene et eius heredum lib. sexaginta bon. de pecunijs proprijs ipsius D. Ludovici. Et quia etiam ipsemet D. Ludovicus se obligavit et promisit dare et solvere et numerare pro vice et nomine dicte D. Magdalene eius sororis alias libras centum et decem bon. pro ressiduo dicti operis his modis et terminis* etc. E già a' 14 aprile del vegnente anno faceva il Tonducci finale quitanza al prefato giureconsulto, siccome all'erede che fu della sorella Maddalena, per l'intero saldo della convenuta mercede intorno a detta tavola da lui dipinta, mentre nel ritratto ivi figurato, secondo che ne dice il Crespi, sembra aversi a riconoscere quello di Lodovico, e riputare quindi che la morte sopravvenuta alla committente consigliasse chi le succedeva nell'eredità a far sè medesimo in esso quadro ritrarre (1).

---

(1) E ben convien affermare che breve pezzà sopravvivesse Lucrezia alla testamentaria sua disposizione, fatta li 29 settembre 1560 a rogiti del not. Iacopo Ubertini, nella quale ordina che al suo cadavere venga data sepoltura nella chiesa di s. Pier Celestino *in arca ipsius filij Joannis baptistae de Salicchijs predefuncti* ed avuto dal primo marito, trovandosi ella di que' giorni congiunta ad un altro. Inoltre

Anche la cappella del battistero posta nel nostro maggior tempio rende allo spettatore novella testimonianza della non vulgare perizia del Tonducci nella divina arte d'Apelle in cinque tondi ad olio, che ornano il fornice di quella, quattro de' quali rappresentano storie della genesi; *nel primo* cioè, giusta la descrizione dello Strocchi, *Iddio crea il firmamento; nel secondo Adamo, ove viva e nobile è l'espressione del Creatore, che con una mano addita le cose create; semplice e vago è l'insieme della composizione; nel terzo dalla costa dell'addormentato Adamo sorge Eva: questa pittura è semplicissima, come maestosa è la faccia del Creatore; nel quarto Eva porge ad Adamo il pomo: bellissime sono le mosse d'ambidue le figure, come esprimenti la volontà e l'incertezza ad un tempo; il quinto*, che trovasi locato nel centro della volta, *è un coro di Angeli fra le nubi in mezzo del quale una colomba*. Parimenti ne' pennacchi di quel fornice dipinse Giulio quattro profeti; due de' quali per le ingiurie del tempo sendo pressochè affatto periti, veniva nel 1828 al nostro concittadino Pasquale Saviotti affidato il difficile incarico di rifare le predette figure, e sono quelle del Mosè e del Davidde, il che eseguiva egli *con tale arte e maestria* da sapere egregiamente *imitare le tinte degli altri due, che si direbbero disegnate e colorite dallo stesso Tonducci;* e ciò nell'occasione che l'opera del Saviotti era intesa a ristorare i guasti de' mentovati tondi ed a condurre le pitture delle pareti d'essa cappella, ritraendo a fresco in quella di fronte il battesimo di Cristo, e a chiaro scuro nelle laterali il Precursore, che predica alle turbe nel deserto, e la missione degli Apostoli a bandire alle genti dell'universō il vangelo.

A quai giorni eseguite fossero da Giulio le pitture di quella cappella non è conto; ciò non pertanto a giudicio di taluno vo-

---

detta testatrice *voluit et reliquit quod in die Pentecostes per suos heredes erogentur Pauperibus mendicantibus corbes duas panis in ecclesia s. Petri predicti in perpetuum. Item voluit et mandavit quod si contingerit ipsam Testatricem ex hac vita migrare antequam sit redactum ad perfectionem altare per ipsam ordinatum in predicta ecclesia s. Petri celestini, per infrascriptos eius heredes finiri et ad perfectionem reduci facere et prout per ipsam testatricem fuit ordinatum fieri.* Eredi universali istituisce i suoi fratelli Lodovico e Amico. E colla precedente tavola della deposizione di Cristo avrà per avventura corsa una stessa sorte l'altra eziandio or or accennata del divin Paracleto, sendochè appresso il 1837 quella ricca galleria rimase per poco del tutto spoglia de' quadri, che la ornavano.

glionsi elleno riguardare siccome opera che non preceda il 1577, sendochè non più presto de' 15 gennaio di detto anno venne la medesima destinata ad uso di Battistero, il qnale pel dianzi trovavasi locato presso la porta maggiore al sinistro lato di chi entra la chiesa. In tale opinione però io non mi sento di leggeri acconcio ad andarmene, rinvenendosi negli atti della visita apostolica fatta in Faenza nel 1573 mentovata una cappella posta nel maggior tempio, *quae est illorum de Paphiis depicta non tamen perfecta.... et est erecta ad memoriam ss. Angelorum;* quella cioè a dire che poco stando veniva ridotta a battistero, già per lo capitolo concessa fin dalli 18 gennaio 1560 a Giorgio Paffi *cum onere et obligatione quod prefatus D. Georgius teneatur et obligatus sit dictam Capellam smaltari et dealbari facere et eam aptari et accomodari ad modellum et ordinem aliarum capellarum ab illa parte existentium cum suo fornice sive volta et illam decenter ornari facere* etc. E non avrò dunque dritta cagione a riputare codesto dipinto condotto innanzi al tempo, a cui altri vorrebbe attribuirlo? Nè sarò forse per dilungarmi dal vero, allogando il medesimo al triennio che corre tra il 1561 e il 1563, atteso le sinistre vicende alle quali fu fatta segno la famiglia Paffi nel 1564, donde il rimanersi nove anni dappoi per anche incompleta essa cappella; la cui pittura, chi ben consideri, non è propria esclusivamente d'un battistero, ma si confà a qualsivoglia luogo sacro; e la circostanza dell'angelico coro rappresentato nel tondo posto in mezzo al fornice di quella cappella aggingne non lieve peso al mio avviso, volersi cioè il detto dipinto riguardare quale opera anteriore al 1577.

A procedere in oltre coll'intrapreso ordine cronologico mi accade aver ora a toccare d'un affresco e d'un'altra tavola del nostro Giulio, sendoci di tali lavori recata notizia dal giudicio su d'essi pronunciato dai pittori Antonio Locatelli e Giacomo Bertucci, ne' quali, a togliere le contese insorte tra il committente di detti dipinti e l'artista intorno al prezzo loro, era stato fatto compromesso; ond' eglino sentenziavano nella guisa che segue:

Stima fatta per noi m. ant. lucatello da castel bolognese elleto per la parte del Rev. padre abate di s. ipolito di faenza e m. iacomo bertuci da faenza (del quale è la presente scrittura) *eletto per m. iulio tonducci per la parte sua anbidui arbitri et arbitratori elletti per la dita parte.*

Al nome di dio e de la sua gloriosa madre amen. Avendo noi

m. antonio et mastro iacomo sudeti visto e pienamente considerato una capela con una ancona dipinta ne la chiesa di s. mauro apresso a solarolo fatta e dipinta per mano di m. iulio tonducci pitor da faenza et così volendo dichiarare sentenziare et arbitrare il prezo et valore et mercede di detto m. iulio noi partiremo a parte per parte detta opera acio si possa piu chiaramente veder la sua mercede et il valor di detta hopera.

E prima per la pitura fatta sul muro cioe la volta de la capela sudetta con putini che getano fiori et serafini in canpo agiuro stelato et le faciate da li canti de la tavola con un, pano amodo di cortina che scopra et altri cornisamenti noi m. ant. et m. iacomo arbitri sudetti arbitriamo dechiaramo et sententiamo detta volta a pitura sudetta vale per la mercede di detto m. iulio. *scudi* 6.

Et per lancona dipinta per il detto m. iulio con una madona in megio con il putino in grenbo et un s. benedetto e san romualdo et san mauro et s. giovani evangelista et sancta maria madalena et un frate in genochioni da un lato et dette figure sono poco men chel naturale et altri ornamenti convenevoli in detta ancona et cosi noi arbitri sudetti arbitramo dechiaramo et sententiamo che la sudetta ancona vaglia per la mercede di m. iulio. *scudi* 24.

Et per la pitura del megio tondo posto sopra la detta incona il quale e dipinto a holio come lancona nel qual megio tondo vi e dipinto un dio padre con angioli da le bande che getano fiori de la medesima grandezza che sono le figure de lancona et perho noi m. ant. et m. iacomo sudeti arbitri elleti come di sopra arbitriamo dechiaramo et sententiamo il sudetto megio tondo valere per la mercede del detto m. iulio. *scudi* 6.

Et per la pitura de la perdella con doe istorie di s. mauro et una nonliada con langello da le bande et una cartella con lettere noi arbitri sudetti arbitramo dechiaramo et sententiamo detta perdella valer per la mercede del detto m. iulio. *scudi* 2.

Et per meter in hopera quatrocentosei pecce doro cioe 406 *pezze doro vetiano* (sic) *per dorare lornamento di detta ancona et canpir dagiuro li canpi de glintagli et per meter in opera detto horo et dar aggiuro ali detti canpi noi m. ant. et m. iacomo arbitri sudetti arbitramo et dechiaramo et sententiamo che per mercede di meter in opera detto oro et canpir detto agiuro.* *scudi* 5.

Et così aconsientia nostra confermiamo le sudette cose esser bene et iustamente aprezate avendo meso da canto ogni rispetto et afecione

tanto da luna parte come da laltra et così noi m. antonio et m. iacomo sudetti arbitri elleti come di sopra ci hoferemo mantener detta estima esser fatta iustissimamente con le rasone in mano inanci a tutti gliomini che habiano cognicione de larte de la pitura etc. sit laus deo.

E così di novo arbitramo dechiaramo et sententiamo tuta detta opera tanto sul muro quanto su lancona et il megio tondo et il meter loro in opera valer ogni cosa in soma per la mercede di mastro iulio sudetto scudi 43 *doro in horo et così di nuovo afermiamo noi m. ant. et m. iacomo arbitri elleti come di sopra.*

1570 *die* 14 *Aprilis latum fuit per suprascriptos existentes in studio mei notarij sedentes super quadam bancha lignea in studio mei notarij presentibus m. Josepho Evangeliste Capra et Ant. Cesaris Bechalua testibus.*

Et ego Nicola q. ser Dominici de Taurellis not. rogatus subscripsi legi et publicavi.

Cotesta tavola ammirasi tuttora nell' antidetta rurale chiesa di s. Mauro presso il castello di Solarolo, e ai danni recatile dalle ingiurie del tempo quelli eziandio pur troppo aggingne di alquanti ristauri su d'essa con sacrilega audacia operati da un cotal S.... M....... brisighellese, abitante in qne' dintorni, che senza più istrutto negli elementi della scultura non si peritava dar di piglio al pennello e di nuovo colorire la figura della Vergine con tanta perizia che un verniciatore da carra se ne vergognerebbe.

Tavola di gran pregio si è dessa la Lapidazione di santo Stefano, che presso di noi trovasi locata al maggior altare della chiesa sacra a quell' inclito protomartire, della quale restasi oscuro il tempo in che venne dal Tonducci colorita (quantunque dall' apprendersi dagli atti della prefata visita del 1573 che *altare maius* di detta antica chiesa *habet pulcram Iconam cum martyrio s. Stephani* sembri volersi in quella riconoscere il dipinto di cui favello): ciò nulladimeno poco monta a sapersi, bastando ad encomio del pittore il favorevole giudicio degl' intendenti, i quali ci assicurano manifestarsi in essa *tutto lo stile di Giulio Romano*, donde l' essersi da molti riputata opera di cotestui; *equivoco*, al sentire del Lanzi, *nato da somiglianza di nome*, quando e converso dedurre si dee dal singolar valore del nostro artista nel far sua la maniera del maestro per forma da trarre di leggeri il riguardante in siffatto inganno; la quale stimabilissima tavola, ne duole non poterlo ascon-

dere, trovasi oggigiorno in alcuna parte alquanto guasta pe' danni cagionatile da incendio il dì 24 maggio 1864 (1).

Gli è inoltre da un rogito de' 7 febbraio 1575 del not. Giovanni Viarani dal quale ci vien porta notizia di novelli dipinti condotti dal Tonducci, ossia di sette tavole da ornarne il soffitto della nostra chiesa, or abolita, di s. Giovanni Battista dei monaci camaldolesi e d'altre opere di pittura, secondo che havvi menzione nel citato atto pubblico, ove leggesi che *convocati et solemniter et legitime congregati Rev. patres dom. Prior et Monachi monasterij s. Jo. baptiste civitatis Faventie ordinis Camaldulensis..... videlicet Rev. p. Donus Joannesbaptista de Faventia prior, Rev. Donus Jacobusmaria de Faventia subprior* etc. *non vi, dolo, vel metu, sed sponte et ex eorum certa scientia et omni meliori modo, nomine prefati monasterij et capituli illius locaverunt mag. Julio de Ribertis et seu de Tondutijs de Faventia (de Rubertis sive de Tonducijs* incontrasi nominato in due rogiti de' 14 dicembre 1553 e 7 ottobre 1555) *et pictori dicte civitatis ibidem presenti, recipienti et conducenti ad pingendum laqueare sive soffitatum ecclesie dicti monasterij cum pactis, capitulis, obligationibus, modis et mercede infrascriptis, scilicet che detto mastro Julio sia tenuto et obligato, e così promette dipingere con buonissimi colori sette quadri del detto soffitato ad historie et ad olio, et otto ottangoli a colla, cioè i sette quadri et otto ottangoli che non son locati a fare a mastro Jacomo Bertuccio pittor faenzino, et tutto il cassamento et col fregio sotto il cornisone intorno*

(1) A buon dritto adunque tra gli scolari di Giulio Romano, i quali *non ebbero sapore diverso da quello del maestro*, il Ranalli annovera *Figurino da Faenza;* dal cui soprannome senza più appellandosi pel Vasari uno de' discepoli del prenominato insigne pittore, intravveniva quindi che ignaro il Lanzi additarsi in esso il nostro Giulio Tonducci era stretto confessare *di costui* non trovar *segno in altro scrittore*, sebbene *però con grandissimo fondamento* si congetturi *che Figurino non sia che un soprannome dato a Marc'Antonio Rocchetti, pittor faentino di gran nome*, opinione, la quale non manca di seguaci; ma eglino mal s'appongono al vero, chè al Tonducci e non ad altri vuolsi attribuire quel nomignolo, della cui convenienza pare a me che lo stesso ritratto di lui faccia non dubbia fede. E qui non dee tacersi, come il Beltrami nel suo *Forestiero instruito delle cose notabili di Ravenna*, toccando egli della chiesa di santo Stefano di quella città, reca all'*altar maggiore* essere *assai pregiata la Lapidazione* del protomartire, *che credesi di mano di Giulio Tonduzzi faentino*, e che il Lanzi per contrario reputa *copia del s. Stefano esistente nella sua Chiesa in Faenza:* e certamente per tale si dee avere, anzichè per una replica, conforme sembra volersi non senza ragione opinare.

alta chiesa, et con Santi e Sante secondo vorrà il padre priore del detto monasterio, et anche fare li quattro Santi a canto l'altare per accompagnare la prospettiva detta facciata dell'altar maggiore, e dui Santi a canto l'organo, et le predette cose debba compitamente haver fatte per tutto il mese d'Aprile prossimo a venire del presente anno 1575. *Et i detti padri promettono per sè et i loro successori nel detto monasterio dare et liberamente pagare al detto mastro Giulio per sua mercede scudi settantadue d'oro in oro...... Et in caso che 'l detto mastro Giulio non faccia, et non facesse et osservasse quanto s'è detto et convenuto, sia tenuto et obligato pagare et restituire al priore et monachi del detto monasterio che per lo tempo saranno tutti quelli danari che per tal conto havesse havuti insieme con le spese et danni che per tal conto il detto monasterio et priore et monachi d'esso per tal cagione patessino* (1).

Alle quali memorie intorno al nostro artista niun'altra mi resta ad aggiugnere se non quelle tramandateci dal municipale archivio, ove primamente a' 25 giugno del 1576 havvi *Mandatum pro mag. Julio de Rebertis lib. trium sol.* 10 *bon. pro eius mercede armorum variorum Principum per eum factorum in adventu Rmi. D. Praesidis*

(1) Disegno del nostro Giulio era il nominato soffitto, siccome ce ne istruisce la scrittura de' patti e capitoli, coi quali a' 20 novembre 1574 que' monaci di s. Giovanni allogano la costruzione del medesimo a Savino de' Vacchi Inglese, ma da buona pezza abitante in Faenza, e sono che *detto mastro Savino sia tenuto et obligato fare il detto suffitato, cioè la metà d'esso ad otto angoli, et l'altra parte a quadri, come appare per lo disegno sopra di ciò fatto per mano di mastro Julio Roberti overo de Tonduzzi pittore della città di Faenza, et in quel modo che li sarà commandato et ordinato da mastro Francesco Molese da Faenza huomo perito nella detta arte et come si dice sfondato con cornici, et fare le cornici attorno alla chiesa battode sotto il detto suffitato grandi et piccole secondo che parerà al detto maestro Francesco, al quale detto mastro Savino debba obedire et fare et eseguire con effetto quello che gli sarà commandato, imposto et ordinato da esso mastro Francesco* ecc. conforme sta registrato negli atti del not. Giovanni Viarani, avendo il soprammentovato Savino a compiere quel lavoro entro il febbraio del vegnente anno per la mercede di 46 scudi d'oro.

È avviso ad alcuni doversi al pennello del Tonducci attribuire il Redentore in gloria d'angeli, che dipinto in tela adorna la parte anteriore del poggiuolo dell'organo di s. Maglorio; e per avventura tal opinione deriva ella dal sapersi aver detto organo appartenuto negli andati tempi alla chiesa di s. Giovanni Battista, e vicin d'esso trovarsi pittura del nostro Giulio; nulladimeno ove costoro tolgano a studiare accuratamente lo stile di quel prestante artista nelle due tavole, che del medesimo presso di noi tuttor rimangono, mi confido che la coscienza non consentirà loro persistere fermi in siffatto sentimento.

della provincia, Francesco s. Giorgio de' conti di Blandrata; indi a' 7 dicembre 1580 *Mandatum pro mag. Julio Tondutio, Marco Marchetto et Jo. Baptista Bertuccio pictoribus scut.* 27 *auri in auro solvendorum his modis videlicet dicto mag. Julio scut.* 6 ½ *dicto mag. Jo. Baptiste scut.* 6 ½ *pro picturis per eos ab utroque latere insignium Illmi. et Rmi. D. Legati* (il card. Alessandro Sforza) *in sala palatij factis... pro adventu dicti Legati* etc. e in fine a' 28 aprile 1582 *Mandatum pro mag. Julio Tondutio, Jo. Baptistae Bertutio et Nicolao Paganello lib. triginta septem cum dimidio bon. videlicet mag. Julio scut.* 2 *auri Jo. Baptistae lib.* 20. 10 *bon. et Nicolao scut.* 2 *auri ad bonum computum eorum mercedis pro pictura insignium Illmi. et Rmi. D. Cardinalis Vercellensis* (Giulio Ferreri) *legati Romandiolae* [1].

Quanto tempo continuasse Giulio per anche a vivere, non vien dato saperlo; e solo dal rinvenirsi ne' libri matrimoniali della parrocchia di s. Giovanni Evangelista nominato qual testimone a' 30 giugno 1598 *Mes. Ludovico de Tondozzi figliolo già di Mes. Julio de Tondozzi della par. di s. Margherita* s'apprende esser egli fin d'allora uscito del mondo, lasciando prole nel menzionato Lodovico,

---

[1] Tra gli affreschi che nel convento de' nostri osservanti riformati si veggono ed esprimono alquante storie del serafino d'Assisi, havvene uno rappresentante un'opera di murato, che si vuol avere pel ristauro della chiesa di s. Damiano da Francesco intrapreso, nella quale egli stesso mirasi occupato al basso ufficio di manovale, ove ritratto pressochè in mezza figura osservasi un uomo sorreggente con ambe le mani lo stemma del minoritico istituto, che ai lineamenti del volto, se mal non discerno, sembrami del tutto ravvisarsi colui, il quale nella tavola dell'Adorazione de' Magi dissi doversi avere pel pittore, da cui fu colorita; onde m'è avviso potersi detto affresco riputare siccome opera del Tonducci, quantunque fin qui non siavi stato chi se ne vada in siffatta congettura, mentre un'altra non dubito pure aggiugnervi, e si è dessa quella di scorgere nella figura allato al pittore il figliuolo del medesimo. Nè forse vien che si dilunghi dal vero chi non dubiti attribuire eziandio al Tonducci l'altro affresco, che tien dietro al testè descritto, e in cui ritraesi il patriarca Francesco nell'atto di dar l'abito religioso ai primi suoi discepoli, Bernardo da Quintavalle e Pietro Cattaneo, tanta si è ella la consonanza dello stile di codesti due dipinti, da doversi giudicarli lavoro d'un medesimo pennello. In fine, sebbene da taluno con soverchia confidenza s'affermi che *i dipinti* del Tonducci *nel palazzo del T in Mantova con quelli di Giulio romano destano la maraviglia dei riguardanti*, nondimeno io non sarò giammai per far eco ad una voce che solo ha per base l'opinione di pochi, a' quali sendo conto come tra' rinomati discepoli di Giulio si novera il cittadino nostro, ciò loro bastava, perchè lievemente si dessero a credere che di costui v'abbia colà alcun'opera, quando forse le congetture non vogliano portarsi oltre all'avvisare aver egli aiutato il maestro in quelle pitture.

natogli da Gentile dalle Corbe, da lui menata a moglie forse non più presto del 1551, conforme ne stimola a darsi a credere un atto pubblico dei tre aprile di quell'anno, per lo quale *Magister Julius olim mag. ludovici de tonduccis cap. s. vitalis de faventia* dichiara aver ricevuto *a vitale olim filio mag. Jacobi filipi a corbibus de faventia libras mille bon. in dotem pro dote ac dotis nomine D. gentilis olim dicti Jacobi filipi et uxoris dicti mag. Julij.*

BARTOLINO MENGOLINI.

Gli è dai libri battesimali del nostro maggior tempio, da cui veniamo ragguagliati d'un novello cultore dell'arte di Zeusi in un cotal Bartolino Mengolini, in essi avendovi come a' 6 agosto del 1547 fu battezzata *Maddalena di maestro Bartulino di Mingulino pictore che sta in cappella s. Severo.* Del qual artista nove anni dappoi evvi ricordo in un rogito de' 22 settembre 1556, ove rammentasi *Mag. Bartholinus q. Jo. Ant. Gualandus cap. s. Severi de faventia;* indi in un compromesso delli 23 gennaio 1559, ivi citandosi *Bartolinus Joannis antonij guallambe alias de mingulinis pictor faventinus*, conforme è a vedersi ne' cenni di Jacopone Bertucci; nè più oltre m'è dato allargarmi intorno a costui per manco di notizie.

GIUSEPPE PASINI.

Mandatum pro mag. Josepho pictore lib. 4 bon. pro pictura facta per eum in Cameræ D. Gubernatoris trovasi notato in un atto consigliare de' 26 ottobre 1562, e poscia a' 21 del vegnente novembre havvi nuovo mandato di lire 5 e soldi 9 pel sopraddetto lavoro. Se non che, rinvenendosi in un rogito delli 9 gennaio 1568 mentovato *Mag. Joseph q. Pasini de Pasinis pictor faventinus cap. s. Salvatoris*, non si può punto recar in forse non essere desso l'artista a cui dal municipio erasi allogata la dipintura della preaccennata camera, atteso il non avervi tra' nostri pittori verun altro di nome Giuseppe; del quale sebbene in più rogiti per lo avanti facciasi motto, d'alcun'altra opera però non ci vien porta contezza. Laonde

volendo io favellare del medesimo secondo m'è riuscito raccogliere, significherò, come il dì decimo gennaio 1575, sano del corpo, per atto d'ultima volontà disponeva di sue sostanze: e si è da questo che apprendesi esser egli legato in matrimonio con una cotal Lucrezia di Gio. Evangelista Paganelli, dopochè era rimaso vedovo di Elisabetta Fanini morta nel 1565. Così pure a' 7 marzo 1582, 4 gennaio e 30 maggio 1588 di bel nuovo faceva testamento, da cui siamo istrutti che dal suo connubio non aveva il nostro pittore ricevuto consolazione di prole: nè ebbe in oltre lunghi anni di vita, poichè, appresso l'essere resi certi dalle tavole testamentarie della consorte di lui com'esso peregrinava tuttora a' 27 febbraio 1590 su questa terra d'esiglio, li 10 aprile del 1595 aveva chiusi suoi giorni; e ciò per attestato di novello testamento della cotestui moglie, ivi chiamandosi ella *D. Lucretia filia q. Jo. Evangelistae Paganelli et uxor q. mag. Josephi de Pasinis* mancato forse da breve pezza.

MARCO MARCHETTI.

Tra' pittori nostri uno de' più cogniti si è Marco Marchetti, dal nome della patria detto comunemente *Marco da Faenza.* Delle poche notizie intorno ad esso lui forniteci da atti notarili spetta la prima a' 10 aprile 1564, poichè, avendo egli nell'animo di allontanarsi dal natio suolo, faceva quindi in tal giorno suo testamento a rogito del not. Matteo Tomba nella guisa che segue: *Cogitans mag. Marcus pictor filius andree de marchettis de faventia se mortalem fore, cum ut dixit peregre profecturus sit, dum sanitas mentis sensus intellectus et corporis in eo viget et nollens intestatus decedere constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis cum consensu licentia authoritate verbo et parabola dicti andree sui patris presentis et dicto Marco suo filio suum consensum authoritatem et parabolam expresse infrascriptis omnibus dantis prestantis et consentientis de bonis rebus et iuribus suis per hoc presens testamentum quod sine scriptis esse aiunt ita disposuit et ordinavit* etc. *In omnibus alijs suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus presentibus et futuris sibi heredes instituit dictum Andream eius patrem predictum et D. Liberatam filiam dicti andree et dicti marci sororem carnalem pro medietate pro eorum quolibet... Post*

mortem vero dicti Andree et D. Liberate et cuiuslibet eorum eisdem et eidem respective substituit Jacobum filium minorem natum dicti andree et dicti testatoris fratrem carnalem si tunc vixerit alias suos filios legitimos et naturales si vixerint alias Julium cesarem q. Joannis baptiste lanzoni ex dicta D. Liberata de burgo faventie si vixerit alias suos filios legitimos et naturales etc. Indi a' 3 del precitato mese costituiva Marco un suo procuratore, quantunque non pria del tredicesimo del vegnente ottobre sia dato sapere ch'ei già trovavasi lontano da Faenza [1].

Ove il cittadino nostro se ne gisse, non havvi cenno: tuttafiata l'esserci riferito dal Vasari che *in Fiorenza è di sua mano la maggior parte degli ornamenti di venti diverse stanze che sono nel palazzo ducale e le fregiature del palco della sala maggiore di detto palazzo... senza che gli ornamenti del principale cortile di detto palazzo, fatti per la venuta della reina Giovanna in poco tempo, furono in gran parte condotti dal medesimo* [2], m'induco a portare che si recasse all'italica Atene, sendo noto essere a' 15 dicembre del 1565 seguìto il connubio di Francesco de' Medici con Giovanna

---

[1] Del genitore di Marco ci vien porta contezza fin dal 1531 in un rogito de' 13 gennaio, ove incontrasi nominato *Andreas olim filius iacobi olim marci de marchettis cap. s. ypoliti de faventia*, indi la costui moglie in una cotal Elisabetta di Francesco Bucci sua concittadina: mentre un nuovo atto pubblico delli 4 settembre 1533 ci ammaestra che il primitivo cognome degli avi di Marco quello si era de' Calderini, più tardi cangiato nell'altro dei Marchetti, citandosi in esso *Andreas olim iacobi olim marci de calderinis alias de marchettis cap. s. ypoliti de faventia*, il quale, non so da quanto tempo, già cessato aveva di vivere fin dallo scorcio del 1536: così rispetto alla figliuola di lui Liberata, cui a' 3 gennaio 1536 trovo congiunta in nuziale nodo con Giambattista Lanzoni, un altro rogito delli 22 maggio 1554 ce la annunzia vedova, restandole un figlio appellato Giulio Cesare. Nè questa era la sola sorella del nostro pittore, che un'altra pure ei si avea di nome Elisabetta, giusta ne rende accorti l'ultima delle tre testamentarie disposizioni di esso, nella quale eziandio rammenta il fratello Jacopo. Oltre però a Liberata ed Elisabetta sono per giunta a riconoscersi sorelle di Marco Samaritana, Andrea e Giovanna, tutte e tre premorte forse al fratello, perocchè *D. Bortholomea olim filia ser Joannis baptiste de Catolis et uxor ultimo loco Jacobi olim marci de marchettis*, facendo testamento a' 23 giugno 1528 per gli atti del not. Girolamo da s. Eufemia, ricorda in esso Liberata, Samaritana, Andrea e Giovanna figliuole d'Andrea di Jacopo Marchetti, il padre delle quali era figliastro della testatrice e da lei istituito suo erede universale con sostituzione a favore del costui figlio Marco, donde ritraesi doversi quindi la nascita del medesimo allogare innanzi al 1528.

[2] *Vite de' più eccell. Pittori*, ove veggasi la *Descriz. dell'opere di Francesco Primaticcio.*

figliuola dell'imp. Ferdinando I. Ed intanto, valichi due anni e mezzo, aveva Marco fatto ritorno ai domestici lari, atteso la testimonianza portaci dai patrii atti municipali, in cui a' 30 ottobre 1566 si registra *Mandatum de solvendo Marco de Marchettis pro eius mercede et eius factura arme S. D. N. lib.* 60: e codesto lavoro, se il mio giudicio non erra, vuolsi riconoscere nel pregevole affresco, il quale tuttora fa bella mostra di sè nel così detto *voltone della Molinella* in Faenza, e si compone, per ritrarlo colle parole del Lanzi, *di fiorami e mostri e capricci che paion opere di un antico*, dove tutto rammenta mitologia ed erudizione, oltre allo stemma del pont. Pio V, levato all'apostolico soglio su' primordi del gennaio 1566, posto in un quadro nel mezzo d'essa volta, e appiè del medesimo que' del card. Michele Bonelli (meglio cognito sotto la volgare dinominazione di *Cardinale Alessandrino)* dal materno zio decorato dell'ostro romano nel marzo 1566, e del presule Monte Valenti, che a que' giorni la provincia di Romagna correggeva con titolo di vicelegato o presidente ([1]).

E poco stante un nuovo dipinto veniva allogato al nostro Marco, ragguagliandocene un rogito del not. Lancelotto Regoli, pertinente alli 30 dicembre, per lo quale *D. Marcus q. Andree de marchettis cap. s. Abrae pictor faventinus presens per se promisit et sic se solemniter obligavit et convenit D. Hieronimo de Rubeis alias del Zanza cap. s. Jacobi de faventia presenti pro se et vice et nomine societatis et confraternitatis s. marie ab angelo de faventia uti eiusdem societatis camerlengo ad infrascripta auctoritatem habenti a dicta societate ut ipse dixit per partitum legitime eiusdem societatis obtentum pingere unam tabulam sive ut dicitur anconam magnitudinis prout videbitur dicte societati in tella linea ad olium cum coloribus finis*

([1]) Osservando taluno allo stemma, da me indicato siccome quello del card. Alessandrino, essere sovrapposto un cappello di color verde anziché rosso, di leggeri giudicar potrebbe aver io preso un solenne granchio: non pertanto mi confido volersi riconoscere consentaneo a verità il detto mio, come pria s'apprenda che vinto il pontefice dalle iterate istanze dell'iberico monarca e dai prieghi di tutto il sacro collegio insigniva il giovine nipote Michele Bonelli della porpora, sì veramente che non deponesse l'abito religioso, sendo egli frate domenicano; cagione per cui non gli concesse l'uso del cappello rosso, dicendo ai padri dell'apostolico senato con esso lui raccolti in concistoro: *Cardinalem eum constituam, vestras oneramus animas; rubeum autem insigne nequaquam tribuam: religiosi instituti vir est, ordinis sui vestibus utatur, pauperem vitam vivat.*

et bonis sumptibus dicti pictoris preterquam a tella et tellario ac alio ornamento lignaminis pro dicta ancona Nativitatis D. N. Jesu Christi cum presepio et adoratione pastorum cum ea quantitate personarum prout videbitur dicto pictori et censoribus et pictam et finitam in quantum pertinet dicto pictori tradere dictis hominibus dicte societatis sive dicto D. Hieronimo Camerlengo presenti ad festum pascatis resurectionis D. N. Jesu Christi proxime venturi presentis anni 1567 *absque aliqua contradictione et e converso dictus D. Hieronimus presens per se promisit dare et solvere dicto D. Marco presenti per se eius mercede et manifactura dicte Tabule et ancone libras quadraginta octo bon.* etc. (1).

Indi nel 1568 (posciachè il nostro artista erasi l'anno innanzi trovato testimonio in patria li 16 ottobre alla professione d'un frate servita) ne' libri del patrio archivio capitolare sta registrato: *Adi* 29 *de novembre per corbe tre di fava data a Marco di Marchetti per aver dipinte a s. Antonio lib* 21. 9, e vuolsi intendere d'un affresco fatto nella parrocchiale chiesa della Ganga (siccome di proprietà del capitolo) trovandosi poco prima notato: *Adi* 4 *settembre soldi* 2 *den.* 8 *spesi per smaltare nanzi al depintore e far portar via del calcinazzo della Capella di s. Antonio*, cioè a dire del maggior altare; pittura, della quale oggidì non resta che la memoria, come d'un'altra operata due anni dappoi in Rimini eraci porta dal Marcheselli; per cui attestato *nel Palazzo*, che da questa famiglia prendeva allora suo nome, *si vede nel soffitto della Sala fra diversi comparti dipinti spiritosamente i fatti di Scipione Africano da Marco Marchetti da Faenza, il quale adornò i fondi di molti riquadri con grotteschi e con capricciose figure. Anche sul muro immediatamente sotto il soffitto espresse in larghi fregi altri fatti dell'Africano sempre con quantità di figure vivacemente colorite: il tutto è così ben conservato, che pare che esca pur ora* (cioè nel 1754) *da pennelli, quando ciò seguì sin nel* 1570 (2).

---

(1) Non *presentis*, sì ben *sequentis* sembrerà doversi dire, qualora il citato rogito, conforme si dichiara, spetti invero a' 30 dicembre del 1566; e certamente l'osservazione non può essere vieppiù ragionevole; se non che e' si convien avvertire da codesto atto pubblico recarsi la data del 1567, e ciò solo per seguire l'ordinario costume di cominciare l'anno dal vigesimoquinto di detto mese, perchè giorno sacro al divin nascimento. Quale sorte toccasse a quel quadro, allorchè abolito venne il nominato laicale sodalizio, non è concesso additarlo per manco di relative memorie, ove non sia a tenersi aver esso trovato un posto nella comunitativa nostra pinacoteca.

(2) *Pitture di Rimino*, pag. 43.

Ma gli è tempo di ricordare aversi dal Baglione che fattosi Marco seguitatore di quella maniera di dipinti decorativi, che originata da certe strane e bizzarre pitture rinvenutesi in alcune antiche grotte di Roma sopra tutto a' giorni di Leone X, onde grottesche o rabeschi, che dir si voglia, presero a chiamarsi, divenne cotanto valente da meritare che nel pontificato di Gregorio XIII (tra il 1572 e il 1585) gli fossero allogati alquanti lavori nelle logge vaticane, cui egli condusse con tale una maestria da essergli di poi affidata la sopraintendenza di tutte lo grottesche lavorate ne' pilastri di esse, o da venirne altamento encomiato; cotal che, mentre l'egregio nostro artista tuttor vivea, non si peritava il Vasari di affermare lui essere *pratico oltremodo nelle cose a fresco, fiero, risoluto e terribile, e massimamente nella pratica e maniera di far grottesche*, per forma da non rinvenirsi non pur chi gli entrasse innanzi ma lo eguagliasse ancora (¹).

(¹) Lanzi, *Stor. pittorica dell' Italia*, vol. V, pag. 82, ediz. milan. 1823. Baglione, *Vite di Pittori e Scultori*, pag. 21; il quale per conto dei dipinti condotti da Marco nelle dette logge, appresso averci ragguagliati che *il medesimo lavorò alcuni fregi nelle due stanze che seguono l' ultima sala ducale*, ei rende istrutti ch' ei *fece molte istoriette sì nella galleria come nella loggia di Clemente XIII, e vi formò le prime quattro, tra le quali è particolarmente la strage degl' Innocenti di sua mano operata; e che lavorava con una mirabile franchezza, e talora faceva alcuni nudi sì risentiti e bene intesi in quelle figurine piccole, che era stupore a vederli, con ogni franchezza ed agilità di mano terminati:* mentre il Mittarelli altresì, *De Literat. Farent.* col. 117, favellando di cotesto nostro esimio pittore, colle parole del Bonanni ei narrava che in quelle loggo *Marcus faventinus volucres, animalia ceterasque icunculas expressit, quales viderat in ruderibus palatii Titi Imperatoris prope templum Divi Petri ad Vincula detecti.* E fu in tal occasione a mio giudicio che, conforme si reca pel Baldinucci, *ricercato* il Calvart *da Marco da Faenza e da altri valentuomini, abbondantissimi di lavori, di far con loro compagnia, con isperanza di grandi avvantaggi, non solo fece resistenza agli assalti, ma di tutto che alla giornata andava in questa parte occorrendo tenne sempre avvisato* il Sabbatini, e ciò pel suo amore e per la fedeltà a quel confratello d'arte, siccome colui al quale era stata commessa la sopraintendenza a tali lavori, allorchè sopraggiunto da morte il Sabbatini, detto volgarmente Lorenzino da Bologna, venne chiamato a succedergli in quest' ufficio il concittadino nostro, che *si mostrava eccellente non pure in capricciosi grotteschi ma nell' istoriato e nelle figure*, giusta l'encomio resogli dal Taja nella sua *Descriz. del Palazzo Apost. Vaticano* pag. 80, sulle poste dell'Orlandi, *Abeced. pittorico* pag. 275; lasciandoci incerti se Marco abbia ad appellarsi dal cognome *Marchetti* o *Marcucci*, dal qual ultimo lo denominano lo Scannelli, *Il Microcosmo della Pittura* pag. 145, e il Ricci, *Compend. delle Mem. istor. delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona* pag. 38, ove favella di Gio. Lombardelli ossia Gio. della Marca che fu scolaro di lui. Chi poi amasse peculiari notizie sui lavori dal Marchetti operati nel palagio e nelle logge vaticane, consulti il precitato Taja, pag. 81, 82, 188, 189 e 282.

Oltre agli enunciati lavori fece il Marchetti, dimorando nella metropoli del cattolicesimo, alcune storiette della vita di s. Francesco di Paola nel chiostro della Trinità de' Monti, giusta ce ne ragguaglia il precitato Baglione, compiendo pure *in un quadro grande in tela il rapimento di Galatea con una zuffa di mostri marini* per una famiglia romana e diversi per altre; onde sulla fede del Vasari *delle costui opere si vede per tutta Roma*, ove mostra potersi in certo modo avvisare essersi Marco condotto circa l'uscita del 1574, nè trattenuto al di là d'un lustro: poichè appresso aver egli il quindecimo ottobre dell'antidetto anno fatto in patria nuovo testamento per gli atti del not. Antonio Agnettini, sendo la Dio mercè sano del corpo, in avvenire non incontrasi contezza di lui se non nel 1580, in che alli 8 del febbraio i registri de' matrimoni della cura di s. Gio. Evangelista ci additano il Marchetti quale testimone a quello d'un Giambattista Giunchedi con Laura Naldi; quantunque, volendosi aggiugnere piena fede all'Amorini, farebbe mestieri tenere che il nostro pittore già si trovasse in Roma fin dal 1572, secondo quanto ci scrive nella biografia del Calvart.

Ora, quando pure da taluno non si ami adagiarsi nell'opinion mia intorno al riconoscere nel dipinto dello stemma di Pio V l'accennato affresco della Molinella, tuttavia resterà sempre indubitato quello non potersi allogare oltre al 1569, siccome l'anno in cui il presule Valenti usciva di vicelegato: e ciò m'è parso aversi ad avvertire per dimostrare che il detto affresco venne operato prima che Marco si recasse a Roma a dar saggio della singolare sua perizia: donde in me la ripugnanza a credere ch'ei lo eseguisse senza essersi per lo innanzi formato alla scuola di cosiffatta novella ragione di pittura sugli esemplari stessi, che nell'eterna città lasciati ci aveano un Sanzio ed altri solenni maestri: alla quale io opinerei essere ito dopo le seguìte nozze del duca di Firenze, atteso il non trovarlo rivenuto al patrio suolo se non nel vegnente ottobre.

E di bel nuovo valevasi il municipio nostro dell'opera del Marchetti in certi dipinti mentovati nella forma che segue, cioè a' 7 dicembre 1580: *Mandatum pro mag. Julio Tondutio, Marco Marchetto et Jo. Baptista Bertuccio pictoribus scut.* 27 *auri in auro solvendorum his modis videlicet dicto mag. Julio scut.* 6 $^1/_2$ *dicto Jo. Baptiste scut.* 6 $^1/_2$ *pro picturis per eos ab utroque latere insignium Illmi. et Rmi. D. Legati* (il card. Alessandro Sforza) *in sala palatij factis et Marco predicto scut.* 14 *auri in auro pro pictura insignium*

Illmi. D. Legati et telare posito porte imolensi ubi sunt picta plura insignia pro adventu Illmi. D. Legati; a' 28 agosto 1585 *Mandatum pro Marco Marchetto scut.* 25 *auri videlicet scut.* 15 *pro Arma picta in sata magna Palatij Illmi. et Rmi. D. Card. Canani legati et scut. X pro duobus archivoltis pingendis ad instantiam magn. Communitatis in monasterio fratrum Observantiae de vita s. Francisci iuxta partitum in consilio generali obtentum videlicet in totum lib.* 106. 5. Delle quali due storie rappresenta la prima s. Francesco, quando non guari dopo la sua conversione condottosi un giorno alla suburbana chiesuola di s. Damiano presso Assisi, per antichità minacciante rovina, mentre ivi stavasi orando prosteso avanti ad un crocifisso, udì da questo dirsi: *Francesco, va, ripara la mia casa che tu vedi cadere.* Si raffigura nella seconda s. Francesco, che dal genitore citato dinanzi al vescovo d'Assisi a rinunziare ai beni paterni, il generoso giovane spogliasi eziandio delle stesse vestimenta fino alla camicia. E che questi sieno i dipinti operati da Marco non ne lascia punto dubitare lo stemma municipale col pennello ritratto in ciascuno di essi, conforme si scorge essersi adoperato col proprio gentilizio dai pii benefattori, i quali fecero decorare quel chiostro d'altri affreschi, che ricordano le gloriose geste di Francesco [1]. Indi ancora a' 20 ottobre del 1586 incontrasi *Mandatum pro D. Marco Marchettò pictore faventino scut.* 15 *auri in auro pro pictura Armae Illmi. et Rmi. Card. Pinelli legati Provinciae Romandiolae facta super pariete in sala magna palatij videlicet lib.* 63. 15. D'altri lavori del nostro esimio artista toglierò qui a far menzione giusta le notizie che m'è venuto fatto raccogliere: e per ciò mi accade nominare una tavola assai grande dipinta nel 1580, oggidì esistente in Faenza nella sagrestia della chiesa detta de' Servi, e rappresentante il martirio di s. Caterina: intorno alla qual tavola è a sapersi che, trovandosi, ella nel trascorso secolo qua o colà guasta, il provinciale de' Serviti p. Angelo Pozzetti si consigliò provvedervi con opportuni ristauri, e quindi ne commetteva l'opera ad un certo pittor

---

[1] Nell'allogarsi dal comune l'accennata pittura al nostro artista è detto procedersi a tale atto secondo una consigliare deliberazione; e però, ove io mal non discerna, vuolsi essa riconoscere in quella presa nella tornata de' 25 del precedente giugno, in cui veniva decretato *quod dentur et dari debeant scut. decem auri in auro Rev. fratribus de Observantia ut possint pingi facere nonnulla misteria vitae s. Francisci in eorum claustris.*

riminese, che con sacrilega indegnità osava porvi sopra il pennello in guisa da ricoprirla quasi interamente, e con ciò toglievale ogni pregio. Anche nella chiesuola della confraternita della Nunziata, in volgar voce detta dell'Incoronata, che giaceva presso a quella dei Servi, eravi un dipinto del Marchetti; nel quale in vaghi atteggiamenti espresse Nostra Donna, il divin pargoletto in atto di scherzare dolcemente col piccolo Battista, s. Giuseppe e s. Elisabetta, riputata una delle migliori opere uscite dal pennello di codesto pittore. Del quale in un inventario dei beni mobili di fr. Marzio Severoli, cav. gerosolimitano e patrizio faentino, redatto li 10 ottobre 1682 ed inserto ne' protocolli del not. Jacopo Lama, trovasi notato *un quadro con la Madonna che allatta il Signore, e con S. Giovannino, S. Giuseppe e due altri Santi,* e nella municipale pinacoteca evvi un Cristo in casa del fariseo in tavola, ove veggonsi in un vaso le iniziali M.^{co} M.^{ti} P., trasportatavi dalla chiesa di s. Matteo; ed è per avventura quella, che dal Marchesini nella sua visita apostolica del 1573 ci vien additata, siccome *pulcra icona deaurata;* un Deposto di croce e la Nascita del Salvatore, ambedue in tela, l'ultimo de' quali potrebbe aversi per lo dipinto, che testè vedemmo essergli stato allogato dalla confraternita di Maria dall'Angelo, se non è quello, che stette nella chiesa di s. Cecilia attribuito pure ad esso pittore, una cui pregevole tavoletta, rappresentante la Vergine col bambino Gesù e il piccolo s. Giovanni, è posseduta dal nostro canonico Antonio Saverio Boschi, ricco d'altri cimelii nel fatto di pittura e stampe.

Del medesimo altresì è il quadretto dell'oratorio delle nostre carceri, nel quale vedesi ritratto un Deposto di croce: mentre nella chiesa de' camaldolesi di s. Gio. Battista avevavi negli andati tempi il Sogno di Giacobbe espresso in tela, oltre ad altri due quadri presso i fratelli Rondinini, ed altrettanti nella municipale residenza, rappresentanti una santa Famiglia, un Cristo morto, una Pietà e una Nunziata. In fine non è da preterirsi di significare tra' quadri provenienti da Faenza e acquistati pel march. Filippo Hercolani di Bologna avervene uno attribuito al Marchetti, secondo che apprendesi da una lettera autografa d'esso marchese spettante a' 20 agosto 1806, nella quale ne rammenta uno che raffigura la Nascita o, com'ei la chiama, *l'Adorazione del Bambino Gesù fatta da Maria santissima, da s. Gio. Battista e da altri Santi; nel campo del quale da un lato vi è espresso il Martirio di s. Sebastiano con veduta di*

città che si suppone Roma, dall'altro lato s. Cristoforo che passa un fiume con fanciullo su le spalle. Mi si suppone, dic'egli, *l'autore di questo Marco da Faenza; esso esisteva nella Chiesa di s. Michele di detta città e serviva di tavola all'altar maggiore, e fu commesso dalla famiglia Ragnoli.* La galleria del qual marchese ornavasi in addietro eziandio d'una Nunziata col padre eterno sulle nubi corteggiato da buon numero d'angioletti e in lontananza sei profeti con veduta di paesaggio: quadro in tela colle solite iniziali M.co M.ti P. 1586 già di pertinenza dei nostri frati Serviti [1].

Nè altro dopo tutto ciò restandomi a dire intorno al pittor nostro, se non dell'anno di sua morte, osserverò, quanto vadano errati coloro, i quali con soverchia confidenza si danno a credere essergli venuta meno la vita nel pontificato di Gregorio XIII, cioè non più tardi dell'aprile 1585; sendo incontrovertibile aver egli non pure per la terza volta disposto di sue domestiche sostanze l'undecimo del giugno 1586, siccome è a vedersi ne' rogiti del not. Francesco Donelli, ma rimanersi egli ancora fra l'umana famiglia a' 20 del veniente ottobre: e se il Lanzi ce lo addita trapassato nel 1588, per fermo ei s'appone al vero; chè in un antico ms. posseduto dal canonico Marco Marchetti, il quale viveva nella seconda metà del trascorso secolo, rinviensi la seg. memoria: *Meser Marco Marchetti Pictore excelentissimo mori ai* 13 *di agosto* 1588.

ALESSANDRO ARDENTI.

Siccome opere di questo pittore ci vengono dal Lanzi additati il ritratto di Carlo Emanuele duca di Savoia, la caduta di s. Paolo in Torino al Monte della Pietà, *di uno stile da crederlo erudito in Roma*, un battesimo di Cristo in s. Giovanni di Lucca espresso in *una delle più nuove invenzioni che mai si vedessero*, oltre a tre ta-

---

[1] Com'è certo doversi nel secondo dei rammentati quadri riconoscere un'opera del Marchetti, così amerei che il giudicio porto sul primo vestisse il carattere d'una ben fondata probabilità. Ma, ove si consideri ammirarsi in esso i ritratti di Nicolò Ragnoli e della moglie sua, il quale nel 1475 faceva murare quella chiesa, pare a me che circostanza siffatta spinga ad ascriverlo per la ragion del tempo, in cui detto dipinto venne condotto, ad un artista vissuto innanzi a Marco.

vole nella chiesa di s. Paolino d'essa città, in una delle quali rappresentante la Vergine col bambino, s. Antonio abbate e s. Antonio da Padova con altri due santi, lasciava il suo nome: *Alexander Ardentius Faventinus* 1565: documento, da cui si chiarisce l'errore di quelli, che lo riguardano siccome pisano o lucchese: mentre in Moncalieri havvi di codesto nostro riputato artista un' Epifania segnata parimenti del suo nome e dell'anno 1592, dopo il quale sopravvisse breve pezza, sendo egli mancato nel 1595. Il non rinvenirsi ne' faentini archivi notizia alcuna intorno all'Ardenti è cagione dell'essere io per ciò stretto a ricorrere a quelle, come che scarse, forniteci dal Lanzi: in sentenza di cui, malgrado del buon numero di dipinti che del medesimo evvi nei dintorni di Lucca, visse Alessandro lungamente in Piemonte; ed il sapersi che dopo la morte di esso *fu dal Principe assegnata pensione alla sua donna e a' suoi figliuoli*, sembra tal opinione non andare scevra di molta credibilità. Ma, comunque proceda il fatto, vuolsi tenere aver egli in giovane età abbandonato il patrio suolo ed essersene sempremai rimaso lontano: donde il totale difetto di memorie, in che ci troviamo, a lui spettanti.

GIAMBATTISTA BERTUCCI IL GIOVINE.

Quinto tra' cultori della nobilissima arte d'Apelle usciti dalla famiglia Bertucci si è egli Giambattista di Raffaele, il quale forse apprendevala sotto la disciplina del paterno zio Jacopone, insieme con cui vedemmo altrove essersi quegli obbligato a colorire nel 1575 una tavola per la confraternita di s. Gio. Battista, e vuolsi in tale dipinto riconoscere la prima opera a noi cognita di codesto artista (1).

---

(1) Di Giambattista non havvi più lontana contezza da quella recataci da un rogito delli 3 aprile 1565, il cui genitore altresì, secondochè riferii ne' cenni del fratello di lui Michele, esercitò alcun tempo la pittura, e cioè a dire negli anni suoi giovanili; ma accortosi non essere da natura sortito a tal arte, saggiamente la abbandonava per darsi all'umile mestiere di falegname, mentre in matrimoniale nodo congiungevasi a Barbara Baruffaldi intorno al 1533, atteso un atto pubblico del not. Vincenzo Viarani, per lo quale a' 19 giugno 1535 *Mag. Raphael q. mag. Jo. Baptiste pictoris de faventia cap. s. habrae de faventia confessus fuit et publice recognovit se habuisse et recepisse et sibi integre datum et solutum et numeratum*

Nè andava guari, ed era al medesimo allogato un quadro giusta la testimonianza d'un atto notarile delli 16 novembre 1577, ch'è del seg. tenore: *D. Dominicus filius q. Christophori de Urselijs de Bersighella uti procurator D. Francisci Urselij eius fratris sponte et omni meliori modo locavit mag. Joannibaptistae q. Raphaelis de Bertutijs pictori faventino presenti et redimenti ad sibi dicto nomine pingendum infrascriptas figuras videlicet assumptionem in celum Deiparae gloriosissimae una cum angelis in nubibus ipsam in celum subrehentibus, Divum Georgium ad dexteram spectantibus picturam existentem, Divum Franciscum vel eius loco Divum Apollinarium et demum effigiem dicti D. Francisci juxta exemplum dicto pictori dandum et consignandum (exemplum, inquam, respectu dictae effigiei D. Francisci) per dictum D. Dominicum. Omnes autem predictas figuras dictus mag. Joannesbaptista pictor promisit et solemni stipulatione convenit dicto D. Dominico presenti et stipulanti, quanto excellentius decentius et venustius per ipsum pictorem fieri poterit, pingere vel in tela habente figuram quadrati parte altera longioris lati pedes tres cum semisse et longi pedes quinque cum semisse unius pedis ad mensuram pedis perticae Faventinae vel in tabula lignea figurae et qualitatis predictarum prout alterutra huiusmodi materiarum dabitur et consignabitur prefato pictori ut in ea pingantur predictae figurae ut supra..... Jamdictus D. Dominicus dicto nomine locavit prefato pictori presenti et redimenti ad inaurandum sibi dicto nomine ornamentum ligneum dictae picturae, fabricandum secundum modulum dandum ab ipso pictore..... Predictam vero picturam dictus pictor promisit supradicto D. Dominico ut supra stipulanti facere pro pretio viginti quinque scutorum auri in auro*, ed avea a darla finita non più tardi de' 22 luglio del vegnente anno per ornarne la chiesa collegiata della terra di Brisighella, quantunque oggidì quivi non si trovi, nè sappiasi dov'ella sia ita [1]. E per procedere con

---

fuisse vestum lib. quingentarum bon. a stephano q. melchiorris barufaldi quas aliter idem Stephanus promiserat eidem Raphaelli pro dote et dotis nomine D. Barbare filie ipsius stephani et uxoris ipsius Raphaellis, la quale gli partoriva Giambattista forse circa al 1540.

[1] Nel giorno stesso per gli atti del precitato notaio *D. Dominicus q. Christophori de Ursellijs de Bersighella procuratorio nomine D. Francisci Ursellij eius fratris germani locavit mag. Savino filio q. Domini de Vacchis fabro lignario faventino presenti et redimenti ad fabricandum sibi dicto nomine procurationis omnibus expensis dicti mag. Savini ornamentum ex ligno eiusdem picturae aptan-*

ordine cronologico nel tessere la nota de' lavori condotti da codesto nostro artista, giusta le notizie che da me si hanno, gli è a ridirsi, come al recare del Crespi la famiglia Hercolani di Bologna possedeva nella seconda metà dello scorso secolo *un quadro in tavola dipinto, rappresentante la Decollazione di s. Gio. Batista... di bell'altezza di colore e di molto aggiustato disegno, con bel carattere, sebbene il pittore non abbia espressa la decollazione come seguita in carcere, ma sì bene in campo aperto:* nella qual tavola, che fu della nostra confraternita d'esso santo, lasciava il Bertucci suo nome e l'anno 1580 (1), non altrimenti che adoperava poscia in ciascuno di que' di cui tolgo a far menzione; accadendomi pertanto di annunciare avervi ben tre quadri spettanti al 1583, e sono essi la Chiamata di Matteo all'apostolato, tavola, che pel dianzi stette nella chiesa sacra a detto santo; la Vergine assunta al cielo e i ss. Francesco d'Assisi e Girolamo in tela, onde ornavasi un altare della chiesa de' francescani del terz'ordine denominata del Paradiso, e la palermitana martire Agata pure in tela, esistente nella chiesa

---

dum fabricandum inquam iuxto et od modulum dandum dicto mag. Savino a mag. Jo. Baptista Bertutio pictore faventino per la mercede da stabilirsi da periti.

(1) *Raccolta di Lettere sullo Pittura* ecc., pubblicata dal Bottari vol. VII, lett. X; e Lanzi *Stor. pittorica* vol. V, pag. 79, ediz. milan. del 1823. Nè vuolsi tacere che nell'antidetto anno 1580 era il Bertucci prescelto dal patrio municipio ad operare insieme con due suoi concittadini, facendone di ciò fede un mandato da' 7 dicembre *pro mag. Julio Tondutio, Marco Marchetto et Jo. Baptista Bertuccio pictoribus scut. 27 auri in auro solvendorum his modis videlicet dicto mag. Julio scut. 6 1/2 dicto Jo. Baptiste scut. 6 1/2 pro picturis per eos ab utroque latere insignium Illmi. et Rmi. D. Legoti* (il card. Alessandro Sforza) *in sala palatij factis..... pro odventu dicti D. Legati.* Ed altri lavori erano pure dal comune allogati al Bertucci giusta la testimonianza fornitaci dagli atti municipali, in cui a' 28 aprile 1582 trovasi *Mandatum pro mag. Julio Tondutio, Jo. Baptista Bertutio et Nicolao Paganello lib. triginta septem cum dimidio bon. videlicet mag. Julio scut. 2 auri, Jo. Baptistoe lib. 20. 10 bon. et Nicolao scut. 2 auri ad bonum computum eorum mercedis pro pictura insignium Illmi. et Rmi. D. Cord. Vercellensis* (Guido Ferreri) *legati Romandioloe*, e alli 8 agosto del predetto anno *Mandatum pro Jo. Baptista Bertutio pictore faventino scut. quinque auri in auro* (*lib.* 21. 05) *pro ressiduo eius misterij annuntiationis Virginis Mariae et insignium in camino foetorum in Sala magno palatij populi.* E poscia a' 28 agosto 1592 evvi *Mandatum pro mag. Jo. Boptista bertucio pictore lib. 52. 15 bon. pro eius mercede pro deaurotione trium insignium pontificum noviter positorum lodios palatij oc etiam pro restauratione insignis Illmi. D. Card. Sfortiae legati in salo magna et pro dessigno insignis Clementis pp. 8. quod est lib. 46. 15 pro dicta deouratione et lib. 6 pro dicta restauratione et dessigno.*

di santa Maria del Trivio di Lugo ([1]). Nella chiesuola di santa Croce in Brisighella evvi una tavola, in cui vedesi rappresentato Cristo cho facendo orazione nell'orto riceve dall'angelo il calice simboleggiante la sua passione, e presso di lui gli apostoli Pietro, Giovanni e Iacopo dormienti, mentre una turba di giudei con armi e faci si avvicina per catturarlo, oltre all'avervi nella parte inferiore da un lato s. Pietro mart. in mezza figura e dall'altro il ritratto del committente coll'anno 1585; nel quale, giusta il ragguaglio portoci dal cav. Giordani, *concluse* esso Bertucci *un contratto per dipingere una tavola ossia ancona di commissione della Compagnia del SS. Sacramento di Castel Bolognese, da rappresentare il mistero della Passione di Cristo colla mercede di scudi cinquanta d'oro*, comechè *non si è trovata l'accennata tavola nel detto castello* ([2]). Tale notizia veniva tolta da certe *Memorie mss. che spettano ad alcuni pittori di Romagna* per confessione del prenominato cavaliere, e per avventura vuolsi intendere dalle schede del nostro canonico Strocchi, caldo amatore delle belle arti; ove altrettanto si narra sull'autorità d'un rogito di Bernardino Azzurini, il quale però anzi che un contratto contiene una dichiarazione di credito a favore dell'artista; ed acciocchè si paia come per me si parli il vero, produrre mi talenta quell'atto stesso, mercè di cui a' 26 novembre del 1585 rendesi noto che *cum alias annis elapsis mag. Jo. Baptista q. Raphaelis de Bertucijs pictor faventinus conduxerit a Societate SS. Corporis Christi de castro bononiensi ad pingendum unam tabulam sive Anconam eiusdem Societatis cum misterio passionis D. N. Jesu Christi et pro eius mercede promiserit scut.* 50 *auri in auro prout extat instrumentum ut dicitur rogatum per ser franciscum Ant. a puteo* (il quale non rinvenendosi al presente, mi vien disdetto far palese l'anno in che a Giambattista era allogato quel dipinto) *et post dictum instrumentum dicti et infrascripti homines dictae Societatis dederunt similiter dicto mag. Jo. Baptistae ornamentum lignaminis dictae Anconae ad deaurandum et pingendum*

---

[1] In quest'ultimo quadro oltre al nome del pittore leggesi la seg. epigrafe:

Rmus Vinc. Cisonus a Lugo Epus
S. Agathe Ord. Predicatorum
Hoc opus ex pietate fieri curavit
Anno Domini M.D.LXXXIII.

[2] *Cronichetta di Castel Bolognese*, pag. 109, nota 130.

sine tamen declaratione mercedis suae ac dictus mag. Jo. Baptista compleverit dictam Anconam et dictum ornamentum et ad computum tabulae tantum usque in presentem diem et horam receperit in duabus vicibus a dictis hominibus scut. 28 *auri;* quindi i priori d'esso sodalizio si obbligano pagare al Bertucci scudi 22 a saldo delli 50 per lo innanzi promessigli, ed oltre a questi, altri *scut.* 34 *auri pro manifactura et mercede dicti ornamenti,* a conto dei quali i predetti priori sborsano al pittore lire 100 di bol., promettendo pagargli il restante a mezzo l'agosto del vegnente anno 1586 *eo tanto citius quanto dictus mag. Jo. Baptista restaurabit quosdam quadros in ecclesia dictae Societatis sumptibus et coloribus dicti mag. Jo. Baptistae et absquè aliqua mercede excepto victu tamen* etc.

Opera del 1586 si è ella la grandiosa tavola, in cui togliendo il nostro artista a figurare la Natività di Maria, vi traeva *con tinte gagliarde sul gusto di Tiziano* alquante donne, intese le une a' servigi della puerpera che vedesi coricata in un ricco letto, le altre al governo della neonata; e tra gli accessori havvi un pollo morto, che un Bassano non si vergognerebbe riconoscere per suo. A codesto quadro, proveniente dall'abolita chiesa di santa Cecilia, ora assegnato luogo nella pubblica pinacoteca, ove tuttavia conservasi; ed è quello che il Lanzi nelle prime edizioni della sua *Stor. pittorica* attribuiva a Jacopone Bertucci, perchè al vederlo non giunse a comprendere rettamente il nome del pittore così espresso: *Jo. Bapta Bertucius Faven. pingebat* 1586, quantunque l'anno senza più di per sè bastasse a farne accorti dello errore, del quale avvertito dipoi correggevalo nelle successive ristampe (¹). Secondo certe antiche scritture nel 1588 un Andrea Pasi di nobile faentina famiglia faceva a sue spese colorire al Bertucci *una tavola,* rappresentanto alcuni misteri della passione del divin Salvatore, e questa da sovrapporsi al maggior altare della nostra chiesa dell'Osservanza, ove ella stette fino all'anno 1680 in cui veniva tolta per sostituirvi nuovo quadro; per lo che la detta *tavola* fu divisa in alquanti quadretti, de' quali fregiossi la volta del presbitero. A persuadersi però come un tale racconto non sia interamente consentaneo al vero, fia

(¹) Nella descritta tavola avendo il pittore lasciato alle donne il seno alquanto scoperto, ciò fu cagione che il vescovo Negroni sullo scorcio del decimosettimo secolo dichiarasse sospeso l'altare; laonde a torre tale sconcio si fece da un Niccola Valletta coprirlo con veli.

sufficiente gittare soltanto un semplice sguardo sopra un de' mentovati quadretti (non in legno, bensì in tela), che tuttor ci rimangono; e ben tosto si comprenderà la fallacia del giudizio di coloro che li riguardano quali parti d'una *tavola*, di cui, che che se ne dica, non ornavasi allora quell'altare, sì all'incontro d'un Crocifisso di stucco al naturale, in essa chiesa oggidì per anche venerato; e intorno al medesimo stavano i detti piccoli quadri appesi alla parete onde l'altare era diviso dal coro, finchè nel 1680, Paolo e Niccolò Pasi avendo fatto colorire un quadro da collocarsi nell'abside del coro, venne quella conseguentemente atterrata, mentre, conficcati nella volta del presbitero tre d'essi quadretti, altri due ivi posti furono sopra certe porte; dei quali al presente esistono nella nostra pubblica pinacoteca solo i primi tre, tolti dal luogo ove si trovavano nel ristaurarsi la predetta chiesa l'anno 1829, e rappresentano la Flagellazione, la Coronazione di spine e la Caduta sotto la croce. Riguardo altresì al committente del detto dipinto male s'appongono esse memorie, avendovi negli atti municipali che a' 29 dicembre 1587 venne dal consiglio assegnata l'elemosina di trentacinque scudi d'oro a' nostri frati osservanti per fornir ai medesimi le vie onde sostenere la spesa d'una pittura, di cui divisavano giovarsi ad ornamento del maggior altare di loro chiesa, sicchè a' 30 agosto del 1588 trovasi *Mandatum pro Rev. fratribus s. Hieronimi de Observantia scut.* 35 *auri in auro amore Dei convertendorum in pretio facture Tabule* (impropriamente detta) *altaris magni eorum ecclesie noviter facte et id in executione partiti consilij generalis videlicet lib.* 148. 15. Al cui anno pertiene pure una Nunziata, piccolo quadro in tela posseduto per lo avanti dalla famiglia Carroli; e con esso altri due parimenti in tela, sebben alquanto malconci, di proprietà del faentino Achille Bertucci, rappresentanti l'Orazione di Cristo nell'orto e la Cattura del medesimo ivi seguita, nel secondo dei quali il pittore lasciava suo nome nel modo che segue: *Jo. Bapt. Bert. Faven. pinxit* 1588. Ed anche una nuova tavola dal Bertucci condotta nel 1589 ammiravasi negli andati tempi nella collegiata di s. Michele di Brisighella, facendo bella mostra di sè in una Vergine in trono con in grembo il divin infante e ai lati s. Leonardo e la martire Agnese insieme col ritratto del committente; la qual tavola venuta ad uno stato assai guasto trovasi ora in una camera presso la sagrestia di detta chiesa. Al maggior altare della pieve di s. Pier in Laguna, diocesi di Faenza,

vedesi un quadro in tela, lavoro del 1590, rappresentante Cristo il quale alla presenza degli apostoli consegna a Pietro le chiavi, simbolo dell'eccelsa spirituale potestà che gli conferiva. Al predetto anno 1590 spetta eziandio l'altro quadro in tela onde ornasi il principale altare della rurale chiesa di s. Maria di Cassanigo del contado nostro, e in cui il pittore con molta grazia ritraeva la Vergine dagli angeli assunta al cielo, e presso l'urna gli apostoli che presi di stupore la rimirano salire all'empireo; quando nel 1591 coloriva una tavola, ove mostravasi Nostra Donna in trono col pargoletto Gesù e i santi Pietro, Paolo, Girolamo e la Maddalena, e stette in antico presso i nostri gesuati, oggidì posseduta dagli eredi di Clemente Caldesi, opera, di cui affermar conviene che l'artista si compiacesse in ispecial modo, avendo in essa oltre il nome lasciato il motto: *Momo tabescente ars mea florebit.* E nel sopraddetto anno ancora per la confraternita del Nome di Maria di Faenza pingeva in tela un'Annunciata, che nella chiesa della stessa tuttavia esiste: conforme è a dirsi del quadro pure in tela, rappresentante il faentino b. Giacomo Filippo Bertoni con alquanti altri santi e alcun ritratto; dipinto nel 1594 e posto all'altare sacro al detto beato nella chiesa de' Servi (1).

---

(1) Intorno a quest'ultimo quadro ne talenta significare, come, bramosi i discendenti della famiglia d'esso nostro Beato abbellire di pitture la cappella del medesimo, per rogito de' 21 novembre 1586 del not. Paolo Castellini commettevano la cura di tale bisogna a Giambattista ed Antonio Maria Bertoni, fornendoli di tutte le opportune facoltà: ond'è che questi allogavano poscia al Bertucci col lavoro degli accennati dipinti decorativi l'altro ancora del quadro per detta cappella; siccome si ritrae da un atto notarile de' 17 febbraio 1590 di ser Bernardino Azzurini, mercè di cui *Mag. Jo. baptista bertuccius pictor faventinus presens sponte et omni meliori modo* etc., *per se et suos heredes dixit et confessus fuit habuisse et recepisse ante presens Instrumentum a Jo. baptista olim Salamonis de Bertonis scholae Castri Rainerij comitatus faventiae presente et acceptante pro se* etc., *scuta vigintiquinque auri in auro et id pro primo pagamento pretij seu manefacturae et picturae unius Iconae ac restaurationis unius capellae de qua apparere dixerunt ex Instrumento ser Cesaris Cittadini not. pub. faventini*, *quod Instrumentum* (oggidì irreperibile) *dictus mag. Jo. Baptista pictor presens quantum sit pro dictis scut.* 25 *auri in auro cassavit et anullavit salvo sibi jure petendi ressiduum juxta formam dicti Instrumenti* etc. E già eranq valichi quattro anni, nè aveva il pittore per anche posta mano all'opera, quantunque ricevuta avesse buona parte della pattuita mercede; onde, atteso certi accordi fermati infra i committenti e il Bertucci restando questi sciolto dalla contratta obbligazione circa la dipintura della cappella, era soltanto tenuto a compiere quella del quadro; giusta ce ne ragguaglia il relativo atto esistente ne' protocolli del not. Fenzolo Laganini sotto li 3 gennaio 1594; a' 29

Un s. Michele arcang. in tela, oggidì posseduto dal conte Domenico Zauli Naldi, pertiene al 1595; come altresì un Cristo in croce, e a' piedi di quella da un lato la Vergine e dall'altro l'evang. Giovanni, non ispregevole tavola, di cui proseguì ad abbellirsi la parrocchiale nostra chiesa di santa Croce fino all'entrare del presente secolo, ne' quali giorni veniva ella ridotta a domestica abitazione, restandosi ignota la sorte toccata a codesto dipinto; non altrimenti che ad una tavola, già de' nostri gesuati, divenuta poscia proprietà d'un Vincenzo Caldesi e colorita nel 1596, nella quale vedevasi ritratta l'Adorazione dei Magi: laonde toglierò a ricordare quello in tela condotto nel 1597, che appo noi mirasi nella chiesa del taumaturgo di Padova, e ci presenta la Reina degli angeli seduta in trono col bambino in grembo e i santi Francesco d'Assisi e Antonio il padovano; aggiungendo come oggigiorno invano cercheresti quattro quadretti, opera del 1598, i quali pel dianzi stettero nella disagrata chiesa parrocchiale di s. Michele, e in cui erano effigiati la Vergine col divin figlio, s. Domenico, la martire s. Caterina e la Penitente di Maddalo: quando tuttora al maggior altare della suburbana chiesa di s. Savino evvi un quadro in tela colle figure di Maria delle Grazie, del vescovo s. Savino, del serafino d'Assisi e di s. Antonio di Padova, oltre al ritratto del committente, che detta pittura faceva fare nel 1599 [1], quando poscia con atto notarile de' 19 maggio 1600 erano dal comune allogati al Bertucci i dipinti dello stemma del card. Gio. Francesco S. Giorgio dei conti di Blandrata, legato della provincia di Romagna, e d'alquante imprese per ornamento del palagio pubblico

---

agosto del qual anno pei rogiti di Giambattista Rondinini faceva il Bertucci finale quitanza a Giambattista Bertoni per la somma di scudi 100 d'oro dal medesimo dovutigli pel sopra ricordato quadro da esso dipinto.

[1] Un rogito delli 13 luglio 1599, che si conserva negli atti del not. Paolo Castellini, ci ragguaglia come, pel dianzi promesso avendo il Bertucci al laicale sodalizio della Vergine assunta di Solarolo di restaurare per esso un quadro e dipingere una cappella senz'essergli stato dato fin allora poter eseguire tale lavoro, si obbliga quindi a compierlo nello spazio dei due vegnenti mesi. Da un rogito inoltre del citato notaio Castellini, spettante a' 28 luglio 1600, si raccoglie che *D. Joannes Baptista Bertuccius Pictor faventinus dixit et confessus fuit habuisse et recepisse a R. D. Nicolao Angelino de Lugo rectore parochialis ecclesiae s. Mariae de Lugo libras* 182 *bon. ad bonum computum manefacturae picturae et doraturae unius tabernaculi alias dicto Joanni Baptistae dati ad pingendum ornandum et deaurandum pro dicta eius ecclesia comprehenso in dicta suma pretio petiarum num.* 3250 *auri positi supra dicto tabernaculo ut ipse asseruit* etc.

insieme cogli stemmi altresì del pont. Clemente VIII, del governatore di Faenza, che di que' giorni era il presule Principio Fabrizi da Terni, e del municipio stesso per la convenuta mercede di piastroni fiorentini 25 ossiano lire 110 di bol., della quale a' 14 marzo 1602 per iscrittura legale il nostro artista dichiaravasi interamente soddisfatto. E un nuovo quadro esistente nella chiesa dell'ospedale di Bagnara, in cui rappresentasi la Natività di Maria, ci vien additato sì come opera del cittadino nostro dall'epigrafe: *Jo. Baptista Bertucius Faven. pinxit* 1603; mentre d'un altro pure, nel quale l'anno 1606 ei dipinse la Vergine in trono col divin infante in grembo e ai lati di lei i santi Lorenzo mart. e Marino, adornavasi per lo passato la soppressa chiesa di santa Maria del Paradiso che sorgeva a breve distanza da quella di s. Savino; del cui pittore c'istruisce il Giordani avervi nella sagrestia di s. Francesco di Castel bolognese un quadro, lavoro del 1607, che *figura la B. V. col Bambino a sedere in trono sopra un piedestallo, corteggiata dalli ss. Francesco d'Assisi, Antonio di Padova ed Andrea, e dalle ss. Lucia, Chiara e Monica* [1]. La Decollazione del Battista, eseguita alla presenza d'Erodiade, che impaziente attende dal manigoldo il capo del precursore, immolato all'odio di adulterà femmina, gli è desso il quadro in tela, onde si fregia il maggior altare della rurale parrocchia denominata della Celle nel faentino territorio, pittura spettante al 1608 [2]. Così parimenti nell'abolita chiesa di s. Abramo v'ebbe un quadro in tela, ora nella municipale pinacoteca, rappresentante s. Giovanni che battezza Cristo, coll'epigrafe: *Opus hoc ex propriis pecuniis D. Lucretia de Turisotis uxor q. D. Jo. Baptistae de Murinis fieri fecit. Bertucius pinxit* 1610 [3].

---

[1] *Cronichetto di Castel Bologn.* pag. 48. Nel detto dipinto sta notato: *Jo. Boptista Bertucius Faven. pinxit MDCVII.*

[2] Negli atti del più volte citato not. Castellini havvi un rogito del 1 dicembre 1607. per lo quale Melchiorre Bertoni rettore di detta chiesa allogn al Bertucci la pittura da me accennata, cui l'artista si obbliga condurre *cum misterio decollationis s. Jo. Boptistae et cum aliis duabus figuris parvis in pedestallo altera s. Sabinae et altera s. Francisci et in quadro principali ponere et pingere effigiem dicti D. Melchioris*, e darla finita sullo scorcio del marzo 1608 per la convenuta mercede di ducati ventidue fiorentini da soldi novanta per ciascuno. Ma come scorgesi nella parte inferiore del quadro il ritratto del committente, così non intravviene però delle altre due imaginette, mancando oggidì ad esso la predella, su cui aveano ad essere pinte.

[3] Se non vanitoso, superfluo almeno sembrerà egli il dichiararsi dalla committente di questo quadro d'averlo fatto fare a sue spese; tuttavia e' si vuol andare in

In Lugo nella chiesa sacra a s. Antonio abbate ammirasi una tavola, nella quale il nostro pittore ritrasse il predetto anacoreta e con esso i santi Ilaro ab., Paolo primo eremita e il serafino d'Assisi, non che la Vergine in gloria con Gesù bambino; ed è ella per avventura l'ultima opera uscita dal pennello di lui, siccome quella ch'egli eseguiva nel 1613.

E poichè oltre agli enunciati dipinti del Bertucci havvene altri senza data di tempo, d'essi per ciò toglierò ora a far menzione; cominciando da alcune tavole esprimenti varie storie bibliche, già poste nel soffitto della chiesa di s. Gio. Battista de' camaldolesi; tra le quali v'è memoria d'una, ove vedesi il gigante Golia ucciso dal giovinetto Davidde; mentre nella volta di quella di santa Maria *ad Nives* eravi incastrato un quadro in tela, su cui insieme colla Vergine ritrasse il pittore s. Benedetto, s. Vincenzo ed altri santi, e nell'oratorio della confraternita della Morte stette per lo passato un piccol quadro rappresentante il Patriarca d'Assisi. Così nel capitolo delle monache cisterciensi di s. Lucia avevavi un quadro ove con Nostra Signora erano figurati i santi Benedetto e Bernardo e l'invitta martire siracusana, innanzi alla quale stava ginocchioni una donna, la pia committente cioè di codesta pittura: e nella ricordata chiesuola di santa Croce in Brisighella veggonsi tuttora due quadretti in tavola colla effigie di s. Domenico e di s. Francesco in mezza figura, e nelle case della congregazione di carità di Solarolo un'altra non ispregevole tavola, in cui è ritratta un'Annunciata; non altrimenti che per lo addietro trovavansi presso un cotal Bevilacqua di Bologna, che fu religioso servita, due quadri, il soggetto de' quali era la Flagellazione di Cristo e la Decollazione del Battista.

Nè altro avendo a dire intorno al Bertucci per manco di più copiose notizie a lui spettanti, m'accade significare, come il diciannovesimo del febbraio 1614 segnava l'ultimo giorno del suo terrestre pellegrinaggio, appresso essersi dal medesimo fin dalli 20 gen-

---

ben opposto sentire, sendo che il marito di lei con testamentaria disposizione de' 14 gennaio 1609, alla quale sopravvisse pochi giorni, ordina che appresso alla morte della consorte da' suoi eredi *si debba fare un Altare nella Chiesa Parochiale di s. Abbramo o vero nella Compagnia di s. Maria delle Gratie con un'Ancona dipinta con una figura di s. Gio. Battista*. Fornendo pertanto Lucrezia a sue spese la volontà del marito, non è punto a riprovarsi, se amava quindi che ciò si sapesse.

naio 1594 per gli atti del not. Paolo Castellini disposto con saggio consiglio delle domestiche sostanze, mentre *vigebat mens sana in corpore sano.* Ed ove dal Gualandi non si fosse pubblicato per le stampe il cotestui testamento corredato di alcune note dell' ab. Maccolini, io mi sarei tenuto pago del semplice cenno or ora fattone; nè mi sarebbe stata porta cagione di dover togliere a chiarire certi errori che in quelle s' accolgono. Il testatore per primo legato *lascia al comun di Faenza sol. 5 per la reparatione di Ponte d'arco:* onde il nostro annotatore esce ad ammaestrarci che *questo ponte era situato a poca distanza da Porta Montanara sul fiume Lamone, e a pochi passi dal luogo ove siede un Molino appellato Batticucolo, e fu contiguo un tempo ad un Convento de' Monaci di s. Marco di Mantova.* Il predetto ponte pertanto, del quale hassi contezza fin dalla prima metà del secolo terzodecimo, ergevasi sull' Amone presso il nominato mulino e il monistero di s. Apollinare dei vallombrosani, che sorgeva a pochi passi dalla parte superiore di quello sulla sinistra sponda d' esso fiume (di que' giorni ridotto a commenda con titolo di priorato) e il convento, non già de' monaci, sì ben de' canonici di s. Marco di Mantova, trovavasi posto vicin della stessa sponda, e ad un trar d' arco dal prefato monastero, ed era allora abitato da' minori osservanti (1). Indi *lascia per ragion di legato a Dianora sua sorella se ella serà viva al tempo della morte di detto Testatore, Un letto fornito, cioè una lettiera di noce il letto di piuma dove lei dorme, Un pagliarizzo, Una valenzana rossa con un panno di razzo che sempre ha servito al detto letto per lei, Un capezale et due cussini di penna con quattro para di lenzoli, Il sparaviero con il pomo di legno ad arbitrio della infrascritta sua consorte* ecc. Udite grosso svarione: è il Maccolini che ce ne fa un presente. *Sparviero. Io crederei non andar lungi dal vero affermando doversi intendere quell'ordigno, di cui si valgono i pittori e i muratori, ed è una tavoletta per lo più quadrata con un manico nel mezzo al di sotto*

---

(1) Da' giorni in cui cominciasi a rinvenire menzione di codesto ponte, havvi sempre mai in ciascun testamento il legato *pro reparatione pontis arcus*, che prosegue fin oltre a mezzo il decimo ottavo secolo; laonde senza tema d' andar errati vuolsi in esso riconoscere un municipale balzello imposto ad ogni testatore per provvedere dapprima alla manutenzione di detto ponte e poscia alla riedificazione del medesimo, dappoiché nel 1521 per soverchia piena rovinava: e ad andarsene in tale avviso ne stimola sopra tutto lo scorgere che quel legato si ristringeva ognora a soli cinque soldi.

di essa, ove gli uni tengono distesi i colori e gli altri il gesso e la calcina. In somma equivale, al parer mio, alla tavolozza, e nel nostro dialetto (faentino) è appellato lo Sparviero; *e forse il notaio che scrisse il testamento del Bertucci, o egli medesimo usò di questo vocabolo di comune intelligenza fra noi, alludendo alla tavolozza, di cui si era servito nell'arte sua.* Se non che a breve andare dovette il nostro concittadino ricredersi, nell'ora, voglio dire, in cui il pronominato Gualandi mercè d'una nota dichiarava il concetto della voce *Sparviero,* istruendoci come lo sparviero *che nella città di Faenza è inteso significare la* tavoletta *o* tavolozza *da pittore ecc. è invece un padiglione da letto. E diffatti il Bertucci nel suo testamento l'intende in questo senso quando enumera le cose formanti un letto completo. Ecco ciò che abbiamo potuto trovare al proposito nostro dopo la stampa di queste note. Nell'inventario de' mobili del Lombardi leggesi:* uno Sparviero novo de tela a quadritti nova, *e poscia* altro Sparviero di tela a quadritti, *e così in molti altri inventarj.* Di tali documenti io ne avrei da caricare un cammello; mi basti però citare soltanto i seguenti, accennando, come nel 1567 rinviensi ricordo d'*un letto fornito con un sparaviero,* nel 1568 d'*un sparvier de tela de bombagio ugio,* nel 1576 di *dui letti forniti con duoi sparvieri sopra cioe uno di tella cerata bianco et uno negro,* nel 1590 d'*uno sparaviero di flindento da letto,* nel 1591 d'*un padiglione overo sparaviero di panno di lino,* nel 1594 d'*un sparaviero di fazzoletti con cordelle et frangie,* nel 1632 di *due para telai a sei pettini da sparaviero:* mentre ne talenta altresì di accennare che il nostro Tosetti nella sua cronaca inedita, togliendo a descrivere l'arrivo in Faenza di Cristina regina di Svezia seguìto nel 1655, recita, come *tutta la strada* (per la quale passò la regal donna) *era apparata di quadri, di sparavieri, coperte, tapeti* ecc.: oltre di che nel 1502 ricordasi *uno pomo da letto,* nel 1559 *un pomo da sparaviero dorato,* nel 1569 *un pomo da sparaviero,* nel 1596 *un sparavier verde con fiochi de flondente con pome,* nel 1636 *un pomo di noce per il sparaviero,* ed altri che sono a vedersi appo il Muratori *Antich. Esten.* p. II, pag. 376: e in fine non vo' pur tacere ne' libri del nostro archivio capitolare essere registrato che *il Capitolo a dì* 10 *Aprile* 1650 *spese lib.* 64. 2 *per fare un sparaviero al Battesimo, cioè lib.* 27. 10 *per braccia* 8 *d'ormesino bianco, lib.* 6 *per braccia* 6 *tela sanghella fina* ecc., e in due inventari de' 5 agosto 1620 e 26 dicembre 1671 notarsi *sparaviretto per il taberna-*

colino di cendal turchino, e quattro Sparavieri o Manti per il Tabernacolo del Sacramento, e poco stando in un codicillo de' 25 settembre 1673 farsi menzione d'*un sparaviero d'ormesino bianco foderato di taffettà bianco con merletto d'oro e ricamato con recamo d'oro, quale serve per la piscide grande:* e dopo ciò non posso ristarmi dall'avvertire che in Faenza contro il sentimento del Gualandi col nome di sparaviere *(sparavir)* si è sempre inteso e s'intende tuttora un'assicella quadrata con manico fitto per di sotto ad uso di tener la calce da intonacare, non già la tavolozza de' pittori [1].

---

[1] Per conto dello *sparaviero* non tornerà vano il rammentare, come degli statuti editi nel 1560 col titolo di *Ordine et Provisione sopra le Pompe et Conviti della Città di Faenza,* senza indicarsi il luogo della stampa, viene prescritto che *le donne di parto nelle visite, che ordinariamente si fanno, non possano haver alcun ornamento d'oro o d'argento nel letto,* o *intorno ad esso, dove saranno, eccetto le palle, over pomi da sparaviero o padiglione..... pur che gli sparavieri non siano d'alcuna sorte di seta, nè con ornamento eccedente il valore di scudi cinque d'oro,* e poscia nei nnovi statuti suntuarii dati fuori per le stampe in Bologna nel 1574 s' inginngeva che le predette puerpere *nelle visite che si costumano fare non possino haver..... sopra il letto sparaviero,* o *padiglione di tela di lino,* o *di rensa* ecc.

E da che alla prenominata sua sorella Dianora lasciava il Bertucci *per ragion di legato due pezze di terra arative et arborate che sono in la scola di megeno fondo di cortegiuso che già molti anni egli li consignò* (non *le conseguì,* come con grossolano errore legge il citato testamento a stampa) *per rogo di ser Antonio Agnetino,* quindi, *della scola di Megeno non saprei che dirle,* rispondeva il Maccolini a chi su di essa avealo interrogato, aggiungendo: *Luogo di simile appellazione non si conosce qui* (in Faenza); *almeno non mi è venuto fatto d'averne schiarimento per domandarne ad alcuni. Che non sia* Mezzeno? *che è una parrocchia distante due miglia circa dalla città a settentrione, e si vuole che un tempo si chiamasse* scuola di Mezzeno. Lieve sforzo di mente sembra a me si richiedesse per congetturare che nella *scola di megeno* aveasi a riconoscere la cura di santa Maria di Mezzeno, sendo abbastanza noto che, come in antico le parrocchie urbane dinominavansi *cappelle,* così le rurali dicevansi *scuole,* e tra gl'infiniti esempli, che addur si potrebbero, gioverà a mio giudicio quello, con molti altri, fornitoci dagli atti della visita apostolica fatta in Faenza nel 1573 da un certo vescovo Marchesini, dove si recita ch'egli *visitavit parochialem Ecclesiam s. Mennae de Curiano* (il s. Mammante di Val d'Amone) e che dipoi *visitavit Cellulam quamdam in dicta Scola Curiani sub invocatione S. Rochi:* e se in essi atti incontrasi nominata *Ecclesia parochialis S. Silvestri detto della Scola di Mezzeno,* di ciò n'è la cagione, perchè codesta chiesa giace sul fondo *Cortegiuso,* dal quale per ciò si addimanda. D'altri errori pure vorrei che andasse scevro l'esemplare a stampa d'esso testamento, e cioè che non si fosse (cosa da far ridere le galline) converso un *panno di razzo,* in cui ogni fedel cristiano non penerà punto a comprendere additarsi un arazzo, in un *panno di raso* che anche i bimbi sanno essere una cotal sorta di drappo, e che per giunta non si fosse scambiato il nome di *Dianora,* dal quale chiamavasi la costei avola paterna, in quello di *D. Anna,* nè fatto d'un semplice titolo d'onore *(Madonna)*

GIACOMO FILIPPO CARRADORI.

Di costui poco ho a dire per manco di notizie: e cotanto scarse n'ebbe eziandio il Lanzi da recare senza più aver esso artista tenuto della maniera del Costa, ond'*è inserito per lo stile fra gli antichi, e nel resto* essere *quas'impossibile che toccasse il secolo XV;*

---

un nome proprio *(Maria)* e attribnitolo a Barbara madre del testatore ed a Lucrezia mnglie del medesimo, da cui *per ragion di legato* lasciandosi *alli Rev. Preti del Convento la elemosina* di lire 25 per ciascunn de' quattro anniversari, che la consorte di lui, siccome erede universale, era tennta far celebrare ogni anno, molti per avventnra si saranno dati a credere volersi in codesti preti accennare ad una famiglia di cherici regolari, quando e converso sono essi i parrochi del collegio, così detti per distinguerli dai semplici curati. E se dal Bertucci della sola Dianora si fa menzinne nelle sue tavnle testamentarie, gli è nondimeno certo aver egli avuta un'altra sorella nomnta Francesca, conforme ce n'entra mallevadnre un rogito de' 9 dicembre 1577 del not. Vincenzo Viarani, per lo quale *Mag. Jacobus q. mag. Joannisbaptistae de Bertutijs civis et egregius pictor faventinus et Joannesbaptista filius q. Raphaelis de dictis Bertutijs ambo insimul et uterque principaliter et in solidum se obligando per se et eorum heredes promiserunt mag. Baptistae q. Thadei a Puteo de Faventia et cap. s. Joannis Evang. presenti et stipulanti libras mille bon. Et id in dotem et pro dote et nomine dotis D. Franciscae sororis germanae dicti Joannisbaptistae ex dicto q. Raphaele quondam fratre germano supradicti mag. Jacobi et suae neptis ex fratre eiusdem mag. Jacobi ac sponsae et futuras uxoris dicti mag. Baptistae* etc.: mentre da un nuovo atto delli 13 gennaio 1578 del predetto notaio abbinmn che *D. Francisca filia q. Raphaelis de Bertutijs de Faventia presens sponte* etc., *cum presentia et consensu mag. Baptistae q. Thadei a Puteo eius viri confessa fuit sibi data tradita et consignata esse a Joannebaptista eius fratre ex dicto Raphaele patre* etc., *ac a mag. Jacobo q. mag. Joannisbaptistae Bertutij eius patruo licet absenti pro donis alias sibi promissis* etc., *infrascripta bona mobilia* etc., cioè il corredo nnziale. Intanto dir volendo altresì alcun che circa alla moglia di codesto nostro pittore, m'accade significare come essa si fu una cotal Lucrezia di Bernardinn Margotti di Lugo, a me principalmente nnta per tre testamenti da lei fatti alli 8 ottobre 1591, a' 15 agosto 1616 e a' 13 gennaio del venturo anno, nel primo de' quali *sepulturam sui cadaveris elegit in ecclesia fratrum s. Dominici de faventia in arca sui mariti*, che l'aveva nel chiostro di detto tempio, nve per ciò ordinava essere tumulato; se non che nei susseguenti cangiando di volontà amava ella che alla mortale sua salma venisse data sepoltura nella prenominata chiesn *ante capellam novam SS. Rosarii nondum completam apud scalinos extantes ante dictam capellam.* Lucrezia, dalla quale Giambattista non ebbe consolazione di prole o morì in tenera età, viveva tuttora nel 1619, numerando 65 anni di vita. Nè uscirò di questa nota senza ricordare recarsi dal Gualandi, come rispetto al Bertucci si hanno *documenti autentici delle accuse date al S. Uffizio e relative condanne per titolo di eresie*, i quali spettano a' 19 e 21 agosto del 1569; e drittamente, conservandosi essi oggigiorno nella pubblica biblioteca, e risguardando il primo la sentenza che lo dannava al carcere perpetno, il secondo l'abiura da lui fatta nella chiesa di s. Domenico e scritta dal Bertucci medesimo.

aggiugnendo poscia, come *due altre pitture ne restano specialmente, nelle quali mostra che cangiasse stile, quantunque rimanesse sempre pittor debole, l'una nel* 1580, *l'altra nel* 1582. Rappresenta la prima di esse la Vergine seduta in trono col bambino in grembo, e ai lati l'apostolo Andrea e l'assisiano patriarca, e nella parte inferiore il piccolo s. Giovanni collo sguardo dolcemente rivolto al divino infante, insieme con un cotal ritratto, in cui, se mal non discerno, vuolsi riconoscere il committente del dipinto stesso, atteso la leggenda che nel medesimo havvi, così concepita: *Tabulam hanc ex eius pia devotione fieri fecit M. Andreas de Isacchis. Pinxit illam Jacobus Philippus Carradorius Pictor Faventinus* 1580; quadro, che, posto in antico nella chiesa di santa Maria *ad Nives*, oggidì conservasi, benchè alquanto malconcio, nel brefotrofio de' bastardi: mentre l'altra tavola, che più non esiste, stette un tempo in santa Cecilia, ed era in lei figurato Cristo in croce con due santi e coll'epigrafe: *Jacobus Philippus Carradorius Faventinus pingebat* 1582. Il quale in oltre, secondochè vien dato apprendere dagli atti de' Cento Pacifici, nel 1587 ad una col suo concittadino Bartolomeo Garminanti condusse per lo prezzo di dieci scudi d'oro la pittura onde ornar si volle il fornice di Porta imolese. Ed è appunto nel dì vigesimo sesto gennaio del precitato anno soltanto che ci avvien d'incontrare ricordato in iscritture notarili *Jacobus Philippus q. Antonij Carradorij pictor faventinus:* ma non andava guari che soprappreso egli da grave malattia disponeva a' 10 giugno 1591 di sue domestiche sostanze mercè di testamento a rogito del not. Bernardino Azzurini, in esso nominando la moglie Giulia Foli e i figliuoli Antonio, Agostina e Francesca, quegli e queste in età pupillare [1].

---

[1] Quanto sopravvivesse il nostro pittore all'atto di sua ultima volontà si rimane oscuro; certo è però che un anno dopo aver'egli pagato a natura il comune tributo, rinvenendosi in un rogito delli 19 giugno 1592 ricordata *D. Julia q. Hieronymi alias lumino de Folis et uxor olim Jacobi Philippi de Carradorijs cap. s. Hippoliti de faventia.* E comechè negli anni avvenire scorgasi talor mentovato un Giacomo Filippo Carradori, e' non deesi tuttavia scambiarlo col marito della predetta Giulia, sendo quegli figliuolo di Lodovico, questi di Antonio, tra' testimoni delle cui tavole testamentarie evvi *Mag. Andreas q. Baptistae de Isacha figulus*, quel desso cioè che al Carradori allogava l'accennato dipinto, e al quale un atto notarile dei 19 maggio 1579 ci ragguaglia aver i monaci cisterciensi concessa una cappella con sepoltura nella loro chiesa, dinominata allora s. Maria dall'Angelo ossia *foris portam*, che venne dedicata a s. Andrea ed aprivasi *a cornu epistolae* del maggior altare. Per ciò poi che si attiene alla prole del Carradori, trovasi cenno del solo Antonio, e prima-

NICCOLÒ PAGANELLI.

Gli è dal mandato del patrio municipio de' 28 aprile 1582 *pro mag. Julio Tondutio, Jo. Baptista Bertutio et Nicolao Paganello lib. triginta septem cum dimidio bon. videlicet mag. Julio scuta 2 auri, Jo. Baptistae lib. 20. 10 bon. et Nicolao scuta 2 auri ad bonum computum eorum mercedis pro pictura insignium Illmi. et Rmi. D. Card. Vercellensis legati Romandiolae,* altre volte da me allegato, che ci vien primamente fornita contezza d'un nostro pittore in Niccolò Paganelli, nato a' 7 dicembre 1538 di ser Vincenzo e Caterina Calderoni. Il quale, giusta le memorie tramandateci da un suo nipote, *da giovine si dilettò molto del disegno e della pittura, e studiò in patria sotto buoni maestri di quest'arte. Trasferitosi a Roma, sotto la disciplina di bravi uomini divenne perfetto ed eccellente pittore, di buon disegno, d'invenzioni copiosissimo, intelligente dell'anatomia, prospettiva e architettura. Seguì la vera via del colorire con attitudine ed infinita grazia e con maniera tale che le cose paiono più che vive, e in far ritratti al naturale eccellente.* E certo mostravasi egli esimio artista nella tavola di cui oggidì si orna la cappella del nostro comune, da esso lui colorita nel 1585: intorno alla quale è a sapersi che, bramoso il maestrato de' Cento Pacifici di porre un nuovo quadro all'altare del suo oratorio, circa la scelta del pittore appigliavasi a' 13 dicembre 1584 al partito di commetterla alla sorte, mercè dell'estrazione del nome d'un di coloro che nell'arte d'Apelle erano allora fra noi in voce de' più valenti, cioè Marco Marchetti, Niccolò Paganelli e Giambattista Bertucci, e quindi di allogare il lavoro al primo che venisse estratto, o ricusando questi, gli succedesse il secondo, e così dicasi dell'altro. La sorte si porse amica al Paganelli; ond'esso di buon grado prese a condurre quella tavola, in cui ritrasse un Crocifisso con alcuni santi, tra' quali il martire Vitale, sendo al medesimo sacra la detta cappella.

---

mente in un rogito de' 17 dicembre 1624, ove si cita *D. Antonius q. Jacobi Philippi de Carradoris figulus cap. s. Vitalis de Farentia*, vale a dire un esercente l'arte della maiolica, d'una fabbrica della quale era conduttore pochi anni dipoi. Ammogliatosi con Caterina Armenini, questa lo rese padre di due figli, Giacomo Filippo ed Emiliano, che dieronsi a coltivare il paterno mestiere, rimanendo orbi del genitore circa il 1659.

Da Niccolò recatosi a fine nel vegnente anno 1585 il commessogli dipinto, a' 13 del novembre venivano a lui pagati *scuta* 16 *auri in auro pro ressiduo pretij Anconae per eum factae numero centum pacificorum*, convenutosi in scudi trenta ossiano liro 127, 10 di bol.

Opera parimenti del Paganelli si fu dessa la pittura dell'antica cappella di Maria venerata sotto il glorioso titolo di sua Immacolata Concozione nel tempio de' nostri minori conventuali; chè di ciò ne rendono istrutti certe memorie inedite intorno alla predetta vergine e al laicale sodalizio ad onore di lei eretto, ivi avendosi, come nel 1588 *adì* 29 *di Maggio andò partito nella Compagnia di dipingere nuovamente la capella della Madonna SS. in s. Francesco e fu concluso che si dasse a Mess. Nicolò Paganelli;* e poscia sta registrato che del 1589 *adì* 28 *di Agosto s' incominciò a dipingere la capella della Madonna SS. in s. Francesco da m. Nicolò Paganelli:* e di fatto tra' rogiti di Paolo Castellini havvi che ai 17 dicembre 1590 *D. Nicolaus Paganellus Pictor faventinus fecit finem quietationem liberationem et pactum perpetuum ven. Societati B. Mariae Conceptionis faventiae de lib.* 400 *bon. quas dicta Societas solvere tenebatur dicto D. Nicolao pro pictura Capellae Conceptionis praedictae.* E questi sono i soli lavori, de' quali è noto il tempo in che vennero eseguiti [1].

Trapassando ora agli altri additatici dalle iniziali del nome del pittore o dalla maniera per lui nell'arte seguita, m'accade d'aver a citare un'Assunzione della Vergine coi dodici apostoli, quadro in tela da altare, oggidì esistente nel coro della chiesa di s. Antonino, nel quale l'artista lasciavasi scorgere dalle appostevi lettere N. P. F. F., giusta adoperava pure in quello della Decollazione del Battista, che dall'antico oratorio della compagnia della Morte veniva trasportato in una stanza della congregaziono di pubblica carità, ove al presente tuttora si trova colle iniziali N. P. Ancora del Paganelli stesso, oltre il dipinto in tela rappresentante la Discesa

---

[1] Negli atti municipali evvi a' 14 dell'ottobre 1589 *Mandatum pro ven. Confraternitate conceptionis L.* 100 *bon. amore dei convertendarum in ornamentum capelle Beate virginis conceptionis in ecclesia s. Francisci et id in executione partiti consilij generalis sub die* 4 *Martij* 1586, in cui ad esso sodalizio veniva assegnata l'antidetta elemosina da erogarsi *in usum ornamenti fiendi capelle dicte B. Virginis*, per lo che m'è avviso accennarsi al dipinto operato dal Paganelli, pel quale forse erasi chiesto al comune alcun pecuniario soccorso.

dello Spirito santo sopra gli apostoli, che si vede nella sagrestia del Carmine, conservansi nella municipale pinacoteca una tavola colla Presentazione del bambino Gesù al tempio, segnata colle solite iniziali N. P., e un Crocifisso ritratto in tela; come del pari figurava egli in tela Nostra Donna in atto d'essere coronata dal divin figlio con gloria d'angeli, quadro del quale nello scorso secolo ornavasi l'oratorio della confraternita della SS. Annunciata, e che a' giorni nostri più non esiste; non altrimenti che una tavola esprimente un Deposto di croce, onde con alquante altre di faentini pittori si fregiava il soffitto della chiesa di s. Gio. Battista dei camaldolesi, ed in cui leggevasi scritto: *Nicolaus Paganellius faciebat*. Il quale altresì poneva intero suo nome nel s. Martino, che fa bella mostra di sè nel patrio maggior tempio e che vien riputata la principal opera di lui; ed è sì *ben condotta e per la parte del disegno e pel forte colorito e per la espressione* da non dovere di soverchio ammirarsi, se alcuni intelligenti mossi dagli enunciati pregi di quella tela, senza punto avvedersi della sottoposta leggenda: *Nicolaus Paganellius pinxit*, non si peritarono attribuirla al ravignano Luca Longhi: laonde dir conviene che il Lanzi ignorasse essersi dal nostro artista segnato del suo nome codesto egregio dipinto, uscendo egli a ragguagliarci avervi *chi gli ascrive il bel quadro di s. Martino alla cattedrale di Faenza creduto* del prenominato pittore, quando poi a poche linee ci addita *un Cavalier faentino detto Niccolò Papparelli*, di cui havvi *un quadro di s. Martino alla cattedrale, ch' è una maraviglia* (giusta dipoi ripeteva anche il Ferrario); e non lieve meraviglia al certo desta in me il vedere come non giugnesse il Lanzi ad accorgersi che in quell'immaginario cavaliere niun altro vuolsi riconoscere se non il Paganelli da esso lui poc'anzi rammentato. Del quale in fine abbiamo due stimabili affreschi nel convento de' nostri osservanti riformati; e sono l'Ascensione di Cristo con molte figure di frati e il miracoloso Incendio di santa Maria degli Angeli d'Assisi, di cui si favella ne' *Fioretti di s. Francesco* al cap. XV. E qui per manco di notizie nulla più avendo io a ridire intorno a Niccolò, mi stringerò a significare che pervenuto egli alla grave età di ben ottantadue anni il quartodecimo dicembre 1620 compiva suo mortale pellegrinaggio.

ANTONIO FOSCHI.

Ne' cenni di Sigismondo Foschi, nostro pittore che fu di non volgare nominanza, rammentato avendo come tra' fratelli di lui v'ebbe un Benedetto (ammogliato con Caterina Casalecchi tuttor vivente nel 1577), quindi d'un figliuolo di questo, quale cultore dell'arte del paterno zio, m'accade ora toccare, per quanto comportano le notizie intorno al medesimo a noi pervenute. La più lontana delle quali spetta a' 23 del marzo 1566, fornitaci dall'atto di divisione de' beni del prenominato Benedetto già estinto, seguita infra i figliuoli d'esso, Antonio e Sigismondo, mentre il primo di costoro trovavasi congiunto in matrimonio colla sua concittadina Lucrezia d'Antonio Bucci, e del quale evvi poscia ricordo in un rogito de' 4 febbraio del vegnente anno, mercè di cui *Franciscus q. marciantonij de Barucijs de Brixichella diu et nunc faventiae habitator ex una et Antonius q. Benedicti de fuschis de faventia parte altera contraxerunt et inierunt insimul societatem in arte et exercitio marciarie spatio trium annorum futurorum.* Se non che appresso ben diciotto anni, e cioè a dire li 4 giugno e 16 luglio 1585, cominciasi a scorgere esso Antonio appellato pittore: *Mag. Antonius q. benedicti de fuschis cap. s. michaelis pictor faventinus*, proseguendosi non più oltre allo scorcio del 1589; quantunque pressochè tre lustri allo stesso bastasse per anche la vita, venutagli meno all'entrare del secolo decimosettimo, conforme si raccoglie dal rinvenirsi mentovata a' 15 gennaio 1603 *D. Cecilia filia olim mag. Antonii de Fuschis cap. s. Mariae Imbroilo faventiae*, quando il costei genitore ci vien attestato tuttavia vivente il dì terzo settembre del precedente anno, e di lui restò un'altra figliuola per nome Vittoria, annunciatasi da un rogito delli 30 settembre 1622 siccome vedova d'un cotal Achille Rogati, nategli ambedue forse dall'antidetta Lucrezia, atteso che in un atto notarile de' 22 agosto 1597 nominandosi *Honesta mulier D. Camilla de Pasiis uxor mag. Antonii de Fuschis de faventia* vien porta cagione di riconoscere in essa una seconda moglie. E intanto il non avervi cenno di verun'opera condotta da codesto nostro pittore m'aggiugne stimolo a doverlo riputare di lieve merito; e facendosene da me menzione, mio intendimento si fu quello senza più di dar contezza d'un artista a tutti oscuro.

GIAMBATTISTA ARMENINI.

Priachè appo noi nell'archivio dell'amministrazione di beneficenza si giugnesse a rinvenire un esemplare delle tavole testamentarie di Giambattista Armenini, intorno a codesto valentuomo null'altro di meglio si sapeva di quanto scritto erasi per lo Ticozzi nella breve vita di quello, compilata sulle notizie qua e colà sparse nell'opera *de' veri Precetti della Pittura* da esso Armenini dettata; donde il nostro biografo, conforme ei medesimo confessa, potè soltanto raccorre checchè fa mestieri *a dare una sufficiente idea delle sue onorate virtù e degli avvenimenti della sua vita relativi all'arte:* nè gran fatto di più veniva poscia consentito al Cappi di allargarsi nel *Discorso* da lui lasciatoci sull'Armenini e sul costui precitato libro, mercè dell'atto d'ultima volontà rimastosi così a lungo ignoto e di altri due, al nostro concittadino spettanti: mentr'io pel maggior numero che m'è riuscito procacciarmeno vado lieto di veder fornitemi le vie d'aggiungere non poche e pregevoli notizie a quelle, che fin qui recaronci i soprammentovati scrittori [1]. E facendo capo dall'anno della nascita di Giambattista, del quale furono genitori Pier. Paolo Armenini e Laura Zanolini, affè male non s'appose il Ticozzi nella sua congettura, additandocelo nel 1530 od in quel torno, atteso che in un rogito de' 15 marzo 1554 ricordasi *Johannes baptista q. petri pauli de armeninis de faventia minor vigintiquinque annorum sue etatis maior tamen viginti.* Del cui padre nei protocolli del patrio notarile archivio non si rinviene contezza oltre al 1528 e solo da loro ritracsi, come all'entrare del 1539 avesse egli già pagato a natura il comune tributo; seguito non guari dipoi al sepolcro dalla consorte, che, malata del corpo appresso aver ella fatto testamento il quindicesimo di marzo dell'anzidetto anno, trovo che nel 1543 cessato avea di appartenere al novero de' viventi: e si è questo il tempo, nel quale Giambattista, siccome orbo d'ambo i genitori, scorgesi per la prima volta sottoposto alla tutela d'un suo congiunto, Armenino Armenini.

---

(1) La vita tramandataci pel Ticozzi trovasi premessa al libro de' *Precetti* ediz. di Pisa 1823, mentre il *Discorso* del Cappi può vedersi negli *Atti dell'Accad. Prov. delle belle arti in Ravenna* del 1837 pag. 59 e nelle *Prose artistiche e letterarie* dello stesso pag. 159.

Ora, secondo il Ticozzi, *nacque* il nostro Giambattista *di poveri ma civili parenti, che lo destinavano a professare la medicina; onde fu mandato alle pubbliche scuole, perchè apprendesse le lingue greca e latina. Ed in queste e nello studio della poesia e dell' eloquenza faceva egli rapidissimi progressi, quando, essendo capitato in patria Figurino da Faenza, che stava a Mantova come ajuto di Giulio Romano, ed uditolo magnificare l'arte sua e vedutolo operare, si sentì preso da subito desiderio di studiare la pittura. Forse dallo stesso Figurino avrà avuto i primi elementi dell' arte; ma certa cosa è che quando abbandonò la patria per recarsi a Roma era di già buono e spedito disegnatore.* Il non avervi però a coscienza mia verun documento, da cui non che si renda fede di quanto vien narrato pel Ticozzi, nè sia almeno permesso di ciò inferire, ne tira sonza più a riguardare siffatto racconto siccome una mera opinione di lui; quantunque non voglio passarmi dallo avvertire che per conto del Figurino, dal qual nomignolo appellavasi Giulio Tonducci, mostra aversi ragionevolmente a portare, conforme dissi ne' cenni del medesimo, che uscito egli della scuola di Giulio Romano rimpatriasse circa agli anni 1546, cosichè non si parte dai confini del probabile l'essere stato l'Armenini da esso ammaestrato negli elementi della pittura, altri però non mancandovi allora fra noi non vulgari cultori di quella, da cui ricevere potesse tale disciplina. Mentre, per ciò ch' è all' anno nel quale conducevasi a Roma, ben mi gode l'animo qui pure scorgere il Ticozzi non dilungarsi dal vero, allogandolo circa al 1550 giusta si paro, come tolgasi a significare che, appresso averci l'Armenini stesso ragguagliati essere nell' età di tre lustri ito *allo studio di Roma*, trovo che, soprappreso in patria da grave malattia nel 1548, a' 5 novembre per gli atti del not. Pier Maria Dal Pozzo mercè di testamento disponeva de' pochi suoi averi; por lo che non più presto del vegnente anno, ricovrata la primiera salute, potè uscirsi del natio suolo ed avviarsi colà ove han sede le arti belle: e si è ella questa una circostanza, la quale, chi ben la ragguardi, spinge a volersi con più salda ragione di verità assegnare il 1533 alla nascita del concittadino nostro. I cui primi studi in Roma sembra non potersi punto rivocare in forse cho non sieno a riconoscersi in que' da esso accennati nell' occasione che, toccando della vita e de' costumi onde ornato esser debbe un eccellente pittore, esce a ridirci: *Quando nel mio principio capitai a Roma, et che dissegnando dalle facciate di Polidoro*

(da Caravaggio), *fui ricerco a far disegni da un certo Pontio et Bartolomeo, ambidue Francesi, i quali stavano insieme et erano scultori, i quali mi tolsero seco in casa, acciò gliene accopiasse di più maniere, da costoro capitovvi una sera M. Francesco Salviati* ecc. Manifesta cosa adunque che, nell'ora in cui il giovinetto Armenini dalle amonie sponde alle tiberine recavasi, *era di già buono e spedito disegnatore;* sicchè non si vuol quindi pigliar punto di maraviglia, ove lo scorgiamo togliere a copiare il giudizio di Michelangelo, non saprei se per privato studio ovvero per commissione altrui, ricordando egli stesso che servì *un nobilissimo signor romano per certi dissegni di cose antiche*, e che allogatosi poscia con *un mercante mantovano*, presso cui dimorava, *li ritraeva certi medaglioni di bronzo antichi et d'oro, con l'acquarello, di grandezza d'un palmo, i quali ritratti con i loro riversi esso poi li mandava ai Fuccheri ricchissimi mercanti d'Anversa, ridotti prima quelli ad uso di bellissimi libri.* E per siffatta guisa potè Giambattista co' propri lavori protrarre in Roma la sua dimora più a lungo di quello che sofferto avesse la strettezza delle domestiche fortune ([1]).

Quanto tempo il nostro artista si rimanesse in Roma, al certo non riesce malagevole indicarlo col soccorso degli addotti documenti e di que' che lo stesso ci fornisce là dove scrive, come, stando egli per anche nell'antidetta città, si videro partirsi di essa molti giovani ivi intesi a maniera di lui allo studio delle arti, e ciò *per le guerre mosse dai Caraffi contro a Napoli, e perchè il Papa havendo fatto bandire tutti i Spagnuoli che erano in Roma, i quali sgombrando furono constretti vendere le loro case, e gli altri movimenti che suscitavano tuttavia erano cagione che quella Città era tutta piena*

([1]) La perizia che il nostro Armenini si veniva procacciando nell'arte del disegno accattavagli tal nominanza infra i più valenti cultori di essa, i quali allora trovavansi nella metropoli del cattolicesimo, che, sendo colà pervennto nn agente de' soprammentovati Fncheri con commissione di far disegnare e colorire in carta a miniatura le logge vaticane da giovani i meglio esperti, Giambattista, ginsta ei medesimo lasciava memoria nel libro de' suoi *Precetti*, fu un di coloro che sortirono l'onore di venir prescelti a detta opera, condotta sì maestrevolmente da tornare al committente aggradevole per forma, che ne volle nna replica per recarla in Ispagna al re Filippo II; a cui pure portò *altri dissegni infiniti che tuttavia comperava; et ch'era in commissione a noi per esso a disegnar piante, Tempij, Medaglie, Archi, Colonne, Statue et altre cose assai antiche che si sono ritrovate per quella città in diversi tempi, che però erano delle più notabili e delle più perfette dell'altre*, conforme al nostro artista piacque di registrare.

di bisbigli et di rumori, et tanto più sentendo il populo che il Duca d'Alba se li veniva avicinando con molte genti, et dall'altre parte pur venivano i Francesi verso quella in aiuto di Santa Chiesa, et passavano grossi in Italia, io ancora partito di Roma mi missi in cuore di voler trascorrere più luoghi, sì come io feci per spatio di molti anni, onde infiniti accidenti et varij casi mi avennero. Che pertanto l'andata di Giambattista a Roma non dovesse ella seguire più presto del 1549 io testè lo dimostrai con sì manifeste prove da rimuoverne qualsivoglia ombra di dubbio; laonde, certo essendo che la sovraccennata guerra s'accese nel settembre del 1556, ragion vuole la dimora di lui non aver valichi i sette anni. E poichè, conforme drittamente riflette il Ticozzi, *erano ancora frèsche le memorie delle crudeltà operate in Roma sotto papa Clemente VII, e come tutti gli artefici si salvarono colla fuga dopo essere stati d'ogni cosa spogliati e maltrattati o soffrirono peggio; ed alcuni erano ancora vivi di coloro ch'erano stati testimoni e vittime del furore e dell'avarizia di barbari soldati*, non è a maravigliare, se spinto da ragionevole paura d'alcun sinistro abbandonava quella città non ostante il detrimento che erano per portarne i suoi studi, e lo amore che grande aveva all'arte del disegno ([1]).

Uscitosi l'Armenini di Roma, e recatosi forse a rivedere la patria e i congiunti, in essa tuttavia non si soffermava gran fatto; perciocchè *me n'andai solo vagando*, dic'egli, *quasi per tutta Italia per spatio di nove anni, dopo i quali io fui constretto da chi di me*

([1]) Sempre che della partenza sua da Roma non ci avesse l'Armenini additato il tempo nella guisa che da lui veduto abbiamo essersi adoperato, ella non pertanto non potevasi far precedere al 1556, assicurandoci egli come in esso anno seguiva tuttavia a trattenersi colà, mentre reca che appo la morte di Perino del Vaga il nominato mercatante di Mantova comperò dalla figliuoia di lui i numerosi disegni lasciatile dal genitore, la quale ne ritrasse cinquanta cinque scudi d'oro, che quegli alla medesima sborsava alla presenza dell'Armenini: donde l'opinare d'alcuno esser egli stato scolaro di Perino; ma basti il riflettere che questi cessava di vivere nel 1547 per addarsi tantosto dell'inganno che in esso s'accoglie. Dell'Armenini poi non essendo noto avervi in Roma opere di pittura, a buon dritto si dà a credere il Ticozzi ch'ei *forse ne condusse pochissime o nessuna per luoghi pubblici, perciocchè sembra che trovandosi frequentemente occupato a copiare per diversi personaggi le cose antiche ed alcune delle migliori de' più illustri moderni, preferisse questo lavoro, ch'era per lui uno studio di grandissimo profitto, a far quadri di propria invenzione che non gli avrebbero lasciato tempo di continuare i suoi studii sulle opere de' sommi maestri.*

potea dispore a mutar professione et habito insieme. Nè intorno a' suoi viaggi s'allarga più là dal lasciarci memoria che *arrivato dopo un lungo giro a Milano quivi fui trattenuto da un M. Bernardino Campi Cremonese pittore assai famoso in quella città, al quale io abbozzai una tavola col mezzo d'un suo cartone di una Assunta in cielo; della quale finita ne toccò cento scudi d'oro, con i quali mi satisfece gratiosamente di quanto mi havea promesso, e mi fece dimorar seco ancora per qualche mese;* e che (per toccare delle principali città) fu a Mantova, a Parma, a Piacenza, a Genova, a Venezia, ossia a dir breve in tutte quelle che *si rinchiudono fra Milano e Napoli e fra Genova e Venezia;* onde ebbe agio di ammirare le maravigliose opere de' grandi maestri, mentre il nostro modesto artista passa sotto silenzio quelle da esso lui condotte in Genova, ove per ciò gli convenne rimanersi alcun tempo ([1]).

Se non che appresso codesti lunghi viaggi significandoci Giam-

---

([1]) Dall'accontarci che ne fa l'Armenini d'aver veduto in Milano *appresso al sig. Marchese di Pescara* alcuni ritratti dipinti da frate Sebastiano dal Piombo toglieva argomento il Bossi *(Del Cenacolo di Leonardo da Vinci* pag. 39) a doversi congetturare ch'*ei fosse stato a Milano prima del* 1546, *anno in cui morì il marchese di Pescara*: non pertanto chi troppo di leggeri si adagiasse in tale giudicio, n'andrebbe grandemente errato, poichè senza punto tener conto delle prove, che in contrario si hanno nelle cose per me fin qui esposte, a far palese la fallacia dell'opinione del Bossi vagliami il rammentare, come non già il marchese di Pescara sì all'incontro il costui nipote Alfonso d'Avalos, che titolo s'avea di marchese del Vasto, trapassava sullo scorcio del marzo 1546, e come in oltre due lustri dappoi veniva prescelto al governo di Milano il così detto *giovine marchese di Pescara*, presso cui dovette l'Armenini ammirare que' stupendi ritratti da lui additatici: e a raffermarsi pure nel suo parere *concorre*, secondo osserva quel cel. illustratore del Cenacolo del Vinci, *a farlo* (l'Armenini) *credere fra noi sì anticamente, il sentirlo in Genova al passaggio di alcuni pittori che andavano in Ispagna, fra i quali nomina il Ruviale che morì nel* 1550. Niuno vorrà contendermi recarsi dal cittadino nostro che sendo egli a Genova, quivi vide *Christofano da Argenta*, che con esso lui si restò alquanti dì, *aspettando Nave per Barcellona la quale arrivata si partì et non prima vi era passato Ruviale et Biscero* spagnuoli; e quindi come potrò io col Bossi annoverare il Ruviale tra' pittori, che coll'argentano fecero vela alla volta dell'ibera contrada, se e converso si ha dall'Armenini essersi quegli colà precedentemente condotto? La menzione adunque di questo ispanico artista non fornisce ragionevole congettura ad allogare l'andata dell'Armenini a Genova innanzi al 1550, il quale ragguagliandoci ancora d'aver veduta in Firenze la cupola di s. Maria del Fiore, allorchè da pochi anni erasi dipinta dal Zuccheri, chiamato a compiere quell'opera, per morte del Vasari rimastasi imperfetta, aperto dimostra che circa al 1580 fu egli in Toscana, atteso l'essere al Vasari venuta meno la vita nel 1574, e in tal occasione per avventura dall'italica Atene passò altresì a visitar Siena.

battista com'egli fu stretto *a mutar professione et habito insieme*, ognuno ben comprenderà volersi argomentare che si rendesse uom di chiesa, cioè prete o frate; e quindi non è punto da ammirarsi, ove per tale si scorga essersi avuto dai pochi biografi che precedettero il Cappi; il quale se colla buona ventura potè rallegrarsi essergli concesso chiarire con piena sicurtà lo stato dall'Armenini abbracciato, ciò debbesi alle solerti cure dell'esimio nostro canonico Strocchi, chè, per lui trattosi all'oblio la testamentaria disposizione del patrio artista, da essa apprendeva il ravignano scrittore essere stato quello di sacerdote e non di cenobita. Laonde dopo il 1556 vagato avendo Giambattista buona pezza lungi dalla natia terra, mostra aversi a portare che intorno al 1564 vestisse gli abiti chericali: sullo scorcio del qual anno per la prima volta appunto si presenta a noi siccome prete, quando pure gli è certo che nel 1562 era tuttavia laico, istruendoci poscia un rogito de' 24 settembre 1566, com'egli allora non solo trovavasi insignito del sacerdozio, sì reggeva ben anche una parrocchia, vale a dire quella che dall'apostolo Tommaso toglieva suo nomo, attesochè ivi si cita *Rev. D. Jo. baptista q. petri pauli armenini rector parochialis ecclesie s. Thome de faventia*, al reggimento della quale era stato da breve tempo preposto, e forse per rinuncia fattagliene da un cotal Bernardo Gondoni prete marradese, giusta ne stimola ad avvisare il rinvenirsi in un atto notarile delli 10 maggio dell'antidetto anno 1566 mentovato *Magn. D. Jo. Franciscus de Armeninis de faventia procurator Rev. D. Bernardi Gondoni moderni rectoris parochialis ecclesie s. Thome faventie;* quando dapprima in uno dei 28 gennaio 1558 sta registrato che *Hon. vir D. Joannesfranciscus q. Joannisphilippi de Armeninis civis faventinus procurator et procuratorio nomine hon. viri D. Bernardi de Gondonis de Maradio presbiter faventinae diocesis rector parochialis ecclesiae s. Thomae civitatis faventinae habens in manibus litteras Apostolicas super collatione et provisione dictae ecclesiae eidem D. Bernardo factis per SS. D. N. Papam sub datum Romae apud S. Silvestrum in Quirinali Anno incarnationis dominicae* 1557 *decimo cal. Octobris* chiede d'esser posto nella possessione d'essa chiesa a nome del suo mandante; conforme tantosto ottenne, senza però che tra' parrochi trovisi giammai ricordato il Gondoni; donde piglio cagione ad avvisarmi aver egli retta quella cura per mezzo d'un cappellano fino a che cedevala al nostro Giambattista. Il quale da' suoi colleghi eletto nel gennaio 1571

alla carica di camerlengo, alla medesima era poscia novellamente chiamato nel 1584; allorquando, dopo aver governato detta chiesa pel lungo spazio di trentasei anni ed esser venuto sì innanzi nell'età da toccare il quattordicesimo lustro, bramoso alleviarsi dalle cure del suo ministero consigliavasi rinunciare quella parrocchia: e già a' 24 dicembre 1603 per gli atti del not. Paolo Castellini faceva su ciò mandato di procura nella forma che segue: *Rev. Vir D. Jo. Baptista Armeninus civis faventinus ac Rector Parochialis Ecclesiae S. Thomae de Faventia fecit, constituit, creavit et solemniter ordinavit suum verum, certum, legitimum et indubitatum Procuratorem Illustrem et Excellentem J. U. D. Dominum Scipionem Zanellum civem Faventinum in Curia Romana degentem absentem ad ipsius Rev. D. Constituentis nomine et pro eo dictam eius Parochialem Ecclesiam S. Thomae, quam a quadraginta annis citra obtinet, in eiusdem SSmi. D. N. Papae, vel eius et S. R. E. Vicecancellarij aut alicuius alterius ab eodem D. N. Papa potestatem habentis manibus resignandum, et expresse renunciandum, ressignationem huiusmodi admitti petendum, et obtinendum et hoc in favorem Rev. D. Hieronymi Carriarij Sacerdotis, et Presbiteri Bononiensis, ac civis faventini et ad effectum ut dicta Parrochialis Ecclesia cum omnibus et quibuscumque iuribus suis dicto Rev. D. Hieronymo conferatur, cum reservatione tamen annuae pensionis scutorum sexaginta quinque de paulis decem pro quolibet scuto pro dicto Rev. D. ressignante quoad vixerit* etc. Ond'è che nel giorno stesso a rogiti del precitato not. delegava il Carriari un mandatario ad accettare per lui la suddetta chiesa: *Rev. D. Hieronymus Carriarius Presbiter Bononiensis ac civis faventinus*, così quell'atto, *fecit, constituit, creavit, et solemniter ordinavit ac esse voluit suum, certum, legitimum et indubitatum Procuratorem Illmum. et Excell. J. U. D. Dominum Scipionem Zanellum civem Faventinum in Romana Curia degentem absentem ad ipsius Rev. D. Constituentis nomine et pro eo in manibus SS. D. N. Papae vel cuiusvis alterius ad id potestatem habentis reservationi, constitutioni et assignationi pensionis annuae scutorum sexaginta quinque de paulis X pro quolibet scuto super fructibus, redditibus et proventibus Parochialis Ecclesiae S. Thomae de Faventia per ipsum R. D. Constituentem et successores suos dictae Ecclesiae Rectores pro tempore existentes Rev. et honorabili Viro D. Joanni baptistae Armenino presbitero faventino quoad vixerit singulis annis integre persolvendae per predictum SS. D. N. Papam constituendi, reser-

vandi et assignandi expeditioni libere et expresse consentiendum et consensum prestandum etc., secondo che al Carriari venne fatto di conseguire (1).

Erano a pena volte diciotto lune dalla rinuncia di quella chiesa, quando consigliatosi l'Armenini disporre di sue domestiche sostanze, commetteva ai protocolli del sopra mentovato Castellini l'atto d'ultima volontà, cui tolgo a riportare:

In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate Eiusdem Millesimo sexcentesimo quinto Indict. 3 *Die vero vigesima septima Mensis Junij Pontificatus SS. in Christo Patris et Domini Nostri Domini Pauli divina providentia PP. V anno primo.*

Perchè il morire a tutti è certo, e l'ora della morte incerta, util cosa ed onesta deve essere prima che sopraggiunga alcun impedimento overo la morte istessa, la quale per il breve corso della vita non può essere lontana, provvedere sì alle cose dell'anima, come del corpo, il che prudentemente considerando il Rev. M. Gio. Battista già di pier paulo Armenini Prete faventino, sano per la gratia di Dio della mente, dell'intelletto, et di tutti i sensi, ed anco del corpo, et volendo dispore de suoi beni che deve lasciare doppo la sua morte, per il presente suo ultimo testamento senza scritti nuncupato, ordina, lascia, et dispone nel modo infrascritto cioè (2).

---

(1) La cura di s. Tommaso fu ella a lungo retta da sacerdoti della progenie degli Armenini, poichè fin dal 1515 per testimonianza di un rogito delli 11 gingno veniamo istrutti trovarsi al governo d'essa preposto un Tommaso di Gian Francesco Armenini, al quale li 16 febbraio del 1530 era già snceeduto Antonio di Gien Filippo Armenini; allorchè il dì sesto dicembre del vegnente anno questi rinunciata avendo detta chiesa nelle mani del vicario vescovile Matteo Mengari, era conferita *D. Joanni Francisco filio Jo. philippi de armininis artium professori*, cioè a dire uno studente di filosofia non iniziato agli ordini sacri, a' quali però non ascese giammai, donde venne che non accettò quella parrocchia o a breve andare ne la rassegneva; sendochè il cotestui fratello Antonio rinviensi di bel nuovo rettore della medesima a' 18 giugno 1544, cui proseguì a ritenere fin alla morte, che lo incolse nel 1557. Da Giambattista rinunciatasi codesta chiesa al Carriari, fu essa dipoi abolita nel 1616, atteso la cessione fattane all'ordine dei carmelitani scalsi, che poco stando presero a murare a lato di quella un piccolo convento e nel 1647 nuova chiesa, che tuttor esiste sacra all'inclito apostolo di Roma Filippo Neri; a detto santo intitolata, posciachè que' claustrali tramutatisi del 1674 al convento di s. Maria Maddalena, già di pertinenza de' soppressi Gesuati e oggidì appellato del Carmine, quello di s. Tommaso fu dato ai Preti dell'Oratorio dalla pietà del conte Annibale Ferniani, che a tal intendimento n'avea fatto acquisto dai carmelitani.

(2) Dall'essere pervenuto alle mani del Cappi il solo testamento dell'Armenini insieme colla semplice indicazione di due rogiti, contenente l'uno l'inventario di tutto

In prima egli divotamente raccomanda l'anima sua all'onnipotente Iddio, alla Beata Vergine, et a tutti i Santi del Paradiso, ordinando che il suo corpo sia sepellito nella Parochiale Chiesa di S. Thomaso, rinchiuso in una cassa di legno, et sia posto in terra a man destra dell'Altare maggiore dirimpetto alle lettere che sono sopra la pietra nera scritte in bianco, confitta nel muro, et che si ponga da un capo al confine dell'altra sepoltura delli Armenini, et di sopra poi vi si ponga la pietra scritta in nero piana dal capo del cadavere, et che nelle sue funerali essequie siano invitati li Rev. Preti del Convento (oggidì i Parrochi del Collegio) *li frati di S. Girolamo* (cioè i minori osservanti riformati), *quelli de Capucini, et di S. Francesco, et le povere dell'Hospitale della casa di Dio, con quattro compagnie quali parerà alli infrascritti essecutori.*

Item ordina et vole che l'infrascritto suo herede sia tenuto et obligato subito dopo la morte di detto Testatore farli celebrare sessanta messe all'altar privilegiato nella Cattedrale in suffragio dell'anima sua, et sia tenuto pagare lire venti de bol. alle povere Orfanelle di S. Michelino per elemosina.

Item per ragion di legato, et in ogni altro miglior modo lascia a m. Gio. Francesco già figliolo di m. Thomaso Armenini il cavalletto di noce dove egli dorme col cielo del letto, et le coltrine, et le altre pertinenze di legname. Item la carrega di corame, la coperta di raso rosso, l'usale di corame dorato, la cassetta dai danari con tutte le pitture, le quali debba tener sempre a perpetua memoria, tutti li ferrami da fuoco, che saranno nella camera di detto Testatore con le due sedie dall'appoggio, la lume del piede d'ottone, le quali robbe vole che li siano consegnate dalli infrascritti essecutori a loro comodità dopo la morte del detto Testatore.

Item a m. Paulo Viani o suoi heredi lascia per ragion di legato, et in ogni altro miglior modo tutto quello che si troverà al tempo della sua morte nella camera dove sono i libri, con i libri stessi, casse, disegni, medaglie, et ogni altra cosa che dentro di

---

che esisteva sopra un certo podere, l'altro la consegna d'esso fatta all'erede usufruttoario, procede il restnrsi al medesimo lgooto aver il concittadioo nostro in sè congiunta la dignità di sncerdote all'altra eziandio di pastore d'aoime, giusta ne reodooo lodubitata fede i doe atti notarili per me testè addotti, oltre al primo testamento di loi fatto li 18 settembre 1603 a rogiti del not. Giambattista Rondinini, tre mesi cioè lonnozi alln rinuocia della sua cura, nel qoale perciò vien chiamato *Rettore della Chiesa parrocchiale di s. Tomaso di Faenza.*

quella (eccetto però il letto dove stanno le serve con sue pertinenze) le quali robbe se le possa pigliare senza altro Inventario, donando poi di quelle altre massarizie vecchie alla serva come più piacerà a lui, et quanto alli dissegni in carta che si trova detto Testatore, vole che se ne dia una parte a m. Innocentio Zanolini, et l'altra parte siano di detto m. Paolo Viani.

Item perchè detto Testatore asserisse haver voto di maritare una donzella con dote condecente a suo beneplacito, però ellegge in virtù del presente di maritare Faustina figliola già di Bernardino della Villa e di Concordia da Cavina, la quale è nata in Forlì, et al presente è d'età d'anni dieci, alla quale lascia per dote una casa che detto Testatore possiede nella cap. di S. Salvatore, dentro la Porta che è scontro la compagnia della Croce, con altre lire cento in danari contanti, da cavarsi da tanti mobili, et da mettersi ad honesto guadagno, i quali guadagni insieme con gli affitti di detta casa, et con li frutti di un censo di lire 400 *che detto Testatore si trova havere contro m. G. Evangelista Diversi, vole che servano per alimentare la detta Faustina, finchè si maritarà, et all'hora poi quando si maritarà se li consegna la detta casa et le cento lire insieme con la metà di tutti gli altri regimenti di detto Testatore, et una vacha da latte che si trova, se non sarà venduta all'hora, con la metà delle pecore che si trovarà in quel tempo, et il sudetto censo poi rimanga all'infrascritto herede. E se detta Faustina morisse avanti che si maritasse, o per qual altra causa non havesse effetto in lei il presente legato, in tal caso vole che gli infrascritti essecutori elleggano un'altra Donzella di buona vita, che habbia havuto il padre faventino, alla quale si dia l'istessa dote quando si maritarà, acciò si adempisca il voto et la volontà di detto Testatore, et se ve ne fossero del sangue delli Armenini siano preferite alle altre, et vole che detta Faustina sia tenuta, custodita et alimentata presso l'herede infrascritto* [1].

---

[1] *D. Faustina filia naturalis q. Rev. D. Jo. Baptistae de Armeninis et uxor Matthei filij mag. Annibalis de Mazzonis cap. s. Salvatoris de faventia* incontrasi ricordata in un atto pubblico de' 28 febbraio 1615. Avrò io pertanto in costei a riconoscere la sopraddetta Faustina, inverso cui il testatore si porge così benefico da fornirle una dicevole dote pel suo connubio? Se mal non discerno, troppo aperte son elleno le circostanze che concorrono a spingerne in siffatto giudicio. Della qual Faustina in oltre rinviensi notizia a' 21 maggio 1643 portaci dal testamento da essa fatto in quel dì, trovandosi allora la medesima congiunta a marito, cioè a Michele Dal Pane,

Item per ragion di legato et in ogni altro miglior modo lascia a Domenico di Christoforo Gioanetti per esserli stato sempre fedelissimo una casa che detto Testatore possiede nella capella di S. Severo nella strada della Monaldina confine ad Annibale Raccagno da un canto, m. Girolamo Marescalchi dall'altro, et la via con l'altra metà delli regimenti et mobili di casa, detrattone però sempre le cose già nominate di sopra, et che si nominaranno. Et al debito di lire 200, *qual resta a pagarsi di detta casa questo ottobre se li assegnarà il credito che si ha di lire* 145. 10 *con m. Paulo Viani per un suo scritto et il resto si cavarà dalla cassa di detto Testatore, il che si farà presente il predetto m. Paulo Viani* (¹).

Item li lascia un censo contro Mattheolo Passanti del territorio di Faenza di lire 300 *di bol., et l'altra metà delle pecore, con questa conditione che esso Domenico non possa ne debba alienare dette cose, se non doppo il possesso di diece anni che le havrà tenute, ne le*

---

da lei istitnito suo ereda nniversale; mentre, per ciò che concerne la accennata casa, era ella stata picciol tempo innanzi da Giambattista acqnistata, conforme si ritrae da nn rogito delli 20 novembre 1603 del not. Castellini predetto, dove recasi che *D. Jacobus filius emancipatus D. Mathei Zuchini Mercatoris faventini vendidit Rev. D. Jo. Baptistae Armenino Rectori Parochialis Ecclesiae s. Thomae de Faventia unam eius Domum muratam cuppatom solaratam cum cortile* etc. *sitam in cap. s. Salvatoris dictae civitatis juxta juro D. Virgilij et fratris de Cosolis ab uno, jura Joannis de Magnanis ob alia, jura N. de Pasijs ob alio et curtem seu cortile commune cum alijs vicinis in fronte et alia* etc., per lo prezzo di lire 400 di bol., delle qnali l'Armenini sborsava dugento all'atto della compera, obbligandosi pagarne il restante nell'aprile del veniente anno.

(¹) Anche la compera di qnesta casa era stata fatta da breve pezza, istruendoci nn rogito delli 9 ottobre 1602 del precitato Castellini che *Honesta mulier D. Luchesia olim Evangelistae de Zottis et uxor olim Francisci a Pallis de Faventia vendidit Rev. D. Joanni Boptistae Armenino presbitero faventino et Rectori Parochialis ecclesiae s. Thomae dictae civitatis unam domum muratam cuppotam solaratam cum cortile puteo cantina* etc. *sitam in cap. s. Severij in strata Monaldinae juxta juro Annibolis Raccagni ab una, jura Francisci Marescalchi ab alio, jura D. Christini Minotti, D. Marciantonij Laderchioa et D. Clementis de Suptijs, viam communis in fronte et alio* etc., per lo prezzo di lire 850 di bol., delle qnali l'acquirente sborsava dngento cinquanta all'atto della compera, obbligandosi pagare il restante in tre rate annnali di lire 200 l'nna; così che a' 15 ottobre del 1605 la sopra nominata Lnchesia a rogiti del detto Castellini *sponte et omni meliori modo per se et suos heredes fecit finem quietationem et pactum perpetuum Rev. D. Jo. Baptistoe Armenino presbitero foventino presenti et pro se et suis heredibus acceptonti et stipulanti in et de L. 200 bon., quas dictus Rev. D. Jo. baptista solvere tenebatur dictae D. Luchesiae pro ressiduo et ultimo pagamento L. 850 bon., occasione pretij unius domus dicto Rev. D. Jo. baptistoe venditae ex instrumento mei notarii* etc.

possa vendere ad alcuno che il padre non sia originario di Faenza, e se fra li detti diece anni morisse il detto Domenico, lascia l'istesso legato a m. Christoforo Giovanetti padre, pregando l'uno et l'altro ad esseguire alcune cose che li ha ordinato a bocca.

Item lascia per ragion di legato et in ogni altro miglior modo al prenominato m. Gio. Francesco già di m. Thomaso Armenini, et a' suoi figlioli, nepoti et descendenti maschi legitimi et naturali finchè viveranno l'usufrutto d'un Podere di tor. 25 *in circa di terra arativa, arborata, vitata et parte silvata distinto in più pezzi con la casa suso et sue ragioni et pertinenze che detto Testatore possiede nella scola di Castel Reniero in fondo sràno territorio di Faenza confine a Lorenzo et a m. Natale da S. Giorgio le ragioni della chiesa d'eràno, Girolamo de Pasi et altri suoi confini, ordinando che detto Podere sia goduto et usufruttato prima dal detto m. Gio. Francesco fin che viverà, poi dalli suoi figlioli maschi se n'haverà, ma sempre dal più vecchio della sua descendenza mascolina. Mancando poi tutti li sudetti figlioli et descendenti maschi legitimi della fameglia di detto m. Gio. Francesco, lascia l'usufrutto di detto Podere a m. Antonio Maria già di m. Eutropio Armenini et a suoi figlioli et descendenti maschi legitimi et naturali finchè durarà la sua fameglia et che sia goduto sempre successivamente dal più vecchio di loro fin che ve ne sarà di maschi di quella fameglia, la quale estinguendosi poi, per tempo alcuno, lascia il detto usufrutto al Magn. m. Andrea figliolo di m. Camillo Armenini et a suoi figlioli, nepoti et descendenti maschi et sempre successivamente al più vecchio di loro come di sopra, et mancando tutti i maschi di detta fameglia vole che il detto usufrutto vadia alli altri fratelli del detto m. Andrea et figlioli et descendenti di m. Camillo maschi, intendendo sempre che quello di più età di loro sia quello che lo goda nel modo di sopra et mancando poi tutta la stirpe masculina dell'Armenini, vole che il sudetto Podere vadia, et pervenghi assolutamente et liberamente alla Ven. Compagnia della Morte di Faenza, la quale poi possa liberamente venderlo et alienarlo etiandio senza licenza de superiori, o si in evidente, purchè si venda a persona che il padre sia stato originario di Faenza. Dechiarando inoltre et intendendo che mentre il detto Podere sarà goduto et usufruttato dalli sudetti Armenini come di sopra, che patrone della proprietà di quello s'intenda et sia la detta Compagnia della Morte, et però vole et ordina che il sudetto m. Gio. Francesco et gli altri usufruttuarij sudetti debbano pigliare il*

possesso sempre dalla detta Compagnia et dalli Huomini di quella, ne possano in altra maniera esserne possessori, quali Huomini debbano fra 15 *giorni doppo la morte di detto Testatore dargli il sudetto possesso, et il sudetto m. Gio. Francesco sia obligato quando prenderà il detto possesso dar levato a sue spese in authentica forma il presente Testamento alla detta Compagnia et pagarli dui scudi d'oro in segno di patronanza, et per diece anni continui sia obligato a dare alla Compagnia* 200 *fassine per tutto il mese di Maggio senza eccettione alcuna, et detto Podere non possa dall'usufruttuario che lo goderà essere affittato, impegnato, ne alienato, ne possa tagliar da piedi arbori verdi di sorta alcuna, ma solo far le fassine che vengono ad annuale, et debba provedere alla casa d'ogni riparo, et in ogni altra cosa bisognevole. Pregando gli Huomini di detta Compagnia che per carità vogliano visitare il detto luogo almeno due volte l'anno per due di loro, et ritrovandosi cosa che per poca cura patisca danno o minazzi ruina, subito notificarlo al possessore che lo goderà, il quale fra termine d'un mese al più debba oninamente provedere et riparare il tutto, et non lo facendo possano detti Huomini senza altra intimatione o atto giudiciario provedere liberamente et manu regia, tagliando legnami di detto luogo et vendendo etiam li frutti di detto luogo per far detti ripari. Dechiarando ancora che li beni mobili et massaritie, che si trovano nella casa di detto Podere non si movano, ma siano usufruttuarii come di sopra, et se ne faccia un Inventario perpetuo, li quali dice essere questi cioè:*

In prima dui matterazzi di lana et uno di stoppa usi. Un pagliarizzo con un letto grande da vento col cielo. Una cortina lunga verde. Una cassa larga dai libri. Dui tavolini di noce. Dui panni che servono per coperte. Un letto con banchette portatile. Banzole n.° 4 *di noce. Una bacilstta d'ottone. Due careghe di noce fornite di corame rosso con frangia di seta verde et altre cose minute che si dovranno inventariare.*

Item per ragion di legato lascia a Diamante sua serva al presente già di Bastiano de Benedetti lire cinquanta di bol., in danari contanti da darseli subito doppo la morte del Testatore et dui panni o di lana o di seta usi del detto Testatore, dui lenzuoli, una botticella et due casse mezzane da darseli ogni cosa ad elettione et secondo il parere delli infrascritti essecutori et altre cose minute che parerà a loro di darli.

Item lascia et ordina che tutti li danari et crediti che si tro-

veranno al tempo della morte del detto Testatore (eccetto però et cavatone prima quelli, che ha lasciati et disposti nel presente testamento, et che bisognaranno per le spese funerali et altre spese fatte) si dividano in quattro parti eguali, delle quali una parte ne lascia al sudetto m. Antonio Maria di m. Eutropio Armenini, l'altra parte a m. Girolamo Armenini, l'altra parte al sudetto Domenico Giovanetti, et l'altra parte al sudetto m. Gio. Francesco Armenini, quali si dividano fra termine di 15 *giorni doppo la sua morte, ne possano li essecutori esser molestati sopra ciò durante li detti* 15 *giorni.*

In tutti gli altri suoi beni mobili, immobili, ragioni et attioni presenti et futuri instituisse, nomina et vole che sia suo herede universale il prenominato m. Antonio Maria già figliolo di m. Eutropio Armenini se sarà vivo, altrimente suo fratello, al quale proibisse che non possa pretendere ne domandare falcidia o altra deduttione di trebellianica, ma si contenti di quanto li toccarà adempito che sarà il presente testamento, et quando non volesse accettare, et ricusasse la detta heredità, ex nunc instituisse in tal caso m. Paulo Viani, et non l'accettando la predetta Compagnia della Morte con la stessa prohibitione.

Essecutori et commissarij del presente suo testamento ordina, lascia et vole che siano il sudetto m. Antonio Maria e m. Paulo Viani, nelli quali confida assai che siano per essequire tutte le cose disposte nel presente testamento, dandoli tutta la facoltà necessaria et solita darsi di ragione a simili essecutori, et di fare uno o più inventarij secondo li parerà, et che tutti li legatarij o altri interessati nel presente testamento non possano in giuditio ne fuori per qual si voglia interesse o parentela o altra pretendenza molestare li presenti essecutori, et se alcuno tentasse contradire a questa sua volontà intende che ipso facto sia escluso et ominamente privato d'ogni cosa, et però non intende anco che possano essere molestati dai legatarij, se non passati quindici giorni doppo la sua morte, et intende che le 200 *lire qual se ha pagar questo ottobre per l'ultimo pagamento della casa se le assegni m. Paulo Viani per lire* 145. 10, *et del restante si torrà otto ungari, et uno scudo quale si trovarà nella sua cassa con altri danari. Et hanc ipse Testator dixit esse velle suam ultimam voluntatem et suum ultimum testamentum, quam et quod valere voluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret valere voluit et valebit iure codicillorum seu donationis causa mortis, et omni alio meliori modo etc. Cassans et annullans omne*

aliud testamentum codicillos et donationes per eum facta et condita rogata per quemcumque notarium non obstantibus quibuscunque verbis seu clausulis derogatorijs. Rogans me notarium etc.

Actum Faventiae in domo dicti Rev. D. Testatoris sita in cap. S. Severij in strata Monaldinae presentibus ibidem Rev. D. Hieronymo Carriario de Bononia Rectore ecclesiae S. Thomae de Faventia, Rev. D. Laurentio olim Joannis Visani de Fugnano habitatore in domo Capit. Horatij Rondinini, Rev. D. Jo. filio Joannis de Fontanaredis de S. Benedicto, Dono Petro olim Laurentij Valentini de Arce S. Cassiani, Dono Jo. Dominico filio Andreae de Giunchedis de Civitella, Dono Pandulpho olim ser Martini de Prothonotarijs de Galiata et Dono Ricciardo olim Batistae de Ricciardis de Galeata omnibus clericis Faventiae habitatoribus testibus ore proprio dicti Rev. D. Testatoris ad predicta vocatis et rogatis.

Due sorelle ebbe egli il nostro Giambattista, e furon esse Diamante e Bernardina; delle quali se nelle costui tavole testamentarie non incontrasi punto menzione, e' si convien siffatto silenzio ascrivere all'essere elleno fin d'allora già mancate ai vivi, però che hassi ne' rogiti del not. Vincenzo Viarani, come a' 15 marzo del 1539 *Honesta et commendabilis vidua D. Laura relicta olim petri pauli q. nicolai de armeninis de faventia et olim filia mag. Evangelistae* Zanollini *de faventia* malata del corpo fe' testamento, in cui *reliquit Jo. baptistae eius filio masculo ex quondam petro paulo antedicto lib. quinquaginta bon. pro omni suo iure legitime. In omnibus autem alijs suis bonis* etc., *sibi heredes universales instituit fecit et esse voluit D. Diamantem et Bernardinam sorores ad invicem et olim filias dicti petri pauli et dictae testatricis equis portionibus* etc.; mentre, rinvenendosi che il dì decimo quarto del febbraio 1543 Armenino Armenini quale tutore di Giambattista costituisce la dote all'antidetta Bernardina, fidanzata al suo concittadino Francesco Grandi, si ha in ciò una testimonianza della seguìta morte di Laura, a cui non dubito darmi a credere che non indugiasse guari di tempo a tener dietro l'altra figliuola di lei Diamante, spinto ad andarmene in quest'avviso dall'atto d'ultima volontà, per lo quale a' 5 novembre 1548 *Discretus juvenis Joannes baptista filius q. petri pauli de armeninis de faventia corpore languens..... voluit disposuit et ordinavit per infrascriptum suum heredem satisfieri eximio medicinae doctori D. Jo. Francisco de dictis Armeninis*, presso cui esso testatore dimorava, *de omni eo et toto quod idem D. Jo. Franciscus*

expendiderit ac necesse expendi habuerit causa infirmitatis ipsius testatoris tam in rebus aromatariae quam pro mercede medicorum ac etiam quacumque alia de causa et ratione. In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus etc. *sibi heredem universalem instituit fecit ac nominavit et esse voluit D. Bernardinam ipsius testatoris sororem carnalem et filiam q. dicti petri pauli armenini et uxorem in presentiarum mag. francisci alias Banella q. Joannis de zangrandis cap. s. laurentij de faventia*, conforme è a vedersi ne' protocolli del not. Pier Maria Dal Pozzo. E certo non so acconciarmi nell'animo che, ove Diamante vissuta fosse a' giorni di codesto testamento, il fratello di lei chiamata non l'avesse coll'altra sorella a partecipare della sua eredità; la quale pure legava intera alla prenominata Bernardina, allorquando per gli atti del not. Giuseppe Salecchi a' 2 luglio 1559 novellamente disponeva de' suoi averi a cagione del timore di perdere la vita pel grave morbo, onde trovavasi egli preso; ed era la erede di lui già vedova del consorte, cho rosa l'avea madre di maschile prole nel figliuolo Antonio, giusta si ritrae da un rogito delli 4 febbraio del testè citato anno, dove rammentasi *D. Bernardina q. petri pauli de armeninis et olim uxor francisci grandi cap. s. Laurentij de faventia tutrix Antonij filij et heredis dicti quondam francisci.* Se non che, quantunque il mentovato nipote di Giambattista si rimanesse tuttavia nel consorzio dell'umana famiglia il dodicesimo del luglio 1561, gli è forza nondimeno affermare che in breve ne fosse da morte rapito, atteso lo scorgersi come il dì primo settembre del 1562 a rogiti del not. Matteo Tomba la madre di lui senza punto far ricordo del medesimo istituisce nel suo testamento erede universale *Jo. Baptistam eius fratrem carnalem;* donde si ritrao non essere questi per ancho entrato nella via ecclesiastica, secondo che pel dianzi mi occorse significare, e ne toglie qualsiasi dubbio il niun titolo dato ad esso Giambattista; il che però non avviene nel novello testamento fatto da Bernardina li 29 novèmbre 1564 per gli atti del predetto not. Tomba, sendo che in esso *reliquit iure legati Rev. D. Jo. baptiste fratri carnali dicte testatricis unum dicte testatricis podere torn. quindecim incirca in scola Castri Rainerij in fundo erani cum domuncula desuper edificata..... et dictum legatum fecit dicta mulier testatrix ex lege pacto et conditione quod dictus D. Jo. baptista non possit aliquid aliud petere habere et consequi in bonis et hereditate dicte testatricis. In omnibus autem suis bonis sibi heredes universales*

instituit puellas s. Michilini de Faventia etc. Quanto tempo inoltre vivesse Bernardina, restasi oscuro per manco di notizie, le quali non avanzano il sopraddetto anno 1564; e però fa mestieri riconoscerla già estinta nell'ora in che il fratello di lei testando la terza volta disponeva del podere da essa legatogli, mentre alla sola casa pel medesimo abitata limitavasi la tenue eredità paterna. Ed avvegnachè appresso li 15 ottobre del 1605, data della finale quitanza da madonna Luchesia fatta a Giambattista pel saldo del prezzo della casa a lui venduta, non abbiasi documento da cui si attesti come questi respirava per anche aura vitale, ciò nondimeno mostra volersi tenere non aver egli compiuta sua giornata innanzi al 1609, ove si ponga mento che il quattordicesimo maggio di quell'anno *Magnificus J. U. Doct. D. Andreas Armeninus civis Faventinus uti Depositarius Ven. Societatis Mortis Faventiae vice et nomine dictae Ven. Societatis et per se et suos in dicto officio successores in exequtionem testamenti olim Rev. D. Jo. Baptistae Armenini presbyteri faventini dedit tradidit et concessit ad usufructuandum iuxta formam et tenorem dicti testamenti D. Jo. Francisco olim D. Thomae de Armeninis civi faventino presenti et accipienti* etc., *unum Predium de juribus hereditatis dicti olim Rev. D. Jo. baptistae Armenini torn.* 25 *vel circa terrae aratae arboratae vitatae vineatae et silvatae cum domo desuper constructa et cum bonis mobilibus et massaritijs ac arboribus et plantis super eo plantatis descriptis et annotatis in Inventario facto per DD. Deputatos a dicta Ven. Societate* (nel dì precedente cioè dal cav. Giulio Pasi priore di detta compagnia e dal prenominato depositario della stessa) *in presentia dicti D. Jo. Francisci hic infra inserendo et registrando*, giusta si rinviene negli atti del not. Castellini più fiate fin qui citato. Ora noi vedemmo aver il nostro Giambattista nelle sue tavole testamentarie legata la proprietà del su accennato podere alla compagnia della morte e l'usufrutto di esso a favore della stirpe mascolina degli Armenini, venuta meno la quale vuole che detto podere pervenga alla prefata compagnia, da cui il primo degli usufruttuari dovrà essere posto nel possesso de' redditi di quello *fra* 15 *giorni doppo la morte del testatore:* nè havvi punto cagione di prendere sospetto che la volontà del medesimo non fosse religiosamente eseguita nel modo e tempo prescritto; donde uno stimolo ad allogare la morte dell'Armenini all'aprile del 1609, dal qual anno non sembra certo aversi a rimuovere atteso la menzione che di lui incontrasi in

un rogito de' 12 del vegnente luglio siccome da breve pezza trapassato.

In oltre a compimento di questi pochi cenni spettandomi favellare delle opere dell'Armenini come artista e come scrittore, riguardo a quelle di pittura ho senza più a significare niun'altra restarci da una grande tavola in fuori rappresentante Nostra Donna assunta in cielo a vista degli apostoli raccolti intorno al sepolcro di lei, sulla fronte del quale sta scritto: ***Studior. Joannis Bap.tae Armenini primitiae:*** e per avventura è desso l'unico lavoro uscito dal pennello del concittadino nostro, osservandosi ch'ei si ***duole non havere possuto accompagnare le opere con le parole.*** Di codesto dipinto, ***in cui*** a giudicio degl'intendenti ***è di pregevole la maniera del tempo,*** ornasi oggigiorno la patria municipale pinacoteca, recatovi dalla chiesa di s. Maria ***ad Nives,*** ove da lunghi anni quasi nascoso e alquanto guasto e ritoccato avea sua sede nel coro, appeso alla parete del maggior altare; circostanza da cui potrebbe trarsi argomento a congetturare che il predetto quadro fossesi allogato a Giambattista dai monaci cisterciensi, i quali aveano a que' giorni stanza appo il nominato tempio che da Maria dall'angelo s'intitolava, e dal medesimo al sentir mio condotto, posciachè, posto fine a' suoi viaggi per l'italica contrada, rivenne al natio suolo; qualora per contrario non sia a tenersi quale opera eseguita intorno al 1559, nel qual anno trovandosi egli in Faenza e soprappreso essendo da non lieve malattia, lo vedemmo disporre de' suoi averi mercè di testamento.

De' veri Precetti della Pittura di M. Gio. Battista Armenini da Faenza Libri tre. Ne' quali con bell'ordine d'utili et buoni avertimenti, per chi desidera in essa farsi con prestezza eccellente, si dimostrano i modi principali del disegnare, et del dipignere, et di fare le Pitture, che si convengono alle conditioni de' luoghi, et delle persone. Opera non solo utile, et necessaria a tutti gli Artefici per cagion del disegno lume, et fondamento di tutte l'altre arti minori, ma anco a ciascuna altra persona intendente di così nobile professione. Al Sereniss. Sig. il Signor Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, di Monferrato, etc. In Ravenna Appresso Francesco Tebaldini. 1587 ***ad instantia di Tomaso Pasini Libraro in Bologna*** in 4.° Tale è il frontispicio dell'opera che l'Armenini ci tramandava per le stampe, e che a detta del Bossi scriveva egli in giovanile età, atteso l'entrare che fa nella conclusione di essa colle seguenti parole:

Se io in quei tempi, Nobili Gioveni, quando mi disposi per dar principio a queste nove regole, essi per me fossero stati alquanto più piacevoli, et io mi fossi trovato essere dall'avversa fortuna meno opresso, et dalla poca età in che io era, io son certissimo che con maggior fondamenti, et con più fermezza, et perfettione riuscite mi sarebbono, che elle di presente non sono. Ma come non lice contendere aver in sua giovinezza l'Armenini posta mano a que' *Precetti*, così ove si tolgano a scorrere, si rinverrà in essi tale una copia di cognizioni artistiche e letterarie da rendersi chiunque di leggeri persuaso dover essere i medesimi stati recati a fine in età matura. E che ciò non discordi dal vero se n'ha una non dubbia testimonianza in più luoghi; tra' quali a me basti citare quello, in cui esce a ridirci che *dopo la publicatione del Sacro Santo et universal Concilio di Trento pare che per tutta la Christianità si faccia quasi a gara di fabricare bellissimi et sontuosissimi Tempij, Capelle, et Monasterij, et se ne vedono molti fin' hora assai maestrevolmente condotti*, e poscia rammenta Raffaele, Michelangelo e Giulio Romano *con gl'altri* sommi artisti *stati di poco tempo:* ma v'ha ben di più che toccando il nostro autore dell'arte, onde voglionsi dipingere le tribune, scrive: *Fra le molte, che io ho vedute dipinte di nuovo, per fine vidi in Fiorenza quella di Santa Maria del Fiore, la qual tengo ch'ella sia maggiore che si trovi per Italia, la qual pochi anni sono fu dipinta da Federigo Zuccaro.* Ora io mostrai testè in una nota, come per morte del Vasari, avvenuta nel 1574, a cui era stato allogato il dipinto di quella gran cupola, venisse il Zuccheri prescelto a condurre a termine l'intrapreso lavoro: se pertanto trovavasi questo da alcun tempo già compiuto allorchè l'Armenini ebbe agio di ammirarlo, ragion vuole che l'anzidetta opera de' Precetti si riguardi finita intorno al 1580, ossia pochi anni avanti che uscisse alle stampe. Per conto della quale non reputo aver a tacere che, al recare del Bossi, *quantunque il maggior numero degli esemplari porti la data del* 1587, *egli è certo che essa vide la luce nell'anno precedente, come prova non solo la dedica dello stampatore, ma anche qualche raro esemplare del* 1586 *che soltanto in pochi fogli differisce dall'edizione posteriore:* onde a buon dritto compreso il Cappi di meraviglia, *non so*, dic'egli, *dove il Bossi attingesse che di Ravenna vi avessero due edizioni, una del* 1586 *e l'allegata del* 1587, *e che la prima differisce in pochi fogli dalla seconda.* E di vero tosto che si osservi istruirci l'accuratissimo Gamba che

di codest'opera *vi sono esemplari coll'anno* 1586 *ma che l'edizione è una sola*, l'autorità del Bossi scemerà per forma da non accattar punto di fede a' suoi detti; e quindi fa mestieri andarsene nell'avviso che i pochi fogli degli esemplari del 1586, i quali diversificano da' que' del 1587, si comprendano nelle prime dieci carte non numerate, in cui col frontispicio chiudonsi la dedicatoria che ha la data dell'*ultimo d'ottobre* 1586, la tavola delle cose più notabili e gli errori da correggersi. Del qual libro in oltre proseguendo il Bossi a favellare reca ch'esso *non fu pubblicato dall'autore, ma dallo stampatore, il quale comunque trovasse l'originale, dice d'aver faticato sommamente a ridurlo quale il diede, il che farebbe dubitare che l'opera sia postuma.* Ciò non di meno le cose sopra narrate chiaro appalesano l'insussistenza di siffatta congettura, e le difficoltà incontrate dal tipografo procedettero elleno dalle strettezze, in cui versava, forse nella dedicatoria esagerate alquanto, affin di conseguire dal mantovano duca un più ricco dono.

E volendo pure secondo mio debito toccare del merito di codest'opera, non asconderò che in sentenza del Bossi ella *può giovare assai nella pratica, e diletta non di rado raccontando alcuni piacevoli fattarelli avvenuti ai grandi maestri di quel tempo*, sebbene però bramerebbela più abbondevole nella teorica, informata a principii di filosofia e fondata nella natura meglio che nell'esempio, cagione onde non la reputa punto utile *per l'essenziale dell'arte. Ma*, giusta è a riflettersi col Cappi, *il Bossi era un giudice severo, e gli stavano continuamente innanzi i precetti ancora soli del Vinci: filosofico intelletto al cui cospetto ogni altra possa intellettuale sbigottisce*: oltre di che ignorare non si dee che l'Armenini fu de' primi a scrivere intorno all'italiana pittura, e il sublime trattato di Leonardo vedeva la luce non pochi anni dappoi che quegli aveva chiusi suoi giorni, circostanza della quale vorrei che si tenesse conto per non lasciarsi ire ad opinioni men che giuste inverso il nostro autore. Rispetto al quale torna in concio il riferire, quanto recavasi dal Ticozzi, e cioè: *Abbiamo*, così egli, *molti viaggi pittorici antichi e moderni della nostra Italia; ed alcuni scritti da stranieri autori, ma tutti, o troppo concisi, o superficiali, o mal digeriti, o scritti con passione; e ciò che più importa, da persone che non avendo profonde cognizioni delle cose di belle arti, registrarono tutte le favole, senza guardarsi dalle affezioni municipali e dalle volgari tradizioni. Un importante servigio avrebbe quindi renduto l'Armenini agli artisti*

ed ai dilettanti, se si fosse presa cura di descrivere le migliori cose di pittura e di scultura da lui vedute ed esaminate in ogni parte d'Italia: e le giudiziose osservazioni che troviamo sparse nel suo libro intorno a vari artefici, ed alle opere loro da lui vedute in molte città, ci fanno più vivamente sentire la mancanza di un libro di tale natura. Ma egli era troppo modesto e troppo bassamente sentiva del proprio merito per sospettarsi nè pure capace di un'opera che richiede non solo grandissime cognizioni e fino criterio, ma il coraggio di dire la verità anche quando offende. Egli adunque altro scopo non si propose ne' suoi viaggi che quello di apprendere nuove cose, osservando nella patria loro le opere de' grandi maestri ed abboccandosi in ogni paese coi professori dell'arte sua per conoscere le diverse pratiche delle loro scuole.

Nè i pregi dell'opera lasciataci dall'Armenini si estendono soltanto all'arte della pittura, sì ben anche alla cultura dello stile e alla pulitezza della favella; il che ci mostra non aver egli in sua giovine età inteso senza lodevole profitto allo studio delle greche, latine ed italiane lettere: onde è che essa rendevasi degna venir primamente registrata dall'ab. Colombo tra le *opere attinenti alle arti, le quali quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca meritano per conto della lingua qualche considerazione*, poscia pel riputatissimo bibliografo il Gamba infra quelle che tornano di utilità agli amatori dello schietto scrivere italiano [1]. Ed era dicevole che un libro, da cui in sè accolgonsi cotante doti, non si restasse privo dell'onore di novelle edizioni: e già oltre alla prima ben tre se ne hanno, cioè a dire una di Venezia *M.DC.LXXVIII appresso Francesco Salerni in Biri* in 4.°, un'altra di Milano 1820 *dalla tipografia di Vincenzio Ferrario* in 16.° a cura del Ticozzi, che la arricchì di note e ne emendò la grafia, ed una in fine di Pisa

---

[1] Colombo *Opuscoli* vol. III, pag. 141, ove egli dichiarava, come, *essendo* il nostro autore *entrato ne' più minuti particolari dell'arte sua, ci somministra di che poter arricchire il Vocabolario della Pittura.* Gamba *Serie dei Testi di lingua ital.* ediz. veneta del 1828 pag. 266, quivi avvertendo aversi a tener conto del giudizio di Giampietro Zanotti, da cui nelle *Lettere pittoriche* tom. VI, pag. 292, é detto che dopo il Vasari *ha scritto bene ancora Raffaello Borghini, e assai ancora l'Armenini.* E quindi per lo addietro ebbe il Cappi giusta cagione di ammirarsi del procedimento fin allora tenuto dall'accademia della Crusca, la quale citava nel suo Vocabolario il Borghini, *lasciando che ancora l'Armenini vi si desiderasse*, ommissione, di cui oggidì non abbiamo a farle rimprovero.

presso Niccolò Capurro MDCCCXXIII in 8.°, illustrata della vita dell'autore scritta dal Ticozzi predetto, mentre a giusto encomio del cittadino nostro tacer non deesi cotesta pisana ristampa far parte della *Collezione di ottimi scrittori italiani in supplemento ai Classici milanesi.* E con ciò vuolsi da me por fine ai cenni d'un artista e letterato, a cui Faenza giustamente si gloria avere apprestata la cuna [1].

---

[1] Dell'Armenini pure incontrasi menzione in altri scrittori, i quali toglierò ora a nominare, facendo capo dal Possevino, da cui nella sua *Tractatio de Poesi et Pictura ethica* edita nel 1595 al cap. XXV recasi: *Praeter hos, venerunt ad meas manus duos, qui de universa pingendi ratione paucos ante annos lingua italica libros edidere; alter qui Figinus inscribitur ab Gregorio Commarino regulari Lateranensi editus, quo de picturae fine agitur..... Alter est Joannes Baptista Armeninus Faventinus, de veris Picturae praeceptis, quibus agit de ratione pingendi loca et exprimendi personas. Praefatione autem reprachendit artifices qui discipulos celant artis praecepta. Usus colorum necessitatem ostendit; docet autem sine praeceptis longiorem esse, ac interdum desperatam artem Picturae;* indi ne riporta gli argomenti dei capi di ciascuno dei tre libri ne' quali si divide l'opera, donde si pare che quegli la aveva in assai pregio. Il Mazzuchelli *Gli Scrittori d'Italia* vol. I, p. II, pag. 1105, toccando dell'Armenini, non dubitava affermare che l'*opera* di lui *è scritta in buona maniera ed è stimata dagl'intendenti dell'arte.* Com'era ad avvisarsi il nome di codesto nostro concittadino trovava luogo eziandio presso il Mittarelli *De Literatura Faventinorum* col. 9., e più tardi nella *Nuova Enciclopedia popolare italiana* di Torino, ove si assicura che *i suoi studii sugli antichi e moderni capo-lavori della scultura e della pittura* lo resero *così perfetto conoscitore delle finesse dell'arte, che pochi sapevano al pari di lui giudicare del merito d'ogni pittore,* perizia la quale abbellita da una rara modestia lo faceva vie maggiormente degno di peculiare estimazione. E comechè, in sentenza dell'Orlandi *Abecedario pittorico* ediz. veneta del 1753 pag. 267, sia l'Armenini a riputarsi *non meno celebre per le tele dipinte che per le carte vergate d'inchiostro* (giudicio in cui di buon grado adagiavasi di poi il Genovesi nella vita del pittore Luca Cambiaso), tuttavia sulle poste del Lanzi *Storia pittor. dell'Italia*, ediz. milanese del 1823 vol. V, pag. 82, convien con più sano consiglio averlo per *miglior teorico che pratico*, e chiunque si conosca alquanto di pittura, fissando lo sguardo sulla tavola che del medesimo ci resta, non penerà per avventura gran fatto a persuadersi di tal vero. Mentre noterò altresì dal D'Agincourt nella *Storia dell'Arte* vol. I, pag. 165, citarsi il libro dell'Armenini quale *opera piena di interessanti nozioni*, del che, ove mancassero altre prove, questa sola al sentir mio basterebbe, che del 1839 si videro pubblicati in Venezia *Ammaestramenti per la pittura tratti da varii scrittori*, vale a dire dal Zanotti, dall'Alberti, dal da Vinci, dall'Armenini e dal Lomazzo, non pretermettendo in fine di ricordare ammirarsi nel volto della sala dell'accademia di belle arti in Ravenna in gran medaglione di gesso a rilievo il ritratto di questo nostro *artista, letterato, precettore e sostenitore della schietta dipintura italiana* postovi nel 1850, quando non guari dipoi il busto di lui parimente in gesso andava ad ornare la patria pinacoteca insieme con que' d'altri illustri suoi concittadini.

MARC' ANTONIO ROCCHETTI.

Giusta un rogito del not. Bernardino Azzurini, spettante a' 20 aprile 1593, *il Rev. Padre Fra Honorio d' Talamella dell'ordine dei Servi executore testamentario della q. mad. Cornelia già moglie d'mes. Gio. Maria Tasinari in questa parte da et concede a dipingere a mes. Marcantonio del q. Nicola da l'archeto pitore faventino il qual è presente et che piglia in se a dipingere la Capella della SS. Beata Vergine Maria della Nonciada posta nella Chiesa de detti Frati d' Servi di Faenza secondo il disegno sotoscrito di mano di me notaro d'tutti i colori del detto pitore ecceto l'azuro oltramaro che se detto Padre Fra Honorio vora che gli ne sia adoprato lo compri del suo et per mercede detto Fra Honorio gli promete di dare scudi* 36 *d'oro in oro quali promete di pagarli al detto mes. Marcantonio in tre pagamenti il primo pagamento per tutto il mese d'Maggio dell'anno presente* ecc. *La qual pictura promete il detto Marcantonio cominciarla al ultimo di Maggio prossimo havenire dell'annata* 1594 *prometendo il detto Padre Fra Honorio a tutte sue spese far armare et far discalcinare la detta Capella et darli la Calcina dipingendo il detto Pitore tutti li Misterij che si contengono nel detto disegno a olio ecceto però quelli di fuori che vano a Calcina frescha che così si sono convenuti insieme* ecc.; del qual affresco non resta ora se non la semplice memoria, sendo il medesimo perito nella riedificazione dell'odierna chiesa di que' cenobiti. Ed avvegnachè, allorquando le mie ricerche recaronmi fra mani il testè riportato atto notarile, riputassi aver rinvenuto un nuovo ignoto cultore dell'arte d'Apelle; in progresso di tempo dovetti nondimeno riconoscermi scevro di tal merito e scorgere all'incontro in codesto artista niun altro in fuori da Marc'Antonio Rocchetti, colui voglio dire, il quale, in sentenza del Lanzi seguìto dal Ferrario, *in prima gioventù si dilettò assai della pittura minuta*, finchè *cresciuto in età crebbe anche in maniera, e si diede alla imitazione del Baroccio, ch'esercitò con una semplicità di composizione e dolcezza di tinte, che spicca in diverse chiese ov'egli operò*. Le ragioni frattanto del non volersi duplicare gl'individui le desumo non pur dall'identità del nome sì ancora del tempo, dell'arte e sopra tutto del genitore, chè Nicola parimenti addomandavasi quello del Rocchetti; laonde, ogni discrepanza accogliendosi solo nel cognome, sembra a me potersi con-

getturare che il gentilizio in vero fosse do' *Rocchetti* e il volgare *Dall'Archetto* (da cui novellamente vedesi appellato Marc'Antonio a' 13 giugno 1623 siccome testimone ad un matrimonio celebrato nella chiesa di s. Ippolito); derivato ad essa famiglia da un podere denominato l'*Archetta*, posto nella cura di s. Roffillo, territorio di Brisighella, dal quale la medesima traeva sua origine, conforme s'apprende dal rinvenirsi che a' 12 del febbraio 1555 *prudens vir Marcus Antonius q. Alexandri ab archetto cap. s. Blasij de faventia* fa testamento, ove ci ragguaglia aver egli due figliuoli Lorenzo e Nicola, quegli rammentato in un atto notarile do' 26 gennaio 1570: *Laurentius q. Marci Ant. ab arculo seu alarchetta*, questi in uno de' 6 del vegnento maggio: *D. Nicola q. Marci Ant. ab Archetto cap. s. Blasij faven.*: mentre, ciò che più monta, da un rogito delli 4 aprile del predetto anno 1555 citasi *Hieronimus q. Alexandri ab archetto scole sarphelli* (cioè a dire di s. Roffillo) *comitatus vallis hamonis*, intorno al qual Nicola, genitore del nostro Marc'Antonio, abbiam notizia fino al 1583.

Ora, appresso all'accennato affresco, il più antico lavoro che del Rocchetti ci resti è una tavola (oggidì esistente nella pubblica pinacoteca), nella parte superiore della quale dipinse Nostra Donna adorata da angeli e nell'inferiore san Francesco d'Assisi e un santo vescovo con due ritratti, allogando in un canto di quella un cartellino in cui sta scritto: *Marcus Antonius Rocchettus Faventinus pingebat* 1594, e parimenti del nome suo e coll'anno 1597 segnava il nostro pittore un quadro copioso di figure, in cui ritraeva egli l'Adorazione de' Magi, ed è questo posseduto dal marchese Raffaello Albicini di Forlì, notizia, della quale sono debitore al concittadino di lui conte Giuliano Merenda. Poscia vuolsi ricordare come il maggior altare della disagrata nostra chiesa di s. Niccolò ornavasi d'un quadro del Rocchetti, rappresentante Cristo morto in grembo alla Vergine, la martire s. Caterina e s. Niccolò, e nella predella espressi in picciole figure eranvi il Salvatore che porta la croce, la Maddalena e l'assisiano patriarca; ove sulla ruota dell'invitta vergine alessandrina il pittore lasciava suo nome ed il millesimo 1601, mentre nella predella a lettere d'oro aveavi l'epigrafe: *Pietatis studio Gentilis Bonacursia Mareschalca fieri mandavit anno Domini MDCI.* Così pure nella chiesa di s. Rocco miravasi nell'andato secolo un altro quadro del nostro artista, nel quale ritrasse egli la Vergine di Loreto coi santi Francesco d'Assisi, Atanasio, Rocco ed Orsola,

apponendovi il suo nome e l'anno 1604, al recare del Lanzi *ultima epoca che trovisi in quadro da lui dipinto.* Ma ei va non lievemente errato; perciocchè, oltre alla rurale chiesa di s. Apollinare d'Oriolo, che si fregia d'un vago quadretto in tela portante l'effigie di Maria del Rosario e de' santi Domenico e Antonio abbate con intorno i quindici misteri d'esso rosario e la leggenda: *Marcus Antonius Rocchettus Faventinus faciebat* 1609, in quella di s. Ippolito havvi un s. Michele col nome del Rocchetti che lo coloriva nel 1614, e nell'altra di s. Marco la Vergine cogli apostoli e s. Marco in atto di scrivere il vangelo coll'epigrafe: *Marci Antonii Rocchetti opus MDCXXIV*, con avvertenza però che le figure di s. Giuseppe e di s. Francesco di Paola, le quali al presente in detto quadro si veggono, son elleno una giunta posteriore attribuita al pennello di Girolamo Donini. Nè alle fin qui accennate ristringonsi le opere di Marc'Antonio, che ben altre otto rimangono tuttora a menzionarsi, siccome quelle di cui non è noto il tempo in che vennero condotte. E primamente tra' rogiti del not. Leonardo Montanari evvene uno de' 30 agosto 1621, donde si raccoglie che *D. Marcusantonius q. Nicolae de Rochettis Pictor faventinus presens sponte et omni meliori modo per se* etc. *quietavit D. Joseph de Fuschis civem favent. et uti Priorem Confraternitatis et Hospitalis s. Michelini de faventia in et de libris septuaginta quatuor bon. videlicet lib.* 74 *bon. per dictam Confraternitatem debitis dicto D. Marcantonio pro ressiduo lib. centum bon. videlicet lib.* 100 *bon., pro mercede unius tabulae per dictum Marcumantonium factae dictae Confraternitati prout dicitur apparere ex instrumento rogato per me notarium infrascriptum.* Se non che dal non esistere nei protocolli di codesto notaio l'antidetto rogito ne consèguita che mi sia tolto l'indicare il subietto del prefato dipinto, che più non si trova. Inoltre nella distrutta chiesa della confraternita di s. Sebastiano aveavi del Rocchetti lo Sposalizio di sant'Anna, ed ornavano gli altari di s. Giobbe e di s. Basilio alcune graziose storiette del martire titolare, le quali scrive il Lanzi essere passate a vari particolari *che le conservano gelosamente;* cosa a me del tutto oscura, finchè sopra stampa era io accontato, come di codesti quadretti dipinti in legno molti anni addietro faceva acquisto in Faenza un rigattiere forlivese; ma ov'essi oggidì si trovino, è ciò che s'ignora. Alquante storie bensì della vita di s. Bernardo ammiransi tuttavia in santa Maria *ad Nives* all'altare della Vergine del Popolo in una tavola divisa in più scompartimenti; e

d'altre del pari abbellansi la predella di essa e i basamenti d'ambe le colonne di legno che ne formano parte dell'ornato, ed havvi eziandio i ritratti dei due divoti a spese de' quali fatte furono quelle pregevoli pitture, degne d'essere meglio conservate; onde sotto il ritratto dell'uno a lettere d'oro si legge: *Bernardinus Gulmanellus religionis ergo dimidium sumptus picturae solvit:* e sotto quello dell'altro: *Thomas a Pane alteram picturae sumptus partem solvit.* Nè è a tacersi che al maggior altare dell'antica chiesa de' nostri frati conventuali stette nelle trascorse stagioni un quadro grande in tela, ove il valente artista effigiò con tale una maestria il serafico patriarca in atto di ricevere le sacre stimmate da venir riputata una delle belle opere del Barocci; stimabile dipinto, che al presente si conserva nella municipale pinacoteca. Del Rocchetti altresì trovasi in santo Stefano la Visitazione di Maria, nell'arcipretale della terra di Russi la Cena di N. S., in s. Martino di Poggio in val d'Amone il santo titolare d'essa chiesa seduto su nobile destriero, e per ultimo nella galleria dell'antidetto conte Merenda una roplica, con qualche variazione, del sopra accennato quadro rappresentante l'Adorazione de' Magi, ove il pittore lasciava suo nome colle iniziali M. R. F.

Detto quanto si attiene alle opere cognite del nostro Marc'Antonio, toglierò ora a significare come questi nel luglio del 1604 impalmava la sua concittadina Angela Dal Pane, dalla quale ebbe consolazione di prole in una figlia di nome Lucia, secondo che ce ne rendono accorti le tavole testamentarie di lui a rogiti del not. Battista Melandri, spettanti alli 4 gennaio 1628, quand'era presso ai confini della vita, che nello stesso giorno venivagli meno, dopo aver instituita erede universale la mentovata sua figliuola ed usufruttuaria la consorte, sì veramente che non contragga nuove nozze, trovandosi già allora la Lucia congiunta a mess. Cesare Budi. Colla quale per avventura prese a convivere la madre da poi che rimase vedova del marito, atteso un atto di concordia de' 29 agosto 1637 seguìto infra essa e il suo genero, giusta è a vedersi ne' protocolli del not. Biagio Pantalupi; donde si ritrae che, *cum alias de anno* 1628 *sub die quarta mensis Januarij ex hac vita migraverit D. Marcus antonius de Rocchettis pictor faventinus maritus D. Angelae a Pane ac socer D. Caesaris de Budis condito prius per eum suo ultimo testamento in quo sibi haeredem universalem instituerit D. Luciam eius filiam legitimam et naturalem uxorem dicti D. Cae-*

saris et cum eadem Lucia haeredem usufructuariam fecerit dictam D. Angelam donec ipsa D. Angela vixerit etc.: quindi costei consigliatasi da prima di muover lite al Budi circa l'amministrazione pel medesimo fin allora tenuta dei beni dell'eredità lasciata dal Rocchetti e precipuamente riguardo ai frutti della dote di essa contro ogni dritto a sè appropriati, poscia cangiato divisamento, ad evitare qualsivoglia contesa inducevasi a comporsi col poc'onesto genero, da morte rapito alla consorte fin dal luglio 1643, mentre la suocera per anche vivea ([1]).

BARTOLOMEO GARMINANTI E ANTONIO ZANNONI.

Facendo io motto del Carradori, accennai come del 1587 col medesimo lavorasse nel dipinto del fornice di Porta imolese un cotal Bartolomeo Garminanti, donde il primo ricordo che in cotestui ci addita un novello nostro pittore; al quale poscia otto anni dappoi insieme col suo concittadino Antonio Zannoni veniva dal patrio municipio allogata la pittura d'alquanti stemmi da farsi in occasione dell'arrivo di Gian Francesco Aldobrandini generale di s. Chiesa (il quale colle sue genti moveva alla volta dell'Ungheria per combattere contro i mussulmani) conforme ce n'entra mallevadore un mandato de' 28 giugno 1595 *pro Bartholomeo de Gherminantibus et Antonio de Zanonis pictoribus lib.* 40 *bon., pro eorum mercede pro factura insignium SS. D. N. et aliorum super muro portae hospitalis* (oggidì denominata delle Chiavi) *ac aliorum super tabulis in palatio occasione adventus Illmi. et Excelmi. D. Jo. Francisci Aldobrandini sic in concordia.* Mentre riguardo al Zannoni si rinviene in oltre che nel 1598 era di bel nuovo adoperato dal comune a condurre altri dipinti, cioè a dire d'una camera del pubblico palagio e di alcuni archi trionfali innalzati a festeggiare la venuta del pontefice Clemente VIII di ritorno da Ferrara, ov'erasi recato a pigliare la possessione di quella città, seguìta all'entrare del dicembre dell'antidetto anno: onde a' 19 d'esso mese il priore

---

([1]) Ebbe Marcantonio anche un figlio di nome Pier Filippo, ma dal non farsene ricordo nel citato testamento, piglio cagione ad avvisarmi ch'ei precedesse il genitore alla tomba.

degli anziani municipali ordinava *Mandatum pro D. Antonio Zannono et collegis pictoribus* (tra' quali porto essere da accontarsi eziandio il Garminanti) *lib.* 244 *bon. pro ressiduo eorum crediti pro pictura arcuum et camerae solis in palatio facta occasione adventus SS. D N. Clementis papae VIII sic conventum.* E dopo questo non ho del Zannoni più recente contezza la quale oltrepassi il 1606, arrecataci dall'epigrafe ch'ei si piacque lasciare in un certo quadro in tela d'ignoto artista, negli andati tempi esistente al maggior altare dell'abolita chiesa di s. Clemente di Faenza, e rappresentante i santi Clemente e Benedetto con buon numero di monaci benedettini, rimasto imperfetto e da lui condotto a compimento, giusta in esso lo accennavano le parole: *Antonius Zanonius Pictor imperfectam perfecit* 1606: nel quale si dice avervi alcune teste assai ben condotte. E codesto nostro pittore si è forso quel *D. Antonius olim Sebastiani Zanoni cap. s. Clementis*, la cui moglie era *D. Catherina filia D. Hieronimi olim Pauli de Avezutis seu de Ponteghinis*, nominata in un rogito delli 22 dicembre 1595. All'incontro del Garminanti ci vien fornita notizia fino al 1621 dall'archivio de' nostri domenicani, stando ivi registrato come a' 17 giugno dell'antidetto anno que' religiosi gli commisero la dipintura di otto misteri del rosario da ornarne l'antica cappella di loro chiesa sacra alla Vergine che dal Rosario si addomanda, poc'anzi eretta con disegno del celebre faentino architetto Domenico Paganelli dell'ordine de' predicatori: e furono essi *La Coronazione di spine*, *Il portar della croce al Calvario*, *La Crocifissione*, *La Risurrezione*, *L'Ascensione*, *La Venuta dello Spirito santo*, *L'Assunzione e Coronazione di Maria*, pel prezzo di lire 20 per ciascun mistero. E sì col Garminanti chiudesi la serie de' faentini pittori del XVI secolo.

Giunta

Era omai prossima a toccare il suo termine la presente stampa, allorquando venivami recata contezza d'un'altra egregia opera uscita dal pennello del Tonducci. È dessa una tavola posta al maggior altare della chiesa de' domenicani in Lugo, nella quale il pittore figurava la Vergine in trono col divin infante in grembo, e ai lati la martire s. Caterina e i santi Agostino e Domenico, lasciandovi il suo nome: *Julius Tondutius Faventinus faciebat* 1557.

APPENDICE

LUCA ANTONIO BUSCATTI

PITTORE VENEZIANO

Infra le molte e stimabili opere di pittura, onde nel 1837 tuttor ornavasi la magnifica galleria Hercolani di Bologna, aveavi *un quadro in tavola,* secondo che il march. Filippo, sagace raccoglitore di que' monumenti d'arte, per lettera de' 23 febbraio 1775 significava al nostro concittadino Andrea Zannoni, *rappresentante la deposizione di N. S. dalla croce, e a piedi la B. V. svenuta con le sante donne che la sostengono, s. Gio. Evangelista ed altre quattro figure, tutte poco meno del vero. A piedi in un cartello sta scritto:* Lucas Antonius Buscat.... *Esisteva questo quadro nella Chiesa de' PP. Domenicani di Faenza, dai quali fu comprato l'anno* 1767. *Per essere in gran parte logora la tavola ove sta scritto il nome del pittore, si desidera ulterior spiegazione.* Alla cui dimanda rispondeva il Zannoni: *Non si sa precisamente di qual paese fosse costui; pure, trovandosi che quella tavola era nella chiesa vecchia di s. Domenico, e sapendosi che in detta chiesa eranvi altre tavole di pittori faentini, si può con qualche fondamento sospettare che egli fosse faentino: tanto più che è molto verisimile che si avrebbero notizie d'un uomo nella professione sì valente qual era costui, se avesse avuto per patria ogni altro luogo fuorchè Faenza.* Indi appreso avendo il Zannoni predetto come appo noi fin dal 1435 in un cotal Bartolo, eletto canonico li 23 luglio 1419, fioriva la famiglia *Biscacci,* che a parlar più propriamente hassi a dire *Biscazza,* (e continuava

tuttavia nella prima metà del secolo XVII in un Fierobraccio), davasi per poco a credere che dalla medesima traesse origine il nominato Luca Antonio: ma egli male s'apponeva al certo nella sua congettura, giusta sono per chiarire dopo aver riportato quanto intorno al descritto dipinto reca il Crespi; dal quale favellatosi d'una tavola di Cristoforo Lanconelli pittor faentino si aggiugne: *Un'altra, maggiore di mole e più antica di maniera, in tavola conservatissima, ed anche più magistrale pittura, sì pel disegno come per l'invenzione e per il lavoro, si ammira in quella serie* (di pitture presso il march. Hercolani), *rappresentante una deposizione di Cristo morto dalla croce, numerosa di figure, varia per le attitudini di azione, ben disposta, e di una gran forza e vaghezza insieme di colore, con un bel gruppo delle Marie a mano sinistra sollevanti la ss. Madre languente pel dolore: si legge in fondo al quadro in un cartello:* Lucas Antonius Buscat... *Nè di più apparisce, perchè logorato il rimanente dello scritto con grave danno, non potendosi rilevare perfettamente nè il cognome nè il millesimo* (1).

Non ad un pittor nostro pertanto, sì e converso ad un veneziano, attribuir conviene codesta pregevole tavola: chè ad affermar ciò spinto sono dalla testimonianza fornitami da un rogito de' 7 marzo 1516 del faentino not. Evangelista Rontana, ove ricordasi, come *Mag. Lucas antonius olim Stephani de Buscattis de Venetijs Pictor habitator Faventie in cap. s. Salvatoris locavit se et operas suas eo quod promisit et solemni stipulatione convenit M. Sebastiano aromatario filio Bartholomei alias Factorinj crisolj de Farafaijs de cap. s. Iacobj de Faventia presenti recipienti hinc ad festum Beate Magdalene anni instantis* 1516 *inclusive pingere Tabulam unam ligneam ab altari. In qua quidem Tabula promisit et solemni stipulatione convenit pingere ipse mag. Lucas antonius dicto mag. Sebastiano quinque Picturas et seu figuras grandes modo et forma infrascriptis videlicet et in primis una Maria magdalena uno san Vincentio uno san Gregorio in Pontificale et nel quadretto uno Christo inpie et uno san Thomaso cum el dito ne la piaga et li cornixoni et li altri foliami aurati. Cum la historia de Sosanna nel peduzzo over pratella de figurini piccoli. De boni colori et oro et azzurro oltremarino et cum hoc che dicta Taula sia bella digna et elegante ad arbitrio d'ogni*

(1) *Raccolta di Lettere sulla pittura ecc.* pubblicata dal Bottari, tom. VII, lett. X.

bono pictore et staga al parangone et ita ipse mag. pictor sub obligatione sua promisit eidem mag. Sebastiano dictam tabulam et opus videlicet pingere et perficere termino prefixo etc. *Et contra dictus mag. Sebastianus promisit et solemni stipulatione convenit dicto mag. pictori pro eius mercede et coloribus ac auro et ceteris ipsi operi perficiendo necessarijs et opportunis dare et solvere ipsi opifici Ducatos quatraginta auri videlicet ad rationem lib.* 3 *sol.* 13 *den.* 6 *pro quolibet simili Ducato in pecunia nuntiata* etc. [1].

---

[1] Qual se ne fosse la cagione, cui non è dato conoscere, scorse il tempo posto al compimento di quella tavola, quando dal pittore abbandonatasi l'opera non giungeva essa per anche a metà, onde il committente a buon dritto irritato di cosiffatta perfidia fe' citare in giudizio il poc' onesto artista, perchè restituito gli venisse il danaro, che da lui ricevuto aveva a conto della convenuta mercede, siccome di tutto ci ragguaglia un nuovo rogito de' 24 luglio 1516 del prenominato notaio, e si è del seg. tenore: *Cum sit et fuit quod mag. Lucas antonius olim Stephani de Buscattis venetus Pictor insignis commorans in Civitate Faventie in cap. s. Salvatoris conduxerit sub die septima mensis Martij presentis anni* 1516 *a mag. Sebastiano Bartholomei alias Factorini crisolj de Farafaijs cap. s. Jacobi de Faventia aromatario quamdam Tabulam ab altari ad pingendum modo forma et conditione et pro pretio et pro termino dicto operi perficiendo affixo..... videlicet festum Beate Marie Magdalene supernis diebus celebratum cesserit dicto opere nondum penitus perfecto scilicet nedum dimidiato contra promissionem per dictum Pictorem factam et propterea idem mag. Sebastianus auctoritate pretoris fecerit dictum mag. Lucam antonium sub militari manu retineri in Pretorio utpote conventa non implentur petens ab eo sibi restitui certam pecuniarum quantitatem per eum eidem solutam pro parte eius mercedis convente dicens et allegans se amplius nolle dictum opus.* Se non che, dopo lunghe e calde contese, per gl' interposti uffici di probe ed autorevoli persone, fu statuito che al pittore si concedesse una dilazione da bastare fino a mezzo il vegnente settembre, conforme dal medesimo si accolse con solenne impromessa di compiere entro quel termine l' incominciato dipinto, del quale poi non hassi verun' altra contezza.

ARTISTI DEL XVI SECOLO

PIETRO BARILOTTI.

Lo scultore Pietro Barilotti gli è uno de' nostri artisti, per attestato dello stesso Giordani, *non indegno certamente d'esser più conosciuto*, conforme non dubitava affermare come pria vedute ebbe le opere che di lui presso noi tuttavia esistono: intorno al quale, dall'Algarotti altresì riputato degno di venir locato *tra i lodevoli artefici del cinquecento* e di accattarsi luogo nell'*Abecedario dell'Orlandi*, e non immeritamente forse a mio giudicio anche nella *Storia della Scultura* del Cicognara, vorrei pure potermi alquanto allargare, ove la scarsezza delle notizie non me lo divietasse. Da Drudo di Rinaldo di Drudo nacque Pietro circa all'ultimo decennio del secolo quintodecimo, di cui la più lontana memoria a noi pervenuta non precede il 1522 nè la più recente oltrepassa il 1552, dopochè un atto notarile de' 4 ottobre 1547 recata aveaci notizia della consorte di lui, ivi citandosi *D. Julia filia q. Tamagnini de Marchettis olim uxor primo loco Severij Zanolini et nunc uxor mag. Petri olim Drudi Barilotti;* la quale sembra da breve pezza menata (quando cioè egli parimenti trovavasi in istato vedovile), atteso il ricordo che in quel rogito si fa del costei figliuolo Lodovico in età pupillare, dal cui tutore a' 6 aprile 1548 confessa il Barilotti aver ricevute *de pecunijs proprijs dicti Ludovici lib. ducentas et hoc pro parte et ad computum dotis D. Julie de Marchettis olim uxoris Severij Zanolini et nunc uxor* (sic) *dicti Petri* [1].

Quanto tempo poscia continuasse questi a vivere, non mi vien consentito additarlo: nondimeno asserir conviene che pur troppo fosse assai breve, trovandosi nominata in un rogito de' 18 agosto 1555 *Honesta juvenis D. Panthasilea olim mag. Petri Barilotti et uxor Antonii Mariae de Manzonis cap. s. Terentii de faventia.* Oltre alla qual figliuola un' altra ancora si ebbe di nome

---

[1] Com'è certo pel documenti di più rogiti che l'avo paterno di Pietro esercitava il mestiere di vasaio e conduceva una fornace posta nel vicolo *Gottardi*, così da alcuno di quelli mostra potersi non senza peso di credibilità congetturare che il genitore eziandio lavorasse in istoviglie: del quale trovo cenno dal 1480 in un atto pubblico de' 27 marzo: *Mog. Drudo olim raynaldi barlotti cap. s. Johan. evang. faventie*, fino alli 25 maggio del 1496 allor tuttavia vivente; e discendeva egli forse dalla famiglia Barilotti, cui fin dal 1422 veggiamo abitare nel borgo d'Urbecco nella persona di Drudo che fu padre di Bello ossia Abele mentovato nel 1440.

Orsolina, resaci nota da un atto legale delli 11 febbraio 1536, mercè del quale *Mag. Petrus q. drudi de Barlottis de faventia cap. s. Joan. Evang. de faven. sculptor* dichiarasi debitore *Blaxij q. antonij de curulis de faventia beccarij* di lire cinquecento cinquanta di bol. *pro dote et dotis nomine D. Ursoline filie legitime et naturalis ipsius mag. petri et future sponse et uxoris ipsius Blaxij;* quando a Pantasilea con rogito de' 13 ottobre 1552 ne assegnava ben settecento cinquanta. Nè mancava a Pietro consolazione di prole maschile in un figlio, cui appellar piacquegli Eufidio, giusta ce ne istruisce un atto pubblico de' 15 giugno 1552 del not. Francesco Mantili, ove leggesi: *Cum Mag. Vincentius q. Joannis de caladinis promiserit in sponsam D. Corneliam ejus filiam legitimam et naturalem Mag. Petro barelotti ibidem praesenti pro Eufidio ejus filio legitimo et naturali et in dote et pro dote ejusdem D. Corneliae promissit lib.* 850 *bon. et dona condecentia quae assendant ad sumam lib.* 210 *et quas lib.* 850 *promissit dictus Mag. Vincentius solvere his modis et terminis videlicet ad praesens lib. ducentas bon. quas actualiter exbursavit d. Petro praesenti et ad se trahenti. Ressiduum hoc modo in festum s. Michaellis de mense septemb. proximi lib.* 50 *et alias lib.* 150 *ad festum s. Michaellis* 1553 etc.; mentre dapprima due rogiti de' 16 maggio 1521 e 10 gennaio 1531 ci avevano annunziati due fratelli di Pietro, rammentandosi in essi *Constantinus olim Drudi Barlotti* e *D. Francisca olim sebastiani drudi de Barelotis.* Appresso i quali cenni null'altro mi resta a dire di codesto nostro artista se non venir toccando delle opere uscite dallo scalpello del medesimo (¹).

Al che adempiere procedendo con ordine cronologico, per quanto m'è permesso, ho a far capo dal marmoreo ornamento da esso lui sculto per una cappella della chiesa de' nostri serviti: del quale fin qui non s'ebbe contezza, quantunque un atto notarile de' 26 giugno 1522 d'Ugolino Nicolucci non ne lasci punto dubitare, istruendoci quello, come *Mag. petrus olim mag. Drudi barlotti lapidicinus favent. habitator in cap. s. Joannis Evang. presens promisit pactoque*

(¹) Al ricordo di Eufidio per me ora fatto non reputo all'in tutto inopportuno aggiugner l'altro fornitoci dal not. Pier Matteo Marchioa in un suo rogito, mercè di cui veniamo ragguagliati come il detto Eufidio malato del corpo fece a' 19 febbraio 1555 testamento, dal quale si ritrae non aver egli che un'unica figliuola nomata Mattea, che a breve andare restava orfana del genitore, giusta ce lo testimonia un atto pubblico de' 26 del vegnente mese.

solemni convenit egregio viro ser Carolo olim tome a sale civi et habit. in cap. s. tome de faventia presenti videlicet facere et construere omnibus ipsius petri laboribus opera et expensis eidem ser carolo ornamentum quoddam sculptum in lapidibus vivis apponendum pro decore capelle ipsius ser caroli sub vocabulo s. antonij de padua in ecclesia s. Marie Servorum de faventia in modum et formam exempli per ipsum mag. petrum in papiro facti et depicti et penes ipsum ser carolum dimissi quod quidem edifitium seu ornamentum idem mag. petrus antedictus promisit eidem ser carolo ut supra perficere et perfectum ac consumatum tradere eidem infrascripto. Ex adverso pro factura et pretio dicti laborerij suprad. perficiendi prefatus ser carolus se obligando eidem mag. petro solvere et numerare eidem libras centum septuaginta etc.

Un nuovo lavoro pure fino al giorno d'oggi ignorato si è quello di otto colonne coi loro capitelli e basamenti pel secondo chiostro del convento nostro de' domenicani; a molte delle quali sendosi dipoi sostituiti pilastri di mattoni, intravviene che del Barilotti due soltanto esistano al presente, secondo che a giudicare ne induce la forma de' capitelli, opera al certo di maestra mano. Del qual lavoro allogato allo scultore nostro ce ne avvisa un rogito de' 2 novembre 1523, da cui si ha che *Fr. Franciscus q. michaelis ordinis predicatorum sindicus et procurator capitulj conventus fratrum s. Andree de faventia omnj meliorj modo locavit mag. petro q. mag. drudj barlottj presentj et conducentj Claustrum citerius dictj conventus. Et hoc quod petrus promisit dicto sindico presentj et acceptantj dare colonas lapidatas octo cum suis basis et capitolis qualitatis et quantitatis cuius sunt columne ultimo facte in dicto claustro sub dormitorio;* delle quali oggidì, mette bene avvertirlo, non ne esiste alcuna. *Et dictus sindicus promisit dicto mag. petro dare libras novem sol.* 15 *bon. parv. pro singula colonna* etc. com'è a vedersi ne' protocolli del not Silvestro Rondinini, nei quali inoltre a' 9 ottobre 1524 trovasi l'atto di quitanza pel saldo della convenuta mercede di quel lavoro.

Assai pregevole si è il monumento, che *a cornu epistolae* tuttor s'ammira entro la cappella dell'arcangelo Michele nella nostra cattedrale, eretto all'onorata memoria dell'arcidiacono Affricano Severoli, ed a cui lo scultore raccomandava il proprio nome così: *Petrus Barilotus Faventinus faciebat.* E sebbene resti ignoto il tempo in che era fatto codesto monumento, ciò nondimanco sapendosi che Affricano moriva l'undecimo dell'ottobre 1522 e ch'esso monumento

riconosceva la sua erezione *Achillis Severoli Archid. F. Fratris sedulitate*, il quale giugneva all'occaso de' suoi giorni li 29 luglio 1528, aperto si pare doversi necessariamente il medesimo allogare entro il quinquennio che scorre dalla morte di Affricano a quella di Achille, non ostante l'avviso dello Strocchi da cui si attribuisce al 1530 (1).

E un testimonio ancora della sua non comunale perizia nella scultura lasciava il Barilotti nel grandioso ed *ornatissimo monumento*, come lo appella l'Algarotti, del vescovo nostro concittadino Jacopo Pasi, che, eretto da prima nella chiesa de' serviti, nel riedificarsi poscia la stessa locato venne nell'esteriore muro laterale di essa, ove stette sino all'entrare dei maggio 1852; in cui era di colà tolto per guardarlo dalle ingiurie del tempo e per conservarlo in una sala dell'episcopale palagio, quantunque ciò non si recasse ad effetto, e prosegua per anche con indegnissima onta delle belle arti a restarsi tutto scomposto e malconcio (2).

A persuadersi in oltre che cotesto monumento sia opera dello scalpello del Barilotti, affè non v'ha mestieri della autorità del Magnani, da taluno condotta per accattar più di leggeri fede a tale fatto, avendovi l'artista stesso lasciato il suo nome: *Petrus Barilotus Favent. Fecit.*; il quale ove pure mancasse, non ci consentirebbe punto dubitarne un rogito delli 8 maggio 1529 del not. Girolamo da s. Eufemia, mercè di cui *Mag. Petrus olim Drudi de barelottis cap. s. Joannis evang. de faventia sponte et omni meliori modo promisit D. Justiniano et Julio fratribus et filijs Jo. baptiste olim D. Bartholomei de pasijs cap. s. Terentij de faven. presentibus*

(1) E dacchè in codesto monumento veggonsi i due puttini con tanta grazia sculti nel cammino de' Manfredi (oggidì locato in una sala del municipale palagio, che certo è un lavoro condotto innanzi al 1488), non deesi quindi riconoscere una ripetizione, sì e converso una copia di quelli, non potendosi, se non vuoi per altra ragione, per la sola almeno del tempo, appropriare il detto cammino al Barilotti giusta il sentimento di taluni, quando un semplice sguardo alla scaltura degli uni e degli altri basta per avvertirne la diversità dello scalpello.

(2) Nè vuolsi tacere, come a provvedere il meglio possibile alla conservazione di codesto monumento fu lodevole consiglio del delegato apostolico di nostra provincia, mons. Stefano Rossi, caldo amatore delle belle arti, che quello s'avesse a levare dalla sua sede e riporlo in più convenevole e sicuro luogo; se non che la malagevolezza di trovarlo strinse esso prelato ad aderire alla proposta del faentino vescovo, il quale si offeriva presto ad accogliere detto monumento in una sala del suo palagio, quando troppo tardi si riconobbe l'impossibilità di effettuare il concepito disegno a cagione della poca solidità della parete e del palco; onde la conseguenza fatale del rimanersi quello nello stato che accennai.

et acceptantibus fabricare quodam sepulchrum Rmi. D. Jacobi Pasij quondam eorum patrui in ecclesia s. Marie servorum de faventia de lapidibus istrianis omnibus ipsius mag. Petri sumptibus et laboribus iuxta modellum et disegnum per dictum mag. petrum datum dictis Justiniano et Julio et penes ipsos relaxatum latitudinis pedum decem et altitudinis pedum viginti incirca.

Imprimis dicto m. piero promette ai dicti Justiniano et Julio fare dicta sepultura di preda istriana cornixata et figurata di preda istriana videlicet quella di s. piero et s. paulo et el cofino cum la imagine di monsignore cum le doe teste.

Item promette fare tute le altre figure di tera colorita a colore di marmo cum frixi in cornisamenti secondo el disegno cum la testa tuta di tera cotta cum quelli frixi como suso el disegno di preda istriana.

Item promette dare dicto sepulcro suso pagando dicti Justiniano et Julio o li heredi soi calcina feramenti prede cotte et opere di muraturi cum questa condicione se dicto sepulcro o qualche figura so guastasse dicto m. piero labia a rifare a sue spese et promette darlo finito di qui a due anni senza alcuna exceptione.

Da laltra parte iidem Justinianus et Julius promiserunt dicto m. Petro presenti et acceptanti dare dicto m. petro pro suis lapidibus et operibus et manefactura sua libras mille bon. his modis et terminis videlicet impresentiarum dederunt et solverunt dicto m. petro presenti et ad se trahenti libras trecentas triginta tres bon. in monetis aureis bonis et expendibilibus altas libras trecentas et triginta tres hinc ad annum residuum vero cum dictum sepulcrum erit completum et positum in dicta ecclesia s. marie servorum sine aliqua exceptione.

D'un tabernacolo ancora da servire per la chiesa di s. Antonio di Forlì ci è fornita contezza da un compromesso de' 4 maggio 1537, ove ricordansi *Mag. Petrus olim mag. Drudi scarpelinus cap. s. Joan. Evang. de Faventia et mag. Jo. Dominicus olim Jo. Francisci de Ravenna habitator in cap. s. Severi de et super quadam eorum differentia occasione cuiusdam tabernaculi per eos facti lapidei in civitate Forolivij spectantis hominibus et confraternitati ss. corporis christi constructe in ecclesia s. Antonij inter easdem partes vertente dum essent tunc in societate* etc. ([1]).

([1]) Rispetto a questa società, di cui divisar non so l'anno in che fermavasi, solo da un rogito delli 8 gennaio 1537 veniamo ragguagliati, come un cotal Leonardo di Michele Poli alloga sè e l'opera sua per cinque anni *a m. Pietro del fu drudo barilotti ed a m. Gio. domenico scarpellini in arte seu sculptura lapidum.*

Altro saggio in fine della molta valentia del Barilotti ci vien recato dal monumento che il piissimo cavaliere e giureconsulto Giambattista Bosi a sè tuttor vivente faceva erigere del 1542 nella sua cappella posta nel nostro maggior tempio e sacra alla Vergine venerata sotto il titolo della Neve; nella parte inferiore del qual monumento (che vuolsi condotto sopra disegno d'Innocenzo da Imola) havvi l'epigrafe: *Petrus Barilotus Faventinus Faciebat;* sendo che negli atti del not. Pietro Pritelli il seniore conservasi il rogito onde a' 16 dicembre 1538 veniva al Barilotti allogato quel lavoro, ed è così concepito: *Mag. Petrus q. Drudi de barilottis lapidicinus faventinus de cap. s. Jo. Evang. locavit operas suas magnifico equiti ac J. U. Doctori D. Joanni baptiste Bosio civi faventino et eidem presenti et acceptanti promisit et solemniter convenit sine aliqua iuris et facti exceptione se obligando facere perficere et errigere infra quatuor annos inchoandos in festo s. cassiani proxime futuri* (che torna quanto a dire li 13 dell'agosto) *et ut exinde sequenter finiendos sepulturam ipsius D. Joannis baptiste in eius capella constructa in ecclesia cathedrali faventina in pariete dicte capelle a latere et versus ecclesiam* (ossia *a cornu evangelii* dell'altare di essa) *omnibus et singulis expensis et laboribus dicti Mag. Petri ad similitudinem et formam modelli in presenti instrumento inclusi et existentis* (ma non più a questi giorni) *et de lapidibus histrianis vivis qualitatis et bonitatis lapidum positorum in sepulchro episcopi faventini olim d. Jacobi pasij existenti in ecclesia s. Marie servorum de faventia cum infrascriptis imaginibus videlicet et primo cum imagine defuncti in medio prostrati lapidis histriani et super imaginem defuncti cum imaginibus s. petri Joannis baptiste et pauli juxta formam modelli de lapidibus histrianis et cum imaginibus beate Marie virginis a parte una et ab alia angeli ex terra cocta et in medio cum imagine terrena dei patris et duobus angelis et in parte superiori cum fenice apposita ex terra cocta* (in luogo della quale evvi un pellicano) *et in parte inferiori dicte sepulture cum arma domus dicti testatoris sculpta in lapide vivo histriano et ad predicta dictus Mag. Petrus se obligavit pro libris quatringentis octuaginta septem sol.* 10 *bonon.* etc. (¹).

(¹) Dal Barilotti, condottosi a termine il monumento nello stabilito spazio di quattro anni, venne esso eretto entro la cappella del committente nella parete da lui designata quando il medesimo per anche vivea, secondo che accennasi nell'iscrizione in quello sculta, la quale legge:

Dopo tutto questo null'altro mi rimane a dire del Barilotti, se non che lasciarsi memoria dal Moroni aver il nostro artista sculto il vago monumento di Bartolomeo Lombardini di Forlì, erettogli in patria nella chiesa di s. Francesco; la quale *fatta demolire dai*

Iohannes Baptista Bosius Aeques Et Iur. Utr. Doc. In Anno rum Sexaginta Et Octo Aetate Constitutus Et Postq. Mul tos Peregisset Magistratus Bononia Reversus Et In Patriam Reductus Dum Bene Valeret Et Sciens Vitam Cum Morte Per mutaturum Et Putans Alios Non Executuros Quod Ipse Executus Non Fuit More Quasi Omnium Aliorum Supersti tum Postq. Hanc Capellam Dotatam Cum Tabula In Me moriam Beatissimae Virginis Et Pro Suorum Cancellatione Delictorum Erexisset Volensq. Ossa Eius Perpetuo Quietare Hoc Perfici Sepulchrum Mandavit MDXLII.

E questo timore dell'accorto cavaliere che gli eredi suoi non fossero per innalzargli il monumento, onde amava tramandare ne' posteri la propria memoria, ben si faceva in lui palese fin da quando a rogiti del prenominato notaio tolse egli a disporre delle cose sue con testamento de' 12 luglio 1535, mercè del quale *sepulturam suam in ecclesia cathedrali faventina in eius capella per eum instaurata non in sarcophago sed humi prope parietem alterius capelle et sub sepulchro errigendo esse voluit et mandavit. Pro cuius sepulchri errectione expendi voluit jussit et mandavit per infrascriptos heredes suos* (cioè i figliuoli) *Ducatos centumviginti quinque* (correggi 135) *auri infra tres annos inchoandos post obitum dicti testatoris et si defecerint incidant in penam ducatorum vigintiquinque applicandorum fabrice campanilis ecclesie cathedralis faventine. Et cum dictis* 135 *ducatis teneatur capitulum dicte ecclesie cathedralis perficere sepulchrum infra tres annos.* Indi con nuovo atto d'ultima volontà de' 2 aprile 1538 *pro sepulchri errectione expendi voluit jussit et mandavit per suos heredes et maxime per uxorem suam ducatos centumtriginta quinque auri redigendos ex colana magna sua auri prout placuerit prefate sue uxori*, ch'era la ferrarese gentildonna Isabella di Agostino da Albereto. Ora al Bosi, appresso aver allogato al Barilotti quel monumento, cessato da sè ogni timore circa alla non esecuzione di esso, solo restava designare l'erede, che sostener ne doveva la spesa, ove morte lo avesse colto priachè l'opera fossesi compiuta; e quindi con testamentaria disposizione delli 24 maggio 1539, diseredati per certi demeriti i figliuoli Domenico, Paolo e Jacopo, istituiva erede universale il primonato Pier Francesco e legatarie le due figlie Aura, monaca camaldolese nel monistero della ss. Trinità del borgo, e Camilla moglie del ravignano Vincenzo Dapporto. Tuttavia al Bosi concedeva il cielo tanto di vita da fruire la consolazione di vedere ei medesimo innalzato il magnifico monumento sotto cui voleva che avesse sepoltura la mortale sua spoglia; poichè a' 10 marzo del 1544, sendo malato del corpo, fece un codicillo, e forse non guari dipoi usciva del mondo, giusta mi stimola a darmi a credere il non rinvenire dopo tal tempo verun cenno intorno a codesto esimio giureconsulto, come tale lodato dal Flaminio; di cui il più lontano ricordo non precede li 11 dicembre del 1517, fornitoci da un rogito ove si nomina *Magnificus eques Joannes baptista q. Petri francisci de boxije de Russio*, poscia in altri atti pubblici chiamato *de Russio civis faventinus* e talora eziandio *patricius*, secondo che mi confido non tornar vano l'avvertire.

francesi, avvenne che quel deposito *fu in parte trasportato nel casino Monsignani nella pieve di Quinto ed in parte nella certosa di Bologna;* e certo nel frammento posseduto dalla famiglia Monsignani vedesi intagliato il nome di detto scultore [1].

Ma il principal ornamento della cappella del Bosi veniva esso formato dalla stimabilissima tavola del ferrarese Dosso Dossi, artista cotanto valente da meritare d'essere dall'Ariosto celebrato come uno de' più chiari di quelle stagioni, la quale ei conduceva nel 1536, giusta ce ne istruisce l'iscrizione tuttor esistente locata nella predella di essa, cioè:

> Ioannes Baptista Bosius Eques Et I. U. Doctor Dum Esset
> In Humanis Sciens Moriturus Et Timens Heredes Suos Tran
> sire Cum Erroribus Alior. Mandavit Hanc Tabulam in Hono
> rem Immaculatae Virginis Fieri Per Magistrum Dossum Pict
> orem Ac Familiarem Ill. Ferrariae Ducis Die Quarta Maii
> MDVXXXI

Nella qual tavola il pio committente faceva ritrarre il fanciullo Gesù che disputa nel tempio coi dottori, mentre ivi è rinvenuto dalla Vergine, che con amorosa e sollecita cura da tre giorni lo veniva cercando. E di codesto insigne dipinto ornavasi essa cappella dodici anni dopo da che al Bosi era stata dal capitolo concessa con rogito de' 4 (non 14, com'ha lo Strocchi) agosto 1524 del not. Nicola Viarani ed intitolata a Maria della Neve. De' pregi del cui quadro, toccando il Vasari dei fratelli Dossi, non dubitò lasciare scritto, come *costoro fecero nel Duomo di Faenza per Messer Gio. Battista de' Buosi una molto bella tavola di un Cristo che disputa nel Tempio, nella qual opera vinsero sè stessi per la nuova maniera che vi usarono, e massimamente nel ritratto del detto Cavaliere e d'altri*, vale a dire del Sanzio e del pittore della tavola, che voglionsi riconoscere ne' *due personaggi posti nell'indietro del Tempio presso la B. V.* Anche il Borsetti affermava che *inter caetera Dossi opera mira est Disputationis Christi inter Doctores tabula in Faventiae Ecclesia Cathedrali*, dal Superbi chiamata *opera bellissima et eccellentissima.* Invano però cercherebbesi oggidì quel sublime monumento d'arte, poichè, venuto esso ad uno stato assai malconcio forse più per colpa degli uomini che del tempo, *il Vescovo Antonio Cantoni*, giusta ci ammaestra lo Strocchi, *nell'anno 1752 ne fece inchiesta al Capitolo, che annuì patteggiando copia fedele di questa pittura al medesimo Altare. La copia venne eseguita da Vincenzo Biancoli di Cotignola. L'antica tavola ridotta in piccoli quadretti rimase presso la nobile famiglia Cantoni*, iti poscia ad abbellire non so quale galleria. In fine sul merito di codesta tavola non vuolsi altresì tacere che al recare del Lanzi *il quadro più decantato* di Dosso Dossi *fu a' Domenicani* (sic) *di Faenza; ove ora ve n'è una copia, toltone via l'originale perchè guasto dal tempo. Rappresenta la disputa di Gesù fra' Dottori, atteggiati così naturalmente alla maraviglia, e variati sì bene di fattezze e di vesti, che ammirasi benchè copia*, la quale, in sentenza del Ranalli, *degnamente fa conoscere l'originale, dove le figure erano state dall'artefice così naturalmente e vivamente atteggiate e variate di abiti e di forme, che il far più nè meglio sarebbe stato possibile.*

[1] *Dizion. stor. eccl.* vol. XXV, pag. 207, del qual monumento parlasi con lode dal Bonoli nella sua *Storia di Forlì* vol. II, pag. 355. Alcune altre sculture si attribuiscono al Barilotti, *o* cioè a dire la fronte d'un tabernacolo che incastrata mirasi

PIETRO PALMI.

Il Flaminio nella sua lettera *De Laudibus Urbis Faventinae* col Barilotti rammenta altresì *Petrum Palmeum celebrem Romae statuarium*, siccome allora vivente, vale a dire non più tardi del 1536; per lo che non è punto ad ammirarsi, se attesa la costui assenza dal patrio suolo avvien che ci troviamo sforniti affatto di notizie intorno ad esso. E, quantunque in un rogito dei 12 novembre 1595 scorgasi nominato *Petrus q. Silvestri de Palmis cap. s. Thome de faventia*, non sono però per darmi a credere che nel medesimo convenga riconoscersi il predetto nostro scultore, non tanto a cagione della mancanza del titolo di *maestro* cui non so acconciarmi nell'animo che si fosse ommesso, quanto ancora dell'anno, nel quale non mi sembra presumibile che tuttavia ei vivesse; benchè poi breve pezza continuasse per attestato d'un altro atto notarile delli 27 febbraio 1595, ove si citano *Heredes olim D. Perini de Palmis de fa-*

---

presso di noi in un pilastro della chiesa de' Servi *a cornu epistolae* del maggior altare, e serve d'ornamento al luogo ove conservasi l'olio per l'estrema unzione; ed un'altra pure poco dissimile sta nella canonica della parrocchia di santo Stefano, proveniente al sentir mio dalla primiera abolita chiesa del detto protomartire. Anche il monumento del cotignolese Rinaldo Graziani arcivescovo di Ragusa, del quale si abbella la chiesa collegiata della natia terra di quell'illustre presule, viene dalla tradizione popolare attribuito a codesto artista: di cui pure da taluno si addita un monumento posto nella chiesa di santa Maria sopra Minerva in Roma, mosso dalla congettura che le lettere P. B. in esso incise sieno da aversi per le iniziali del nome di lui: mentre quale opera altresì del medesimo si accenna nell'ornato della porta della nostra chiesa di s. Bernardo condotto in pietra arenaria e dall'Algarotti giudicato *degno che se ne facesse uno schizzo*, ma per mala sorte trovasi ora sì fattamente guasto da restarvi appena le più lievi tracce dei vaghi intagli che l'artista vi operava, sopra tutto in due candelabri; e solo dal sapersi che nel 1522 recavasi a termine la fabbrica di quella chiesa, intorno a que' giorni convien quindi allogare codesta scultura. Quale opera del Barilotti inoltre piace a taluno riconoscere le due pile dell'acqua lustrale che nel nostro maggior tempio si trovano, lavorate nel 1536; tuttavia gl'intendenti non saranno per avventura gran fatto disposti ad adagiarsi in tale avviso, come del pari a non attribuire ad esso il basso rilievo dei tre santi sculti in mezza figura nelle pareti esteriori della vasca del battistero presso le dette pile, sembrando a me lavoro di più antico scalpello. Dopo il che non uscirò di questa nota senza riportare le parole del Giordani, ove toccando del Barilotti ne fa sapere, come *il professore Giuseppe Zauli* (faentino) *è nell'opinione che le figure de' monumenti* fatti dal mentovato scultore, *benchè un poco tozzamente condotte, gli fossero disegnate dall'Imolese* (Innocenzo Francucci); *di che io sarei ridicolo, se volessi interporre alcun mio giudizio; ma non parmi da disprezzare quello di un valente professore:* conforme può vedersi nel vol. II, pag. 235 degli *Scritti editi e postumi* dell'illustre piacentino.

ventia, di un discendente forse della famiglia dell' artista suo concittadino; qualora eziandio chiamar non si debba congiunto dello stesso, conforme a portare ne tira il nome; apprendendosi in oltre da un rogito de' 12 maggio 1590 che codesto Pietro dichiara aver ricevuto da Nicola Loriani lire 300 di bol. a titolo di parte della dote di Ginevra sorella del prefato Nicola e moglie di lui; dal che si raccoglie tali nozze non essere seguìte molto tempo innanzi, e quindi piglio da ciò nuovo stimolo a raffermarmi nel mio giudizio.

ANTONIO LIBERI.

Allorchè m'accadde aver a favellare del pittore Foschi, accennai, come il Flaminio, nell'occasione di far onorevolo ricordo di quel nostro artista, toccasse eziandio d'un altro concittadino nella persona di Antonio Liberi: del quale l'unica memoria a noi pervenuta deriva ella dal tuttor esistente disegno in pergamena d'una torre da erigersi in servigio della patria cattedrale, ove coll'anno M.D.XXVI notato nella parte superiore leggesi in calce di esso l'epigrafe:

Ant. Liber. Gra
phius . Faven. Et
Architector [1].

Se non che da quanto fu per me detto ne' cenni biografici d'Antonio di Mazzone è dato chiaramente comprendere che, sebbene fossesi tolta ad edificare quella torre, tuttavia se ne intralasciava la fabbrica, perchè forse si riconobbe la necessità di appigliarsi a più elegante disegno (ed invero è desso d'assai poco merito), onde questo venne poi commesso all'altro nostro architetto su nominato. Al qual edificio sembra che non si fosse per anche posta mano all'entrare del novembre 1529, attesochè a' 2 di quel mese *Prudens et nobilis vir Philippus q. clarissimi jurisconsulti et magnifici aurati*

[1] Abbiamo dal Borsieri nelle sue note al Tolosano che, *cum jam Ecclesiae Cathedralis constructio proxime accederet ad suum finem, quaestio insurrexit an vetus* Campanile *in eo loco, ubi erat, relinquere expediret, nec ne? Et* ex judicio peritorum *et plerorumque suffragijs cives* sub die xxv Julii *anni ejusdem* (1515) *interesse non parum duxerunt illud demoliri et converti* in causam dicte fabrice, accedente tamen consensu Rev. D. Episcopi et Capituli *(Reform. fol.* 63). *Die vero XIII Junii MDXXVI statuerunt novum* Campanile *faciendum juxta Antonii Liberi Faventini Architecti informationem (Reform. fol.* 64).

equitis nec non et comitis d. Gregorij ex nobili Bazoliniorum familia civis Faventinus cap. s. Michaelis facendo testamonto, istituiva nel caso, che trapassasse senza successione, *heredem universalem ecclesiam cathedralem favent.* ed ordinava *omnia sua bona vendi debere et precium dictorum bonorum converti et applicari et omnino poni debere in fabricam campanilis dicte ecclesie noviter construendi per canonicos volens et mandans ejus arma seu insignia in eo poni et affigi debere in altiori loco ut amoveri et offendi nequeant dummodo ab omnibus comode videri possint* etc., giusta si rinviene nei rogiti del not. Pietro Pritelli il seniore [1].

ANTONIO GENTILI.

Uomo raro nel suo esercizio, e che visse onoratamente infino alla sua vecchia età, fu Antonio Gentili da Faenza. Egli era valente orefice grossiere, e modellava da scultore eccellentemente, siccome le sue belle opere lo dimostrano. Fece belli getti d'oro e d'argento, e per tirar piastre d'argento e formar figure non ritrovossi pari, che in quel genio l'uguagliasse. Così il Baglione [2]. Intorno al qual egregio artista, nostro concittadino, so talmente scarso sono le notizie, che non ostante le più accurate ricerche per me fatte non sono pervenuto se non a rinvenire due soli ricordi di esso fornitici da rogiti delli 9 luglio 1568 e 19 ottobre 1585, in cui si nomina *D. Antonius q. mag. Petri gentilis de Gentilis de faventia Aurifex Romae commorans*, vuolsi ciò ascrivere all'aver questi menata la maggior parte di sua vita lungi dalla patria terra. Del suo genitore, il quale pure esorcitò l'arte dell'orificeria, abbiamo contezza fin dal 1535 in un atto pubblico de' 26 aprile, ove incontrasi mentovato *mag. Petrus Gentiles aurifex q. Antonij pironi de faventia*, e così più volte ancora per lo avanti; finchè un rogito delli 18 aprile 1558 ce lo annunzia da breve pezza estinto, leggendosi in

---

[1] Dir però si dee che il Bazzolini con un nuovo atto d'ultima volontà disponesse in avvenire de' suoi beni in guisa diversa dalla sopraccitata; poiché abbiamo ne' protocolli del not. Nicola Torelli, come a' 30 giugno dal 1548 i canonici fanno finale quitanza al loro collega Marc'Antonio Viarani pel danaro da esso lui già impiegato nella fabbrica del campanile della chiesa cattedrale a ricavato per la maggior parte dalla vendita d'una possessione a tal oggetto legata per testamento dal predetto Bazzolini.

[2] *Vite di Pittori, Scultori* ecc. pag. 103.

quello: *Cum sit et fuerit quod alias diebus et mensibus preteritis mag. Petrus Gentilis q. Antonii pironi Aurifex faventinus ex humanis excesserit relictis ex eo et post eum mag. Antonio et Francisco filiis et heredibus universalibus ab intestato dicti q. mag. petri gentilis, relictisque etiam ex se et post eum et D. Juniperam olim uxorem legitimam dicti q. mag. petri gentilis dominabus Lesia et Bartholomea eorumdem q. petri gentilis et dicte domine Junipere filiabus;* e però i profati Antonio o Francesco costituiscono la dote alle sorelle loro, giusta è a vedersi ne' protocolli del not. Pier Matteo Marchina. Mentre un nuovo rogito de' 22 novembre 1563 c'istruisce riguardo alla famiglia della madre di Antonio, ch'è la Armenini, ricordandosi in esso *D. Junipera de Armeninis et olim uxor mag. Petri gentilis aurificis a Burgo de faventia*, figliuola di Virgilio, siccome colui che io trovo altrove appellato suocero dell'orefice Pier Gentile, dal secondo nome del quale toglieva Antonio il proprio cognome. Del cui fratello Francesco non hassi notizia al di là dell'aprile 1563, e delle sorelle solo è dato sapere che Bartolomea fu moglie al suo cittadino Virgilio Chiodaroli.

E dopo ciò proseguendo a dire del merito artistico di Antonio recherò colle parole stesse del Baglione, come *questo virtuoso maestro fece lavori per principi grandi, e ritrovossi a quei tempi, dove l'opere de' virtuosi eran ben rimunerate; ed egli, portandosi egregiamente, ne riportò utile ed onore.* Delle molte ch'ei condusse, in cui sopra tutto ci lasciava una luminosa prova della sublime sua perizia ed accattavasi chiara nominanza, sì è dessa la vaghissima croce d'argento con due candelieri fatta pel card. Alessandro Farnese, che qual arciprete della vaticana basilica alla medesima donava: *e fu il più bel lavoro, che in quel genere si sia mai potuto fare*, conforme ci assicura il citato Baglione, da cui ci vien descritto nella guisa che segue: *Sonvi gran figurine in diverse attitudini composte, ed abbigliamenti varj di diverse bizzarrie di maschere, di festoni, d'animali di diverse sorti: ed in fatti è la più bella opera che di quella maniera si sia mai veduta, sicchè egli fama, onore ed utile grandemente acquistonne* (1). Esimia opera del Gentili

(1) Il Cancellieri, *Sagrestia Vatic.* pag. 107, favellando della *celebre muta dei Candelieri che rendono maraviglioso l'Altare della* Confessione *nelle feste più solenni*, lasciava memoria come *due di essi con la croce, lavorati da* Antonio Gentile faentino, *costarono tredici mila scudi, e furono regalati alla Basilica nel* 1581 *dal Card.* Alessandro Farnese, *Arciprete*, quella e questi ornati di pregevoli intagli

sono pure que' due torcieri che nella basilica del Vaticano ardono del continuo innanzi all'altare del Sagramento, *fatti con molti adornamenti e bizzarrie al possibile graziosi, ove sono figurine, animali e diversi abbigliamenti alla vista soprammodo nobili e vaghi;* ed inoltre alquanti disegni in ispezieltà *di fontane assai graziose, e quella di Ronciglione per lo Cardinale Alessandro Farnese riuscì* per ogni rispetto *opera eccellente* (¹). Vecchio in fine di ben 90 anni, chiudeva Antonio suoi giorni in Roma, rinvenuto estinto a' 29 ottobre 1609, a cui venne data sepoltura nella parrocchiale sua chiesa di s. Biagio di strada Giulia (²).

---

del Bernardi, secondochè ce ne ragguaglia ii Vasari, mentre reca che pel detto porporato *lavorò* esso artista *molte cose di cristallo, e particolarmente per una croce un Crocifisso ed un Dio Padre di sopra, e dalli lati la Nostra Donna e S. Giovanni e la Maddalena a' piedi; e in un triangolo a' piedi della croce fece tre storie della passione di Cristo, cioè una per angolo: e per due candelieri fece in cristallo sei tandi; nel prima è il centurione che prega Cristo che sani il figliuolo; nel seconda la Probatica Piscina, nel terzo la Trasfigurazione in sul monte Tabor, nel quarto è il miracolo de' cinque pani e due pesci, nel quinto quanda cacciò i venditori del tempio, e nell'ultimo la resurreziane di Lazzaro; che tutti furono rarissimi.*

(¹) Per conto della ricordata fontana di Ronciglione non reputo dover tacere dal Castellano *(La Stata Pontificio* pag. 255), dallo Stefani *(Dizion. corogr. dello Stato Pont.)* e dal Moroni *(Dizion. stor. eccl.* vol. LIX, pag. 104) attribuirsi ella al *celebre Vignola;* per lo che il Ricci nella sua *Stor. dell'Archit. in Italia* vol. II, pag. 86, a smentire sì erroneo giudicio non si rimane dal far avveduto il lettore che, quantunque detta fonte, *chiamata dal Baglioni* opera eccellente, siasi *creduta disegnata dal Vignola*, nondimeno *il conte Maggiori, che visse alcuni mesi in Ronciglione, studiossi d' indagare i documenti più autentici, onde* classificarvi *le opere artistiche che vi si trovano*, e perciò dice rammentarsi aver da lui *più volte* inteso *essere stata quella innalzata col modello di un Antonio da Faenza scultore di gran rinomanza.* Ma se al Ricci era conto aver il Baglione appellata essa fonte *opera eccellente*, non doveva egli altresì ignorare dal medesimo additarsi ella qual lavoro eseguito con disegno del Gentili, e quindi, anzichè ascrivere al suo amico una gloria che punto non gli spetta, stringere s'avea solo a rammentare come le accurate e giudiziose indagini di quello condotto lo avevano a rinvenire i documenti, che rendono piena fede della verità, la quale accogliesi nelle parole del Baglione; nella guisa che amerei mi venisse fatto trovarne di tali, onde si confermasse la voce da cui accennasi architettata da Antonio la nostra distrutta chiesa di santa Cecilia.

(²) Non uscirò di questi brevi cenni circa al Gentili senza riferire quanto a lode del medesimo era detto dal Cicognara nella sua *Storia della Scultura* vol. III, pag. 39, ove leggesi: *E dopo l'aver celebrato le opere di tanti fonditori e cesellatori famosissimi, chi ci ascriverebbe ora a peccato il silenzio intorno a quell'Antonio da Faenza famoso pei lavori di orificeria fatti per tante chiese e tanti principi, autore d'una ricchissima croce d'argento e di due candelieri donati alla basilica Vaticana da Alessandro Farnese, e modellatore celebrata di una quantità d'invenzioni capricciose per torcieri, per fantane e simili altre cose?* Anche l'Orlandi *Abeced. pittorico* pag. 70 si porge largo di encomi a questo nostro artista.

APPENDICE

GIOVANNI BERNARDI

DA CASTEL BOLOGNESE

Al novero di que' valenti, i quali in mirabil modo illustrarono l'arte glittografica, certo ha dritto essere aggiunto un Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, che in sua virile età recavasi a fermare stanza in Faenza: donde perciò mi tolgo argomento a favellare alquanto di lui, sperando che le notizie cui sono per darne tornar non debbano all'in tutto discare, sebbene fin qui abbianvi avuti di molti che intorno al medesimo e alla sublime sua perizia hanno scritto, e innanzi ad ogni altro il Vasari. Dal quale è narrato, come Giovanni trattenutosi in sua giovinezza tre anni presso il duca Alfonso di Ferrara, a cui fece buon numero di lavori, a sommossa del Giovio, se n'andò a Roma, ove, secondo che ce ne ragguaglia il precitato aretino biografo, *ebbe comodità di ritrarre Clemente VII, onde ne fece un incavo per medaglie che fu bellissimo, e nel rovescio quando Gioseffo si manifestò a' suoi fratelli*, e poscia altri assai lodati lavori in cristallo e in acciaio, che gli procacciarono l'ufficio di mazziere pontificio; e de' quali hassene contezza appo il detto Vasari. Ora circa al tempo in che il nostro artista conducevasi all'eterna città a dar saggio del suo alto valore mostra aversi a fermare agli ultimi anni del pontificato di Clemente, e ciò dallo scorgere essere pel Cellini in quella sua bizzarra *Vita* fatta menzione di Giovanni nel 1532, allorchè esce a dire: *essendo venuto in Roma un certo Maestro Giovanni da Castello Bolognese, molto valentuomo per far medaglie, di quella sorte che io facevo, in acciaio, non desideravo altro al mondo che di fare a gara con questo*

valentuomo: laonde il Masselli a ragione affermava che *un tale elogio e l'amicizia del Cellini per l'intagliatore da Castel Bolognese sono prove convincenti che fosse il Bernardi un bravo e dabben uomo, poichè ben raro si vede che il Cellini stasse in pace cogli artefici e che gli stimasse.*

A quanti anni si protraesse la dimora di Giovanni sulle sponde del Tevere, non v'ha chi lo accenni: nulla di meno ella non dovette essere di lunga durata, sendochè ei già preso avea ad abitare fra le faentine mura nel 1539, giusta la testimonianza d'un atto notarile delli 8 luglio, in cui si nomina *Mag. Joannes filius Bernardi de bernardis de Castro Bononiensi Faventie habitator.* Per la quale città, al recar del Vasari, *dove Giovanni aveva fabbricata una comodissima casa, non passò mai il cardinale* (Alessandro Farnese), *che non andasse ad alloggiare con esso lui;* quantunque però gli è a sapersi come questi non ebbe casa di sua proprietà innanzi al 1544, e a far ciò veduto ne sono preste le prove forniteci da rogiti, in due de' quali spettanti a' 20 maggio e 15 settembre 1540 incontrasi il medesimo primamente chiamato *faventie habitator in cap. s. Michaelis*, nel cui popolo proseguiva tuttora a restarsi il decimonono del maggio 1543, rinvenendosi mentovato *D. Joannes filius mag. Bernardi aurificis de Castro bonon. civis faventinus de cap. s. Michaelis*, donde s'apprende che il genitore di lui esercitava la nobile arte di orafo: indi nell'agosto del predetto anno dalla parrocchia di s. Michele trasferitosi Giovanni in quella di s. Eutropio, dodici lune da poi era ito ad abitare nell'altra di s. Emiliano, ove avea fatto acquisto d'una casa, conforme ce ne rende accorti un rogito de' 14 agosto 1544, *Actum faventie in domo dicti D. Joannis sita in dicta cap. s. Emiliani iuxta mag. Hieronymum de Donellis stratas publicas a duobus et alios* appresso essersi in esso mentovato *D. Joannes filius Bernardi de Bernardis de Castro bonon. diu faventie habitator in cap. s. Emiliani:* e questa (sebbene con vivo rincrescimento non mi sia concesso indicare ove sorgesse) al certo debbe aversi per la casa, a cui accenna il Vasari, e nella quale continuò Giovanni ad abitare finchè gli bastò la vita (¹).

(¹) All'acquisto di più estese notizie condotto non mi avevano le mie indagini, quando uno scritto del cav. Ronchini sul Bernardi, intitolato *Maestro Giovanni da Castel bolognese* e corredato di alquante lettere inedite dell'esimio glittografo, inserto negli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Pro-*

Abbiamo in oltre dal Vasari che, *fermatosi adunque Giovanni in Faenza, per quietarsi dopo aver molto travagliato nel mondo, vi si dimorò sempre; ed essendogli morta la prima moglie, della quale non aveva avuto figliuoli, prese la seconda di cui ebbe due maschi*

---

vincie Modenesi e Parmensi vol. IV, pag. I, c' istruiva che uscitosi Giovanni da Roma recavasi a prondere stanza in Imola, ove appresso aver dimorato breve pezza tramutavasi a Faenza; e di fatto da nna lettera di lui delli 29 luglio 1539 si ritrae cha di recente era venuta ad abitarvi; nè può essero altrimenti, attesochè quegli proseguiva per ancha a rimanersi appo gl' imolesi all' entraro del precedente marzo, spinta a dipartirsi da loro sopra tutto a cagione di gravi onte dai medesimi arrecategli, sendo a sapersi che, come si fu per guisa cattivata l' affetto del card. Farnese da essere ammesso tra' famigliari di lui, questi *non solo gli permise il dimorare in Romagna senza perdita degli antichi emolumenti, ma gli assicurò nuovi vantaggi ottenendogli Brevi Pontificii per la esenzian dalle colte e dai dazii, facendogli assegnar cento lire annue sulle rendite della Salina bolognese, e procurandogli il fiscalato d' Imola. Il qual fiscalato par veramente che conferito fosse allo stesso Bernardi secondo un' usansa d' allora, per cui alcuni uomini benemeriti dello Stato venivano investiti di cariche publiche anche estranee alla loro professione, l' esercizio delle quali essi poi davano in appalto ad altrui, riserbando per se una determinata quota*, conforme ce ne ragguaglia il citato Ronchini. A ma per contrario sembra talmente certe che al nostro artista venissa concesso quell' ufficio, da cessarne perfino l' ombra stessa del dubbio; e però s' ascolti quanto ei scriveva in una sua, e cioè: *Dopo che V. S. mi fece gratia del Fiscalato de Imola, io con bona concordia con il Tesauriere di Romagnia ho tenuto nel detto offitio, e tengo, Ser Antonio Macolina, homo molto grato al Sig. Tesauriere e pratico, e li ho promesso mantenerlo in detto offitio per el presente anno* (1545) *et ho da lui la provigione.* E di nuova favore era il Bernardi arricchito dall' amorevole suo mecenate, voglio dire del governatorato di Brisighella, oltre ad una certa provvisione ch' ei ritraeva dalla zecca di Roma, ove forse avea il medesimo alcun tempo lavorato, siccome dell' uno e dell' altra n' abbiamo indubitate testimonianze in ben otto sue lottere. Ma, venendo ora alle ingiurie dagl' imolesi recate al nostro artista, lasciamo ch' egli stesso ce lo narri. *Per questa mia*, scrivova da Faenza il vigesimo nono luglio del 1539 all' antidetto porporato, *faccio noto a Vostra Illma. S. che, quando partii di Roma per Romagna, ebbi littere de Vostra S. al Presidente, et al Gubernatore de Imola, che mi concedesse, per virtù de le vostre, ch' io potessi estrarre el mio formento per Bologna; et li mostrai la famigliarità, qual vostra S. me ha concessa et fotta per sua gratia. Quella vista, si sdegnò assai, per esser lui parente del Texaurero maggiore. Mi rispose ch' io dovessi parlare con el Confaloniere de la città, et feceli parlare insieme. Loro conclusero che io dovessi portare il formento; che lo portassi cautamente di notte, per ogni rispetto: e quegli mi mandò le chiavi d' una porta fino a casa. E, non pensando a la fraude grande e inganno, lo mandai: ma quegli mandò per un' altra porta circa trenta homini armati. Come fu lontano da la Città un miglio, lo fece ritornare indietro, e, volendo quello scaricare e metter in casa, furon sollevati alquanti del popolo con armi: venendomi alla casa, tutto lo sachizarono, e chi con ronchi stracciava li sacchi: ognun ne portò quel poco potette avere. Questo fu il sabato mattina a' X di marzo. Il lune prossimo un' altra volta venne armata manu, che appena si potetter salvar le persone,*

ed una femmina, con i quali essendo agiato di possessioni ed altre entrate che gli rendevano meglio di quattrocento scudi, visse contento insino a sessant'anni, alla quale età pervenuto rendè l'anima a Dio il giorno della pentecoste l'anno 1555 (¹). E qui facendo capo dalle mogli di Giovanni, m'è mestieri confessare non aver della prima veruna contezza, che a mio avviso era forse trapassata, mentre quegli si conduceva ad abitare in Faenza, sì ben dell'altra mi vien concesso porgere alcun ragguaglio, mercè primamente di un atto notarile de' 16 febbraio 1547, il quale c'istruisce com'ella si fu una cotal Girolama Mondini vedova di Marc'Antonio dal Borgo; perocchè havvi in esso che *Nobilis vir D. Joannes filius Bernardi de Bernardis de castro bonon. civis faventinus cap. s. Emiliani de faventia* dichiara di aver ricevuto *lib. mille et ducentas bonen. in dotem pro dote ac dotis nomine ab honesta muliere D. Hieronima filia Antonij de mundinis cap. s. Vitalis de faventia et olim uxore Marci Antonij olim filij Hieronimi a borgo de mutiliana cap. s. Cas-*

---

e senza aiuto e favore de homo che viva..... Et volendo V. S. scrivere, son venuto ad abitare in la Città de Faenza per schifare ogni maggiore errore, chè veramente son stato fin al presente come la nave senza timone e guida.

E dopo ciò, a toccare restandomi pur anche della casa a cui l'aretino biografo accenna, mi accade ridire che, come si fu ella da Giovanni acquistata, toglieva questi ad ampliarla ed ornarla per guisa da doversi rendere il meglio acconcia ad accogliere quando che fosse il munifico suo mecenate, che ad alleviare il non troppo agiato cliente in tale compera gli si porse largo di pecuniario soccorso, non così però che alle sostenute spese il medesimo pienamente rispondesse, conforme si ha da una lettera delli 8 maggio 1545 del detto Giovanni al segretario di quello, nella quale favellando d'essa casa con molta confidenza gli dice: *Se 'l Card. m'ha dato dinari per uno, n'ho speso per tre: ora la fo dipingere, sicchè non ho un soldo; ma ho voluto cavarmi quella voglia, se 'l Card. alloggia una volta in casa, che sia mia. L'ho fatta bella e bona, e assai grande. Che Dio mi doni tanta vita che io possa avere questo contento, vedervi 'l Card. e voi!* Il qual porporato, giusta si ritrae da altre lettere, non avea pel dianzi disdegnato d'onorare di sue visite l'umile abitazione del Bernardi; nè l'usata liberalità di lui venne meno altresì in codest'occasione, chè a ristorare il bisognoso artista della penuria, in cui gittato avealo il desiderio di allestire confacevole albergo ad un principe dell'apostolico senato, lo sovveniva di ben trecento scudi; onde a testimoniare all'insigne suo benefattore la propria gratitudine volle che sulla fronte della casa s'innalzasse lo stemma di esso; e però scrivendogli in appresso: *Vi ricordo,* usciva a dire, *ch'io ho fatto una bella Casa per V. S. Rma., e l'avete pagata tutta per vostra bontà. Vi resta l'arme che io ho fatta fare ch'è di pietra viva dorata: ancor quella pagherete, ch'è l'arme di V. S. Rma.*

(¹) Possedeva Giovanni quattro poderi, denominati la Colombara, Pigna, Persolino e l'Osteria, che si comprendevano in tornature 87, oltre alla casa da lui abitata e ad un orto posto in città presso la chiesa di s. Vitale.

siani. La quale rese Giovanni padre di maschile e femminile prole in Cesare, Alessandro e Lucrezia, cui trovo ricordati nel testamento da esso fatto l'undecimo del novembre 1550 a rogiti del not. Pietro Pritelli il seniore; ove tra gli altri legati evvi che Bernardo suo padre sia provveduto d'un dicevole mantenimento, finchè il cielo gli concederà di vivere, aggiungendo egli allora all'avanzata età di ben 87 anni [1].

E dacchè m'è occorso far menzione del gonitore di Giovanni, ne piace significare che questi da Castel bolognese, ove abitava tuttavia nel 1543, erasi già recato ad abitare in Faenza fin dal 1545, trovandosi in un atto pubblico de' 4 aprile citato *Mag. Bernardus olim Joannis de bernardis de Castro bononiensi faventie habitator in cap. s. Vitalis de faventia;* il quale io tengo che a breve andare venisse dal figliuolo presso di sè raccolto, atteso l'esserci il medesimo additato *habitator in cap. s. Emiliani* da' 12 settembre del 1547 in poi. Preso intanto Giovanni da certa non lieve indisposizione di corpo, saggio com'era, con nuove tavole testamentarie per gli atti del not. Francesco Mantili provveder volle all'assegnamento di sue domestiche sostanze, e sì a' 22 maggio 1553 dopo i lasciti risguardanti la moglie e la figlia istituiva erede universale Alessandro, unico de' figliuoli maschi che allor gli restava, senza verun ricordo del genitore, perchè già estinto, a cui nel prefato giorno teneva

---

[1] Avvegnachè non più presto del 1547 dagli atti notarili venutimi a mano si fornisca notizia del secondo connubio di Giovanni, tuttavolta sembrami cosa certa che da breve pezza l'avesse celebrato, scrivendo egli in una lettera delli 6 gennaio 1546: *Io ho tolto moglie, et holla tolta giovine e bella: non so quello farò. Non mi son curato di roba; mi son voluto contentare,* mentre, ove mal non discerna, eragli morta poc'anzi la prima consorte, atteso lo scusarsi che faceva in una precedente de' 15 dicembre 1545 di non poter ei medesimo recare a Roma certe sue opere, secondo che bramava, *per essere remasta sola la casa senza moglie e senza governo di casa.* Con un mezzo secolo sul dorso non saprei qual miglior partito avesse potuto sperare il nostro glittografo, nè scorgo inoltre il decantato disinteresse, quando si rifletta che a que' giorni una donna ricca di tale dote, come la Mondini, non soleva appagarsi d'un artista.

Nella guisa che ho cagione di aggiustare tutta la fede al Vasari là ove ci assicura che dalla prima sua consorte non ebbe il Bernardi consolazione di prole, così apprendendosi da questo aver egli avuto un genero, pel medesimo nominato fin dal 1543 e specialmente in una lettera delli 8 maggio 1545, in cui scrive a mess. Bernardino Maffei: *Espedite mio genero, perchè la donna gli ha fatto un bello figliuolo,* ciò stimola a darsi non senza ragione a credere che l'antidetta puerpera fosse una sua figlia naturale, atteso il non essere punto concesso di riguardarla quale figliastra, non trovandosi allora Giovanni per anche congiunto alla vezzosa Girolama.

dietro alla tomba lo stesso Giovanni, conforme ce ne ravvisa l'inventario legale delle massarizie e d'ogni altra cosa esistente nella casa di lui, fatto il dì appresso dal not. Roberto Cittadini, ove tra gli altri oggetti si nominano alquante medaglie antiche ecc. ([1]). Che se osserviamo dal Vasari allogarsi la morte di Giovanni al 1555, di tale paracronismo e' vuolsi certamente accagionare la stampa, dalla quale scambiatosi una volta il 3 in un 5, è intravvenuto che codesto errore venga poi per lo avanti riprodotto nelle successive edizioni: e che io parli il vero, sembrami non dovervi avere chi ne stia punto in forse, qualora pongasi mente alla circostanza dell'anno unirsi dal Vasari quella eziandio del giorno, ch'egli c'indica nella solennità *della Pentecoste*, nel 1553 seguìta il vigesimo primo del maggio, quando e converso a' 2 giugno cadeva nel 1555: ed oltre a ciò havvi un rogito de' 15 novembre 1570, in cui leggesi: *Cum alias honorabilis vir D. Joannes q. mag. Bernardi de Bernardis de Castro Bononiensi Faventiae habitator in cap. s. Aemiliani dictae civitatis..... sub die vegesima secunda mensis maij anni millesimi quingentesimi quinquagesimi tertij decessisset et ex hac vita migrasset* etc. Rispetto all'età vissuta dal Bernardi pare non aver ella varcato il dodicesimo lustro, tale essendogli attribuita dal Vasari; ondo la nascita del medesimo deesi perciò riferire al 1494 in circa. Ove in fine al cadavere di lui fosse data sepoltura, non havvene memoria; quantunque al sentir mio mostri potersi credere averla quello avuta nell'odierna chiesa che fu de' minori riformati,

---

([1]) Queste ci vengono di poi meglio dichiarate in un nuovo inventario redatto dal not. Nicola Torelli li 3 del vegnente agosto, nel quale si ricordano *due medaglie d'oro una con la imagine de Julio cesore, l'altra di Romulo di peso di 4 scudi in tutto, due medaglie d'argento una con la testa di papa Clemente* (VII), *l'altra d'un cristo scudi dui, una testa del Inperatore* (forse Carlo V) *d'oro in cristallo negro, una testa d'un cristo, una testa d'Attilla, una d'un cristo con lettere crece, una testa d'una dona, una altra testa d'un altra dona in profilo, una testa di dona in facia, una testa di Aristotile, una testa d'Alexandro in facia, una medaglia con figure tutte d'oro in cristallo.* Ed accennerò altresì, come il precettore della nostra commenda de' cavalieri gerosolimitani fr. Sabba Castiglioni possedeva *annulum in quo in sardonio in eo alligato imago ipsius dni. testatoris manu Joannis de castro bononiensi insignita opparet*, giusta si trova ricordato in ambe le sue tavole testamentarie delli 11 gennaio 1546 e 11 dicembre 1550, il qual anello era dal testatore legato al suo pronipote il cav. fr. Bartolomeo Righi milanese.

e ciò perchè in ambo i testamenti *sepulturam suam sibi elegit et esse voluit in ecclesia s. Hieronymi extra portam Montanariam* (¹).

(¹) Non pochi sono gli scrittori che del Bernardi fanno orrevole menzione; onde volendo io eccennarne alcuni, comincerò dal Cicognara, il quale nella sua *Storia della Scultura*, ediz. ven. 1836, vol. II, pag. 421, scrive ch'esso *fu uno di quegli artisti che levarono tanto grido da disputare il merito alle opere dell'antichità*, e che *la favola e la storia somministrarongli i più memorandi fatti e ne adornò scrigni, vasi, tazze ed altri preziosi arredi con maestria singolare*, e toccando de' *conii per medaglie pontificali* ci ragguaglia che *un rovescio di queste salì in moltissima fama*, cioè *quello della ricognizione di Giuseppe dai fratelli coll'epigrafe: Ego sum Joseph frater vester*, di cui lasciavaci un disegno (tavola LXXXV num. 13 e 14), non altrimenti che adoperava pure d'*uno dei piombi tratto da' suoi cristalli intagliati che figura Rebecca al pozzo* (num. 16). In oltre il d'Agincourt, *Stor. dell'Arte*, ediz. milan. 1827, vol. III, pag. 171, non si perita d'affermare che il nostro Giovanni *fu principalmente* quegli *che nei primi anni del XVI secolo fece progredire assaissimo l'arte d'incidere i cristalli, le pietre dure ed i medaglioni in bronzo*, offrendoci il disegno d'uno che *rappresenta da una parte il ratto delle Sabine e dall'altra una caccia di leoni nel circo*, ove nell'esergo da ambo i lati evvi il nome dell'artista: *Joan. de Castro Bon.*, conforme è a vedersi nella tav. XLIV num. 3. Nè minor encomio tributa egli a codesto egregio intagliatore il Gori, *Dactyliotheca Smithiana*, vol. II, pag. 95 e seg., ove illustrando due calcedonii, nel primo de' quali rappresentasi a rilievo l'imagine di Giovanni Baglione, nell'altro quella di Margherita d'Austria (Tav. XCIX e C) così favella: *Quamvis ob percelebre nomen eximii Scalptoris Jo. a Castro Bononiensi multum pretii, dignitatis, raritatisque tribuant periti veterum elegantiarum aestimatores huic et sequenti operi, quorum auctor fuit ea de re multis laudibus a Vasario commendatus; tamen si ipsae Gemmae spectentur, antiquorum operum gloriam ac praestantiam fatendum est non solum referre, verum etiam aequare. Quantum decoris, gravitatis dignitatisque praeferat haec incluti Baleonii imago eminenti sculptura e Chalcedonio excisa, nemo est aequus iudex atque huiusmodi raritatum peritus, qui bene non videat* etc. e chiude: *Pro summa laude solum Joannis nomen indicasse sufficiat;* indi togliendo a ritrarci i pregi dell'altro intaglio, *Sed quibus laudibus*, dic'egli, *nunc celebranda erit eiusmodi praestantissimi Caelatoris virtus ac praestantia, qui inter Scalptores, velut alter divinus Bonarrotius inter Statuarios, insignis censendus est, dum opere laboriosiore, plenoque maximis difficultatibus, anaglyptica caelatura Chalcedonio quasi viventem et loquentem exhibuit Margaritam Farnesiam?... In hac admirandi operis Gemma eam vides in ipso iuventae flore egregia forma radiantem; omnibus formosi vultus lineamentis diligenti opificio ita exscalptis, ut paene loquentem ac spirantem dicas* etc.: e ciò dopo averci istrutti nella succitata opera, vol. I, pag. CCXXVI, che tra' cultori dell'arte glittografica tenevano in que' giorni il campo *Joannes Bernardius a Castro Bononiensi et Valerius Bellius Vicentinus:* laonde non parrà strano sentire dell'esagerato il giudizio dell'Orlandi, se nel suo *Abeced. pittorico*, ediz. I, pag. 192, non dubita anteporre il nostro intagliatore a ciascun de' contemporanei, di cui havvi una lunga serie. E appresso tutto ciò reputo non dover altresì ommettere di produrre quel che intorno al Bernardi vien recato dall'Aldini. Questi nelle sue *Istituzioni glittogra-*

Riguardo poi alla vedova di Giovanni ed a' figliuoli di lui ho a significare, come Alessandro alla morte del genitore doveva trovarsi

---

fiche, pag. 126, lasciava scritto, come *dopo Domenico detto de' Cammei* (Milanese) *fu celebre nell'arte d'incidere, specialmente in acciaro per formar conj di monete e medaglie, ed in Cristalli un certo Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, che visse nel secolo XVI e fu perciò caro in sua gioventù ad Alfonso Duca di Ferrara, ma per consiglio di Paolo Giovio passò a Roma, ove fu accolto dagli Eminentissimi Cardinali Ippolito de' Medici, e Giovanni Salviati, col favore dei quali, e pel nome, che in brieve tempo si acquistò in Roma, fu adoperato ad incidere i Conj per le medaglie del Pontefice Clemente VII allora Regnante; siccome altre ne fece pe' medesimi Amplissimi Cardinali, e per altri Principi. Non solo in acciaro, ed in cristallo egregiamente incise le due bellissime immagini di Margherita d'Austria figlia di Carlo V, e di Giovanni Baglioni, che descriveremo nell'annoverare le Gemme della Dattilioteca Smithiana sul fine del Cap. VII di queste Instituzioni*, ond'è che a pag. 195 a dir prosegue: *Del valore, e delle gesta di Giovanni Baglioni abbastanza ne parlano gli storici. Questo è un Calcedonio, che rappresenta in rilievo la sua immagine al naturale sino al petto vestito in abito di guerriero, ed espresso con tutta la finezza dell'arte dall'egregio Scultore Giovan Bernardi da Castel Bolognese*, e a pag. 196: *Opera del medesimo*, soggiungeva, *è pure quest'altro Calcedonio, che in rilievo rappresenta la testa e il busto di Margherita Farnesi superbamente acconcia, e vestita; già moglie di Alessandro de' Medici, poscia di Ottavio Farnesi, figlia di Carlo V imperadore, Principessa dotata di tutte le ottime qualità di anima e di corpo.* Per ciò poi ch'è alle altre opere del Bernardi, queste veder si possono presso il Vasari; di che mi starò contento accennare quelle soltanto, di cui lo stesso glittografo fa menzione con tale una compiacenza da dovere riguardarsi siccome le più pregevoli. E però a procedere con ordine cronologico vuolsi in prima rammentare una croce ed una pace, ambedue di cristallo, le quali il nostro artista stava lavorando nella state del 1539, e che ei non si perita asserire aver elleno a cattivarsi l'aggradimento di quanti saranno per vederle; mentre nel novembre del 1543 aveva già condotto a termine un tabernacolo, cui nel vegnente aprile apparecchiavasi egli a portare a Roma al suo mecenate insieme coi *pezzi grandi* destinati a fregiare una cassetta d'argento (e debb'essere quella che tuttavia si conserva nel museo Borbonico di Napoli col nome dell'artista: *Joannes de Bernardis)* rappresentanti in ovati cristallini *il Circo de le quadrighe, il trionfo di Bacco e Sileno, e una battaglia navale di Tunisi, che faranno stupire*, siccome il medesimo scriveva; facendoci non guari dappoi sapere che nell'aprile del 1546 mandavagli *quattro Istorie de la Croce*, nelle quali era ritratto Cristo, *quando fu preso, e quando fu incoronato, e quando fu inchiodato su la croce, e quando fu menato al Calvario a portar la croce;* e con esse una battaglia *la più terribile cosa che* facesse *mai*, e tale da non essersene in alcun tempo veduta una simile, dall'artista detta dapprima di *Mariniano*, poscia di *Carignano.* Se non che, essendo conto per la storia come nel settembre del 1513 presso Marignano seguiva un fatto d'arme il più sanguinoso tra francesi e svizzeri mercenari del pontefice e del duca di Milano, quando e converso riguardo a Carignano si ha contezza soltanto d'un lungo assedio postovi dai francesi all'entrare del 1544, il qual ebbe fine colla resa di quella città, sembra a mio giudicio aversi ad accettare

in età alquanto piccola, poichè primamente in un atto pubblico delli 3 agosto 1553 sta notato che la madre di lui Girolama rappresentato avendo al giudice del bue *qualiter diebus proxime praeteritis D. Joannes de Bernardis eius maritus decessit cum testamento in quo non fuit per eum provisum de tutore nec de curatore Alixandro eius filio pupillo et infanti*, e quindi giusta il dritto che le perteneva richiesto avendolo della facoltà di prenderne ella la tutela col benefizio dell'inventario, questa le venne ben tosto concessa; poscia in un altro de' 9 maggio 1558 la medesima scorgesi tuttor chiamata *tutrix testamentaria Alexandri eius et olim D. Joannis filij et heredis*, mentre in un nuovo de' 10 aprile 1562 dicendosi ch'egli era allora d'età minore di 25 anni e maggiore di 14 ne conseguita che la nascita di lui non possa protrarsi oltre il 1547 [1]. Nè godette

---

la lezione da cui in codest'intaglio s'addita espressa *una battaglia grande de Mariniano*. Gli è in fine sull'uscita del 1547 che il Bernardi ci vien ragguagliando aver allora lavorato *un diluvio con l'arca di Noè, che s'annega tutto il mondo (cosa mai vista); tutta la Passione di Jesu Cristo*, e *una Conversione di Santo Paulo, la più grande opera che* egli facesse *mai*. In sentenza del Ronchini l'universale dilavio colla noetica arca fu condotto sopra disegno di Perino del Vaga, ed ornava esso una tazza di cristallo: nè altrimenti mostra aversi ad avvisare, ove si consideri, come il nostro glittografo prima d'accontarci di sì mirabile opera apriva al Farnese il desiderio di fargli l'antidetta tazza, nella quale amerebbe che *se li fesse l'arca di Noè in el fondo, e intorno homini e donne e animali della terra e de li cieli cioè gli uccelli: cosa stupenda a vedere*, mentre ne assecura che *M. Perino farà il disegno*, e poco stando soggingneva: *Io la* (tazza) *vi do fatta con quello disegno di M. Perino, e vi dico che in el fondo starebbe bene l'Arca di Noè, e intorno alla tazza tutti gli animali che se pò vedere, e uccelli. Sarebbe cosa antica e moderna. Pure a V. S. Rma. sta l'ordinare le istorie. In quel tempo ch'andarò a Venetia a torla, si faccia il disegno, acciò non perda tempo, e V. S. Rma. ordini a Venetia, a chi li parerà sia con me, di pagare e fare mercato de la tazza. Ve n'ha due, una da scudi 200, l'altra da 150. Come sia fatta, valerà due milia, e io son certo che non serà al mondo meglio di questa.* Intorno al qual artista favellano pure il Moreri (*Le grand Diction. historique* tom. V, pag. 236) e il Giordani dapprima nella Cronichetta di Castel Bolognese pag. 68 e 127, indi nella *Cronaca* della coronazione di Carlo V imperatore pag. 76 e nota 211 e 212.

[1] E per avventura toccava Alessandro il suo sedicesimo anno, allorquando la madre di lui a' 26 dicembre 1563 scriveva al card. Farnese: *Io havea deliberato e concluso mandare Alessandro mio figliolo a baciarle le mani, e porlo del tutto sotto la sua protettione: ma è piaciuto a Dio che egli habbia assaltato un altro giovane su la piazza di Faenza con un bastone, e quasi in faccia del giudice, onde ne è inquisito; perchè è bisogno che V. S. Illma. et Rma. lo impetri di gratia dal S. Vicelegato e Tesoriere di Romagna, atteso che non ci è male nissuno et è seguita la pace* ecc.

Alessandro di lunga vita, sendo trapassato già nel 1570, conforme ritraesi da un rogito delli 15 marzo, in cui si ricorda *Honesta et commendabilis mulier D. Lucretia olim D. Joannis de Bernardis et uxor olim D. Marci Antonij de Castellanis cap. s. Emiliani de faventia uti heres spectabilis iuvenis D. Alexandri olim eius fratris ex ultimo eius testamento*, dal medesimo fatto per rogito di ser Giovanni Viarani li 16 aprile del precedente anno, ov'egli istituiva eredi universali la madre e la sorella, appresso aver legata una certa somma pecuniaria a favore del suo fratel cugino Alessando di Orfeo Bernardi, poscia che da prima testato avea li 19 febbraio 1564 appena uscito della materna tutela. Nè al di là del 1570 s'incontra verun altro cenno intorno a Girolama, sì ben havvene della costei figliuola Lucrezia mentovata allora e dipoi fino al 1591, siccome moglie del suo concittadino Pellegrino Gioletti, a' 19 giugno del qual anno, malata del corpo, faceva testamento, in cui si ricorda, come pria d'unirsi al Gioletti aveva avuto un altro marito, che fu Marc'Antonio Castellani di sopra nominato, restando di questo allora un figliuolo chiamato Ruggero, quando il secondo era stato da lei fatto padre di due figlie, cioè Girolama, congiunta in nuzial nodo ad Andrea Mengolini, e Valeria tuttora celibe. Dissi come fin dal marzo 1570 aveva Alessandro cessato di vivere, e cioè, debbo ora aggiungere, spento in guerra nella gallica contrada, dove condotto erasi a combattere contro gli ugonotti, di ciò ragguagliandoci un rogito de' 13 ottobre del prefato anno, esistente negli atti dell'antidetto Viarani, nel quale narrasi che Girolama e Lucrezia depongono essere pervenuto a loro contezza *D. Alexandrum decessisse et ex hac vita migrasse in Gallia transalpina ad bellum contra Ugunottos (ut publice dicitur) nullo alio condito testamento* appresso quello da lui fatto li 16 aprile 1569, e quindi quali eredi del medesimo chieggono di venir poste in possesso de' beni che furono di proprietà del detto Alessandro. E qui ancora tacer non voglio che oltre al padre di Giovanni venne pure a prendere domicilio in Faenza il fratello di lui Orfeo, dove primieramente si scorge aver tolto a dimorare nel 1544 dal rinvenirsi menzionato in un rogito de' 21 aprile *Orpheus mag. Bernardi de Castro Bononiensi habitator faventie*; ed era giunto a morte alli 27 febbraio 1553, atteso che in esso giorno da un nuovo atto notarile si addita *Prudens vir D. Joannes olim mag. Bernardi de Bernardis de castro bonon. cap. s. Emiliani de faventia curator D. Laure et Cornelie sororum et*

olim filiarum mag. Orphei olim fratris dicti D. Johannis et D. Ludovice olim filie Francisci de gualteriis, oltre le quali due femmine lasciava Orfeo dopo di sè tre figliuoli ancora in giovanile età, e furono Giambattista, Alessandro e Giulio Cesare ([1]).

([1]) *Non costa*, dice in una nota il Ronchini, *che alcuno de' suoi figliuoli* (di Giovanni) *seguisse la professione paterna: soltanto sappiamo dal documento XXXII che un nepote suo era dotato di bellissimo ingegno al disegnare;* e di fatto in una lettera de' 25 dicembre 1547 dal Bernardi scritta al card. Farnese leggesi: *A tempo novo, se V. S. Rma. vorrà, verrò, e vedrete quello io fatto per V. S. Rma. acciò diate ordine a questo povero nipote, ch' è in Roma già sei mesi su l'ostaria, che non na trovato loco, e na uno bellissimo ingegno, come V. S. Rma. potrà vedere. Se fosse aiutato verria raro al mondo; ma non ha animo di venire dinante a V. S. Rma.* ecc. Ora chi bramasse conoscere quale dei tre sunnominati nipoti di Giovanni era colui che per natura porgevasi così ben acconcio all'arte del disegno, io senza tema d'andar errato accennare glielo potrei in Alessandro, il quale tra' faentini orefici della seconda metà del XVI secolo fu in voce di prestante, e intorno a cui abbiamo che il municipio nostro con rogito de' 12 agosto 1600 allogavagli il lavoro di due mazze d'argento per la convenuta mercede di lire 102 di bol.

INDICE.

PITTORI DEL SECOLO XV.

Bittino . . . . Pag. 3.
Alessandro di maestro Bartolo . . . . » 5.
Paolo di Drudo e Guglielmo di Guido di Peruccino . . . . . » 6.
Cristoforo Scaletti . . . . » 7.
Bartolomeo Paolucci . . . . » ivi
Francesco di maestro Pietro Fusaio . . . . » 8.
Antonio di Sante . . . . » ivi
Alticherio e Gian Francesco Scaletti e Benvenuto Bottelli . . » 9.
Leonardo Scaletti . . . . » ivi
Giovanni da Oriolo . . . . » 11.
Giovanni di Giuliano . . . . » ivi
Niccola di Leonardo Fornaio . . . . » 12.
Severo Torelli . . . . » ivi
Andrea Utili . . . . » ivi
Paolo Utili . . . . » 13.
Carlo Mengari . . . . » ivi

PITTORI DEL SECOLO XVI.

Giambattista Bertucci . . . . Pag. 17.
Giambattista Utili . . . . » 23.
Sebastiano Scaletti . . . . » 24.
Giovanni Millioni . . . . » 27.
Niccola ed Antonio di Bettino . . . . » ivi
Antonio di Mazzone . . . . » 29.
Michele Bertucci . . . . » 38.

Sigismondo Foschi . . . . Pag. 42.
Girolamo Bertucci . . . . » 49.
Cristoforo Lanconelli . . . . » 50.
Giulio Ponteghini . . . . » 52.
Giacomo Bertucci . . . . » 58.
Luca Scaletti . . . . » 76.
Giulio Tonducci . . . . » 77.
Bartolo Mengolini . . . . » 89.
Giuseppe Pasini . . . . » ivi
Marco Marchetti . . . . » 90.
Alessandro Ardenti . . . . » 98.
Giambattista Bertucci il giovine . . . . » 99.
Giacomo Filippo Carradori . . . . » 112.
Niccolò Paganelli . . . . » 114.
Antonio Foschi . . . . » 117.
Giambattista Armenini . . . . » 118.
Marc' Antonio Rocchetti . . . . » 140.
Bartolomeo Garminanti e Antonio Zannoni . . . . . . » 144.

APPENDICE.

Luca Antonio Buscatti pittore veneziano . . . . . . Pag. 147.

ARTISTI DEL SECOLO XVI.

Pietro Barilotti . . . . Pag. 153.
Pietro Palmi . . . . » 161.
Antonio Liberi . . . . » 162.
Antonio Gentili . . . . » 163.

APPENDICE.

Giovanni Bernardi da Castel Bolognese . . . . Pag. 167.